

# MILITARE

# RIVISTA

Novembre - Dicembre 1983  
Lire 2.500

Spedizione  
in abbonamento  
postale  
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE  
PERIODICO  
DELL'ESERCITO  
FONDATO NEL  
1856



★ Esercito di leva  
ed esercito di  
mestiere

★ Organizzazione della  
Difesa Civile e suoi  
collegamenti con la  
Difesa Militare

★ I 50 anni della  
Scuola Militare Alpina



**Abbonati o regala  
un abbonamento alla**

# RIVISTA MILITARE

**Periodico dell'Esercito fondato nel 1856**

*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it). In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it)*

*Pubblicistica  
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano  
di informazione e aggiornamento  
culturale sui temi della Difesa.**



*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*

*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861  
[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) - [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)**

# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)  
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

## 2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

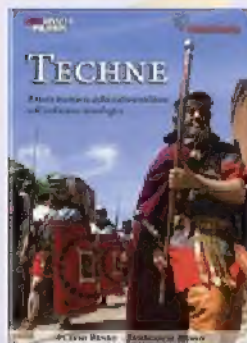
### TITOLO

### PREZZO (Euro)

|                                                                               |       |
|-------------------------------------------------------------------------------|-------|
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)                                    | 15,00 |
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)                                    | 21,00 |
| DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE                                       | 10,35 |
| ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA                                                   | 15,30 |
| QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE                                                 | 7,75  |
| INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE                   | 10,35 |
| IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE                                            | 15,50 |
| GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA                                         | 15,50 |
| LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE                                          | 15,50 |
| LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)                              | 20,85 |
| PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)                | 41,30 |
| UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)                                   | 35,00 |
| INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 58,00 |
| HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»                    | 35,00 |



|                                                                                                                                       |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA.<br>VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 10,90 |
| IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE                                                                                                       | 19,80 |
| 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)                                                 | 14,90 |
| GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA                                                                                   | 25,00 |
| GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)                                                                       | 35,00 |
| LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)                                                       | 8,90  |
| L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»                                                                          | 40,00 |
| DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)                                                                  | 9,90  |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE<br>NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)                                    | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA<br>MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)                                   | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA<br>MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)                              | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE<br>NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)                                     | 50,00 |
| LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO                                                                                   | 35,00 |
| CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»                                                                    | 25,00 |
| L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA                                                                                         | 10,00 |
| LIBANO 1982 - 2012                                                                                                                    | 5,00  |



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [RIV.MIL@TISCALI.IT](mailto:RIV.MIL@TISCALI.IT)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»  
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

# RIVISTA MILITARE UN GIOVANE PERIODICO NATO NEL 1856 CHE STUDIA LA GUERRA PER "SCOVARE" LA PACE.

SE NON TI SEI ANCORA ABBONATO FALLO OGGI STESSO. HAI AVUTO  
BEN 127 ANNI PER PENSARCI.



Comunicazione - Roma



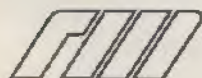
Un numero: L. 2.500  
Abbonamento 1984:  
per l'Italia Lit. 12.000  
per l'estero Lit. 18.000  
Versamento su c/c postale  
n. 22521009 intestato a  
SME Rivista Militare -  
Sezione Amministrativa -  
Via XX Settembre, 123/A - Roma





**E.M.P.A.**  
European  
Military Press Association

# RIVISTA MILITARE



**Direttore responsabile:**  
Col. S.M. Pier Giorgio Franzosi.

**Redattore Capo:**  
Magg. Giovanni Carbo  
Telefono 47353078.

**Direzione e Redazione:**  
Via di S. Marco, 8  
00186 Roma  
Tel. 47353372 - 47355182.

**Pubblicità:**  
A cura della segreteria  
dell'Ufficio Rivista Militare  
Tel. 6794200

**Grafica e Impaginazione:**  
Gatrepubblicità Multis. - Roma

**Stampa:**  
Tipografia Regionale - Roma

**Illustrazioni:**  
Archivio Rivista Militare,  
Ufficio Storico dello SME,  
Centro Cinetelo dello SME,  
Pasquale D'Andrea.

**Spedizione:**  
In abbonamento postale  
Gruppo IV - 70%

**Distributore esclusivo  
per l'Italia:**  
Pamini & C. - s.r.l. - Roma -  
Piazza Indipendenza, 11/b -  
Cent. 4992

**Condizioni  
di cessione per il 1984:**  
Un fascicolo Lit. 2.500.  
Abbonamento: Italia Lit. 12.000.  
Estero Lit. 18.000. L'importo  
deve essere inviato mediante  
assegno bancario (per i  
residenti all'estero)  
o versamento in c/c postale  
n. 22521009 intestato a  
SME Ufficio Rivista Militare -  
Sezione Amministrativa -  
Via XX Settembre 123/A - Roma

**Amministrazione:**  
Sezione Amministrativa dello  
Stato Maggiore dell'Esercito.  
Autorizzazione del Tribunale di  
Roma al n. 844 del Registro, con  
decreto 7-6-1949.

© 1983  
Proprietà letteraria, artistica  
e scientifica riservata



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

# INDICE



Numero sei 1983.  
Periodico bimestrale di  
informazione e aggiornamento  
professionale dell'Esercito,  
fondato nel 1856.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico - professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare, sviluppando argomenti di attualità tecnica e scientifica.

Esercito di leva  
ed esercito di mestiere  
(Umberto Cappuzzo)

**2**



Memoria  
sull'impiego delle Grandi Unità.  
Le operazioni offensive

**17**

8 Settembre 1943.  
Un ricordo ed un auspicio  
(Giorgio Donati)

**29**

La professione militare in Svizzera  
(Giovanni Buccoli)

**33**

Il cielo non ci è amico  
(Lucio Innecco)

**43**



Difesa controaerei.  
Possibili linee di tendenza  
(Giovanni Avelli)

**50**

Difendiamo la pace  
(Giovanni Ravenna)

**64**



Sempre cinque domande  
per altre  
cinque risposte

**72**

Conflitti e quadro strategico.  
Il metodo nell'analisi dei conflitti  
(Franco A. Casadio)

**80**

Difesa Nazionale.  
Organizzazione della Difesa Civile  
e suoi collegamenti  
con la Difesa Militare  
(Paolo Feniello)

**93**

Protezione Civile.  
Aspetti concreti della cooperazione  
Forze Armate - Istituzioni civili  
(Ferruccio Botti)

**105**



La scuola dei trasporti e materiali.  
Una esigenza per l'Esercito  
(Paolo Carlini)

**120**

I cinquant'anni  
della Scuola militare alpina  
(Umberto Pelazza)

**133**



**Norme di collaborazione:** la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Pertanto gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore rispecchiandone esclusivamente le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare, di massima, le 10 cartelle dattiloscritte; potranno, eventualmente, eccedere tale limite solo gli articoli relativi ad argomenti di particolare complessità. È preferibile corredare gli scritti di foto, disegni e tavole esplicative. Ogni Autore è inoltre invitato ad inviare la propria foto con un breve « curriculum », insieme ad una sintesi di circa 10 righe dattiloscritte dell'articolo da pubblicare. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

# ESERCITO DI LEVA ED ESERCITO DI MESTIERE



## PREMESSA

Il dilemma Esercito di leva - Esercito di mestiere ha, indubbiamente, radici antiche e nobili.

«La ruina d'Italia non è causata da altro che per essere in ispazio di molti anni riposatasi in sulle armi mercennarie» (Il Principe, cap. XII).

Così Niccolò Machiavelli nel 12° Capitolo de «Il Principe» scolpisce la situazione dell'Italia nel Rinascimento, dove ad un grande fiorire di ingegni e ad una invidiabile prosperità economica favorita dall'emergente borghesia mercantile ed imprenditoriale, non corrisponde una adeguata sensibilità politica e militare, preferendosi delegare ad altri - per denaro - il compito di impugnare le armi per difendere i propri interessi e la propria indipendenza. Con quali risultati la storia ci insegna!

L'esperimento di una **milizia popolare** - realizzato proprio in virtù del fervido impegno del Machiavelli - ebbe vita breve e limitata ad una fase della lunga guerra tra Fiorentini e Pisani e non ebbe poi più alcun seguito; ma la precorritrice intuizione di Messer Niccolò troverà poi piena applicazione nell'Europa delle Patrie.

Volendo far riferimento all'epoca storica che ci riguarda più da vicino, si può ricordare che gli eserciti di leva sono nati con la Rivoluzione Francese o, più esattamente, quando la Francia rivoluzionaria dovette, per sopravvivere all'attacco da parte delle potenze europee coalizzate, fare ricorso a tutto il popolo. Quel momento segnò la fine delle «guerre di eserciti» - condotte generalmente per scopi dinastici e di estensione del dominio della corona - e segnò la nascita delle «guerre di popoli» che sanciscono, insieme con l'acquisizione del diritto del popolo alla partecipazione alla vita politica, il diritto - dovere di difendere il proprio Paese.

Un passaggio estremamente significativo, dunque, che individua uno dei grandi momenti di trasformazione della storia dell'umanità: il seme della «coscienza nazionale» è stato gettato e con esso il presupposto dello sviluppo della moderna concezione dello Stato.

Per quanto riguarda l'Italia, le condizioni storiche in cui avvenne l'unificazione del Paese e, quindi, la conseguente costituzione dell'Esercito nazionale, hanno caratteristiche singolari che devono essere tenute presenti per valutare appieno l'influenza che ebbero sui successivi rapporti tra cittadino ed Istituzioni militari.

Con una operazione perfettamente comprensibile e nella logica degli avvenimenti — ma non per questo meno traumatica — l'Esercito Italiano nacque per imposizione del modello piemontese nei confronti degli altri organismi militari esistenti nella penisola.

I temi del consenso e della partecipazione, che erano alla base del concetto garibaldino di Armata popolare, cedettero il passo davanti all'esigenza prioritaria di disporre rapidamente di uno strumento militare ritenuto più sicuro ed affidabile in quanto « estensione » di quello sabauda.

Il lento processo di identificazione nazionale fece sì che per lungo tempo nella coscienza popolare gli obblighi militari non fossero avvertiti in altro modo che come un'imposizione.

Ciò anche perché il **diffuso disimpegno della borghesia**, materializzatosi mediante il ricorso all'istituto della surrogazione o della dispensa su base censuaria, certo non valse a costituire un solido ed esemplare riferimento di ideali nazionali coerentemente vissuti.

Scrivono, infatti, un osservatore dell'epoca: « Prima dell'attuazione del servizio obbligatorio universale era permesso di riscattarsi dalla prestazione militare mediante denaro; or bene allora nessun genitore, che fosse in grado di farlo, si rifiutò mai di sborsare la somma necessaria ».

Seppur per motivazioni opposte, in funzione delle diverse collocazioni sociali, venne ad instaurarsi quel senso di distacco e di disinteresse verso il significato autentico del servizio militare che, ancora oggi, fa sentire i suoi effetti.

Il **principio dell'obbligo personale** — benché previsto fin dal 1870 con la « riforma Ricotti » — ha, in effetti, trovato la sua formulazione più compiuta, in termini di consenso e di partecipazione, nel dettato costituzionale, dove è configurato quale concreta espressione dell'unità morale e materiale dei cittadini volta ad affermare la loro adesione e la loro fedeltà alle istituzioni liberamente e democraticamente scelte.

L'attuale organizzazione delle Forze Armate risponde, sia sotto il profilo istituzionale sia sotto quello esistenziale, al compito di rappresentare la **volontà di difesa di tutta la Nazione**, perfezionando il processo di coinvolgimento e di amalgama ancora in atto nella nostra giovane democrazia.

Tuttavia, il problema dell'Esercito di mestiere, come alternativa all'attuale organizzazione fondata sulla leva, cioè sul servizio militare obbligatorio, è tornato prepotentemente alla ribalta da un po' di tempo a questa parte e vi sono coinvolti non solamente studiosi di cose militari, tecnici ed « addetti ai lavori », ma strati sempre più ampi dell'opinione pubblica.

E' un fenomeno abbastanza appariscente che oltre ad indicare la caduta, in qualche misura, della diffusa tendenza a demonizzare l'immagine dell'Esercito professionale in quanto collegata ad ipotesi di indesiderabile protagonismo, indica, altresì, un ulteriore consolidamento nel Paese della corrente di interesse nei confronti delle Forze Armate e della difesa in generale, nonché una maggiore attenzione critica alle soluzioni adottate, in merito, nelle altre Nazioni avanzate dell'Occidente.

E' sintomatico, in proposito, che il dibattito sul tema abbia avuto una brusca impennata in



concomitanza con le operazioni nelle Falkland, prese — non a torto — come lampante esempio della superiorità dei « professionisti » sui militari di leva, trascurando, però, di evidenziare la estrema limitatezza e la particolarità dell'avvenimento e la sua marginalità — da un punto di vista concettuale — in un contesto di difesa globale.

Ma tornerò più avanti su questo argomento.

Rimane il fatto che l'**Esercito di professionisti viene portato come termine di paragone alorché si affronta il tema dell'efficienza**, quando, cioè, si constata che l'efficienza delle Forze Armate non è quella che vorremmo.

L'interrogativo viene posto in questi termini: non sarebbe meglio, sotto il profilo costo-efficienza, avere uno strumento militare di dimensioni ridotte, ma armato, equipaggiato ed addestrato di tutto punto — in una parola, efficiente — senza l'enorme fastidio del servizio militare?

Di questo sono convinti anche molti militari. Comandare reparti di volontari, di gente, cioè, che per avere scelto liberamente la professione delle armi — magari con entusiasmo — ne accetta l'atipicità, i disagi, i pericoli, le fatiche, può apparire infatti più attraente.

La stessa attività addestrativa sarebbe meno ripetitiva ed, ovviamente, di maggior rendimento.

Ma il problema non è unidimensionale. Va affrontato in tutta la sua completezza e complessità, nei suoi risvolti sociali, psicologici, politici, nonché di compatibilità economica ed inquadrato nella situazione geostrategica e delle alleanze del nostro Paese.

## SITUAZIONE ATTUALE E NUOVO MODELLO DI DIFESA

Accennato ai motivi ideali che sostanziano significativamente la scelta operata, vi è da dire che la odierna configurazione dell'Esercito risponde anche, in maniera realistica, ai vincoli oggettivi imposti all'Italia dalla sua collocazione geo-politica e strategica in un quadro internazionale che — nonostante sussulti ed assestamenti nelle cosiddette aree marginali — non appare sostanzialmente mutato, né pare suscettibile di cambiamenti a breve - medio termine.

Sotto il profilo strategico, bisogna infatti considerare la **posizione dell'Italia**: facilmente accessibile per via di terra o di mare, come dimostrano ampiamente le innumerevoli invasioni, barbariche e non, avvenute nei millenni. Una posizione ben diversa da quella « insulare » di altri Paesi, ad esempio la Gran Bretagna o gli Stati Uniti, che non sono a contatto fisico immediato con potenziali avversari e che hanno combattuto tutte le loro guerre sul territorio altrui. In questi casi, l'esigenza di mantenere consistenti forze pronte all'impiego decade sensibilmente, se non altro perché questi Paesi hanno, o hanno avuto, il tempo di mobilitare i loro Eserciti.

E', inoltre, bene non dimenticare il nostro impegno costituzionale a combattere esclusivamente una **guerra difensiva**, che minacci, cioè, direttamente la nostra integrità nazionale.

E la difesa non può essere che **globale**, dal momento che oggi la guerra — deprecata ma pur sempre possibile — è senz'altro globale, totalizzante, cioè, di tutte le energie e di tutte le risorse umane, materiali e spirituali. Le guerre che abbiamo visto scoppiare nel più recente passato — per fortuna lontane da noi — hanno coinvolto ogni singola componente degli Stati interessati e quelle del prevedibile futuro lo faranno in misura ancora maggiore. Non è quindi pensabile che un Paese possa delegare la propria difesa ad una minuscola frazione di specialisti — anche se agguerrita, addestrata ed equipaggiata perfettamente — quando la posta in gioco è la sopravvivenza stessa di tutti i suoi cittadini.

La distinzione che taluni fanno tra servizio militare del tempo di pace e partecipazione alla difesa in caso di emergenza o di guerra è del tutto artificiosa. Basti pensare ai problemi posti dalla mobilitazione, necessaria per portare l'Esercito alle dimensioni richieste dal tipo di offesa.

Ma chi mobiliterebbe un Paese attaccato o minacciato, che non potesse attingere a personale già istruito, che abbia una sia pur minima capacità operativa?

Quali tempi sarebbero richiesti?

Quale complessa organizzazione sarebbe necessario improvvisare sotto l'incalzare degli eventi?

Vi è poi un'altra considerazione che rientra nell'ambito strategico ed è connessa con il ruolo



dissuasivo che gli strumenti militari oggi sostengono. Non dobbiamo dimenticare che la dissuasione — che in un modo o nell'altro ci ha dato gli ultimi quarant'anni di pace — poggia sulla combinazione degli armamenti nucleari con le forze convenzionali.

Ora, se è strategicamente possibile concepire uno strumento articolato su un complesso di forze costituite da professionisti con alle spalle una capacità nucleare, un esercito esclusivamente basato su volontari e, quindi, di dimensioni forzatamente molto ridotte e senza un supporto nucleare proprio — come è nel nostro caso — avrebbe ben poco significato.

Assai diversa, per contro, ai fini dissuasivi, è l'immagine di una Nazione che prepara alla propria difesa tutti i cittadini e dispone perciò di riserve addestrate militarmente e preparate moralmente, in grado, ove necessario, di protrarre la lotta nel tempo — sia pure con i procedimenti e le modalità che la situazione imporrebbe — ben al di là della prevedibilmente breve battaglia iniziale.

Sempre, beninteso, che si pensi a guerre difensive.

L'esempio del conflitto delle Falkland, pur costituendo un « caso da manuale » — sotto il profilo organizzativo, tecnico, della capacità combattiva e, soprattutto, di una solida unità d'intenti tra Forze Armate e Paese — non si attaglia al problema nazionale né in termini geo-strategici, né in termini di ruolo internazionale, né, soprattutto, in termini politici, ove si ponga attenzione alla connotazione tipicamente « offensiva » dell'operazione, volta a preservare interessi esterni, a consolidare una immagine di potenza sostenuta da una capacità nucleare autonoma e a rivendicare, quindi, nei fatti un proprio autonomo margine di manovra, indipendentemente — seppur entro certi limiti — dai trattati di alleanza.

Molto più pertinenti al caso nostro, considero i numerosi conflitti cui abbiamo assistito, in questi anni, in tante parti del mondo ed in cui la partecipazione del popolo alla guerra è risultata — sia pure sotto forme assai diversificate — sempre totale: e mi riferisco, solo per citarne alcuni, alla guerra di Corea e del Vietnam, alle guerre Arabo-Israeliane, fino al più recente — e tutt'ora in corso — conflitto nell'Afghanistan.

In tutti questi casi si è avuto un macroscopico coinvolgimento del popolo nella lotta: cosa che sarebbe, invece, assai difficile qualora non vi fosse una precedente educazione al servizio militare.

L'intensità dell'addestramento e la frequenza di richiami per esperimenti di mobilitazione sono fattori contingenti che, se ne avessimo i mezzi, e... la voglia, potremmo — in un quadro di più accentuata necessità — adottare anche noi con relativa facilità.

Ma torniamo alle **alternative dell'attuale organizzazione**. Esse si possono raggruppare in due ipotesi fondamentali:

1. Esercito formato esclusivamente da professionisti;
2. formula mista: basata su di un Esercito di me-



stiere di ridotte dimensioni da integrare, all'emergenza, con riserve addestrate.

Entrambe queste ipotesi presuppongono una revisione dell'attuale « modello di difesa ».

Si tratterebbe, infatti, di rinunciare alla difesa avanzata attestata alla famosa « soglia » di Gorizia e di far ricorso alla manovra in profondità ed a forme di lotta non tradizionali, rendendo così possibile una significativa contrazione delle forze ora necessarie a « tenere » il confine.

Su questo aspetto è stata recentemente condotta presso lo Stato Maggiore dell'Esercito un'esercitazione ad alto livello, che ha avuto lo scopo di approfondire la reale possibilità di adottare un nuovo « modello di difesa » modificando i criteri cui si ispirano le attuali concezioni operative e dottrinali.

Dall'analisi degli elementi di situazione è emerso innanzitutto che la **difesa avanzata rimane l'unica soluzione possibile** in relazione alle caratteristiche geografiche del territorio nazionale, alle considerazioni di carattere psicologico e pratico ed alle valutazioni di ordine operativo.

Le caratteristiche dell'ambiente naturale indicano, infatti, la presenza di « zone forti » e,



quindi, più facilmente difendibili, sulle posizioni di confine, mentre l'assenza, in profondità, di ostacoli con alto valore impeditivo ed il progressivo allargamento dello spazio, renderebbero quanto mai problematica la condotta della difesa contro un avversario in grado di immettere nel combattimento nuove e consistenti forze.

D'altro canto, sul piano psicologico e pratico, occorre considerare l'impossibilità di una cessione preordinata di suolo nazionale in relazione alla elevata concentrazione, nel Nord Italia, dell'apparato produttivo ed alla presenza di aree ad alto insediamento umano. Una difesa non avanzata creerebbe problemi di deflusso delle popolazioni e la perdita immediata degli obiettivi di maggior pregio per il nemico, con conseguente paralisi dell'apparato industriale e della vita stessa del Paese.

Sul piano operativo, infine, occorre tener presente l'eccessivo tasso di usura che le nostre forze subirebbero qualora adottassimo una manovra di logoramento (contro un avversario dotato di uno strumento militare particolarmente idoneo a rapide penetrazioni), la scarsa profondità del territorio disponibile per una difesa manovrata e l'aleatorietà dei rinforzi esterni.

In sostanza, si è costretti a portarsi in avanti perché le forze vedono incrementata la loro capacità di difesa dal terreno, mentre vengono ridotte le capacità di spiegamento delle unità nemiche, vincolate al passaggio attraverso vie obbligate.

Ciò premesso, l'ipotesi di una difesa arretrata — da adottarsi, comunque, nel caso di trasformazione dell'attuale strumento difensivo, poiché anche ove fosse prevista l'esistenza di « riserve addestrate », i tempi di mobilitazione sarebbero, in buona misura, incompatibili con i tempi di resistenza alla frontiera di un piccolo Esercito — sortirebbe un effetto certo: quello di tagliare in due tronconi il territorio nazionale con il risultato di isolare l'Italia dalle forze alleate operanti nel Centro Europa; mentre lascerebbe insoluto l'interrogativo, comune ad ogni ipotesi difensiva, circa la risposta del cosiddetto fronte interno.

In altre parole, la prosecuzione della lotta in forme non tradizionali appare, al momento, non realisticamente ipotizzabile, poiché mi sembra manchino le necessarie premesse di ordine psicologico e socio-politico, oltretutto di ordine organizzativo. Si pensi, in proposito, alla capillare azione posta in essere a tal fine, da decenni, da taluni nostri vicini.

Inoltre, il territorio italiano non si presta ovunque a questo tipo di guerra, che potrebbe — come è avvenuto con la Guerra di Liberazione — dar vita a significativi episodi in talune aree soprattutto montane, ma sarebbe difficilmente trasformabile in un fatto generalizzato in tutto il Paese e soprattutto coordinato per il perseguimento di uno scopo difensivo ben definito.

Occorre, inoltre, considerare che in un futuro conflitto difficilmente potrebbero realizzarsi le condizioni della seconda Guerra Mondiale. Mi riferisco, cioè, al fenomeno esclusivo della « liberazione », che ha ricevuto il sostegno determinante di consistenti forze e mezzi statunitensi.

Questo apporto fu allora possibile perché l'industria americana, dovendo produrre materiali bellici relativamente semplici, aveva una elevata capacità di massiccia riconversione, cosa che oggi — in presenza di mezzi di elevata sofisticazione e specializzazione — sarebbe assai più arduo ottenere nella stessa misura.

A ciò si aggiunga che il costo dei moderni materiali ad alto contenuto tecnologico sarebbe inconciliabile con una produzione di massa del tipo di quella realizzata dagli Stati Uniti negli anni '40. E' proprio questo uno dei motivi che danno sostanza alla impostazione dottrinale del « to win the first battle » e che lascia poco spazio alla possibilità di riprendere il controllo della situazione a seguito di una invasione del territorio nazionale.

In definitiva, anche sul piano delle opzioni difensive, **non esistono validi motivi che possano giustificare la modifica delle attuali concezioni operative e, di conseguenza, la riduzione delle forze disponibili.**

Né, d'altra parte, è possibile pensare ad una ulteriore « **rinuncia alla quantità a vantaggio della qualità** ».

Occorre fare molta attenzione a questo « slogan » che potrebbe tradursi in una delle più grandi mistificazioni della problematica contemporanea. Della possibilità di migliorare la qualità si è, in effetto, parlato in sede di ristrutturazione dell'Esercito nel 1975 perché era necessario colmare carenze chiaramente individuate e, peraltro, ancora esistenti. Ma, dal colmare carenze diversamente ineliminabili al pensare che il miglioramento qualitativo — ammesso che si riesca a realizzarlo — possa offrire in futuro la possibilità di ridurre ulteriormente le forze, esiste una notevole differenza.

E' indubbio che, a parità di risorse disponibili, **qualità e quantità costituiscono due parametri contrapposti e, in parte almeno, sostitutivi.** Esistono, però, livelli critici non solo qualitativi ma anche quantitativi, oltre i quali la sostituzione della quantità con la qualità o viceversa non opera più.

Per assurdo, se un eventuale nuovo processo di ristrutturazione approdasse ad una sola Brigata, costituita solo da personale a lunga ferma ed equipaggiata con i mezzi tecnologicamente più avanzati disponibili sul mercato, avremmo un affascinante strumento di esposizione, ma non certo idoneo a risolvere il nostro problema difensivo. In sostanza, **l'entità minima dello strumento rimane quella definita in sede di ristrutturazione.**

Né si può dire che nel 1975 furono effettuate valutazioni in eccesso, da momento che la Difesa, consapevole delle difficoltà del Paese, delineò già al ora una struttura al di sotto della quale non era assolutamente possibile scendere, pena la perdita di qualsiasi validità operativa ed istituzionale. Aggiungo anzi che in relazione all'accresciuto peso di taluni compiti istituzionali — mi riferisco alla salvaguardia delle libere Istituzioni ed al concorso in caso di pubbliche calamità — ed al maggiore impegno richiesto per far fronte alla



mutata situazione nell'area mediterranea, occorrerebbe addirittura prevedere un aumento delle forze ora disponibili.

#### **PRINCIPALI IPOTESI DI TRASFORMAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE ATTUALE**

Ma ritorniamo, invece, alle ipotesi di riduzione delle forze, conseguenti all'adozione di strutture operative differenti da quella attuale.

A tal proposito, anche a voler prescindere dalle considerazioni di ordine etico e sociale, nonché dai condizionamenti di ordine geo-strategico dovuti alla posizione dell'Italia, non si può assolutamente fare a meno di valutare seriamente le implicazioni finanziarie connesse con un'organizzazione interamente professionalizzata della Forza Armata. Si ha spesso la sensazione, infatti, che molti dei sostenitori dell'Esercito di mestiere non abbiano avuto il tempo... o la voglia di fare i conti.

Oppure, nella migliore delle ipotesi, il problema viene aggirato ricorrendo alla formula « a parità di risorse finanziarie ».

In realtà la questione non è così semplice ed il quadro che ora cercherò di sintetizzare in larga massima — fornendo cioè i risultati più s-



gnificativi di accurati studi condotti sull'argomento — penso possa dare una utile indicazione sulla dimensione effettiva degli oneri connessi alle soluzioni alternative cui ho accennato in precedenza.

Esaminiamo innanzitutto la validità dell'ipotesi secondo la quale il passaggio ad un piccolo Esercito di mestiere e l'eliminazione totale o parziale del servizio di leva consentirebbero di ridurre sensibilmente gli oneri per l'ammodernamento e rinnovamento dei materiali, dando così, finalmente, una risposta definitiva al consistente divario tra esigenze e possibilità che caratterizza questo settore.

I sostenitori di questa ipotesi dimenticano, però, o preferiscono dimenticare, che un esercito di ridotte dimensioni, ad esempio impostato su una formula mista (volontari e personale di leva con ferma breve), imporrebbe di fare un maggior affidamento sulle predisposizioni di mobilitazione che, nella fase iniziale dell'emergenza, dovrebbero consentire di riportare tempestivamente l'entità di forza almeno ad un livello minimo adeguato alla minaccia. Poiché tale livello — a prescindere dalle attuali esigenze di completamento — è rappresentato dalle strutture ora esistenti, ne consegue la necessità di disporre comunque dei mezzi e dei materiali per il ripristino immediato della capacità difensiva dello strumento. In sostanza, non è pensabile di far corrispondere ad una riduzione di forze in vita anche una drastica contrazione dei programmi di ammodernamento dei materiali.

Di conseguenza, i maggiori oneri per il personale di mestiere non potrebbero essere soddisfatti riducendo le già scarse disponibilità in tale settore.

Sempre in merito al problema dei materiali taluni poi sostengono, con apparente ingenuità, interessata, che l'abolizione totale del servizio di leva e la costituzione di un piccolo Esercito di mestiere consentirebbero di dedicare maggiori risorse finanziarie ai programmi di ammodernamento dei mezzi, con positivi riflessi anche nel settore industriale e della competitività tecnologica con altri Paesi.

Anche qui si incorre, però, in un grosso equivoco di fondo. Si dimentica cioè che, nel caso considerato, alla riduzione del personale, e quindi delle unità operative, corrisponderebbe un'analoga diminuzione dei mezzi e dei materiali ora in servizio. Né, d'altra parte, è pensabile di devolvere ai materiali parte dei recuperi finanziari ottenuti con la riduzione della forza biancata, dal momento che — come meglio vedremo in seguito — essi sarebbero completamente utilizzati per l'arruolamento dei volontari. In sostanza, nella migliore delle ipotesi, le risorse attribuite ai programmi di ammodernamento rimarrebbero quelle attuali, senza alcun vantaggio pratico per l'industria nazionale.

Particolare attenzione merita inoltre l'affermazione secondo la quale — a parità di costi e riducendo la forza alle armi — si potrebbe elevare il livello di operatività complessivo facendo ricorso all'arruolamento di volontari; in questo caso, taluni sostengono che la ferma di leva potrebbe essere limitata a tre o quattro mesi, mentre altri ne ipotizzano addirittura l'eliminazione.

Esaminiamo il primo caso, cioè quello della riduzione della ferma di leva, ad esempio a quattro mesi.

Le risorse finanziarie che sarebbe possibile recuperare con questo provvedimento, ammonterebbero a circa 500 miliardi e consentirebbero di arruolare non più di 30.000 volontari, dal momento che sarebbe necessario dare al personale una retribuzione non molto dissimile da quella dei più giovani sottufficiali ora in servizio, il cui costo pro-capite è dell'ordine dei 16-18 milioni/anno.

In questo caso l'Esercito, fra Ufficiali, Sottufficiali e volontari, verrebbe a disporre di poco più di 70.000 uomini, escluso il personale di leva che, per la brevità della ferma, non sarebbe impiegabile operativamente ma solo in addestramento. Inoltre, le immutate esigenze nel campo della leva e del reclutamento e nel settore delle attività addestrative presso gli Enti scolastici, renderebbero impossibile procedere alla riduzione dell'Organizzazione Territoriale ed Addestrativa, che continuerebbe ad assorbire l'entità di personale oggi necessaria.

Di conseguenza si verrebbe a disporre di forze operative che non supererebbero quelle di una Divisione attuale.

Tale esigua disponibilità di forze sarebbe inconciliabile con le necessarie capacità di difesa, con gli impegni assunti in ambito NATO, con le esigenze di intervento immediato in caso di pubbliche calamità e con la necessità di assicurare una certa presenza militare su tutto il territorio nazionale per far fronte ai compiti di concorso connessi con la salvaguardia delle libere istituzioni.

In questo caso, si metterebbe in forse la stessa ragion d'essere dell'Esercito.

La seconda ipotesi riguarda, come ho detto, la possibilità — a parità di costi — di eliminare totalmente il servizio di leva e di fare affidamento soltanto sui volontari che potrebbero essere arruolati con le risorse finanziarie così recuperate.

Il ricorso al solo volontariato consentirebbe di arruolare 40-50.000 volontari di truppa. La disponibilità complessiva di personale, compresi gli Ufficiali e Sottufficiali, già in servizio, sarebbe dell'ordine dei 90.000 uomini.

Poiché questa formula consentirebbe un drastico ridimensionamento dell'Organizzazione Territoriale ed Addestrativa, che potrebbe essere più che dimezzata portandola a circa 30.000 uomini, per la costituzione di forze operative rimarrebbero quindi 60.000 uomini. Con tale disponibilità potrebbero essere costituite al massimo tre Divisioni con relativi supporti. In merito, occorre però considerare che su questa limitata entità di unità d'impiego inciderebbero sensibilmente le assenze per licenze di vario tipo del personale a lunga ferma, il maggiore onere complessivo per turni di servizio che siano adeguati alla categoria dei volontari e la necessità di mantenere comunque in vita le installazioni logistiche preposte al soddisfacimento delle esigenze funzionali delle stesse forze operative. Tutto ciò porta inevitabilmente a ridimensionare la disponibilità teorica delle citate tre Divisioni che, di fatto, si ridurrebbe notevolmente. Al riguardo, l'opportunità di uti-



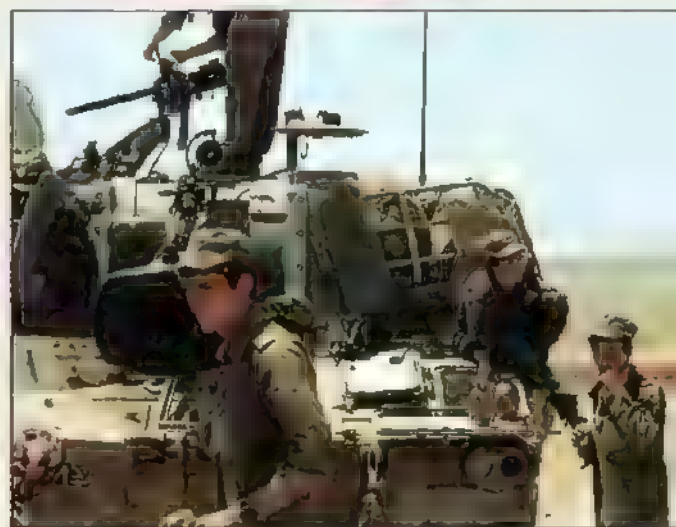
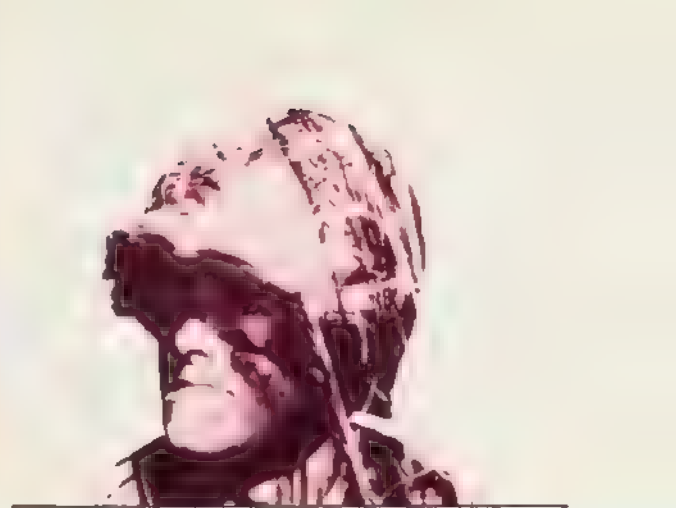
lizzare al meglio — cioè prevalentemente nell'ambito dei reparti d'impiego — tutto il personale volontario, potrebbe indurre a prevedere l'arruolamento di «ausiliari», come avviene per gli agenti di custodia, per i Carabinieri, per la Polizia di Stato e per i Vigili del Fuoco. Si giungerebbe, così, all'assurdo che le strutture basate sul volontariato scoprirebbero la leva.

Appare in ogni caso evidente che, anche affrontando oneri aggiuntivi per l'adozione di correttivi intesi ad assicurare la disponibilità di tre Divisioni, lo strumento operativo sarebbe del tutto inadeguato all'assolvimento dei compiti istituzionali, sia pure con qualche maggiore possibilità rispetto alla soluzione precedente.

L'ipotesi considerata lascerebbe però insoluto il problema della mobilitazione, dal momento che un Esercito completamente di mestiere non disporrebbe di riserve istruite e quindi non avrebbe la possibilità di durare nel tempo in caso di impiego operativo.

Per ovviare a questo inconveniente si dovrebbe far ricorso o ad una ferma molto breve — e si ricadrebbe nell'ipotesi precedente — oppure ad un volontariato della riserva del tipo di quello adottato negli Eserciti britannico e statunitense.





Entrambe le soluzioni richiederebbero oneri aggiuntivi oppure l'ulteriore contrazione della componente operativa con conseguenze ancor più accentuate sulla capacità di assolvere i compiti istituzionali. L'ipotesi di abolire completamente il servizio di leva per l'Esercito comporterebbe, inoltre, un analogo provvedimento per le altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato, per i quali – in relazione alle scarse possibilità di contrazione delle strutture – si imporrebbe la necessità di sostituire il personale di leva con volontari. L'onere aggiuntivo da affrontare sarebbe dell'ordine dei 600-700 miliardi/anno.

A fattore comune delle soluzioni finora indicate si pone poi il problema degli alloggi. Al riguardo, è necessario prevedere che, dopo i primi anni di servizio, il personale di mestiere possa crearsi una famiglia e, di conseguenza, abbia necessità di un alloggio. Facendo un calcolo di larga massima, considerando una presenza di 30-40 mila volontari per i quali sarebbero necessari da un minimo di 20.000 ad un massimo di 30.000 alloggi, l'onere sarebbe, rispettivamente, di 2.000 e 3.000 miliardi «una tantum». Onere, questo, già elevatissimo di per sé, cui andrebbero aggiunti i

problemi tecnici per la realizzazione o la trasformazione degli edifici necessari.

Un altro aspetto da non trascurare è costituito, inoltre, dalla distribuzione di età del personale, che dovrebbe essere necessariamente adeguata alle esigenze funzionali ed operative della struttura.

A questo proposito è necessario, preliminarmente, osservare che, comunque, il passaggio da un Esercito di leva ad uno di mestiere non potrebbe essere realizzato in ristretti limiti di tempo poiché — in caso di passaggio immediato dall'una all'altra formula — si verificherebbe in prospettiva l'invecchiamento contemporaneo dei volontari incorporati, senza alcuna possibilità di ricambio graduale dal basso.

Quanto detto postula l'esigenza di una immissione diluita di volontari nella struttura preesistente fino al raggiungimento della nuova configurazione in un arco di anni che — secondo una stima di massima — non dovrebbe essere inferiore a 15.

Resterebbe, comunque, in piedi il problema di una ottimale ripartizione percentuale « per età », essendo necessario — per i suaccennati motivi funzionali ed operativi — poter disporre di un numero molto elevato di giovani.

In effetti, un'equilibrata distribuzione di età potrebbe trovare notevoli ostacoli nella disponibilità del personale ad impegnarsi per un tempo illimitato con il rischio di dover affrontare le incertezze del reinserimento nel mondo del lavoro in età più avanzata.

Per assicurare ai volontari un lavoro al termine del servizio militare, sarebbe necessario ottenere, con provvedimenti legislativi, il reimpiego nell'ambito di Enti statali o parastatali di una consistente aliquota di personale (dell'ordine delle 3.000 unità/anno).

Impegno questo che comportando oltre-tutto criteri « automatici » di assunzione, difficilmente potrebbe essere assunto nell'attuale situazione di carenza di posti di lavoro.

Tra i problemi connessi con una eventuale trasformazione dell'Esercito, occorre esaminare anche i riflessi sugli **impegni di servizio** del personale.

Allo stato attuale, i militari di leva sono impegnati spesso per tempi che vanno ben al di là delle 40-50 ore settimanali che caratterizzano l'impegno delle Forze di Polizia (si pensi che solo un servizio di guardia occupa un soldato per 24 ore).

Qualora si adottasse la soluzione dell'Esercito di mestiere, si determinerebbe un assorbimento di personale per il soddisfacimento delle esigenze connesse con i « servizi » triplicato rispetto a quello attuale.

Di conseguenza, se già oggi i servizi sono un onere assai gravoso, nell'ipotesi configurata di venterebbero addirittura insostenibili.

Particolare attenzione merita poi, il problema della **qualità del personale**.

Le risorse umane che il Paese potrebbe fornire per il reclutamento dei volontari dovrebbero essere attinte dal personale che oggi parte-



cipa ai concorsi delle Forze dell'ordine e non viene ammesso per scarsa idoneità

Si tratterebbe, quindi, di elementi con basso profilo culturale che difficilmente potrebbero conferire all'Esercito l'auspato livello di professionalità

Sarebbe, inoltre, facile prevedere la provenienza regionale, sociale e culturale degli ipotetici volontari ed immaginare un'ulteriore emargine nazionale di massa le cui conseguenze sarebbero pagate dai diseredati del Sud. Con tutte le conseguenze che ne deriverebbero, la immobilità territoriale o l'aspirazione al Meridione

In sintesi, indipendentemente dai valori etici sui quali si fonda la coscrizione obbligatoria e dall'analisi dettagliata delle tecniche necessarie per modificare lo strumento nei termini prospettati dai sostenitori dell'Esercito di mestiere, appare evidente che la trasformazione dell'attuale strumento in un organismo professionale richiederebbe certamente la disponibilità di più consistenti risorse finanziarie con la prospettiva, peraltro, di una struttura alquanto ridotta sul piano quantitativo, prevedibilmente carente sotto il profilo della qualità del personale e per lungo tempo disarmonica nel rapporto Quadri/gregari.

#### VERSO UN MIGLIORAMENTO DELL'ESERCITO DI LEVA

Da questo seppur sommario esame penso emerga chiaramente che l'adozione della formula « Esercito di mestiere » non si presta a risolvere né i problemi di ordine finanziario né quelli di ordine operativo.

E' un'ipotesi che sembra soltanto un modo di sfuggire ai reali problemi dell'Esercito, la cui soluzione si configura, invece, molto semplicemente, nell'adozione di provvedimenti fattibili diretti ad eliminare le principali carenze oggi esistenti.

Innanzitutto, dovrebbe essere affrontato decisamente il problema del « sottoinquadramento » del personale, che trova la sua origine essenzialmente nella deficienza organica di Sottufficiali, pari a circa 1/4 delle effettive esigenze della Forza Armata. L'onere aggiuntivo per l'adeguamento del numero di Sottufficiali costuirebbe indubbiamente una spesa non trascurabile, ma certamente inferiore agli oneri in precedenza emersi nell'esame delle varie ipotesi alternative.

Una volta soddisfatta questa esigenza prioritaria più volte posta in rilievo, si potrebbe poi affrontare il problema dei volontari nei limiti già fissati dalla legge. Una maggiore disponibilità in questo settore, che potrebbe essere realizzata con criteri di gradualità, consentirebbe di eliminare le attuali carenze di personale qualificato nella branca del supporto tecnico-logistico e di elevare la percentuale del personale a lunga ferma dell'Esercito ad un livello pienamente accettabile

#### CONCLUSIONE

Gli Eserciti di leva sono, nel bene e nel male, l'espressione di un popolo e della sua volontà di garantire la propria sicurezza.





L'accusa alle Forze Armate di essere un «corpo separato», fino a poco tempo fa tanto abusata, ma ancora oggi ricorrente con monotona insistenza in taluni ambienti, sarebbe — in presenza di un Esercito di mestiere — ovviamente accentuata proprio per il venir meno di quella osmosi tra Esercito e popolazione civile che si realizza con il continuo ricambio dei giovani alle armi.

Ma a questa relativa estraneità sociale, farebbe riscontro una estraneità ben peggiore, quella del cittadino rispetto al problema della difesa del proprio Paese; problema che, come tutti sanno, oggi è solo in parte un fatto militare.

Se un Paese ha Forze Armate scadenti, significa molto semplicemente che non si preoccupa della sua sicurezza o che non è stato educato a farlo.

Come interpretare, quindi, questa tendenza a magnificare i vantaggi dell'Esercito di professione?

Il servizio militare, per il sacrificio personale che richiede, per la disciplina che impone, è scomodo e, tutto sommato, è meglio farlo fare ad altri, sobbarcandosi anche qualche onere economico. Si ripeterebbe, in sostanza, a situazione di 120 anni fa — che si è sostanzialmente protratta fino alla prima guerra mondiale — allorché chi poteva permetterselo, acquistava, nella perfetta legalità, per i propri figli, l'esenzione.

Sono perfettamente convinto che questo atteggiamento sia un sottoprodotto culturale delle società tecnologicamente ed economicamente avanzate, proiettate verso il consumismo, tese a scartare tutto ciò che richiede sacrificio, convinte che non prendere in considerazione la guerra basti ad esorcizzarla o che la tecnologia possa sostituire l'uomo. Non è forse una buona scusa per tacitare le coscienze? Fenomeno molto pericoloso questo — la situazione internazionale di questi giorni vale a dimostrarlo — e inconscio movimento verso l'autodistruzione, da porsi sullo stesso piano dell'inquinamento dell'ambiente e degli alimenti, e dei disastri ecologici.

Quello dell'efficienza è un falso problema. **Anche un esercito di leva può essere efficiente. Basta volerlo.**

E, a lora, a quale obiettivo dobbiamo tendere?

Lo sintetizzo in pochi punti essenziali:

1°. mantenere la coscrizione obbligatoria, indispensabile presupposto per l'integrazione delle Forze Armate nella società che deve essere chiamata globalmente a garantire la propria sicurezza. Ciò non esclude che possano, eventualmente, essere ancora migliorate le norme che prevedono le esenzioni per particolari esigenze di carattere sociale ed economico e che garantiscono l'assoluta equità del servizio militare;

2°. rendere operanti le disposizioni di legge che prevedono la costituzione di un'intelaiatura dei reparti con Quadri minori e specializzati cui affidare l'impiego dei mezzi più sofisticati.

Questo è problema esclusivamente economico che in termini concreti si traduce nel rendere la professione delle armi competitiva sul mercato del lavoro civile e nell'offrire adeguati





# ESERCITO DI LEVA ED ESERCITO DI MESTIERE

sbocchi di carriera o di reinserimento nella vita civile;

3°, dare all'Esercito le aree addestrative ed i poligoni che consentono lo sviluppo razionale e completo dell'attività addestrativa. Il problema dell'efficienza si risolve con l'addestramento che a sua volta può essere assicurato o con adeguate disponibilità di aree, munizionamento o, in alternativa, con una ferma più lunga. A questa ferrea legge non si sfugge.

Vorre, infine, chiudere con una osservazione che penso sia pertinente all'attuale livello dell'evoluzione civica e democratica del nostro Paese.

Il senso della collettività e la partecipazione alla vita dello Stato sono concetti e pratiche che non si improvvisano né si impongono. Sono necessari secoli di sedimentazione e di graduale accettazione per acquisire il delicato equilibrio che definisce i limiti tra diritti e doveri, i confini tra individualismo e collettività, il meccanismo delle regole democratiche. Anche in questo campo — ahimè — la nostra democrazia è molto giovane.

La cosiddetta « educazione civica », di cui vediamo qua che ancor troppo timido accenno nel nostro sistema scolastico, è disciplina che dev'essere studiata, ma soprattutto vissuta.

Ben diversa è la situazione in altri Paesi, là dove forniscono un significativo contributo di « ricaduta » forme varie di organizzazione giovanile, che — unitamente ad un ben più consolidato spirito associativo — contribuiscono egregiamente alla compiuta formazione del cittadino.

In sostanza, non credo di essere lontano dal vero affermando che i nostri giovani giungono alla maggiore età certamente evoluti sotto il profilo culturale ed assuefatti ai vantaggi di una società libera e democratica, ma privi di esperienza di vita di collettività e non perfettamente consapevoli degli sforzi e dei contributi indispensabili per mantenere e migliorare questa società.

E la prima esperienza — per la massa — è offerta proprio dal servizio militare; servizio militare che — fermi restando l'obiettivo primario della sicurezza ed i compiti ufficialmente sanciti per le Forze Armate dalla legge sul « principi della disciplina militare » (cioè il concorso alla salvaguardia delle libere Istituzioni ed al bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità) — assume un pregnante significato proprio in funzione dell'interscambio che realizza con la società civile.

E' una funzione di cultura e di progresso sulla via di una sempre più matura e compiuta identificazione del cittadino nello Stato e nelle libere Istituzioni democratiche.

E' una esperienza che tutti devono consapevolmente e responsabilmente vivere.

Umberto Cappuzzo

# MEMORIA SULL'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITA'

E' in corso di diramazione il Volume II della Pub. n. 900 della serie dottrinale. L'evento costituisce un'importante pietra miliare del processo di completamento della normativa tattica e logistica dell'Esercito.

Con esso si conclude, a distanza di circa sei anni dal suo inizio, l'emanazione del « tritico » di base della dottrina riferita alle Grandi Unità complesse ed elementari. Tale tritico, si ricorda per inciso, comprende anche il Volume I « Le operazioni difensive » (1) ed il Volume III « La Logistica » (2), che hanno visto la luce, rispettivamente, nel 1977 e nel 1981.

Come indicato nell'articolo di presentazione del Volume I, la necessità di rivedere la precedente dottrina è nata, a suo tempo, dall'esigenza di riconfigurare il quadro normativo nazionale, per adeguarlo, in chiave attuale ed aderente, alla realtà del moderno campo di battaglia, sulla scorta anche degli ammaestramenti scaturiti dai conflitti più recenti.

Ovviamente, la revisione del corpo normativo non poteva restare nel quadro di una speculazione dialettica a se stante, ma doveva trovare — ed ha trovato — riscontro in una ristrutturazione dello strumento, i cui aspetti più significativi sono noti e cioè:

— la nuova configurazione organica delle unità;

— la meccanizzazione o la motorizzazione integrale dei battaglioni di fanteria e alpini;

— l'ammodernamento e l'incremento dell'armamento controcarri;

— la prevista realizzazione di un'indispensabile copertura controaerei.

L'indagine condotta sulla base delle nuove concezioni operative e delle possibilità dello strumento nato dalla ristrutturazione ha posto in evidenza la necessità di sostanziali modifiche nel campo dei procedimenti d'azione delle unità.

Infatti, la pubblicazione 900 indicava in premessa che la normativa della serie era stata elaborata tenendo conto delle possibilità e delle limitazioni dello strumento disponibile.

In sostanza era necessario « trarre il meglio » da quanto si aveva, in un contesto caratterizzato — specie per le unità di fanteria — da limitata mobilità e quindi da ridotte possibilità di manovra.

La ristrutturazione consentiva, invece, di ricercare soluzioni non altrettanto legate ad una contingente situazione di carenza dello strumento e basate sulla capacità delle forze di sostenere con credibilità manovre più dinamiche.

La meccanizzazione della fanteria, in particolare, apriva la strada, nelle operazioni offensive, alla ricerca di una maggiore dinamicità, all'attenuazione del concetto di « stematicità dell'attacco ed al ricorso ad azioni manovrate.

Nasceva così una serie di circolari sperimentali, tra le quali la Circ. n. 1670/163.10 in data 12 maggio 1979 « Memoria sulle operazioni offensive ».

Sulla base di tale circolare ed, in particolare, dei risultati della sperimentazione cui essa è stata sottoposta, si è proceduto alla elaborazione del testo finale della pubblicazione sulle operazioni offensive.

## CONTENUTI DELLA PUBBLICAZIONE

La pubblicazione:

— costituisce completamento del quadro dottrinale generale della serie 900. Si inserisce pertanto armonicamente nelle concezioni operative nazionali — poggiate essenzialmente sulla difesa — in quanto delinea una manovra offensiva che, pur se sviluppata lungo un filone normativo a se stante, trova la sua ragion d'essere principalmente nell'ipotesi della condotta di operazioni controffensive;

— deve essere « letta ed interpretata » in sistema con le altre due pubblicazioni della serie:  
• Vol. I « Le operazioni difensive », che delinea, in particolare, il quadro strategico nel quale le operazioni vengono condotte (Cpt. 1), gli aspetti generali di tali operazioni (Cpt. 2) e le caratteristiche organico-tattiche delle Grandi Unità complesse ed elementari (Cpt. 3);

• Vol. III « La Logistica », che definisce i capisaldi concettuali su cui poggia il sostegno logistico in genere e nei vari tipi di operazioni;

— si riferisce a tutti gli ambienti naturali ed a tutte le Grandi Unità — con indicazioni anche per il livello gruppo tattico — come le altre due pubblicazioni della serie ed a differenza da quelle delle serie precedenti, che configuravano un mosaico contenente in ciascuna tessera gli aspetti dottrinali inerenti ad un determinato tipo e livello di unità.

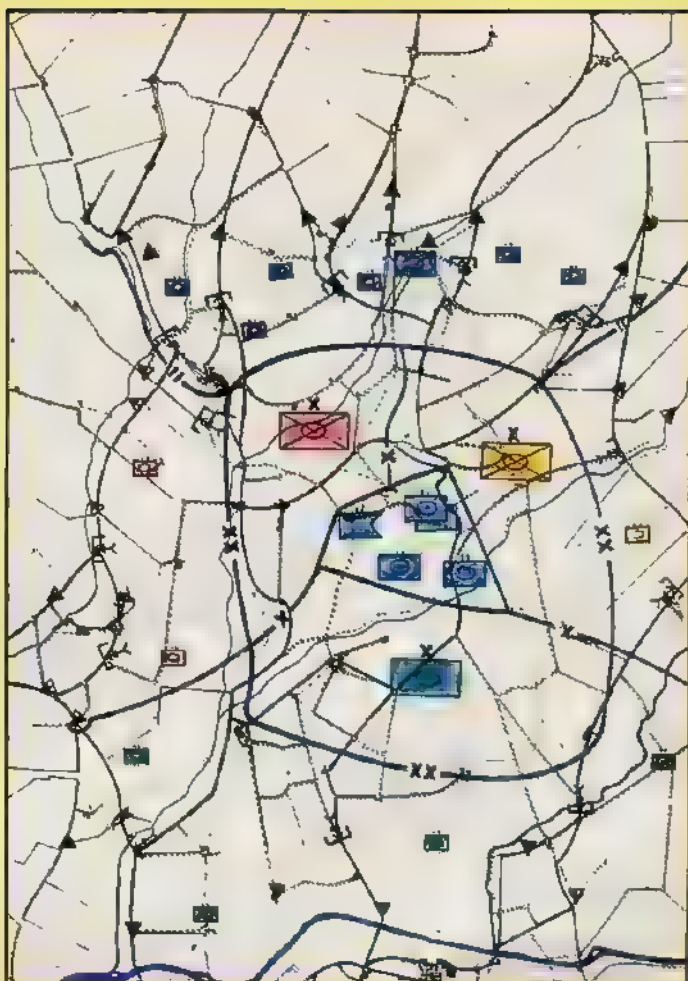
La soluzione presenta indubbi vantaggi, soprattutto per quanto riguarda organicità e completezza di trattazione dei singoli tipi di operazioni e semplicità dell'intera normativa;

— ha veste formale di « memoria » sia per renderla simile ai precedenti volumi della serie sia perché intende fornire gli elementi essenziali per la condotta della manovra rifuggendo da rigidi schematismi e norme vincolanti ed esaltando, di conseguenza, la libertà d'azione dei Comandanti.

I lineamenti concettuali della pubblicazione delineano una manovra che a tutti i livelli:

— evita, ogni qualvolta possibile, il ricorso ad onerosi e lenti attacchi sistematici;

— applica gli sforzi dove il nemico si presenta più debole ovvero



dove il terreno offre più favorevoli condizioni all'impiego delle forze e del fuoco;

— tende a penetrare rapidamente in profondità per raggiungere l'obiettivo d'attacco, sopravanzando ed isolando le forze nemiche;

— ricerca costantemente la sorpresa.

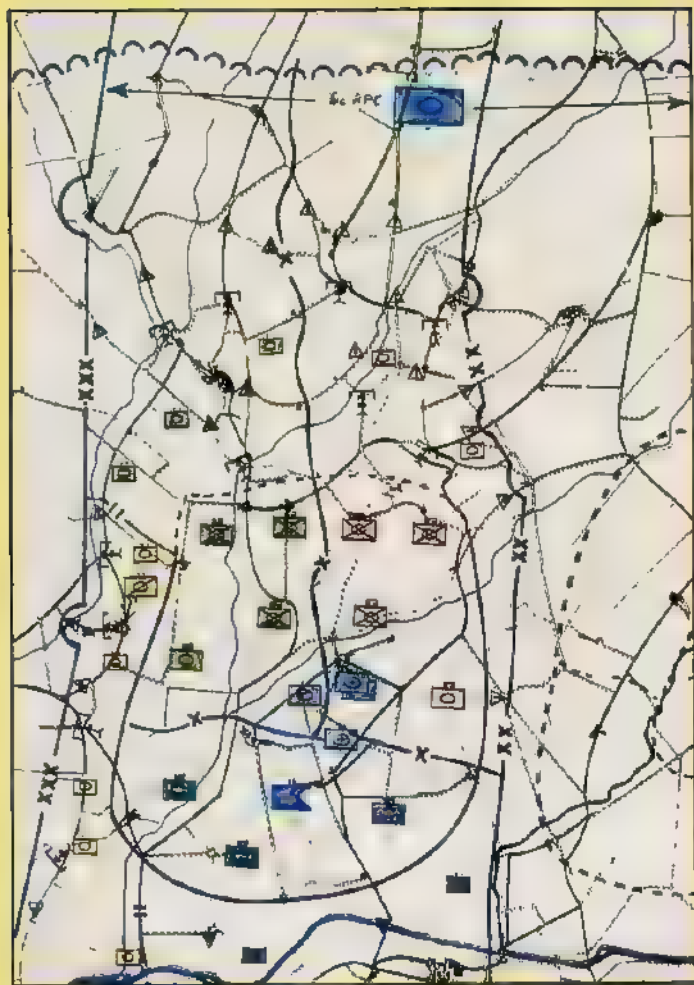
Una visione dottrinale del combattimento offensivo, quindi, che si affida — oggi più che in passato — alla manovra delle forze e del fuoco, per realizzare tempestive concentrazioni di potenza, ed alla rapidità di esecuzione, assicurata dalla mobilità terrestre ed aerea delle forze.

Sotto l'aspetto formale, il Volume si articola in:

— Parte Prima: le operazioni offensive (battaglia offensiva ed operazioni controffensive);

— Parte Seconda: l'impiego delle varie armi;

La Divisione nella zona di attesa.



La Divisione nella zona di attesa per l'attacco.

- Parte Terza: l'attività informativa e la guerra elettronica (trattata unitariamente per le operazioni offensive e per quelle difensive, come preannunciato nel Vol. I della 900);
- Parte Quarta: le azioni concorrenti;
- Appendici: competenze dei diversi livelli di Comando nella battaglia offensiva e nella battaglia controffensiva

#### PARTE PRIMA LE OPERAZIONI OFFENSIVE

Riunisce i capitoli fondamentali del II Volume della 900 ed esamina la battaglia offensiva e le operazioni controffensive.

E' preceduta da una premessa, nella quale trovano risalto:

- la definizione dello **scopo** delle operazioni offensive, vale a dire l'annullamento della capacità operativa dell'avversario mediante la

distruzione delle sue forze e la conquista di un obiettivo territoriale;

- talune precisazioni sul « principi dell'arte della guerra » che hanno rilevanza nelle operazioni offensive — massa, manovra, sorpresa, continuità delle operazioni, sicurezza — soprattutto allo scopo di « qualificare » la dinamica di tali operazioni e di richiamare determinati concetti essenziali;
- la precisa caratterizzazione delle operazioni offensive, che si sviluppano con una manovra strategica — concepita, organizzata e condotta dallo Scacchiere Operativo — imperniata su più **battaglie offensive**, sviluppate nel senso della fronte e/o della profondità;
- l'introduzione del concetto di « operazioni controffensive », quale evoluzione di una precedente situazione difensiva.

#### LA BATTAGLIA OFFENSIVA

La battaglia offensiva è definita come una manovra tattica aerea-terrestre concepita, organizzata e condotta da Grandi Unità del livello di Corpo d'Armata, risultante dalla combinazione di sforzi offensivi esercitati da Divisioni/Brigate autonome di 1<sup>a</sup> schiera, eventualmente alimentati da Grandi Unità di 2<sup>a</sup> schiera, e sviluppati in profondità da Grandi Unità in riserva. E' ispirata ai seguenti criteri:

- applicare gli sforzi dove il nemico si presenta più debole, ovvero dove il terreno offre più favorevoli condizioni all'impiego delle forze e del fuoco o alla realizzazione della sorpresa;
- aprire brecce nel dispositivo nemico e penetrare rapidamente in profondità per sopravanzare ed isolare le forze avversarie;
- raggiungere l'obiettivo e distruggere quindi le forze nemiche nell'area della battaglia

Da una siffatta enunciazione discendono immediatamente alcune considerazioni.

Innanzitutto la manovra offensiva perde qualunque configurazione di metodicità, per caratterizzarsi come una spinta altamente dinamica che rifiuta l'impegno sistematico delle forze dell'avversario e ricerca ogni occasione favorevole per incunearsi tra le sue maglie difensive. Infatti l'attaccante polarizza la sua attenzione prioritariamente sulle « brecce », che, se non esi-

stano a priori, per vulnerabilità del nemico o favorevoli condizioni del terreno, vanno create « ad hoc ». Inoltre, la velocità di penetrazione fa premio su tutto, poiché l'essenza del successo risiede prevalentemente nel rapido raggiungimento dell'obiettivo, che è premessa fondamentale per la disarticolazione del dispositivo del difensore.

Nel suo sviluppo più completo la battaglia offensiva prevede lo schieramento per la battaglia, l'attacco e l'annientamento.

### Lo schieramento per la battaglia

E' l'insieme delle attività preliminari che il Corpo d'Armata compie al fine del successivo sviluppo della battaglia offensiva.

Comprende, di massima, un'azione di ricerca e presa di contatto e l'assunzione dei dispositivi.

La ricerca e presa di contatto ha inizio con l'esplorazione tattica terrestre e si conclude con i combattimenti preliminari, svolti per conquistare posizioni da utilizzare quali basi di partenza per l'attacco. L'assunzione dei dispositivi comprende un insieme coordinato di movimenti e di soste o stazionamenti in zona d'attesa, con i quali le Grandi Unità destinate a svolgere l'attacco e l'annientamento raggiungono la dislocazione prevista.

Quindi, nulla di sostanzialmente variato nei confronti della serie precedente, ad eccezione di una semplificazione della « terminologia tattica », che utilizza, anche per la ricerca e presa di contatto, termini ormai consolidati quali « complesso minore »<sup>1</sup> e « gruppo tattico ». La semplificazione ha il pregio di non ingenerare confusioni e di non costringere i Comandanti a rimaneggiamenti dei dispositivi, passando da un'azione all'altra.

### L'attacco

L'attacco è l'azione fondamentale della battaglia offensiva. Impostato al livello di Corpo d'Armata, è svolto dalle Grandi Unità di 1<sup>a</sup> schiera, se necessario di 2<sup>a</sup> schiera, e in riserva. Si concretizza nell'esecuzione di sforzi — principali e sussidiari — variamente coordinati sulla fronte ed in profondità e tendenti alla realizzazione di breccie nel dispositivo avversario, all'isolamento delle forze sopravanzate ed alla conquista di un obiettivo che



segna il superamento della componente statica della difesa avversaria e che costituisca area di elevato valore tattico ai fini del successivo sviluppo della manovra del Corpo d'Armata.

La combinazione ed il coordinamento degli sforzi definiscono la forma di manovra che può essere d'avvolgimento o frontale.

Tale differenziazione tra le forme di manovra non è una novità, essendo prevista anche nella serie 800. Tuttavia, nella serie 800 la scelta era legata essenzialmente alle capacità operative delle Grandi Unità — corazzate o di fanteria — in ragione della dinamicità operativa che esse erano in grado di esprimere. Nella 900, invece, la scelta consegue soprattutto dalle caratteristiche della sistemazione difensiva dell'avversario, ossia dalla possibilità o no di sfruttare le sue vulnerabilità — fianchi esposti o soluzioni di continuità degli schieramenti — nella considerazione

Il Corpo d'Armata nell'attacco ad un dispositivo profondo su più posizioni di resistenza.



Il Corpo d'Armata nell'attacco ad un dispositivo difensivo poco profondo e scarsamente organizzato.

che le Grandi Unità disponibili, meccanizzate e corazzate, hanno capacità operative simili, almeno nell'idoneità a condurre azioni con ritmo sostenuto.

Il carattere di accentuato dinamismo delle operazioni è altresì esaltato dalla riconosciuta possibilità che si verifichino contatti « inattesi » tra unità contrapposte, dando così luogo a combattimenti d'incontro. L'accento dottrinale ai combattimenti d'incontro è un'altra delle novità della serie 900 ed allinea la dottrina nazionale alle concezioni normative della NATO, sviluppate nella pubblicazione alleata ATP - 35.

#### Attività ai vari livelli

Questa parte è dedicata alla trattazione delle competenze concettuali, organizzative ed in fase condotta ai vari livelli.

Per quanto riguarda le Grandi Unità elementari e complesse, le competenze concettuali ricalcano quel-

le definite dalla serie 800: sforzi da effettuare, gravitazione da realizzare, tempi della manovra, impiego della riserva (3).

La « gravitazione » introduce un elemento qualificante ai fini della connotazione della nuova dottrina, ossia la dosatura delle forze con il criterio di conferire a ciascuna Grande Unità una capacità operativa adeguata al compito da assolvere.

In altri termini, l'obiettivo non viene conquistato normalmente con una serie di azioni condotte da schiere successive costituite da unità organiche. Al contrario, non si deve esitare a rompere i vincoli organici per rinforzare, in funzione del compito e della situazione, le unità che devono conseguire una maggiore penetrazione, evitando così che la loro azione debba essere sostenuta, azione durante, da seconde schiere o dalla riserva. Infatti, l'azione di quest'ultima è vista, a tutti i livelli, soprattutto alla luce della costante disponibilità di un elemento potente e risolutore, in grado di assicurare al Comandante l'indispensabile libertà di manovra per fronteggiare situazioni impreviste e, subordinatamente, per alimentare le forze antistanti e sviluppare l'azione in profondità. Si supera, quindi, la visione dottrinale della serie 800, che affidava alla riserva il compito prioritario di « proseguire in profondità lo sforzo principale », ipotizzando così a priori la sua azione per il raggiungimento dell'obiettivo finale.

Il criterio di « dosare » le forze si riflette, in campo organizzativo:

— In misura maggiore, sull'articolazione della Divisione, che prevede più frequentemente solo Brigate in 1<sup>a</sup> schiera e riserva;

— meno accentuatamente su quella della Brigata, che — in relazione alla consistenza difensiva dell'avversario — può assumere un dispositivo più o meno profondo, con gruppi tattici su più scaglioni e riserva, o solo gruppi tattici in 1<sup>o</sup> scaglione e riserva.

Infatti ai minori livelli è più arduo prevedere l'esatto svolgimento di un combattimento che si fraziona in episodi parziali, difficilmente prefigurabili; di qui, l'esigenza di dare profondità ai dispositivi, impiegando secondi scaglioni « di alimentazione ».

Inoltre, per evidenti ragioni, sarebbe poco opportuno « gonfiare » il



gruppo tattico oltre un certo limite per adeguarlo al compito, compromettendone così la comandabilità e la manovrabilità.

Per il gruppo tattico, la pubblicazione indica in generale i principi d'impiego, anticipando, come per la difensiva, i concetti della Pub. n. 922 « Il gruppo tattico meccanizzato e corazzato al livello di battaglione ».

#### *L'annientamento*

L'annientamento conclude la battaglia offensiva e si concreta:

— nella **prosecuzione degli sforzi in profondità**, per battere le forze nemiche non ancora impegnate e per raggiungere l'obiettivo del Corpo d'Armata;

— nell'**eliminazione delle forze sopravanzate ed isolate** durante il precedente attacco.

Nulla di nuovo, quindi, negli scopi e nell'articolazione dell'azione.

Vi è, però, una precisa connotazione — come per l'attacco — del carattere dinamico della manovra, in quanto la prosecuzione degli sforzi in profondità deve essere condotta con **pochi, ma potenti** sforzi offensivi, esercitati lungo le direttrici più idonee a porre il nemico in condizioni di non poter contromanovrare.

Anche questa volta, quindi, una scelta precisa: non una penetrazione ampia e generalizzata, che ritarderebbe il conseguimento dello scopo finale — il raggiungimento dell'obiettivo del Corpo d'Armata — ma una precisa selezione e dosatura degli sforzi, per battere il nemico sfruttandone le vulnerabilità.

#### *Il fuoco nucleare*

In una siffatta visione dinamica del combattimento, il quadro generale non sarebbe completo senza l'esame dei riflessi che l'impiego del fuoco nucleare potrebbe avere sulle operazioni offensive.

In sostanza, il fuoco nucleare è visto in chiave di « moltiplicatore » delle capacità di penetrazione dell'attaccante quale il mezzo più idoneo ed efficace per la creazione di quelle brecce e di quelle situazioni favorevoli che accrescono le possibilità di manovra, consentendo la rapida disarticolazione del dispositivo avversario ed il celere conseguimento dell'obiettivo.



#### **LE OPERAZIONI CONTROFFENSIVE**

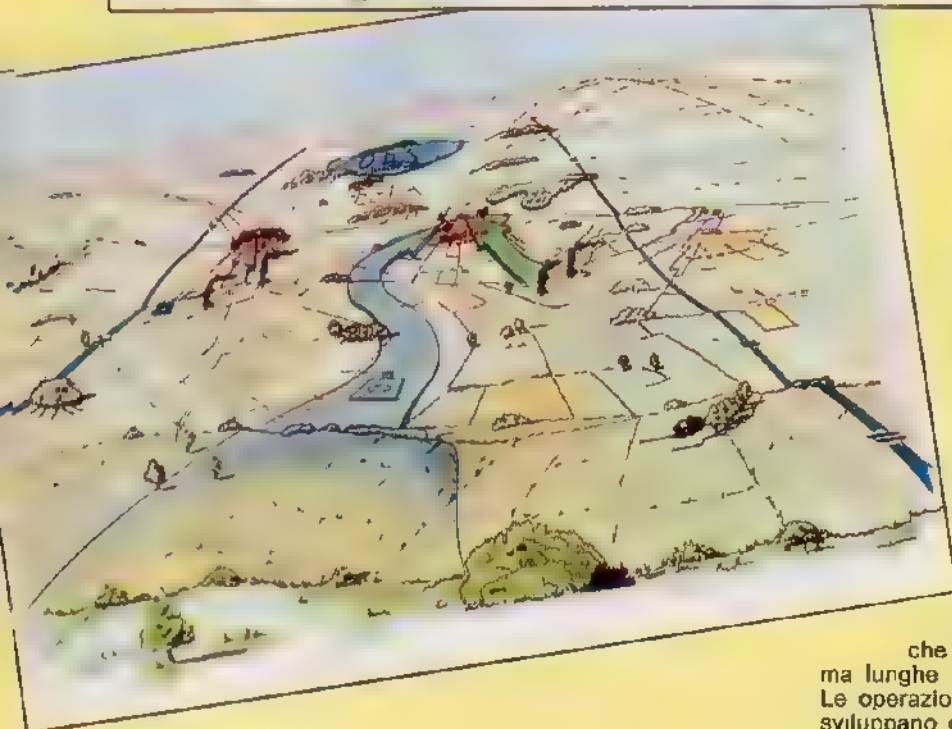
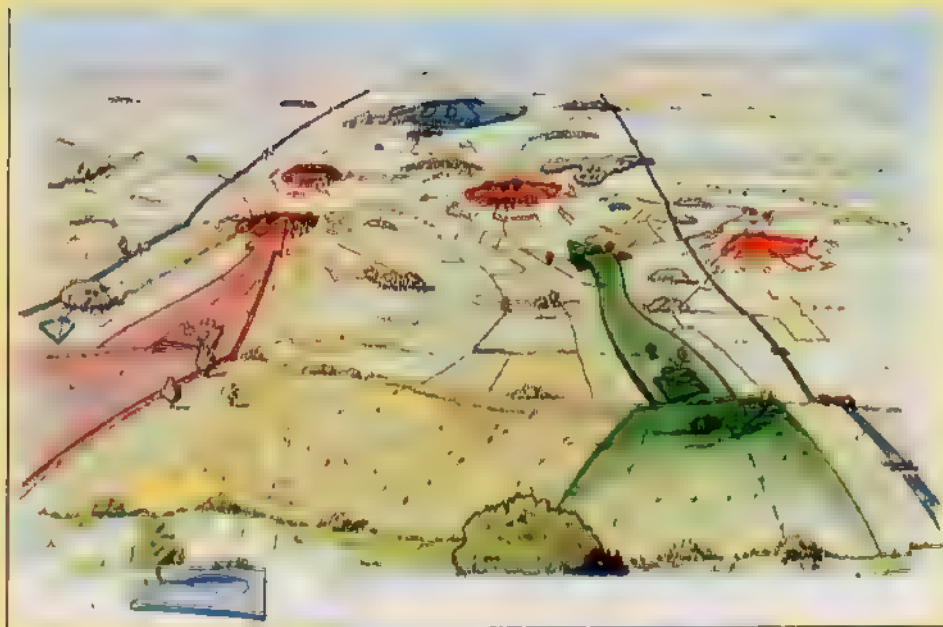
La trattazione delle operazioni controffensive non discende soltanto dalla necessità di dare completamente alla nostra normativa che, nelle serie precedenti, non aveva mai preso in esame tali operazioni.

Essa suona come una « doverosa precisazione » sugli scopi che, nella nostra situazione contingente, la descrizione dell'« offensiva » si ripropone.

E', in pratica, un « richiamo alla realtà » quale risulta dalla nostra posizione in seno ad un'Alleanza strettamente difensiva e dalla reale potenzialità del nostro strumento, che, nella sua configurazione attuale e futura, non ci consentirà comunque di condurre operazioni offensive su larga scala.

Si può, quindi, affermare che l'intera trattazione delle operazioni offensive, fatta nel Volume II della 900, va riferita essenzialmente

La Divisione e la Brigata nell'attacco.



Dall'alto: Il gruppo tattico nell'attacco  
contro posizioni fortemente organizzate.  
1° tempo.

Il gruppo tattico nell'attacco  
contro posizioni fortemente organizzate.  
2° tempo.

alla condotta di operazioni controffensive. In queste, requisito essenziale per il successo è l'eliminazione dei tempi morti: cioè battere il nemico sul tempo, per evitare che si rafforzi nuovamente. E' quindi preferibile iniziare l'azione con un dispositivo ancora in fase di perfezionamento, piuttosto

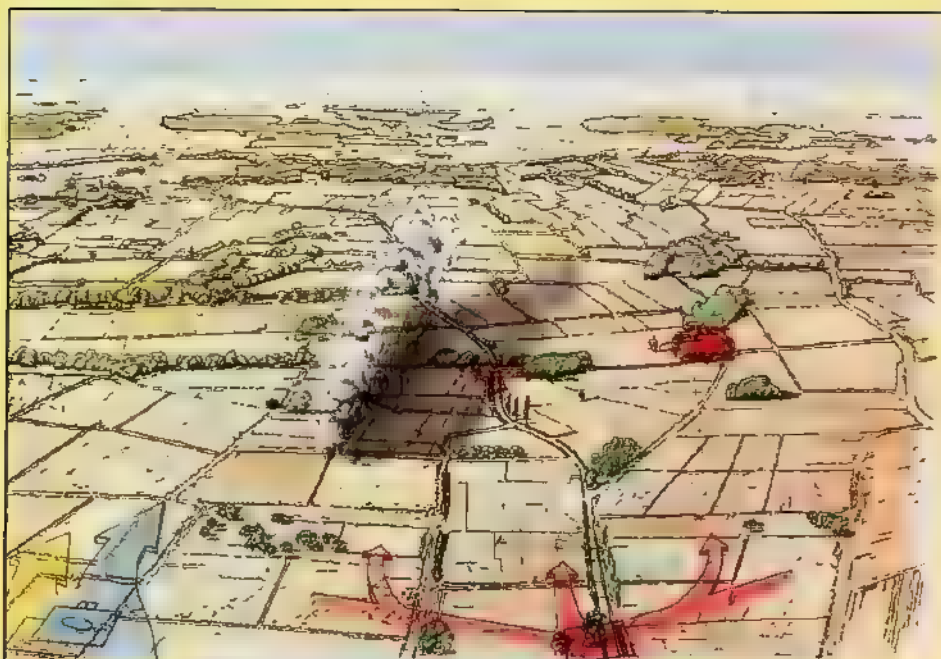
che indulgere a meticolose ma lunghe predisposizioni.

Le operazioni controffensive si sviluppano con una manovra strategica imperniata su più battaglie. Le battaglie controffensive possono essere affidate agli stessi Corpi d'Armata che hanno condotto le precedenti battaglie difensive ovvero, più frequentemente, ad altri Corpi d'Armata.

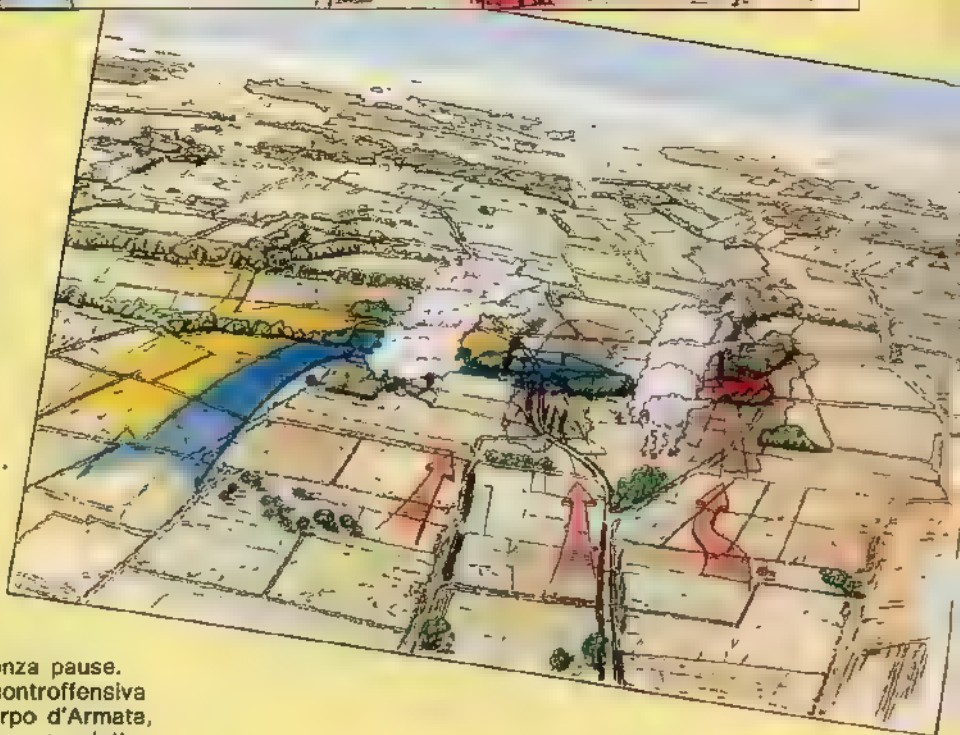
Nel primo caso, l'azione può essere iniziata dalle Grandi Unità a contatto con il nemico ovvero da quelle in riserva.

L'attacco condotto dalle Grandi Unità a contatto consente di elimi-



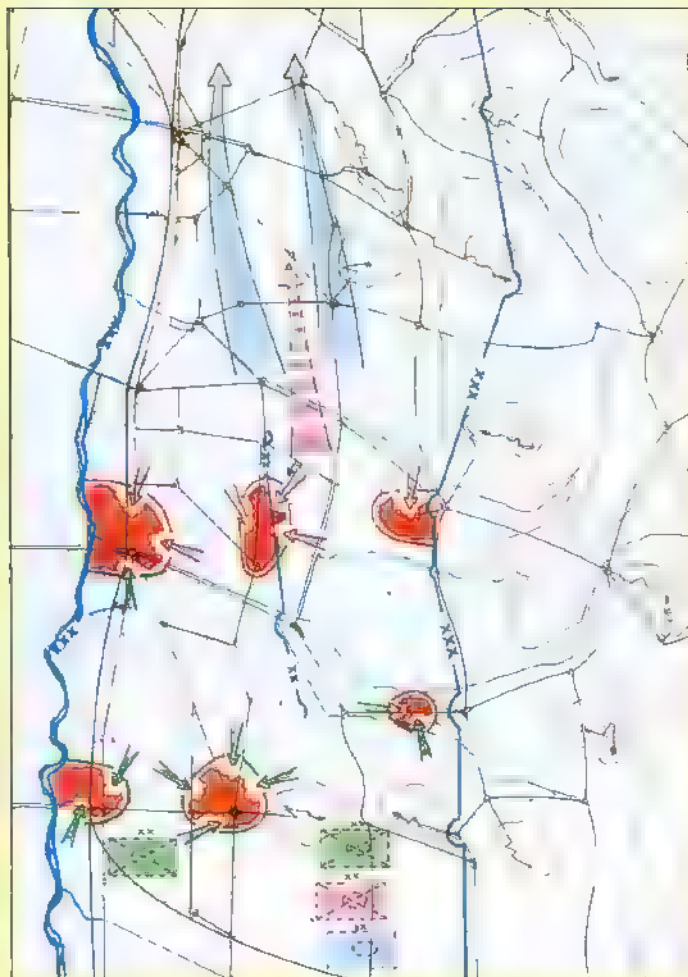


nare i tempi morti, d'incalzare il nemico e di impedire la realizzazione di una consistente sistemazione difensiva. Qualora le Grandi Unità a contatto non abbiano una capacità offensiva adeguata, l'azione viene condotta dalla riserva del Corpo d'Armata e si configura come un contrattacco unitario, che si sviluppa in profondità senza pause. Quando la battaglia controffensiva è affidata ad altro Corpo d'Armata, la manovra è impostata e condotta come indicato per la battaglia offensiva, con gli adattamenti imposti dalla particolare situazione. Particolarmente curati devono essere l'organizzazione dello scavalamento delle unità ed il sostegno tattico e logistico che le forze già in posto possono fornire a quelle impegnate nella battaglia controffensiva, specie nelle fasi iniziali della manovra.



Dall'alto: il gruppo tattico nell'attacco contro posizioni scarsamente organizzate 1° tempo.

Il gruppo tattico nell'attacco contro posizioni scarsamente organizzate 2° tempo.



Il Corpo d'Armata nell'annientamento.

## PARTE SECONDA IMPIEGO DELLE VARIE ARMI

Vi sono raccolti, in modo unitario e organico, gli elementi di carattere concettuale che definiscono l'impiego delle varie Armi e dei supporti ai diversi livelli nelle operazioni offensive.

### Artiglieria Terrestre

La continuità ed il ritmo sostenuto dell'azione e la ricerca di rapide penetrazioni in profondità richiedono che l'azione dell'artiglieria sia:

- Intesa ad agevolare le concentrazioni di potenza necessarie per aver ragione delle resistenze avversarie;
- basata sulla manovra delle traiettorie e dei mezzi per realizzare di sorpresa, sulla fronte e in profondità, concentrazioni di fuoco massicce, tempestive e, quando necessario, aderenti

Il Corpo d'Armata, definiti i criteri d'impiego del fuoco, decentra di norma alle Grandi Unità elementari di 1<sup>a</sup> schiera la massa delle artiglierie disponibili.

Fissa inizio e durata della preparazione e, azione durante:

— interviene per modificare eventualmente l'ordinamento tattico in relazione alla evoluzione della situazione;

— assume in proprio l'organizzazione e la condotta dell'intera manovra del fuoco nell'annientamento.

Le Divisioni/Brigate autonome di 1<sup>a</sup> schiera tengono alle dipendenze la massa delle artiglierie organiche e di rinforzo, articolandole eventualmente in raggruppamenti, per le azioni di controfuoco, di interdizione e di concorso.

Il decentramento di gruppi ai complessi di forze dipendenti è egato al compito e alle caratteristiche dell'ambiente naturale; deve essere comunque ispirato al criterio di garantire a ciascun gruppo tattico di 1<sup>a</sup> scaglione il sostegno di fuoco di almeno un gruppo di artiglieria.

Le Brigate impiegano le proprie artiglierie, eventualmente rinforzate, secondo i tradizionali procedimenti della cooperazione.

I gruppi delle Brigate partecipano alla manovra del fuoco divisionale solo durante la preparazione oppure per intervenire su obiettivi o in aree di gravitazione di preminente importanza ai fini della manovra della Grande Unità.

### Artiglieria Controaerei

La condotta delle operazioni offensive, ancorché svolta in un quadro generale di superiorità aerea presuppone la disponibilità di un'efficace difesa dello spazio aereo, assicurata da un sistema integrato che utilizza velivoli intercettori, sistemi missilistici operanti ad alta e media quota e sistemi d'arma convenzionali e missilistici leggeri e di autodifesa in organico alle Grandi Unità, per le basse e le bassissime quote.

In tale quadro, i sistemi d'arma controaerei dell'Esercito devono:

- assicurare la difesa generale a media e bassa quota dell'area della battaglia;
- realizzare addensamenti di potenza a bassa e bassissima quota sulle aree in cui si sviluppa la manovra delle Grandi Unità elementari di 1<sup>a</sup> schiera;



— garantire l'autodifesa dei complessi tattici.

### Genio

Le operazioni offensive, per lo spiccato dinamismo che di norma assumono, richiedono la disponibilità di una componente genio idonea ad incrementare le possibilità di movimento e di manovra delle unità amiche ed a ridurre quelle dell'avversario.

Preminenti sono, quindi, le attività connesse con il mantenimento ed il ripristino della viabilità, con il superamento di ostacoli naturali ed artificiali nonché con lo schieramento dell'ostacolo.

L'impiego delle unità del genio si realizza attraverso:

- il decentramento, anche temporaneo, delle unità;
- la costante disponibilità di una riserva,
- l'esecuzione da parte del genio delle sole attività che non possono essere, per ragioni tecniche ed operative, eseguite dalle altre Armi.

### Trasmissioni

Il dinamismo delle operazioni offensive richiede un'organizzazione di comando e controllo caratterizzata da flessibilità, sicurezza ed **aderenza** al rapido evolversi della situazione.

Pertanto, le trasmissioni devono, di massima:

- realizzare un sistema i cui elementi siano capaci di rapidi schieramenti e ripiegamenti;
- disporre di consistenti riserve tecnico-operative a tutti i livelli;
- esaltare la capacità di risposta alla variabilità della situazione, accentrando la pianificazione ed il controllo del sistema;
- utilizzare, in modo preferenziale, ponti radio fino a livello Posto Comando di Grande Unità elementare, spingendo il più avanti possibile i Centri nodali ed i ripetitori di collegamento;
- impiegare i mezzi radio come riserva di pronto intervento per i collegamenti a livello di Grande Unità e come mezzo fondamentale per i livelli inferiori;
- tendere all'utilizzazione di dispositivi per trasmissioni contratte con i mezzi radio, per ridurre le possibilità di intercettazione, disturbo e radiolocalizzazione;
- ricorrere all'elitransporto per adeguare tempestivamente il dispositivo alla situazione.



### Aviazione Leggera dell'Esercito

Per le unità dell'Aviazione Leggera dell'Esercito è definito il contributo che esse sono in grado di fornire alle forze di superficie in termini di mobilità, potenza di fuoco, concorso alle attività di comando e controllo e a quella informativa, nelle varie fasi delle operazioni offensive.

La limitata disponibilità di aeromobili, la rapida usura cui sono soggetti e la loro vulnerabilità impongono che l'impiego delle unità dell'ALE sia ispirato al criterio dell'**accentramento**.

Una sintetica analisi viene dedicata alle operazioni aeromobili, vale a dire alle azioni condotte da complessi tattici costituiti da unità terrestri che utilizzano per il trasporto ed il combattimento aeromobili di diversa categoria, in proporzione commisurata agli scopi da perseguire.

Il Corpo d'Armata nell'attacco con l'impiego di ordigni nucleari.

# MEMORIA SULL'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITA'

## PARTE TERZA L'ATTIVITA' INFORMATIVA E LA GUERRA ELETTRONICA

Vi sono sinteticamente delineati i concetti essenziali riguardanti l'attività informativa e la guerra elettronica.

Per quest'ultima, come preannunciato nel Volume I della 900, la trattazione riguarda le operazioni difensive e quelle offensive.

E' sottolineata l'importanza che riveste l'integrazione fra attività di guerra elettronica ed attività informativa, in particolare a fini dell'elaborazione del « Piano di inganno » e della raccolta di informazioni sull'atteggiamento e sul dispositivo dell'avversario.

## PARTE QUARTA LE AZIONI CONCORRENTI

Fornisce gli elementi essenziali per la concezione, l'organizzazione e la condotta, nel quadro della

batteglia offensiva, delle azioni concorrenti, il cui esame costituisce una novità nella normativa nazionale.

Si tratta, in sostanza, di un argomento per lungo tempo sottovalutato e che potrebbe, per contro, assumere, in un'eventuale conflitto futuro, un'importanza determinante.

Ta i azioni, inoltre, ben s'inquadrano in quel contesto di spinto dinamismo di cui tutta la pubblicazione è permeata e sono, forse, la visione più genuina dello « spirito offensivo » cui tutta la moderna condotta delle operazioni, anche difensive, deve ispirarsi se si vuole conseguire il successo.

Esse tendono ad integrare e sostenere gli sforzi condotti dalle Grandi Unità elementari, estendendone gli effetti in profondità (aviosbarchi, elisbarchi, sbarchi dal mare, forme particolari di lotta, ecc.).

Perseguono scopi limitati al campo tattico, intesi in genere a ridurre



l'efficienza dell'organizzazione difensiva avversaria, essenzialmente mediante:

— azioni condotte a tergo della linea di contatto per la neutralizzazione di obiettivi particolarmente importanti e sensibili (Posti Comando, Centri trasmissioni, unità missili, elementi del sistema di controllo aerotattico, installazioni logistiche, ecc.),

— occupazione preventiva di posizioni, località e aree importanti per lo sviluppo della manovra offensiva, per l'intercettazione di riserve o per il contrasto di movimenti retrogradi del nemico;

— azioni anfibe di limitata entità, per la conquista di tratti di costa importanti, per infliggere perdite e danni al nemico, raccogliere informazioni, effettuare azioni diversive;

— operazioni d'interdizione d'area, condotte in zone controllate dall'avversario per ostacolare le attività di comando e controllo, informativa, di movimento, di fuoco e logistiche.

## CONCLUSIONE

La genesi della serie dottrinale 900 è legata essenzialmente all'evoluzione dello strumento operativo dalla « ristrutturazione » ad oggi, nel senso della meccanizzazione o della motorizzazione delle unità e della graduale acquisizione di nuovi sistemi d'arma altamente efficaci

Il Volume II della 900:

— tiene conto di questa complessa e graduale trasformazione dell'Esercito, delineando una visione realistica della situazione attuale, procedimenti d'azione aderenti alle possibilità ed alle limitazioni dello strumento al momento disponibile e, nel contempo, idonei a recepire le modifiche che i nuovi sistemi d'arma di prevista acquisizione potrebbero imporre;

— indica a differenza delle serie precedenti, i lineamenti generali per la condotta di operazioni controffensive, in un'ottica il più possibile aderente alle esigenze del Teatro Operativo nazionale,

— tratteggia una manovra offen-

## LE OPERAZIONI OFFENSIVE

(1) Vds. articolo comparso sul n. 5/1977 della Rivista Militare

(2) Vds. articolo comparso sul n. 1/1982 della Rivista Militare.

(3) Per la Brigata il termine « sforzi da effettuare » si tramuta in « atti tattici da sviluppare », nella considerazione che l'azione dei gruppi tattici, a meno in ambienti non fortemente compartimentati, non assume quelle peculiarità di autonomia, continuità e profondità che caratterizzano lo « sforzo ».

siva che, pur non discostandosi nella sostanza da quanto previsto in merito dalla 800, esalta, a tutti i livelli, l'« assolvimento del compito » prescrivendo l'adeguamento della Brigata e della Divisione al tipo ed alla consistenza delle forze contrapposte,

— semplifica, rispetto alle precedenti serie, la « terminologia tattica » utilizzando, anche per i dispositivi della ricerca e presa di contatto, termini ormai consolidati quali complesso minore, gruppo tattico e Brigata;

— si inserisce armonicamente nel quadro dottrinale della NATO, delineato nella pubblicazione ATP-35. La pubblicazione, infine — pur nella consapevolezza che lo strumento nazionale non verrà verosimilmente chiamato a condurre operazioni offensive su larga scala — intende presentare una normativa completa che sia di valido contributo alla qualificazione professionale del personale e rivitalizzare, soprattutto psicologicamente, il carattere spiccatamente « offensivo » che deve permeare qualunque tipo di operazione.

# 8 settembre 1943

## un ricordo ed un auspicio

Miei cari alpini del battaglione « Piemonte », nel « trentennale » del 1973 avevo scritto per voi sulla Rivista Militare un articolo sugli « Alpini nella Guerra di Liberazione 1943 - 1945 » (1). Sono trascorsi dieci anni e vorrei continuare a cadenzare con questo ritmo il « quarantennale » il « cinquantennale », ecc. con eventuale prosecuzione nel Paradiso di Cantore.

Sono l'unico rimasto in servizio, con le stellette, del battaglione alpini « Piemonte » e se sono arrivato dove ora sono lo devo in gran parte a voi, perché il periodo che insieme abbiamo vissuto, sofferto e gioito, in quel lontano 1943, è stato per me un importante momento formativo della mentalità, del carattere, della coscienza, del senso etico della vita comunitaria. Voi mi avete insegnato ad ascoltare, discutere, riflettere, prima di decidere, cercando sempre di tenere presenti le istanze umane della « base ». Per questo siamo bene insieme e nei troppo radi incontri « ricarichiamo le batterie » di fresca energia spirituale e non avete idea di quanto bene mi abbiano fatto l'incontro di Padova, con la Bandiera del « nostro » battaglione, e l'indimenticabile adunata alpina di Udine dello scorso maggio.

Abbiamo tante esperienze in comune riferite a quel periodo di quarant'anni fa: ma ciò che ci unisce, più che i pochi momenti di gioia e di spensieratezza, sono i tanti momenti di tensione e di paura, di dolore e di avvillimento, anche se illuminati da la speranza di un futuro migliore e temperati dall'entusiasmo del a giovinezza.

Non v'è dubbio che tutti noi in quel periodo fummo sottoposti a scelte improvvise ed a momenti traumatizzanti, con una concentrazione emotiva forse eccessiva in raffronto a la nostra maturità

(1) Rivista Militare, n. 2/1973.

(Io ero il più giovane con i miei diciannove anni, e voi non ne avevate molti di più!).

La prima e più strana alternativa fu costituita dalla « commutazione » da alleati a « neutri » e subito dopo « nemici » nei confronti dei Tedeschi. Ricordate i torridi posti di blocco sulla Statale 16 a nord di Bari i primi di settembre e quanti soldati germanici della Divisione « Hermann Goering » in movimento verso nord abbiamo controllato?: ci stupivamo di questi piccoli drappelli veloci, di due tre automezzi, comandati da un sottufficiale o da un graduato in rapido ripiegamento verso zone di raccolta distanti centinaia di chilometri. Era una dimostrazione di efficienza. Ma già nei vostri discorsi affioravano ricordi di guerra di padri o di nonni e di duri combattimenti sulle crude dolomiti e sul Carso.

E l'8 settembre a Bari, appena giunse la notizia che i Tedeschi volevano far saltare le attrezzature del porto, avete preso il vostro « 91 » e siete corsi volontariamente, quasi per spinta ancestrale, intuendo che quell'atto, anche se di piccolo peso, avrebbe costituito il primo contributo alla « rivitalizzazione del soldato italiano » da parte degli Alleati. La prima piccola tessera di un mosaico destinato a divenire più ampio e più splendente con le successive luminose tappe di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Musone, Santa Maria Nuova fino alla decisione degli Alleati, nel 1944, di ricostituire ben cinque Gruppi di Combattimento italiani (corrispondenti a cinque Divisioni).

Parallelamente alla mutazione di « status » nei confronti dei Tedeschi, vi fu quella inversa nei confronti dei nuovi Alleati, verso i quali dimostraste subito di non avere complessi di inferiorità: ricordate le sonore « scazzottate » nei cinema e nelle osterie di Bari contro chi osava soltanto sorridere del vostro cappello alpino? E dei successivi vigorosi quanto salomonici interventi della Military Police?

Fu un periodo duro e difficile che lo compresi tra l'armistizio dell'8 settembre e la partenza per entrare in combattimento avvenuta per il battaglione alpini « Piemonte » nel marzo del 1944, segnato dalla totale separazione



Ottobre 1943 - Strane uniformi... ma tanto spiritosi!

dalle famiglie rimaste nel nord Italia, isolate da un fronte di guerra saldamente stabilito da Cassino ad Ortona (la linea « Gustav »), senza possibilità di inviare o ricevere notizie.

Segnato da una acuta nostalgia sempre presente nei discorsi, nei canti, nei pensieri, che ha avuto un peso psicologico rilevante sulla « spinta verso il nord » e sul desiderio di risalire la penisola e di concorrere alla liberazione dei propri cari, delle proprie case, « che costa non poca cosa » (costi quel che costi!).

Una maturazione lenta ma tenace, dal disarmo morale al senso del dovere, dallo sbandamento al desiderio di affermare la dignità di uomini che non temono di affrontare rischi mortali per dimostrare a se stessi ed agli altri che se si cade nel fango occorre risollevarsi e presto.

L'ambiente esterno che ci circondava non era certamente il più qualificante per questa « ripresa morale »: intorno a noi miseria e distruzione, prostituzione, borsa nera e delinquenza di sfaticismo aperto e strisciante. Ricordate quella sera a Cisternino quando all'ingresso di un'osteria incontrammo un « poco di buono » che stava sbilando nell'orecchio di un alpino alquanto malfermo sulle gambe: « ammazzate i vostri ufficiali e disertate... ». Era scappato, dopo aver evitato un filo ma destro sventolone, ma dopo qualche ora lo avevate già rintracciato e

Marzo 1944 - Il « pezzo ardito », portato a braccia verso Monte Marrone.



portato al Comando di battaglione perché « un imboscato sovversivo meritava una lezione ». Ho ritrovato un vecchio libricino con pagine ingiallite dove ero solito segnare qualche data significativa, qualche impressione, appunti vari che trascrivo testualmente

Stipendio agosto '43 lire 1530 - Mi presento il 15 agosto al deposito 1° reggimento artiglieria alpina ad Alipignano - partenza per il Montenegro (Addio, bella addio...) - Sosta a Mestre: non si può proseguire via terra per i partigiani slavi - Mi spediscono a Bari (bombardamento e trasbordo a Termoli), per l'imbarco, che attendiamo con la quasi certezza di andare ai pesci perché gli inglesi affondano buona parte dei convogli - Caddo infernale, sudate e bestemmie all'8° Comando Tappa - Lasciamo ogni giorno per scavare « buche antiatterraggio » a sud di Bari

8 settembre '43 ARMISTIZIO  
Vi è generata smarrimento - Breve sisma scaramuccia con i tedeschi al porto: prima emozione - Completamente tagliate comunicazioni col nord

(che sarà del meo cari? Quando li rivedrò?) - Soltanto una settimana fa avrei considerato impensabile passeggiare indisturbato in mezzo a soldati inglesi, o australiani o neozelandesi. Se ne devono vedere di tutti i colori!

**19 settembre** parto per Lecce con una compagnia - Proseguiamo per Galatone... presento domanda di partire volontario per il 1° Raggruppamento motorizzato (voglio fare qualcosa, risalire a nord) - Ritrasmesso a Lecce con una trentina di scalmanati - Mi danno il comando di una batteria - Insisto inascoltato per andare al 1° Raggruppamento: voglio andarmene di qui, direzione nord

**3 ottobre** - Con il reparto a Salice Salentino, arriva il nuovo Comandante e divento sottocomandante di batteria.

**16 ottobre:** a Zollino gran rapporto e discorso del Maresciallo Badoglio, illustra il dramma dell'Italia e degli italiani: è facile convincere chi è già convinto - Al rientro rinnovo la domanda di partire volontario per il Raggruppamento «Umberto di Savoia» che dovrà entrare in Roma quando liberata dai tedeschi

**1 novembre** - Parto per V Gruppo da 75/13 a Francavilla Fontana - Proseguo per Locorotondo (tru ti, stralissim!) - Nella batteria di Roggero **24 novembre** a Cisternino per costituenda batteria alpina - Lavoro massacrante - Il morale è basso.

**Natale** tristissimo ed infame! In batteria: difficoltà enormi; c'è molto malcontento, poco rispetto e poca disciplina anche perché serpeggia una velenosa propaganda disfattista e filoboscevica. Siamo sempre in mezzo agli uomini a sentire, parlare, convincere. Addio ideal; occorre incominciare a pensare a cambiare mestiere, a cose finite. Sono aperti arruolamenti per i carabinieri: mi piacerebbe continuare la carriera nell'«Arma Benemerita» in cui mio padre ha «servito con fedeltà ed onore» per più di trent'anni.

**Gennaio '44** - Sotta vita di lavoro pieno, tra speranze e delusioni, alti e bassi di morale ma va meglio - Siamo in «approntamento spinto» e l'addestramento è intenso - Piove sempre, tanto fango, ma siamo più solidi e più preparati.

Già alleati sono a 40 chilometri da Roma: cosa aspettiamo?... Arriva una lunga autocolonna alleata! Evviva, si parte!

C'è fermento in batteria: nervi tesi ma morale saldo. Addii e viaggio emozionanti. Le donne pugliesi, qualcuna in lacrime, ci chiedono: «dove andate»? A Roma rispondono gli alpini con fierezza, mentre lunghi brividi ci corrono lungo la schiena.

**18 marzo** - Dopo aver attraversato Puglia, Molise, Campania, arriviamo in linea a Formello - Colli a Volturno. Ci contiamo: siamo tutti!

## 8 settembre 1943

Ho voluto riportare alcuni periodi del mio «diarretto» perché sono frutto di stati d'animo del momento, scritti né per i posteri né per la storia (e mi pento di non aver fissato con maggiori particolari nomi, fatti e date): sono gocce genuine, talvolta ingenui, di un ragazzo di diciannove anni immerso in una incredibile situazione di caos e di guerra. Ai diciannovesimi di oggi che si lamentano per tanto meno vorrei

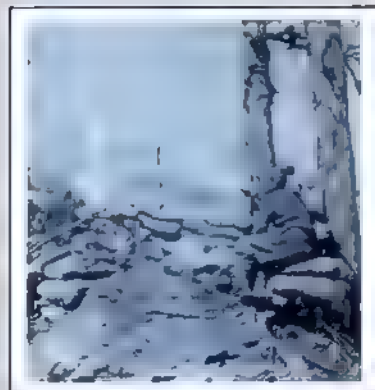
Marzo 1944 - I «duri» del «pezzo ardito» su Monte Marrone.



qualche volta dire qualcosa, ma poi taccio, perché forse non mi capirebbero. Anche se sono convinto che le esperienze della nostra generazione meritino di essere raccontate e tramandate. Ma a voi sì, miei cari «Montagnini». Siete stati semplici e meravigliosi, «mugugnani» e tenaci, non avete mollato in tempi tristissimi: quando siete entrati in combattimento nel marzo 1944 c'eravate tutti, nessuno escluso. E dire che tre mesi prima ripetevate con insistente monotonia «Nui combatuma pi nen» (noi non combattiamo più), lo ero ufficiale effettivo e facevo il mio dovere: voi non eravate effettivi, avevate già fatto la guerra, ufficiali di complemento e soldati, richiamati o trattenuti sotto le armi, sulle Alpi Occidentali, in Grecia o in Balcania: siete ripartiti per la Guerra di Liberazione con una «spinta interiore» difficilmente comprensibile da chi

non abbia vissuto quei giorni convulsi della fine del 1943: una spinta interiore che aveva profumo di famiglia lontana e di nostalgia intensa, vivificata dal senso del dovere e dell'onore militare, rinvigorita dal desiderio di essere e mostrarsi uomini di fronte al nemico di ieri e di oggi, dallo spirito di corpo, dall'orgoglio di concorrere alla liberazione della Patria occupata, di strutta, vilipesa, violentata ogni giorno

Marzo 1944 - Dalle postazioni di Monte Marrone verso Monte Mario.



da Eserciti stranieri di ogni colore e razza! Io sono sicuro che nessuno di voi, carico com'è di esperienze e buon senso, invidia oggi al disarmo unilaterale ed indiscriminato: perché voi avete provato con mano che il popolo che non vuole portare le proprie armi per garantire la propria libertà finisce col dover sopportare umiliazioni cocenti; e voi siete tornati a combattere in prima linea, rischiano la vita, proprio per assicurare all'Italia la dignità di un onorevole rientro tra le libere Nazioni. «Dove andate, alpini? A Roma, mamma». Ed il nostalgico «Tango di Torino» che cantavamo con le lacrime agli occhi nella triste notte di Natale del 1943, si era trasformato, già alla fine di marzo, dopo l'azione di Monte Marrone e la sua tenuta sotto i contrattacchi tedeschi, che tanto interesse

alleato avevano attratto sui « soldati italiani della montagna », nell'orgoglioso « Tango d'I Marrun » (Tango de. Monte Marrone): « lor s'crdiu d' trovè d' pasta froa e invece a l'an trovà na piûma bin piantà... »

(predevano - i tedeschi - di trovare « pasta frolla » e invece hanno trovato una penna ben piantata).

Ma questa maturazione, questa progressiva presa di coscienza avveniva non solo per gli alpini. Era un nuovo spirito risorgimentale che animava tutti i soldati del Corpo Italiano di Liberazione: armi vecchie, uniformi rattoppate, ma uno spirito giovanile ed entusiasta e tanta, tanta speranza in un futuro migliore per la Patria sfortunata

te la migliore; così come verso un'altra frontiera, quella della Resistenza, accorrevano nell'Italia occupata dai tedeschi i partigiani.



Marzo 1944 - Uno spuntino durante i lavori di scavo del ricovero

Marzo 1944 - Il « pezzo ardito » in prima linea con gli alpini su Monte Marrone.



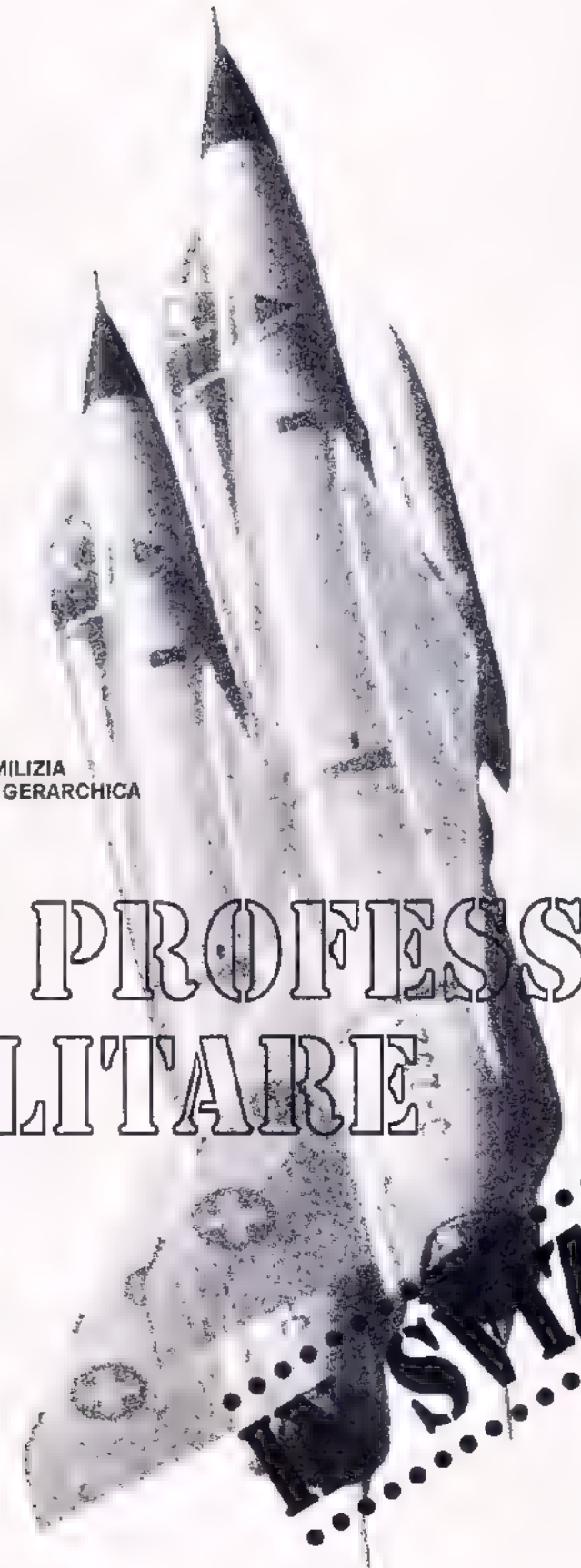
Una nuova frontiera si era aperta nella Madrepatria, dopo più di tre anni di sanguinoso impegno delle truppe italiane in Francia, in Balcania, in Grecia, in Russia: si era aperta la frontiera della Libertà. Per la riconquista di questa libertà è accorsa parte della gioventù italiana, certamen-

A quarant'anni di distanza, combattenti della guerra di liberazione e della Resistenza, pur nelle difficoltà dell'ora presente, voltandosi al cammino percorso prima separati ed ora uniti, debbono riconoscere che dal 1943 all'83 l'Italia, a parte la pace ininterrotta, si è trasformata da un

cumulo di macerie in una delle Nazioni più industrializzate del mondo.

Vi sono problemi enormi ancora da risolvere, certo; ma siamo proprio noi che ancora una volta, come nel 1943, dobbiamo indicare alla nostra gioventù la nuova frontiera: quella della liberazione dai bubboni che affliggono a nostra società (settarismi occulti, mafia, camorra, terrorismo, disonestà, assenteismo). Dobbiamo indicare, ne abbiamo il diritto ed il dovere, la frontiera del consolidamento morale della comunità nazionale.

Gen. C.A. Giorgio Donati



**ESERCITO DI MILIZIA  
E STRUTTURA GERARCHICA**

# LA PROFESSIONE MILITARE

# IN SVIZZERA

« Da oggi guiderete degli uomini. Vi auguro di essere dei veri capi, più che per il galione, per l'autorità che viene dal valore morale di ciascuno di voi. La funzione dell'esercito in Svizzera è difensiva, perciò abbiamo bisogno di un'Armata senza mire aggressive, ma ferma nell'intenzione di non consentire che qualcun'altro detti legge nel nostro Paese, pur rispettando i valori di convivenza ». Sono queste le significative parole che un Direttore di Dipartimento militare Cantonale ha rivolto ad una cinquantina di militari che si apprestavano a ricevere la nomina a capitano, primo grado della categoria sottufficiali, nella sala del Gran Consiglio del Cantone di appartenenza. Queste parole, riportate dalla stampa del mattino del 29 gennaio 1983, potrebbero sembrare sproporzionate al livello dell'uditorio cui sono state rivolte. Ma chi vive quotidianamente l'esperienza militare svizzera da vicino, capisce che non è un'esagerazione fare appello all'autorità che viene dal livello morale di ogni giovane « ceppo » che conduce uomini insorti in un esercito di pace, il quale difende una Nazione che dal Congresso di Vienna del 1815 ha giurato neutralità armata, ma « armata fino ai denti ».

## UN SISTEMA CHE INTERESSA TUTTI I CITTADINI

La neutralità armata della Svizzera non è affare dei soli militari che al momento si trovano sotto le armi, o che delle armi fanno un mestiere, ma è affare di tutti. I cittadini stessi «sono» l'esercito, perché la Svizzera è – e non ha, similmente a tutte le Nazioni – un esercito. Vige, infatti, nell'«isola felice», come è stata più volte ed autorevolmente definita la Svizzera, il sistema di milizia, che interessa tutti i cittadini abili al servizio militare dai 20 ai 50 anni.

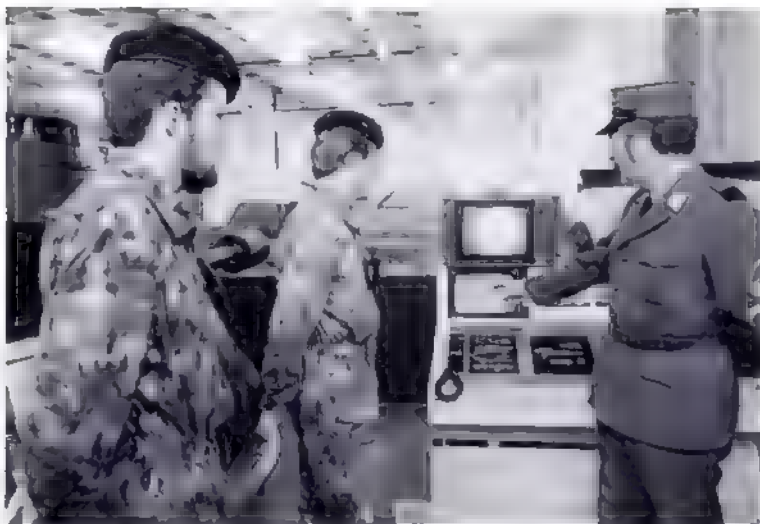
La Confederazione Elvetica mantiene in potenza costantemente un esercito di quasi 650.000 soldati – i. 12% degli svizzeri – pronti ad entrare in servizio nel giro di 48 ore dall'emanazione dell'ordine di mobilitazione, che nella normale occupazione giorno era operano nell'ambito delle professioni e mestieri sociali ed economici del Paese. Anche la struttura gerarchica appartiene alla milizia, cioè a quell'esercito «smobilitato», quasi del tutto retto non solo da medici, professori universitari, di rettor di banca, ma anche da numerosi insegnanti, artigiani, impiegati, ecc., che rivestono il grado di colonnello, capitano o sono semplici soldati. Molti di questi sagono anche sugli aerei per «non perdere la mano», inseriti nel rispettivo reparto di assegnazione. Nella struttura gerarchica, però, sono immessi anche degli ufficiali e sottufficiali di «carriera», detti istruttori proprio per il particolare tipo di lavoro – che è quello, appunto, di istruire – che svolgono nell'esercito. La loro vita professionale non è facile, perché essi costituiscono una minoranza, essendo in tutto 630 ufficiali e 920 sottufficiali, la cui preparazione di base deve essere sicura, profonda, ferrea, per poter reggere con assoluta dignità il confronto con i pari grado della milizia. Abbracciare, dunque, la professione militare in Svizzera non è facile e ciò viene sentito a livello individuale,

proprio dell'interessato, ed a livello di comando, ove si sente che ogni scelta è determinante ai fini della salvaguardia della succitata dignità, che è soprattutto professionale e dell'intera istituzione. Il controllo ai fini dell'accettazione dei candidati istruttori opera automaticamente a due livelli: a livello unitario in cui ognuno deve sapere consapevolmente a cosa va incontro nel chiedere il permesso di entrare nell'istituzione; a livello collettivo, in cui la istituzione stessa

resta costantemente bene attenta sulla scelta dei suoi uomini migliori.

## COMPRESI GLI ISTRUTTORI, TUTTI DALLA GAVETTA

M sembra ora giunto il momento opportuno di inserire il concetto che l'istruttore non è il nodo di griglia né il punto di riferimento principale su cui creare la struttura organica della gerarchia militare. Egli concorre assieme a tanti altri alla cost-



### Dall'alto

Un sottufficiale istruttore addestra delle reclute cariste all'impiego di un simulatore di condotta sul terreno  
Unità elicotteri in esercitazione

tuzione della catena di comando. E' un cittadino-soldato, che come cittadino fa il mestiere dell'istruttore militare e come soldato svolge il suo normale ruolo nell'esercito di milizia, con il grado raggiunto nell'arco di tempo vissuto dai 20 ai 58 anni. E', pertanto, allo stesso livello di un qualsiasi cittadino-soldato, che come cittadino opera quale agricoltore o avvocato o altro e come soldato partecipa alla difesa militare del Paese nell'ambito del sistema militare tipicamente sviz-

zero. Tutti soldati di milizia, quindi, che fanno annualmente i corsi di ripetizione, di complemento o d'istruzione per la durata prevista e di cui alcuni nella vita civile fanno anche... gli istruttori.

Tutti i componenti della struttura gerarchica, però, vengono dati a gavetta ed è proprio il caso di dire con Napoleone che «ogni soldato ha nel proprio zaino il bastone di maresciallo». In Svizzera, comunque, è più esatto dire «ogni recluta», termine che non corrisponde ne-

cessariamente a quello di «soldato». Si è soldati solo al atto del termine delle 17 settimane di scuola reclute, quando si viene congedati ed assegnati ad una unità dell'élite o attiva — unità operative d'impiego di campagna cui vengono assegnati i giovani dai 20 ai 32 anni per effettuare 8 corsi di ripetizione della durata di 20 giorni ciascuno —, della *Landwehr* — unità soprattutto territoriali, ove i soldati dai 33 ai 42 anni compiono 3 corsi di complemento della durata di 13 giorni — o della *Landsturm*, nei cui ranghi prevalentemente logistici i soldati dai 43 ai 50 anni affluiscono per 2 corsi d'istruzione di 6 giorni ciascuno, prima del congedo assoluto.

Per chi desidera divenire militare professionista, l'avventura comincia quando si è già ufficiale o sottufficiale da almeno due anni. L'aspirante, cioè, deve aver già dato prova di attitudine al comando e di capacità d'insegnamento nell'ambito dell'esercito di milizia.

#### LE SCUOLE UFFICIALI E SOTTUFFICIALI DI MILIZIA, QUALI FUCINE DI «CAPI»

Il divenire ufficiale o sottufficiale è una proposta che generalmente viene avanzata nell'ultimo terzo del periodo dedicato alle 17 settimane della scuola reclute. Il Comandante di sezione e di compagnia, con l'appoggio del Comandante di Scuola, sceglie tra le reclute chi è degno dell'inserimento nei corsi ai livelli sottufficiali in funzione sia dell'attitudine al comando e delle capacità come capo, sia per bisogno anche di Quadri di milizia, indicando, tra questi, chi potrebbe proseguire la carriera fino a divenire ufficiale. La statistica afferma che le proposte vengono avanzate ad una recluta su 5-6. Diversamente da come sembra, l'accettazione o meno non è affatto volontaria, anche se si tratta di una proposta fatta al singolo. Colui al quale vengono riconosciute tutte le



Dall'alto  
Un ufficiale istruttore controlla l'esecuzione di una esercitazione di plotone fucilieri sul terreno.  
Addestramento di ufficiali in una sala di teoria

qualità necessarie per accedere a responsabilità di comando, è « legalmente » tenuto a dare seguito alla proposta di avanzamento a sottufficiale, prima, e a ufficiale, poi. In breve, come è obbligatoria la frequenza alla Scuola reclute, è altrettanto obbligatoria, anche sotto un profilo etico — pena il pericolo di essere screditato in ambito civile — la frequenza a quella per i Quadri di milizia. E' l'art. 10 della legge sull'organizzazione militare dell'anno 1907 che prescrive che « ogni militare può essere obbligato a rivestire un grado e ad assumere un comando o una funzione. Esso è tenuto a prestare i relativi servizi previsti ». E' ovvio che a sostegno di tale legge, non occorrono manuali di propaganda. Anzi, le statistiche, in proposito, indicano che nel corso del 1982 sono stati condannati 22 militari per rifiuto di un corso di avanzamento. Il primo gradino è costituito dalla Scuola sottufficiali, che dura 4 settimane, alla fine delle quali, come detto in apertura di articolo, si è promossi caporali. Gli stessi, poi, vengono inviati presso una Scuola a comandare un gruppo di reclute per tutta la durata di un corso. Verso la decima settimana di comando, i migliori caporali vengono prescelti per la frequenza della Scuola per sergenti maggiori, i quali sono destinati a dirigere il servizio interno dell'unità — servizio che considera « le attività necessarie per ristabilire e mantenere la prontezza d'impiego dell'unità stessa come da art. 291 del regolamento di servizio — di quella per furieri, che sono amministratori delle succitate unità, o della Scuola ufficiali per divenire comandanti di sezione. Annualmente, come è accaduto nello scorso 1982, l'Esercito svizzero prepara e nomina circa 7.500 caporali, 400 sergenti maggiori, altrettanti furieri e 2.000 tenenti, corrispondenti ai sottotenenti di complemento dell'Esercito italiano. E' questa la base di costruzione della piramide gerarchica dell'esercito di milizia. Da que-

sta stessa base nascono le vocazioni per i 1.550 istruttori dell'esercito. Da notare il fatto che mentre il soldato di milizia in 30 anni compie quasi un anno di servizio effettivo, chi fa parte della struttura gerarchica resta sotto le armi — con il congedamento dalle stesse a 55 anni se si è ufficiale — 2, 3 e perfino più di 5 anni, per chi raggiunge il grado di colonnello o di brigadiere. I gradi superiori, quelli di Divisionario e di Comandante di Corpo, corrispondenti a generale di Divisione e di Corpo d'Armata, si possono ricoprire solo previa richiesta all'interessato e conseguente abbandono volontario di ogni attività civile con il passaggio in continuativo servizio permanente effettivo, a prescindere se si è appartenenti al corpo istruttori o no.

#### LE SCUOLE UFFICIALI E SOTTUFFICIALI ISTRUTTORI, QUALI FUCINE DI « MAESTRI »

Tracciato a grandi linee l'iter formativo dei Quadri di milizia, essenzialmente per comprendere il complesso meccanismo che regola la struttura militare elvetica, e che fa capire, soprattutto, come sia inutile cercare una linea congiungente esercito-paese secondo i criteri di valutazione di altri paesi, l'Italia compresa, vediamo « quando » nasce il professionista militare e « come » si forma.

Come affermato più sopra, l'aspirante deve aver dato prova di buona attitudine al comando e sicura capacità d'insegnamento, ed essere ufficiale o sottufficiale da due anni. Se, inoltre, possiede una buona conoscenza professionale od artigianale, accompagnata da buone doti intellettuali, parla anche un'altra lingua oltre a quella materna, si sente valido nelle varie branche

dell'insegnamento, egli può chiedere di entrare nel Corpo istruttori con una buona probabilità di accoglimento. Ove nulla osta, il candidato inizia così il tirocinio biennale, alla fine del quale gli viene consegnato un attestato e può esercitare per i due anni successivi a funzione di istruttore presso una Scuola reclute. Gli istruttori con grado di primo tenente, se ufficiale, o di sottufficiale superiore, vengono « comandati », rispettivamente, alla Scuola di scienze militari al Politecnico di Zurigo — per un anno e 7 mesi, effettuati in 3 tempi distanziati — ed alla Scuola sottufficiali di Herisau per 8 mesi di formazione di base. Ad Herisau, i sottufficiali apprendono nozioni fondamentali militari, pedagogia e psicologia, insegnamento pratico presso la truppa; svolgono temi di cultura generale ed effettuano un'intensa attività sportiva. Ogni 3-5 anni, poi, vengono riuniti, sempre presso la Scuola di Herisau, per effettuare dei corsi di aggiornamento e di perfezionamento, della durata di qualche settimana. A Zurigo, invece, XI facoltà, quella di scienze militari, del Politecnico — che raggruppa 12 orientamenti di studio prevalentemente scientifico, contro quelli prevalentemente letterari dell'università della stessa città — impegna professori, civili e militari, appartenenti al Corpo Accademico e studenti, che vestono sempre in civile e che sono, come detto, istruttori, considerati, però, precari, avventizi e di complemento. Per accedere al Politecnico non è indispensabile il diploma di maturità; basta il certificato d'istruttore. Ad ogni buon conto, i diplomati sono solo un terzo. Gli altri due terzi sono costituiti per metà da laureati e per l'altra metà da possessori di un certificato di apprendistato effettua-

## LA PROFESSIONE MILITARE

IN SVIZZERA

to con voti positivi: da qui vengono specialmente tratti gli ufficiali dei servizi logistici, per i quali, tuttavia, non è determinante il tipo di preparazione civile, bensì l'arma di appartenenza. Tre sono le Scuole da frequentare in tempi successivi a Zurigo: la Scuola militare I, la II e la III. Preceduta da corsi di addestramento al combattimento ravvicinato, la Scuola militare I insegna a divenire maestro di classe presso una Scuola sottufficiali e reclute. Per una durata di 5 mesi, a due sezioni di 26 - 27 allievi, vengono impartite nozioni di psicologia, di pedagogia, di comando, si affinano le capacità di lavoro e didattiche e si sviluppano gli interessi per le questioni pubbliche. L'istruttore in possesso del titolo accademico di laurea può essere dispensato dalla frequenza di questo corso — cosa del tutto eccezionale — ed accedere direttamente alla successiva Scuola. A quest'ultima si è ammessi dopo 1 - 3 anni passati presso una Scuola sottufficiali o reclute per esercitare l'attività sperimentale e per completare la formazione pratica nell'Arma di appartenenza.

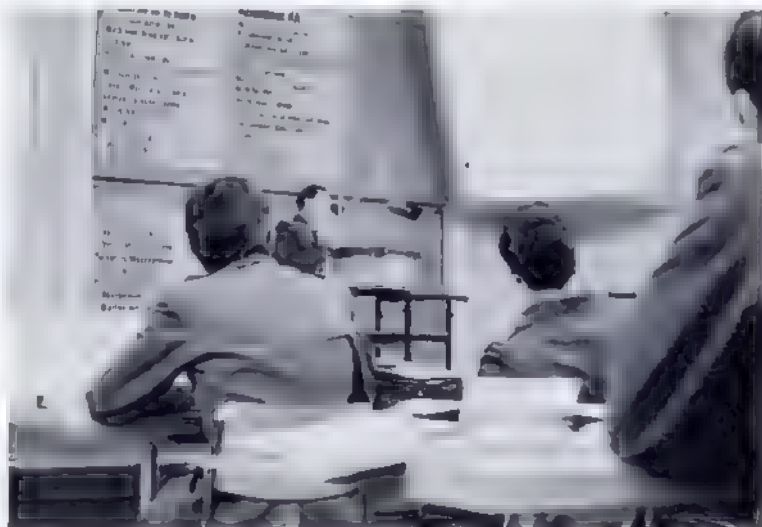
Alla Scuola militare II si diviene insegnanti di Scuole e di corsi ufficiali. Per 12 mesi, in cui è compreso un viaggio di istruzione all'estero di due settimane, si sviluppa la cultura generale, si affina la conoscenza pedagogica, di comando e dei problemi sociali con lo studio della geografia militare, politica militare internazionale, diritto amministrativo militare, sociologia, scienze economiche, informatica, concezioni strategiche fondamentali ed altre. Ambedue le succitate Scuole militari vengono frequentate normalmente da giovani ufficiali di età compresa dai 25 ai 30 anni, col grado di primo tenente e capitano. Chi non è dimesso per malattia o per scarso rendimento e supera gli esami di fine corso, riceve un certificato federale, firmato dal Ministro della Difesa, privo della forza giuridica di un diploma di laurea, in quanto non fir-

mato nemmeno dal Presidente del Politecnico.

### L'ISTRUTTORE QUALE PROFESSIONISTA MILITARE

Da questo momento gli istruttori, unitamente ai sottufficiali in uscita dagli 8 mesi di corso di Herisau, divengono funzionari federali a statuto speciale e, quali cittadini, esercitano la professione d'istruttore militare a tempo pieno. Hanno diritto al-

l'automobile, al o stipendio, sono assicurati a spese dello Stato presso l'assicurazione militare, che provvede ad ogni indennizzo sia per cause di servizio che per accidenti e malattie occorse durante il tempo libero. Allo scadere del cinquantottesimo anno di età, inoltre, sono obbligatoriamente collocati a riposo e possono dimettersi dall'incarico di istruttore con un preavviso minimo di tre mesi. Fanno eccezione a l'obbligo di congedo i generali Comandanti di Corpo ed



Dall'alto

Addestramento alla protezione nucleare e chimica impartito da un ufficiale istruttore.

Durante un corso di tiro presso la Scuola di Wafenstadt un ufficiale spiega il piano di impiego della sua compagnia.

I direttori degli uffici militari federali.

Da maggiore o tenente colonnello, l'istruttore, dopo la frequenza alla II, entra alla Scuola militare III, sempre al Politecnico di Zurigo, per apprendere le nozioni necessarie per diventare Comandante di Scuola reclute o ad assolvere incarichi amministrativi. Nell'arco di quasi due mesi, pertanto, egli studia ed affronta i problemi di pianificazione, di organizzazione e di comando di una Scuola reclute, i problemi logistici connessi anche col comando di una piazza d'armi, le competenze dell'incarico, il governo del personale e, cosa estremamente interessante, l'impiego del mass-media. E' questa un'attività che viene svolta presso studi televisivi e redazioni di testate di giornali nell'arco di 15 giorni, ed il futuro colonnello apprende la tecnica dell'intervista e della propaganda, finalizzata anche a saper meglio parlare con una truppa sempre più esigente dal punto di vista informativo e sempre più critica da quello del convincimento. Ma come tutti i soldati-militi, anche l'istruttore deve effettuare i propri corsi di ripetizione, di complemento e di istruzione. In quanto ufficiali e sottufficiali, poi, debbono anche frequentare i corsi preparatori per Quadri, che si svolgono presso le unità operative una settimana circa prima dell'afflusso della truppa richiamata. E' consentito effettuare tali corsi solo durante la Scuola militare II, non la I e la III, alle quali, essendo di breve durata, si deve accedere avendo già assolto tale incombenza.

E' fondamentale tener presente che qui in Svizzera gli avanzamenti nel grado si ottengono non perché si è validi istruttori, o meglio, non prevalentemente per questo, ma in quanto il Comandante del reggimento di appartenenza compila delle note positive. E' strano, ma potrebbe essere un Rettore d'Università, Comandante di un reggimento, a determinare il futuro di un giovane capitano, istruttore di pro-

fessione, nella milizia Comandante di compagnia. La formazione a Zurigo e ad Herisau - che brevettono «istruttori», essendo i «capi» preparati nelle Scuole ufficiali e sottufficiali - è completata da periodici corsi all'estero, presso aziende industriali, con seminari, con la frequenza di corsi di alpinismo, di sci e delle varie discipline sportive. E' da sottolineare che lo studio e la conoscenza delle lingue sono importanti, a tal punto che ogni istruttore deve essere in grado di insegnare in un'altra lingua oltre a quella materna. Chi aspira a fare carriera, ha notevoli vantaggi sugli altri se è anche buon trilingue, se conosce, cioè, il tedesco, il francese e l'italiano.

Un altro aspetto rimarcabile della professione dell'istruttore, come detto, è quello che, appena nominato, esso ha diritto alla automobile, che non esito a definire di agevolezza. Infatti, fino ad ufficiale subalterno, compresa tutta la categoria dei sottufficiali, non, però, aiutanti, si ha diritto ad una Volkswagen; da aiutante sottufficiale, che abbia almeno 37 anni di età, fino a tenente colonnello, ad una Opel Ascona; per i colonnelli e Brigadieri è disponibile una Opel Senator; dal Divisionario in su,

alla Mercedes 200. Le spese per carburante, assicurazione e riparazione sono a carico dell'Amministrazione militare. I familiari, presente il titolare a bordo, possono servirsi del mezzo, purché l'istruttore paghi una tariffa chilometrica fissa - onnicomprensiva del consumo benzina, delle spese di manutenzione e consumo gomme e della quota di ammortamento - un premio di assicurazione ed una tassa cantonale di circolazione. A seconda dell'età, l'istruttore ha, inoltre, diritto annualmente da 4 a 5 settimane di vacanza. Gli stipendi di base, con esclusione dell'indennità carovita, di residenza e di carico di famiglia, sono di 7 classi per i sottufficiali, classi che vanno da 38.000 a 58.000 franchi svizzeri annui, e di 7 classi anche per gli ufficiali, da 46.000 a 88.000 fino al grado di colonnello.

Del soldo giornaliero per soldati, sottufficiali ed ufficiali della milizia in corso di richiamo, fino al grado di Brigadiere, che gli istruttori percepiscono in più rispetto al loro normale stipendio, quando compiono il loro periodo di servizio militare, non è il caso di parlare, data la vastità e, forse, la non pertinenza dell'argomento. E non è nemmeno



Militari elvetici in esercitazione

il caso di soffermarsi sul Corpo delle guardie delle fortificazioni, costituito da circa 2.000 elementi qualificati funzionari dello Stato a statuto speciale come gli istruttori e come questi militari di professione, destinati alla manutenzione, riparazione e primo impiego delle opere permanenti e fortificate, situate non solo al confine, ma anche all'interno.

## **MA CHE COSA FA EFFETTIVAMENTE L'ISTRUTTORE PER LE RECLUTE E PER I QUADRI DI MILIZIA?**

Finora ho parlato di « come » si forma l'istruttore. Ora vorrei illustrare un po' anche « che cosa » fa in effetti l'istruttore di milizia.

Da tutto ciò che ho scritto si potrebbe dedurre che una schiera permanente di 1.550 tra ufficiali e sottufficiali istruttori « di fede piena » non sia sufficiente a tener in vita e a dare luce a 350.000 uomini che annualmente — vuoi per le Scuole reclute, che istruiscono 38.000 uomini, vuoi per il compimento di corsi particolari per i Quadri e per altre attività — passano nelle file dell'esercito. Da rimarcare, tuttavia, che l'istruzione impartita alle unità dell'*élite*, a quelle della *Landwehr* e della *Landsturm* non è a carico degli istruttori professionisti, ma costituisce compito specifico dei Quadri ufficiali e sottufficiali della milizia. Sono essi stessi, infatti, che nel corso della quotidiana attività in banca, in uno studio professionale o in altri posti di lavoro, preparano, talvolta anche con l'aiuto del segretario, i piani per l'organizzazione di corsi di ripetizione o di complemento ed i documenti d'impianto per le esercitazioni per i reggimenti, i battaglioni, le compagnie o i plotoni comandati. In particolare, la preparazione di un corso di ripetizione riguarda l'ordinazione del materiale, delle munizioni, dei veicoli e dell'istruzione dei Quadri fino a livello di Comandanti di plotone. La ricogni-

zione degli accantonamenti, normalmente concidenti con le infrastrutture sotterranee adibite a ricoveri attrezzati della protezione civile messe a disposizione delle autorità dei vari comuni, e dei poligoni di tiro, deve essere fatta prima da parte del solo Comandante di reggimento o di battaglione, a seconda del livello considerato nel manifesto affisso all'inizio dell'anno in tutti gli albi comunali per i richiami dell'anno stesso. Parteciperanno, poi, alle ricognizioni, e normalmente nei fine settimana quando non vi sono altri impegni professionali, i Comandanti fino a livello plotone, assieme ai sergenti maggiori ed ai fuorieri di compagnia. I Comandanti di reggimento, di battaglione, di compagnia e di plotone hanno così tutto il materiale per poter iniziare il vero lavoro preparatorio presso il proprio domicilio, che riguarda lo studio degli ordini e della documentazione, la convocazione per rapporti e comunicazioni particolari prima dell'afflusso della truppa, la compilazione degli ordini di marcia, l'allestimento del programma particolareggiato di lavoro, la soluzione di problemi e di questioni relative al personale. E tutto viene svolto nella sera e nei fine settimana che precedono la temporanea costituzione, breve vita e scioglimento delle varie unità, con uomini provenienti dalla vita economica e sociale del paese e con dotazioni prese da magazzini e arsenali territoriali.

Molti sono i corsi per i Quadri di natura tecnica e d'impiego, che tengono viva la preparazione dei Comandanti di milizia di ogni livello. Ve ne sono per ufficiali superiori, subalterni e per sottufficiali. E' proprio anche in questi corsi, in questa numerosa serie e tipi di Scuole che si esplica l'attività professionale

dell'istruttore ufficiale e sottufficiale. Una Scuola, in particolare, merita un breve cenno: è quella di tiro di Walenstadt, ridente villaggio situato nella verde valle sangallese della Seez. Fondata più di 100 anni fa, essa prepara i futuri Comandanti di compagnia di fanteria della milizia e svolge sia numerosi altri compiti supplementari a favore degli ufficiali subalterni e sottufficiali, sia sperimentazioni di armi, munizioni e materiali vari ed attività di consulenza tecnica. Compito principale, comunque, è quello di organizzare ogni anno quattro scuole, della durata di tre settimane ciascuna, a favore di più di 100 tra sottotenenti e tenenti di età dai 24 ai 28 anni, che imparano dalla viva voce degli istruttori professionisti come addestrare i plotoni di una compagnia al combattimento e come condurre lo stesso sul campo di battaglia.

Circa 200 giovani Comandanti di plotone di ogni Arma, inoltre, partecipano volontariamente ogni anno a dei corsi di addestramento al combattimento ravvicinato. I corsi durano due settimane e sono imperniati sulla tecnica dell'emanazione degli ordini, e del combattimento in ambienti particolari del livello di plotone o distaccamento. A loro scopo del corso è quello di formare specialisti per l'impiego di esplosivi e per la bonifica terreni per colpi inesplosi. Oltre che per mitragliatrici e missili controcarro, dei corsi di tiro per mortaio sono, ancora, organizzati ogni anno, obbligatori di due settimane, dove più di 200 ufficiali mortaisti perfezionano le conoscenze della propria arma, di nuovi apparati in via d'introduzione e di particolari procedimenti di tiro. Ovviamente le materie apprese saranno automaticamente trasmesse alla truppa

## **LA PROFESSIONE MILITARE**

**IN SVIZZERA**



durante i corsi di ripetizione. Anche gli allievi frequentatori di Scuole ufficiali, non solo di fanteria ma di tutte le Armi, durante i corsi formativi, debbono compiere una sosta obbligata di più settimane presso la Scuola di tiro di Walenstadt. Qui, non solo fruiscono degli impianti delle aree addestrative e dei poligoni di tiro, ma assistono anche a dimostrazioni d'impiego da parte di reparti sperimentali, costituiti da battaglioni vari in corso di ripetizione.

Nella seconda metà della Scuola di tiro, i futuri Comandanti di compagnia, la cui preparazione — come detto — è il compito principale della Scuola stessa, sono in condizioni di dirigere delle esercitazioni d'impie-

go con plotoni fucilieri, mitraglieri, mortai e controcarri. I temi dell'esercitazione, in genere, considerano il combattimento completo nelle sue forme, ma inculcano nei partecipanti il concetto che una difesa pura non può essere « decisiva » senza una adeguata risposta. Ed è perciò che certi esercizi comprendono dei contrattacchi, colpi di mano imboscate ed incursioni.

L'attività professionale dell'istruttore, ufficiale e sottufficiale, si esplica nella maniera più fattiva in questa ed in altre simili Scuole, ove « la fede » dei professionisti della vita militare trova la cinghia di trasmissione alla truppa di milizia di tutto l'esercito proprio nei Quadri della milizia stessa, così indottrinati

## CONCLUSIONE

Il pericolo della guerra per la Svizzera, che dalla cacciata delle truppe napoleoniche del 1813 non è più stata invasa, e che quindi non ha più da allora dovuto combattere, potrebbe essere sottovalutato. E' perciò che bisogna « capire » e « far capire » attraverso una chiara visione dei propri compiti ed una piena maturità politica di tutto il popolo, i sacrifici che la volontà di difesa comporta. Se la minaccia di guerra, peraltro sempre presente anche in forme di manifestazioni, di non diretto interesse, si allontana, bisogna mantenere sempre viva la vigilanza. E questo duplice obiettivo di vigilanza e di volontà di difesa deve essere raggiunto attraverso la

triplice azione dei «motivare», «istruire» e «guidare», effettuata dal Corpo degli istruttori. Essi debbono essere perfettamente padroni della dottrina d'impiego militare e debbono saperla insegnare con persuasione, con cognizione di causa e con abilità pedagogica.

Non è facile, poi, per chi deve scegliere, scoprire nel candidato la difficile professione dell'istruttore colui che possiede la fede militare, che sa credere e che sa trasfondere con entusiasmo e con capacità di convincimento questa sua fede negli altri. In questi tempi, poi, in cui come un sottile veleno si insinua il sentimento dell'antimilitarismo, che fa sì che ogni giovane di qualsiasi Nazione abbia un approccio traumatizzante e repulsivo con la vita militare, non è facile credere e convincere anche con l'esempio, dato soprattutto dai sentimenti di lealtà, coraggio, franchezza e senso di giustizia. A l'istruttore, una volta prescelto ed avviato alla sua carriera, è affidato il compito di organizzarsi autonomamente, nell'ambito degli obiettivi prefissi, e di istruire ottenendo il massimo risultato nel più breve tempo possibile, mediante la propria attitudine pedagogica, metodologica e psicologica finalizzate al mantenimento delle reclute e dei Quadri di milizia in buone condizioni fisiche, tecnicamente preparati ed intellettualmente motivati.

La professione dell'istruttore in Svizzera è una professione scomoda, perché in questo «ombelico d'Europa» si sentono maggiormente i contraccolpi dell'evoluzione economica, del progresso tecnologico e delle correnti culturali. Perciò, l'istruttore, oltre che possedere grande forza di persuasione, deve anche sapere aggiornare la propria metodologia didattica, sia per essere attuale nella sua capacità di convincimento e di insegnamento, sia per non cadere nella monotonia e nella routine proprie della specializzazione, del frazionamento del lavoro e dell'automazione.

La Svizzera ama il suo esercito, perché tutti ne fanno parte. E se non si è membri della difesa militare, lo si è della protezione civile, della difesa economica e di quella psicologica tutte componenti della difesa generale, come ebbi a dire in un mio precedente articolo. In tale ottica, è inutile cercare traccia dei legami tra esercito e paese, come ho affermato più sopra.

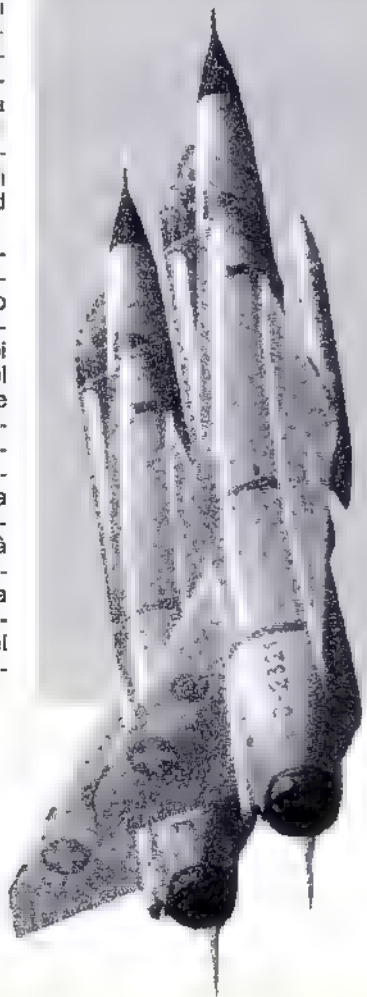
Credo, in sintesi, da una parte di avere esposto una prassi formativa alquanto originale ed esclusiva della Svizzera, che riguarda la professione vera e propria e, dall'altra, di avere illustrato una missione che non si discosta nelle sue linee fondamentali dai canoni etici e morali tradizionali e propri dei Quadri di tutto il mondo militare, a prescindere dalla Nazione di appartenenza. Confesso, tuttavia, che non è facile entrare nella filosofia del principio di milizia: tutti sono reclute e finché sono reclute non sono soldati di milizia.

Tutti gli ufficiali e sottufficiali naturalmente della milizia, ricoprono dapprima il grado di caporale e fanno tutti, oltre ai 4 mesi di corso, altre 17 settimane quale Comandanti di squadra reclute. La vocazione d'istruttore germoglia durante i primi due anni di vita vissuta tra i Quadri, dove l'interessato diviene dapprima un dipendente non stabile, e passa poi, dopo le Scuole di Herisau e di Zurigo, funzionario federale a statuto speciale.

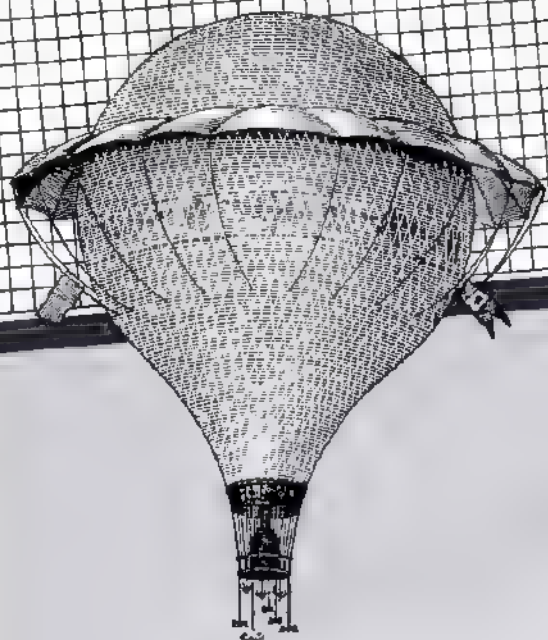
Non penso sia da tutti saper riprendere alla mano il proprio carro armato, il proprio pezzo di artiglieria, magari semovente, l'aereo da caccia e da intercettazione — normalmente tenuti negli arsenali — a periodi di tempo intermittenti e lungamente intervallati ed impiegarli come si deve.

Gli Svizzeri lo fanno e lo fanno bene, grazie alla grande passione ed abilità del corpo istruttori che, nel numero di 1.550 operano «a cascata», ma soprattutto grazie al grande amore per la libertà e per l'indipendenza del Paese.

Giovanni Bucciol



Il Generale di Brigata Giovanni Bucciol già frequentatore del 9° Corso d'Accademia Militare, dell'89° di Scuola di Guerra e del 17° Interforze ha svolto la sua attività di Comandante presso la «Legnana», a «Foligno» e le «Truppe Trieste» dove ha comandato un battaglione del 151° «Sassari». È stato per due anni Vico Comandante della Brigata meccanizzata «Brescia». Quale ufficiale di Stato Maggiore, è stato capo sezione Addestramento e Raggiamenti presso l'Ispettorato di fanteria e di cavalleria a Capo di Stato Maggiore della Brigata motorizzata «Aosta». Iscritto all'Albo dei Pubblicisti del Veneto, è laureato in Scienze Politiche ed in lingue e letterature straniere. Attualmente è Addetto Militare ed Aeronautico a Berna.



## ANTIAEREA - CONTROAEREI

L'artiglieria controaerei dell'Esercito italiano ha subito numerose trasformazioni dopo la seconda guerra mondiale.

Durante il corso della guerra non riuscì nella sostanza ad assolvere il suo compito, malgrado disponesse di quasi 5.000 cannoni, anche se in buona parte di piccolo calibro (20-37 mm), per il carente sviluppo tecnologico, in particolare per la mancanza di radar e centrali di tiro e puntamento dei pezzi automatici.

Un miglioramento si ebbe dapprima con la costituzione dei «gruppi da combattimento» e poi, alla fine del conflitto, quando iniziò l'acquisizione dei materiali statunitensi in sostituzione di quelli anglo-canadesi.

Negli anni '50 ai cannoni da 40/56 si affiancarono i primi reparti di artiglieria pesante con materiale da 90/50 statunitense con centrale e puntamento automatici e radar per il tiro. Le centrali elettromeccaniche furono poi sostituite con quelle elettroniche.

Nel primi anni '60 si cominciò a smantellare la controaerei vennero messi da parte i vecchi 40-56 M1 «in attesa di acquisire materiali più moderni ed efficaci». Anche la carta missilistica venne giocata con ritardo attraverso la ovvia radiazione dei cannoni da 90 mm e la non sollecitata acquisizione dei missili HAWK tuttora in dotazione e in corso di potenziamento con la versione Elip.

Come responsabilmente più volte indicato, il settore della controaerei è uno di quelli che abbisognano di più urgenti ripensamenti e interventi.

I due articoli di seguito pubblicati approfondiscono la problematica specifica del momento attuale.



# il cielo non ci è amico

Gli organi informativi di massa, nazionali ed esteri, hanno dato ampio risalto al ruolo preminente, sotto certi aspetti inatteso, svolto dall'Aeronautica militare argentina durante il conflitto delle Falklands. E' stato pertanto inevitabile considerare, con una certa malinconia, la parsimonia nel numero e nel tempo con cui sono di norma gratificate della presenza aerea le nostre esercitazioni di rilievo.

Ma questa presenza aerea in un teatro operativo di tipo europeo avrebbe poi la stessa rilevanza avuta nel conflitto delle Falklands, oppure le condizioni di situazione sono troppo diverse? Riemergono qui inquietanti e prepotenti i fantasmi della « blitzkrieg » agli albori degli anni '40

E' opportuno rivolgere la nostra attenzione ai conflitti arabo-israeliani e, in particolare, alla guerra dei sei giorni del 1967 e a quella del Kippur del 1973. E' ben vero che è facile replicare protestando l'inesistenza di analogie ambientali, dato che le condizioni climatiche non sono quelle europee, che mancano i corsi d'acqua, le aree ad alto indice di urbanizzazione, le aree coperte da vegetazione più o meno fitta, ecc., ma è altrettanto vero che esistono indiscutibili obiettività di situazione. Infatti le forze contrapposte hanno operato adottando organici, equipaggiamenti e dottrina che presentano interessantissime analogie con quanto previsto per i due ormai celebri partiti che si battono in pugna, inerte nel corso delle nostre esercitazioni. Ebbene, se consideriamo valide dette analogie per un'analisi proiettiva in parallelo nel teatro operativo europeo, dall'esame del ruolo assolto dalle forze aeree israeliane (quelle arabe hanno sempre avuto presenza irrilevante) nel corso dei succitati conflitti si rileva subito che questo è stato determinante per la conclusione vittoriosa della guerra lampo del 1967, mentre è stato del tutto secondario nella guerra del Kippur. Sono conclusioni queste indiscutibili ma che ci incuriosiscono e inducono a un'analisi più attenta, anche se limitata ai soli fatti probanti ed essenziali per non debordare dalle finalità che si propongono le presenti annotazioni, che sono quelle di ricavare indicazioni valide per il nostro problema operativo.

In sintesi: le forze aeree israeliane, nella guerra del 1967 hanno praticamente distrutto al suolo le forze aeree e inflitto perdite pesantissime a quelle corazzate e meccanizzate della coalizione araba. Nel corso della guerra del Kippur hanno invece accusato la perdita di ben 102 aerei, quasi tutti nei primissimi giorni del conflitto, e sono state costrette a modificare tat-

tiche e tecniche d'impiego rinunciando praticamente a svolgere la consueta funzione preminente di supporto diretto delle forze terrestri. Poiché la perdita di ben 97 aerei su 102 è stata accreditata alla controaerei araba, si può affermare che nel corso della guerra del Kippur la superiorità aerea in campo tattico è stata conquistata non dalle forze aeree ma dalla capacità controaerei che è riuscita a rendere praticamente intransitabile alle forze aeree contrapposte il cielo soprastante le unità a contatto. E questa è senza dubbio una novità di cui è necessario tenere conto.

#### **CAPACITA' CONTROAEREI DELLE FORZE ARMATE DEL PATTO DI VARSAVIA**

La conclusione di cui sopra ci induce a esaminare con occhio più attento la capacità nel settore controaerei delle forze terrestri che, nell'attuale scenario, ci potranno essere prevedibilmente contrapposte. In materia esiste già una letteratura molto copiosa per cui, senza entrare nel dettaglio, sarà sufficiente rammentare che le Forze Armate del Patto di Varsavia, grazie alla stretta integrazione dei sistemi controaerei organicamente disponibili, garantiscono la copertura totale delle unità a contatto a tutte le quote di tangenza operativa utilizzabili dalle for-

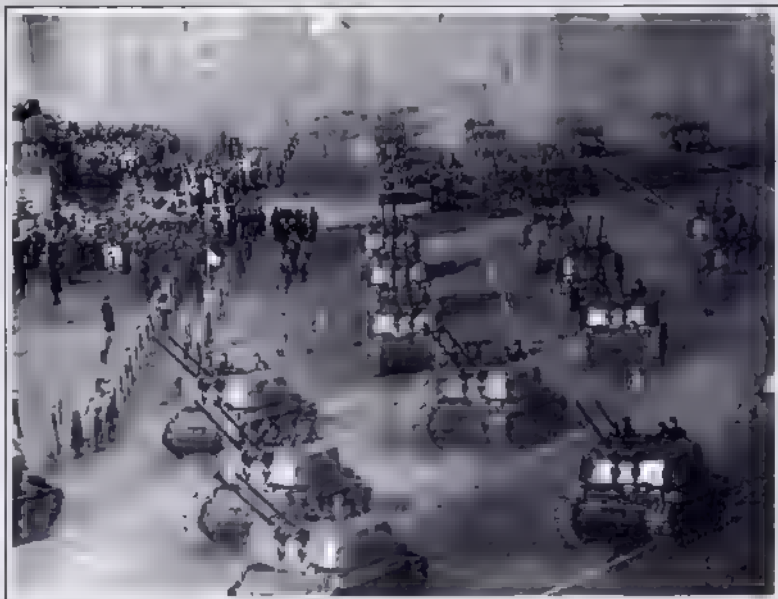
ze aeree. In particolare vi sono:

- sistemi d'arma controaerei per l'autodifesa delle minori unità, a corta gittata e a puntamento ottico, operanti fino ai 600 metri di quota e disseminate a tutti i livelli; non sono inserite in un sistema di controllo aereo-tattico in quanto il loro impiego è regolato da disposizioni permanenti;

- sistemi leggeri, sia convenzionali che missilistici, ogni tempo e in grado di intervenire fino a 3.000 metri di quota e a 10 chilometri di distanza; sono forniti di capacità di identificazione degli aerei amici o nemici (IFF) e di contro-contromisure elettroniche (ECCM);

- sistemi medi, tutti in versione missilistica, aventi le stesse capacità di quelli precedenti ma con raggio d'azione fino a 18.000 metri di quota e 80 chilometri di profondità.

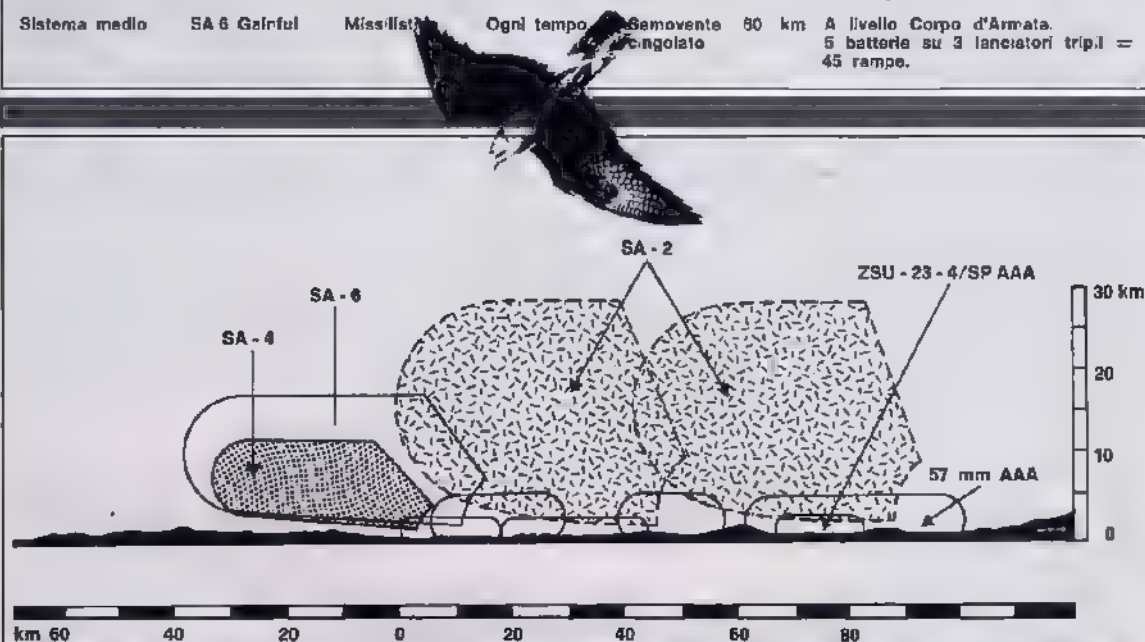
E' opportuno ricordare che da uno studio fatto dal Comando delle Forze Aeree Alleate del Sud Europa risulta che gli aerei non forniti di sofisticata capacità ECCM, il che significa la quasi totalità della linea di volo nazionale, hanno dal 94 al 96% di probabilità di essere colpiti qualora operino in corrispondenza della linea di contatto. Ciò dovrebbe indurre a serie riflessioni chiunque, in un conflitto di tipo tradizionale, ipotizzi di elitrasportare unità di qualsiasi livello a tergo delle forze contrapposte o



ZSU-57 durante una parata sulla Piazza Rossa.

# SISTEMI D'ARMA CONTROAERE IN SERVIZIO NELL'ESERCITO DI CAMPAGNA DELL'UNIONE SOVIETICA

| Categoria e compito | Sigla e/o denominazione | Versione      | Configurazione | Mobilità            | Portata | Livello di distribuzione e numero di sistemi esistenti nell'ambito di una Armata                                                |
|---------------------|-------------------------|---------------|----------------|---------------------|---------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Autodifesa          | SA 7 Grail              | Missilistica  | Tempo chiaro   | Portatile           | 3,5 km  | In distribuzione a tutte le minori unità.                                                                                       |
| Autodifesa          | ZU/14,5 - 4             | Convenzionale | Tempo chiaro   | Trainato            | 1 km    | In distribuzione alle unità motorizzate e dei Servizi.                                                                          |
| Autodifesa          | ZU/23 - 2               | Convenzionale | Tempo chiaro   | Trainato            | 1,2 km  | In distribuzione alle unità motorizzate e dei Servizi.<br>19 batterie su 6 pezzi binati = 114 complessivi (228 bocche da fuoco) |
| Autodifesa          | ZSU/23 - 4              | Convenzionale | Ogni tempo     | Semovente cingolato | 2,5 km  | In distribuzione alle unità corazzate.<br>32 batterie su 4 semoventi quadrinati = 128 complessivi (512 bocche da fuoco).        |
| Sistema leggero     | SA 8 Gecko              | Missilistica  | Ogni tempo     | Semovente ruotato   | 10 km   | Nel reggimento artiglieria controaerei della Grande Unità elementare.                                                           |
| Sistema leggero     | SA 9 Gaskin             | Missilistica  | Tempo chiaro   | Semovente ruotato   | 5 km    | ?                                                                                                                               |
| Sistema leggero     | ZSU/57 - 2              | Convenzionale | Tempo chiaro   | Semovente ruotato   | 4 km    | A livello Grande Unità elementare.<br>6 batterie su 6 semoventi binati = 36 complessivi (72 bocche da fuoco).                   |
| Sistema leggero     | S/60                    | Convenzionale | Ogni tempo     | Trainato            | 4 km    | A livello Corpo d'Armata.<br>23 batterie su 5 pezzi singoli = 138 pezzi.                                                        |
| Sistema medio       | SA 2 Guideline          | Missilistica  | Ogni tempo     | Trainato            | 40 km   | A livello Armata.<br>3 batterie su 6 lanciatori singoli = 18 rampe.                                                             |
| Sistema medio       | SA 4 Ganef              | Missilistica  | Ogni tempo     | Semovente cingolato | 70 km   | A livello Armata.<br>9 batterie su 3 lanciatori binati = 54 rampe.                                                              |
| Sistema medio       | SA 6 Gainful            | Missilistica  | Ogni tempo     | Semovente cingolato | 80 km   | A livello Corpo d'Armata.<br>5 batterie su 3 lanciatori tripli = 45 rampe.                                                      |



Schieramento e copertura dei mezzi di difesa controaerei a livello Armata

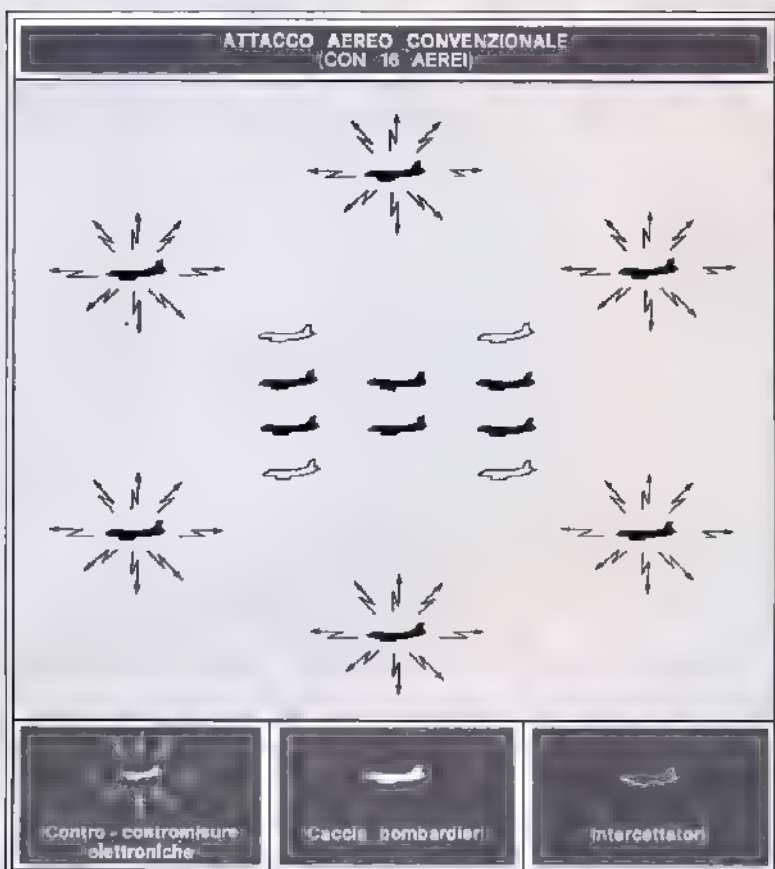
comunque a ridosso delle stesse. Qualche possibilità a tale proposito potrebbe ancora presentarsi solo in terreni molto rotti e compartimentati ove l'ambiente per se stesso costituisca ostacolo per la rilevazione elettronica; è da tenere tuttavia presente l'esistenza delle armi a puntamento ottico che, non essendo condizionate dall'asservimento radar, possono in condizioni di discreta visibilità fare un ottimo lavoro. Anche qui soccorre un dato del conflitto del Kippur: il sistema d'arma più temuto, cui è stato accreditato oltre il 40% delle perdite aeree israeliane, è stato il semovente binato ZSU 57.

A questo proposito si potrebbe già concludere in merito alla validità dell'assunto che ti tola le presenti note: il cielo soprastante le nostre unità non ci è amico, per cui da questo, più che concorso di fuoco o di trasporto, dobbiamo attenderci spiacevoli sorprese.

#### CAPACITA' DI SUPPORTO AEREO DEL PATTO DI VARSAVIA

Si è visto cosa possono fare le forze contrapposte per rendere poco piacevole al transito il cielo loro sovrastante. E' opportuno a questo punto un rapido sguardo a quanto le stesse possono fare per rendere poco piacevole anche il soggiorno a forze di superficie che, per ventura, dovessero trovarsi schierate in posizione contrapposta. E' uno sguardo diretto alle capacità delle forze aeree, dato che l'obiettivo è sempre quello di dimostrare quanto poco bene ci può venire dal cielo, inteso naturalmente in senso non metaforico.

Senza entrare nel merito di dati numerici, sempre discutibili quando si parla di forze aeree dato che la loro estrema flessibilità ne consente la manovra in tempi brevissimi, è da porre in evidenza che nel nostro settore d'interesse operativo, il partito contrapposto dispone di una netta superiorità sul piano quantitativo e qualitativo. Infatti la quasi totalità dei mezzi sono di concezione moderna, dotati in vario grado di capacità ECCM e di protezione contro il fuoco di armi leggere.



Sistema missilistico controaerei sovietico SA-6 «Gainful».

Non tutti i velivoli sono tuttavia in grado di volare a quote bassissime (sotto i 100 metri), per cui si deve ritenere generalizzata una quota di penetrazione e di attacco sui 300 metri, con una velocità media di 750 chilometri l'ora. Non è che questo ci consoli molto, dato che 300 metri di quota e 750 chilometri l'ora, più la protezione contro il fuoco di armi leggere, sono largamente sufficienti per fronteggiare la «minaccia» delle armi controaerei organiche delle nostre Grandi Unità. Per completare il quadro potremmo anche aggiungere che l'attacco è condotto da formazioni aeree, che vanno da un minimo di 4 a un massimo di 16 (eccezionalmente 36) velivoli, che operano nelle migliori condizioni di sicurezza e di efficacia in quanto articolate in una componente d'attacco, armata con bombe, napalm, razzi, ecc., una di scorta composta da intercettori e infine una equipaggiata per le contromisure elettroniche.

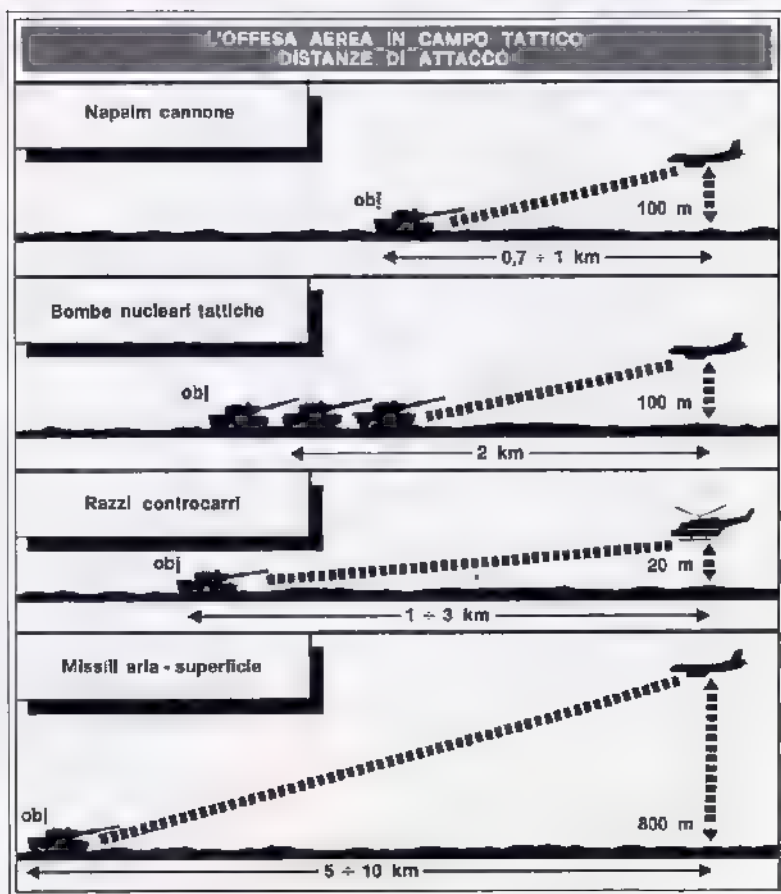
Un altro aspetto interessante è la distanza di rilascio del munizionamento di lancio e di caduta, destinata ad aumentare con il progredire della tecnologia, che varia dai 500 ai 700 metri, il che mette definitivamente fuori gioco ogni nostra presente capacità organica di difesa.

Ma non bastano gli aerei, dato che questi, per ragioni di costo-efficacia, potrebbero essere prevalentemente impiegati su obiettivi più profondi e appetibili; a prendersi cura delle unità a contatto, molto probabilmente saranno prevalentemente destinati gli elicotteri d'attacco. E' un settore questo che vede il Patto in costante gradiente quantitativo e qualitativo. Basterà osservare quanto sta accadendo in Afghanistan ove gli elicotteri d'attacco sono autentici protagonisti e tra questi in particolare il MI-24, che per carico operativo può con una certa approssimazione essere assimilato a un bombardiere della seconda guerra mondiale. Questi elicotteri, per protezione, velocità e armamento, costituiscono un rischio gravissimo per corazzati, meccanizzati e fanterie come pure per gli schieramenti di artiglieria e apprestamenti logistici, rischio che diventa mortale in assenza di una efficace capacità organica di difesa controaerei o di copertura dall'osservazione.

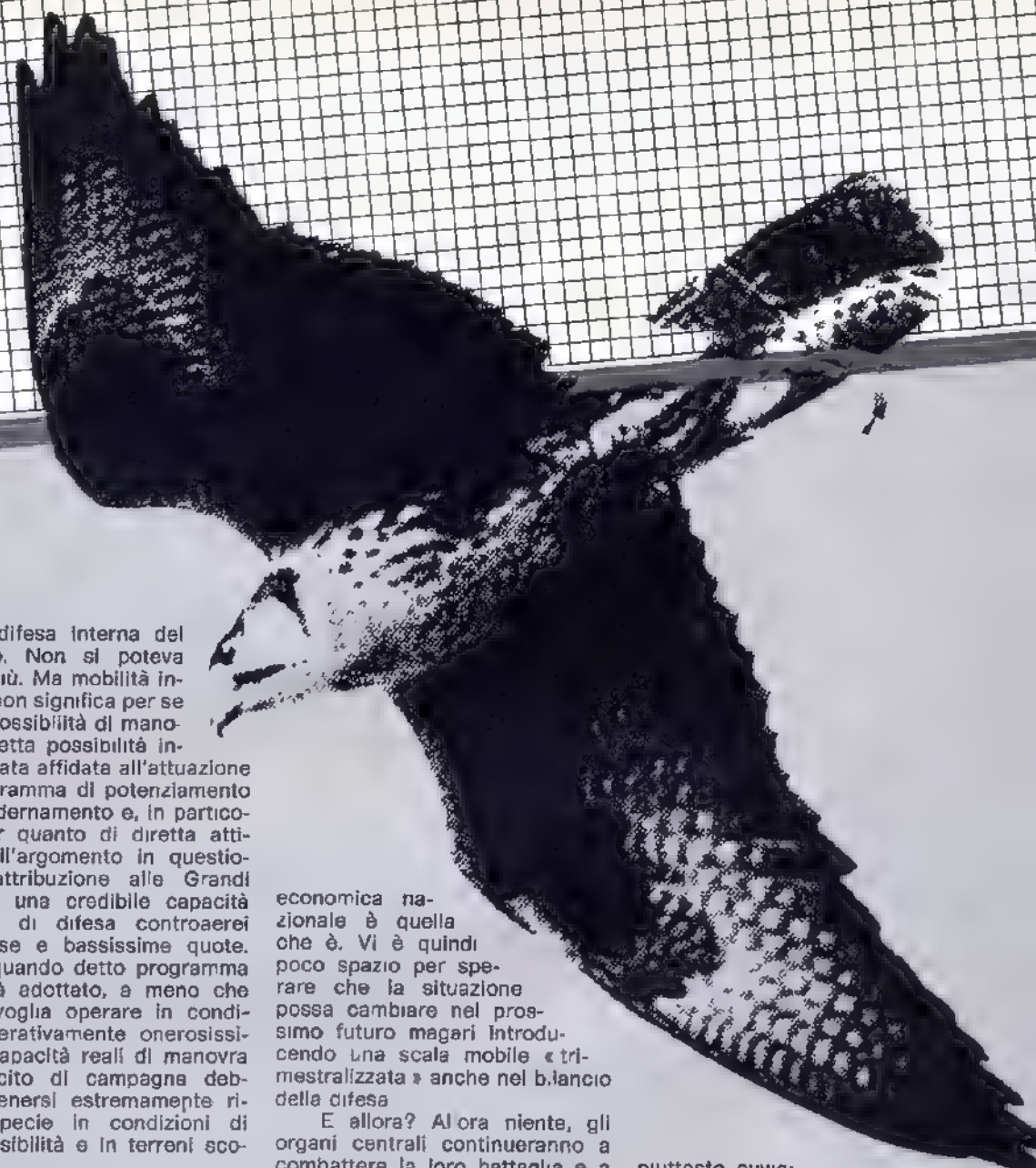
#### EFFETTI IN CAMPO OPERATIVO

Le presenti annotazioni sarebbero troppo ovvie e sterili di sviluppi se ci accontentassimo di limitarne le conclusioni alla dimostrazione dell'ostilità dell'atmosfera a noi sovrastante. E' necessario e doveroso trarre qualche indicazione anche in campo operativo.

La ristrutturazione che, come è noto, ha impiccato la sofferta e traumatica amputazione di circa un terzo delle nostre forze di terra, non avrebbe avuto senso operativo se non si fosse proposto, quale corollario, l'ammodernamento dei due terzi mantenuti in servizio. Un primo passo, contestuale alla riduzione della forza, è stato quello di prevedere l'integrale mobilità su cingolo per l'aliquota destinata ad operare nello scacchiere nord-est, e su ruota per quella destina-



Elicotteri d'attacco sovietici MI-24.



ta alla difesa interna del territorio. Non si poteva fare di più. Ma mobilità integrale non significa per se stessa possibilità di manovrare. Detta possibilità infatti è stata affidata all'attuazione del programma di potenziamento e ammodernamento e, in particolare, per quanto di diretta attinenza all'argomento in questione, all'attribuzione alle Grandi Unità di una credibile capacità organica di difesa controaerei alle basse e bassissime quote. Fino a quando detto programma non sarà adottato, a meno che non si voglia operare in condizioni operative onerosissime, le capacità reali di manovra dell'esercito di campagna debbono ritenersi estremamente ridotte, specie in condizioni di buona visibilità e in terreni scoperti.

A questo punto viene spontanea la domanda in merito al «quando» i programmi in questione potranno essere completati. La risposta non è facile. Per il loro costo detti programmi, specie in questi ultimi tempi, hanno dimostrato una mobilità forse maggiore di quella dello strumento cui si riferiscono, mobilità naturalmente in avanti, per cui volendo mutuare un'espressione cara ai nostri artiglieri, nonostante l'impegno defaticante degli organi centrali la programmazione, almeno per i tempi brevi, sta gradatamente sfumando nell'auspicio.

Non vi è qui posto per stupori o recriminazioni, la realtà

economica nazionale è quella che è. Vi è quindi poco spazio per sperare che la situazione possa cambiare nel prossimo futuro magari introducendo una scala mobile «trimestralizzata» anche nel bilancio della difesa.

E allora? Allora niente, gli organi centrali continueranno a combattere la loro battaglia e a operare, come è giusto, a tempi lunghi: la programmazione è il primo compito e responsabilità di uno Stato Maggiore di Forza Armata e questo va e anche per il settore dottrinale; bisogna infatti che la dottrina sia calibrata allo strumento che si desidera costruire e lo preceda nel tempo, in quanto, purché vi siano le risorse, è molto più facile e rapido equipaggiare con mezzi moderni un esercito che formare concettualmente e tecnicamente i quadri destinati al loro impiego. Quanto sta accadendo in molti Paesi del Terzo Mondo ne è chiara prova.

Torniamo ora al nostro problema con una considerazione

piuttosto ovvia: un Comandante operativo, a differenza di uno Stato Maggiore di Forza Armata non può programmare a tempi lunghi ma considerare l'eventualità di dover agire con breve preavviso. Non può quindi attendere che siano portati a compimento i programmi di ammodernamento ma esplorare tutte le possibilità che gli offre la tattica minuta, che è poi il suo regno, per fronteggiare al meglio le angustie della transizione e garantire l'obiettivo prioritario della sopravvivenza prima e della massima operatività poi. Esaminiamo quindi le possibilità offerte dalla tattica minuta nello scenario delineato, tenendo con-

to che il nostro più importante fattore incrementale di operatività è dato dal fatto di dover assolvere compiti difensivi in terreno noto, per cui:

- saremo favoriti da tutte le condizioni di scarsa visibilità che ostacolano il volo e l'osservazione aerea, il che esalta tutte le tecniche di combattimento proprie di dette condizioni, specie in ambiente notturno. Le ben note carenze che il nostro equipaggiamento ha in questo settore non appaiono determinanti, in quanto un « non vedente » combatte molto meglio di un « vedente » qualora operi in difficili condizioni di visibilità ma in ambiente noto;

- saremo parimenti favoriti dai terreni fittamente coperti, rotti e tormentati dato che questi, oltre a migliorare le condizioni di copertura, ostacolano anche la rilevazione elettronica. In tale contesto va attribuita grande importanza agli agglomerati urbani che sono presenti ovunque sul nostro territorio e in particolare in corrispondenza delle aree operativamente più sensibili. Detti agglomerati, potranno essere vantaggiosamente sfruttati nello sviluppo della manovra difensiva non solo quali appigli tattici in funzione eminentemente anticarri, ma anche per la migliore difesa dall'osservazione aerea scomparendo letteralmente nell'ambiente con la nostra organizzazione tattica e logistica. La densità e la dispersione delle piccole infrastrutture industriali, presenti in tutte le zone di pianura, specie a nord, consentono di occultare anche intere Grandi Unità corazzate e meccanizzate. La migliore rete mimetica è infatti di cemento e di tegole e non di corda e tela luta;

- sembra che ancora per parecchio tempo dovremo rinunciare a contrattacchi e reazioni di movimento, ma affidare la nostra reattività ad aggressive puntate offensive fatte ogni qual volta rese possibili e convenienti da situazioni ambientali esistenti, preorganizzate o contingenti. Una netta proiezione a operare in ore notturne e ad assimilare le tecniche, anche individuali, di combattimento in aree urbanizzate, appare pertanto decisamente auspicabile;

- infine le organizzazioni difensive di tipo statico, qualora non



Sistema controerei portatile sovietico imbracciato da un soldato polacco.

sussidiate da grande forza intrinseca e ottima copertura dall'osservazione aerea e terrestre, avranno ben scarse possibilità di sopravvivenza. Parimenti scarse saranno le possibilità di sopravvivere qualora si affrontino su terreni scoperti forze corazzate e meccanizzate supportate da consistenti aliquote di elicotteri d'attacco. Si potrebbe riprodurre in questo caso, in chiave terrestre, lo stesso scenario della battaglia delle Midway, in termini unilaterali naturalmente, con le nostre forze corazzate e meccanizzate eliminate dal campo di battaglia senza neppure venire a contatto con quelle contrapposte.

E' una prospettiva decisamente sgradevole, ma realistica, di cui è necessario che i Comandanti operativi a tutti i livelli prendano atto.

## CONCLUSIONE

Da quanto detto appare indispensabile una revisione critica della pianificazione operativa ai vari livelli tattici, da farsi con rigorosa e spietata analisi di fattibilità nelle situazioni prevedibili di scenario in cui dovremo realisticamente operare ancora per parecchi anni. La dottrina attuale è sufficientemente elastica per consentire ampie latitudini interpretative e di svilup-

po sul terreno. Il campo della piccola tattica è a sua volta sufficientemente provvido perché si possano cogliere utilissimi ausili a tale proposito, ed è quello da sfruttare più intensamente in questo periodo.

Appare necessario procedere alla revisione e adeguamento delle tecniche d'impiego a tutti i livelli, dall'arma individuale al carro e all'artiglieria, valutando obiettivamente ciò che possiamo fare e non ciò che vorremmo fare per aderire alla lettera della normativa.

Quanto precede rientra nelle specifiche responsabilità del Comandante operativo, in quanto l'arma più efficace per superare le attuali difficoltà è la « personalizzazione » delle tecniche e tattiche d'impiego al compito ricevuto e all'ambiente di sviluppo dello stesso. Per giungere a questo è essenziale una corretta informazione sulle possibilità dell'avversario, bisogna in altre parole creare la sindrome da « oggetto volante ». Attualmente in tutte le esercitazioni di rilievo è previsto che con gli elicotteri arrivino i « nostri », mentre nella realtà, almeno per un lungo tempo ancora, arriveranno i « loro ».

Guardiamo quindi sempre in alto, anche in senso metaforico, ma con la sgradevole sensazione che si prova quando uno ci legge il giornale al di sopra della spalla, ricordando sempre che il cielo ..... non ci è assolutamente amico.

Gen. B. Lucio Innecco



Si potrebbe tranquillamente affermare che nell'ambito delle Forze Armate occidentali la specialità della difesa controaerei non sia mai stata oggetto di grandi attenzioni. Questo almeno fino a poco tempo fa, poché nell'ultimo decennio si è dato nuovo impulso a questo settore. Naturalmente tutto ciò non è avvenuto per caso, ma è stato una diretta conseguenza dell'evoluzione dottrinale che si è avuta nell'ambito delle Forze Armate dei due blocchi in questi ultimi anni.

Fino agli inizi degli anni '70 le forze aeree tattiche del Patto di Varsavia non impensierivano molto gli eserciti occidentali per due ragioni, e cioè per una loro limitata capacità d'intervento sul campo di battaglia, e per una incontrastata superiorità aerea dell'occidente, che rendeva le armi controaerei terrestri un qualcosa a cui si poteva rinunciare, almeno in modo parziale. Ebbene durante questi ultimi anni la situazione è mutata, le forze aeree dell'Europa orientale, e quelle sovietiche in particolare, hanno avuto un eccezionale sviluppo, soprattutto nel campo dell'attacco al suolo, ed oggi la capacità della NATO d'interdire sia il campo di battaglia che il territorio metropolitano alle forze aeree avversarie è seriamente messa in discussione.



# DIFESA CONTROAEREI

Nasce quindi la necessità da parte degli occidentali di disporre di un efficiente ombrello di protezione, in grado di fronteggiare la minaccia aerea avversaria ad ogni livello.

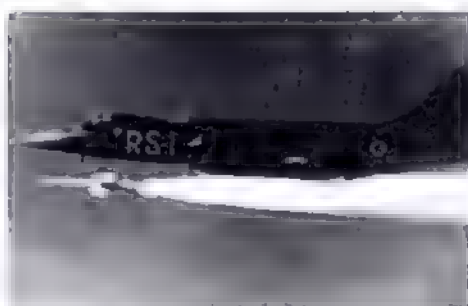
La difesa controaerei in Occidente è stata fino ad oggi completo appannaggio dei sistemi a lungo raggio **Nike** ed **Hawk**, e alle brevi distanze di quelli missilistici portatili tipo **Redeye** e cannoni tipo **M-42** e **VADS**, rispettivamente da 40 mm e 20 mm. L'unico sistema, a parte a spesso ricordata eventuale « rivitalizzazione » dei **Nike**, in grado di espletare il suo compito resta però soltanto l'**Hawk**, o meglio l'**Improved Hawk**, avendo tutti gli altri ormai quasi esaurito la loro efficienza bellica.

Attualmente esistono programmi per rinnovare completamente la difesa aerea di tutti, o quasi, i paesi NATO. Uno di questi programmi puntava sulla sostituzione dei sistemi **Hawk** e **Nike** con il **Patriot** (statunitense), e sull'introduzione di sistemi per la difesa a bassa quota tipo **Roland** e **Rapier** e di nuovi e sofisticati sistemi cannonieri tipo **Gepard** e **Divad**, e infine sulla sostituzione dei sistemi portatili **Redeye**, dimostratisi non più all'altezza della situazione, con i ben più efficaci **Improved Stinger**. Quindi la

NATO si avvia nei prossimi anni, sempre che i suddetti mezzi vengano acquisiti in numero sufficiente, a disporre di una credibile forza di difesa, almeno contro la veste attuale della minaccia aerea, che in seguito ai più recenti conflitti si è ormai ben delineata.

A questo punto è d'obbligo chiedersi quale potrebbe essere la situazione del settore aeronautico nel prossimo decennio, e di conseguenza quale sarà la minaccia cui la difesa aerea dovrebbe far fronte. E' probabile infatti che in questo campo avremo cambiamenti piuttosto marcati nei prossimi anni per l'acquisizione di una certa maturità operativa da parte del vel volo pilotato. Maturità dovuta non soltanto ad un costante incremento tecnologico, ma soprattutto alla constatazione di quanto siano poco paganti operazioni condotte secondo le tradizionali tecniche, in rapporto alle pesanti perdite che le moderne difese sono in grado di infliggere.

Passiamo quindi ad un sintetico esame della situazione in campo aeronautico, e dei suoi possibili sviluppi futuri, per cercare poi di desumere un ipotetico quadro della minaccia aerea che potrebbe presentarsi a cavallo degli anni duemila.



Sistema missilistico « Aspide ».

L'attività offensiva di una forza aerea militare si individua nelle missioni di appoggio tattico ravvicinato (Close Air Support, CAS) e in quelle di interdizione (1): le prime consistono nell'azione di fuoco portata dall'aviazione contro le forze terrestri avversarie direttamente impegnate nella battaglia di superficie, mentre le seconde si pongono in una via di mezzo tra le azioni di rilevanza strategica ed il CAS. Attualmente, mentre nell'interdizione il ruolo dell'aereo ha assunto un'importanza maggiore che nel passato, per via del suo sensibile incremento di prestazioni, nel CAS hanno acquistato importanza due diversi fattori che, combinati insieme, potrebbero seriamente mettere in discussione la validità del mezzo aereo pilotato in questo genere di missione.

Uno di essi è la comparsa di una panoplia di armi antiaeree che vanno dai missili portatili ai sistemi a corto raggio tipo Roland, passando per i micidiali semoventi tipo Gepard. Il secondo fattore che potrebbe inficiare il ruolo del velivolo pilotato è rappresentato dalla prossima entrata a far parte delle Forze Armate terrestri di armi « intelligenti », sia a corto che a lungo raggio, in grado di svolgere le stesse missioni di CAS con temibile precisione ed efficacia. Occorre infine non dimenticare la comparsa di armi aeree stand-off di vario tipo e prestazioni, capaci di mantenere il mezzo che le ha lanciate a distanze fuori del raggio d'azione delle difese.

Non è in sostanza la vulnerabilità dell'aereo nella missione CAS, o la sua efficienza, ad essere messa in discussione, ma il suo rapporto costo-efficacia e la sua possibile sostituzione tecnica con mezzi più remunerativi, il che è ben diverso.

Detto ciò passiamo ad esaminare brevemente i possibili sviluppi futuri dei vari tipi di velivoli d'attacco. Iniziamo col mezzo da CAS, intendendo con questo termine un aereo dalle caratteristiche del Fairchild A-10 americano, il cui impegno è strettamente limitato ad azioni in prossimità della FEBA (Forward Edge of Battle Area, linea del fuoco). Le sue possibilità d'impiego con perdite accettabili sono legate esclusivamente alla possibilità di combinare più forme d'attacco. Da ricordare la dottrina d'impiego americana, che prescrive, in sincronia con l'assalto degli A-10, l'intervento degli elicotteri d'attacco (insieme ad altri A-10 operanti fuori del raggio d'azione delle difese) col compito di sopprimere le armi antiaeree. Naturalmente simili operazioni combinate richiedono una precisione ed un coordinamento raramente ottenibili nel gran mezzo di una battaglia, e su cui non si può fare completo affidamento.

L'impiego di questi aerei può essere considerato indispensabile per obiettivi particolarmente importanti, la cui distruzione mette in secondo piano le conseguenti ingenti perdite. Ma quest'ultima possibilità, anche se presa in

seria considerazione, non giustifica certo la costruzione di un particolare tipo di aereo specializzato, e quindi inadatto ad altri compiti (2).

Diversa è la situazione del velivolo da interdizione, per il quale la discussione non verte sulla validità operativa ma sulla sua evoluzione futura. Esso si presenta oggi come un mezzo sofisticatissimo, capace di colpire un bersaglio, che possa essere acquisito con esattezza, situato a centinaia di chilometri al di là del fronte, volando a quote di pochi metri ed a velocità transonica. Esempio ineccepibile di velivolo da interdizione è il nostro Panavia **Tornado**, certamente il migliore a livello mondiale. Il problema sostanzialmente più importante che questi mezzi impongono ad uno studio sulla difesa antiaerea è il loro profilo di volo. A questo riguardo sembra di poter affermare che per il prossimo futuro il volo a bassa quota sarà in grado, in unione con efficaci contromisure elettroniche (ECM), di garantire una

certa sopravvivenza anche nelle situazioni più ostili. Questo poiché in un ambiente elettronicamente saturo, e molte volte in combinazione con un'orografia tormentata del territorio, la possibilità di individuare un aereo che segue il profilo del terreno a pochi metri di quota è estremamente ridotta sia per i velivoli **Awacs**, che, soprattutto, per le postazioni radar terrestri.

Inoltre una volta individuato l'attaccante, la sua distruzione è resa difficile dalle scarse capacità di autoguida dei missili antiaerei in presenza di fenomeni di clutter causati dalla superficie (terrestre o acqua) sottostante. Naturalmente a lungo termine potremo assistere anche a cambiamenti radicali in questo campo. Infatti già oggi si stanno compiendo enormi progressi tecnologici a livello sia degli apparati di avvistamento che delle armi di intercettazione. Inoltre non bisogna dimenticare gli studi americani volti ad ottenere la soppressione s.a della traccia radar

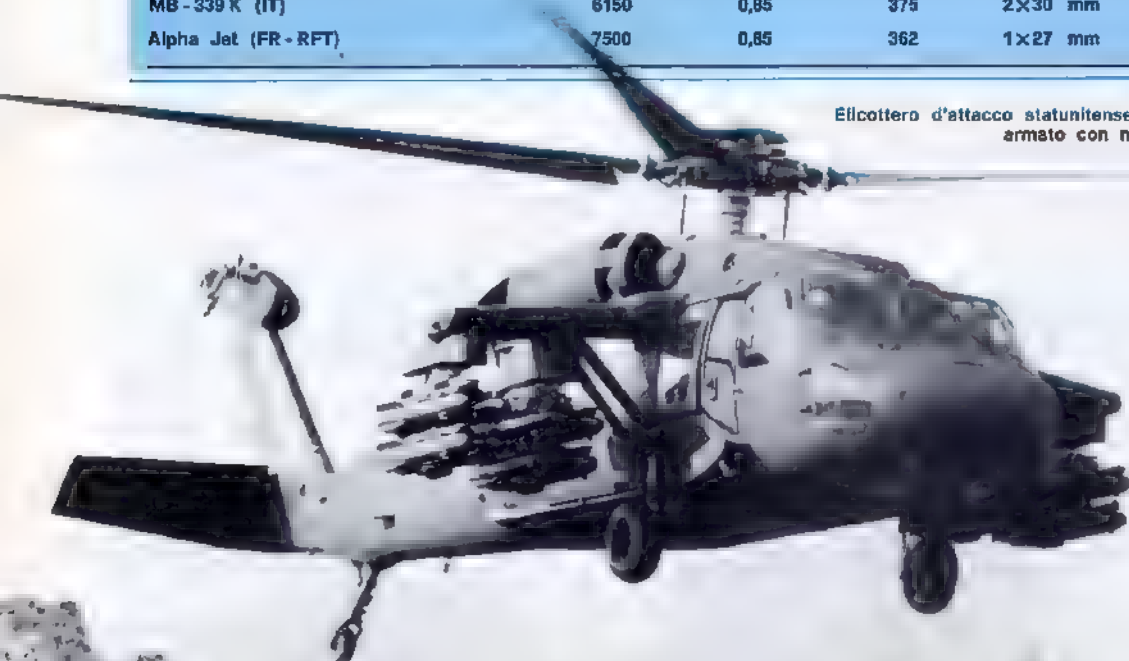
#### SISTEMI MISSILISTICI CONTROAEREI

| Tipo                   | Lunghezza<br>x diametro<br>in cm | Peso<br>del missile<br>in kg | Gittata<br>in km | Tangenza<br>in km | Sistema di guida        |
|------------------------|----------------------------------|------------------------------|------------------|-------------------|-------------------------|
| <b>DIFESA DI AREA</b>  |                                  |                              |                  |                   |                         |
| SA-2 Guideline (URSS)  | 1070x70                          | 2300                         | 40-50            | 18                | Radiocomando            |
| SA-3 Goa (URSS)        | 670x60                           |                              | 25-30            |                   | Homing semiattivo       |
| SA-4 Ganef (URSS)      | 890x90                           | 1800                         | 70               | 20-25             | Homing semiattivo       |
| SA-5 Gammon (URSS)     | 1650x100                         | 10000                        | 250              | 29                | Homing semiattivo       |
| SA-6 Gainful (URSS)    | 620x33                           | 550                          | 60               | 18                | Homing semiattivo       |
| Bloodhound (UK)        | 846x55                           |                              | 80               |                   | Homing semiattivo       |
| Improved Hawk (USA)    | 512x35                           | 587                          | 35               |                   | Homing semiattivo       |
| Nike Hercules (USA)    | 1210x80                          | 4858                         | 140              |                   | Homing semiattivo       |
| Patriot (USA)          | 518x41                           | 1000                         | +100             | 30                | Homing semiattivo e TVM |
| <b>DIFESA DI PUNTO</b> |                                  |                              |                  |                   |                         |
| Crotale (FR)           | 289x15                           | 80                           | 8,5              | 3                 | Radiocomando e IR       |
| Sheshine (FR)          |                                  |                              | 10               | 3                 | Radiocomando e IR       |
| Roland (FR-RFT)        | 240x16                           | 63                           | 6,2              | 2-3               | Radiocomando e IR       |
| TAN-SAM (GIAP.)        | 270x18                           | 100                          | 7                |                   | Radiocomando e IR       |
| SA-8 Gecko (URSS)      | 320x21                           |                              | 8-16             |                   | Radiocomando            |
| SA-9 Gaskin (URSS)     |                                  |                              | 8                |                   | Radiocomando e IR       |
| Rapier (UK)            | 224x13                           | 43                           | 6                |                   | Radiocomando            |
| Chaparral (USA)        | 291x13                           | 84                           |                  |                   | Homing attivo IR        |
| <b>AUTODIFESA</b>      |                                  |                              |                  |                   |                         |
| RBS-70 (SVE)           | 132x10,6                         | 22                           | 5                | 3                 | A designazione laser    |
| SA-7 Strela (URSS)     | 129x7                            | 9,2                          | 3,5              |                   | Homing attivo IR        |
| Blowpipe (UK)          | 140x7,6                          | 21,4                         | 3,5              |                   | Homing attivo IR        |
| Redeye (USA)           | 122x7                            | 13                           | 3                |                   | Homing attivo IR        |
| Stinger (USA)          | 152                              | 13,5                         | 3                |                   | Homing attivo IR        |

# AEREI D'ATTACCO MODERNI

| <i>Tipo</i>                  | <i>Peso massimo in kg</i> | <i>Velocità massima in mach</i> | <i>Raggio d'azione in km</i> | <i>Armamento fisso</i> | <i>Carico bellico in kg</i> |
|------------------------------|---------------------------|---------------------------------|------------------------------|------------------------|-----------------------------|
| F-111 (USA)                  | 45360                     | 2,3                             | 1300                         | 6×20 mm                | 13000                       |
| Panavia Tornado (RFT-UK-IT)  | 26490                     | 2                               | 1390                         | 2×27 mm                | 7250                        |
| SU-24 Fencer (URSS)          | 34000                     | 2                               | 322                          | 2×23 mm                | 7000                        |
| A-6 Intruder (USA)           | 28590                     | 0,93                            | 600                          |                        | 8165                        |
| F-15 Strike Eagle (USA)      | 30850                     | 2,2                             | 1300                         | 6×20 mm                | 7250                        |
| A-18 Hornet (USA)            | 21360                     | 1,8                             | 1020                         | 6×20 mm                | 7710                        |
| A-7 Corsair II (USA)         | 19050                     | 0,9                             | 600                          | 6×20 mm                | 6800                        |
| AJ-37 Viggen (SVE)           | 20500                     | 2                               | 500                          |                        | 5500                        |
| Jaguar International (FR-UK) | 15700                     | 1,8                             | 575                          | 2×30 mm                | 4763                        |
| MIG 27 Flogger (URSS)        | 20100                     | 1,75                            | 600                          | 6×23 mm                | 5000                        |
| AMX (IT)                     | 12000                     |                                 |                              | 2×30 mm                | 3800                        |
| AV-8B Harrier (USA)          | 13795                     | 0,9                             | 278                          | 2×30 mm                | 3175                        |
| A-4N Skyhawk (USA)           | 11100                     | 0,9                             | 547                          | 2×30 mm                | 3720                        |
| F-5E Tiger II (USA)          | 11195                     | 1,63                            | 222                          | 2×20 mm                | 3175                        |
| MB-339K (IT)                 | 6150                      | 0,85                            | 375                          | 2×30 mm                | 1814                        |
| Alpha Jet (FR-RFT)           | 7500                      | 0,85                            | 362                          | 1×27 mm                | 2500                        |

Elicottero d'attacco statunitense «Black Hawk» armato con missili «Hellfire».



che di quella Infrarossa (IR) degli aerei vo-anti ad alta quota. Quest'ultimo programma, se sarà realmente condotto a termine con successo, porterà ad una vera e propria rivoluzione nel campo aeronautico, ottenendo il risultato di far di nuovo operare i velivoli d'attacco a quote sempre più alte, abbandonando lo stadio di bassa quota che attualmente riduce drasticamente le prestazioni e l'efficienza del mezzo aereo e, ancor più, le possibilità di tempestiva acquisizione dell'obiettivo.

A questa breve analisi sui velivoli d'attacco dobbiamo necessariamente aggiungere un mezzo che, pur non appartenendo organicamente all'aviazione, è forse l'avversario aereo più pericoloso delle unità terrestri impiegate in battaglia: l'elicottero da combattimento. Questo nuovo arrivato, benché abbia sulle spalle poco più di una decina d'anni d'esperienza, ha ormai conquistato un posto di primo piano nei vari arsenali. Potenza

raggio d'azione, e cioè a lunga, media e corta gittata. I missili da crociera sono i rappresentanti classici dei sistemi a lunga gittata e presentano caratteristiche di estrema precisione, bassa quota di volo e possibilità di lancio anche a diverse centinaia di chilometri dall'obiettivo. I sistemi a media gittata (10-30 km) sono utilizzati soprattutto nelle missioni d'interdizione contro bersagli puntiformi ben protetti o nella soppressione delle difese controaeree. Essi hanno gli esempi più evidenti nei missili **Maverick**, **Martel** e **Harm**.

Sistemi del tutto particolari possono essere considerati quelli a corta gittata (4-10 km), le cui peculiari caratteristiche sono le loro piccole dimensioni, una certa rusticità e un impiego in « sciame » che possono comprendere anche molte decine di esemplari. Questi ultimi sono soprattutto adatti alla neutralizzazione di bersagli puntiformi di modeste dimensioni (vedi mezzi corazzati), e quindi possono essere considerati quasi come

#### SISTEMI MISSILISTICI ARIA-SUPERFICIE MODERNI

| Tipo                  | Lunghezza<br>x diametro<br>in cm | Peso<br>missile<br>in kg | Peso<br>testata<br>in kg | Velocità<br>in mach | Gittata<br>in km | Sistema di guida    |
|-----------------------|----------------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------|------------------|---------------------|
| AS-30 (FR)            | 390x34                           | 520                      | 230                      | 1,5                 | 10-12            | Radiocomando        |
| AS-30 L (FR)          | 365x34                           | 520                      | 240                      | 1,5                 | 10-12            | Designazione laser  |
| AS-37 (FR-UK)         | 420x40                           | 550                      | 150                      |                     | 30               | Antiradar           |
| AJ-188 Martel (FR-UK) | 390x40                           | 530                      | 150                      |                     | 30               | Televisivo          |
| RB-05 A (SVE)         | 360x30                           | 305                      |                          |                     |                  | Radiocomando        |
| AS-7 Kerry (URSS)     |                                  | 1200                     |                          |                     | 10               | Radiocomando        |
| AGM-45 Shrike (USA)   | 305x20                           | 177                      | 66                       | 2                   | 12-16            | Antiradar           |
| AGM-65 Maverick (USA) | 246x30                           | 209                      | 59-136                   |                     | 18               | TV, laser, IR, ecc. |
| AGM-78 B Harm (USA)   | 457x34                           | 635                      |                          | +2                  | 25               | Antiradar           |
| AGM-88 Arm (USA)      | 417x24                           | 354                      |                          |                     |                  | Antiradar           |

bellica e « relativa » invulnerabilità sono i requisiti principali di questo sistema d'arma. Infatti il suo armamento e la sua elettronica gli consentono di operare con grandissima precisione in condizione ognitempo, mentre la possibilità d'essere individuato è ridotta quasi a zero per la capacità di sfruttare ogni ostacolo naturale tipica del mezzo ad ala rotante. Se poi aggiungiamo a tutto questo il suo minimo tempo di esposizione al fuoco nemico e la corazzatura di cui è dotato, il quadro diventa molto chiaro.

A questa panoramica non può mancare un breve cenno alle armi vere e proprie, forse le uniche che hanno fatto un sostanziale passo in avanti in pochissimo tempo. Infatti il classico armamento aereo composto da cannoncini, razzi e bombe a caduta libera si è arricchito di nuovi componenti come le **cluster-bomb** ed i **missili aria-superficie**. Soprattutto questi ultimi rivoluzioneranno non poco le attuali tecniche d'attacco. Per volerne fare una classificazione possiamo dividerli in tre categorie a seconda del loro

#### SISTEMA WASP

Missile aria-superficie controcarri con capacità « lancia e dimentica » e LOAL (Lock-On After Launch acquisizione dell'obiettivo dopo il lancio), contenuto, in numero di 12, in speciali contenitori aerei.

##### Caratteristiche del missile:

- gittata circa 10 km,
- peso 45 kg;
- lunghezza 1420 mm, diametro 178 mm, apertura alare 430 mm;
- testa di guerra a carica cava da 152 mm,
- sistema di guida inerziale e sensori di tipo radar attivo ad onde millimetriche per la scoperta dei bersagli; in caso di lancio multiplo ogni arma seleziona un diverso bersaglio.

##### Caratteristiche del contenitore:

- capacità di trasporto per 12 missili Wasp;
- diametro 750 mm; lunghezza intorno ai 4,5 m;
- peso totale circa 900 kg.



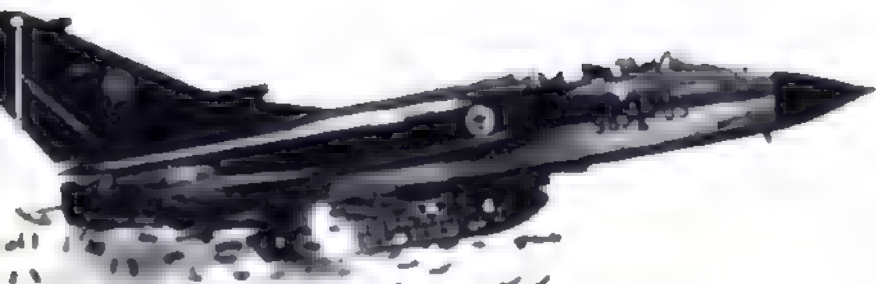
dei sostituti del velivolo pilotato nella missione CAS.

Un'ultima parola sulle armi autoguidate o comunque ad alte prestazioni (bombe a dispersione, a guida laser o IR, ecc.) del tipo a caduta. Esse impongono il passaggio diretto dell'aereo vettore sull'obiettivo, e sono quindi poco adatte nelle missioni CAS, ma possono essere utilizzate in quelle di interdizione, nelle quali una volta superati i sistemi antiaerei a lungo e medio raggio si ha via libera verso l'obiettivo, praticamente

Sistema controaerei portatile svedese RBS-70 (a sinistra in alto).

Controaerei binato statunitense da 40 mm «Divad» (a lato) «Tornado» in dotazione all'Aeronautica italiana (sopra)

privo di sistemi di difesa ravvicinata. Quest'ultima affermazione può sembrare strana, ma bisogna pensare che non si può seriamente credere di fornire migliaia di centri più o meno importanti, all'interno di un determinato territorio, di una concentrazione di armi controaerei a breve gittata paragonabile a quella presente in prossimità della FEBA. In quest'ultimo contesto, ed in presenza di bersagli estesi ha ancora un senso il bombardamento con armi non guidate a caduta libera.



# CONTROAEREI

Quindi, in conclusione di questo lungo ma necessario discorso sui sistemi d'arma aerei, possiamo dedurre che per il futuro a medio termine gli aeromobili d'attacco dovrebbero essere essenzialmente due, e cioè il velivolo da interdizione e l'elicottero d'attacco, entrambi sofisticatissimi, armati di ordigni stand off lanciabili in ogni condizione atmosferica e con notevolissima precisione. A più lungo termine, non è da escludere la possibilità di subentrare all'elicottero d'attacco (e a maggior ragione al velivolo CAS) di ordigni teleguidati da ricognizione e acquisizione obiettivi e di sistemi missilistici polivalenti (Assault Breaker Patriot). Il velivolo pilotato tenderà in questa ipotesi sempre più ad identificarsi con un mezzo a lunga autonomia, atto al volo ad alta quota e capace di assolvere alle sue mansioni di superiorità aerea e di attacco con procedimenti stand-off.

Dopo aver schematicamente delineato la minaccia, entriamo nel discorso vero e proprio riguardante la difesa controaerei, ed in particolare analizziamo quali sono i suoi compiti e quali i mezzi di cui bisogna dotarla, affinché abbia una accettabile credibilità operativa.

Prendendo spunto da quanto detto sopra potremo definire i compiti di una difesa controaerei come l'intercettazione del velivolo attaccante, prima che esso abbia lanciato le sue armi, o quanto meno, se ciò non fosse possibile, prima che esso si metta al sicuro. A differenza del passato, dove le difese controaerei potevano considerare come un successo l'interruzione della missione, da parte dell'attaccante, ad una certa distanza dall'obiettivo, oppure lo sgancio senza precisione del carico bellico, attualmente ciò, almeno nella maggior parte delle situazioni, non

ha più senso. E questo soprattutto perché il velivolo può impiegare le sue armi da distanze considerevoli. La capacità di colpire il bersaglio è inoltre ormai dipendente soltanto dall'avanzata tecnologica dei sistemi di guida delle armi e quindi, sia la capacità del pilota, che una eventuale situazione emotiva, hanno una influenza minima nel corso dell'ultima fase di un'azione bellica.

A questo punto ci dobbiamo chiedere, visto che i missili « intelligenti » prenderanno il posto dell'aereo nell'ultima e più importante fase dell'azione, e cioè l'attacco diretto, se può una difesa contrastare efficacemente un attacco di queste armi guidate. La risposta, se si eccettuano dalla discussione i missili da crociera, che tra l'altro hanno molte delle caratteristiche dell'aereo pilotato, non può che essere negativa. Non si può infatti pensare seriamente di arrestare un massiccio attacco di missili **Maverick**, o peggio ancora di uno sciame di **Wasp** (delle dimensioni di un proiettile da 155 mm) così come non si è mai pensato di distruggere una granata di artiglieria in « arrivo ». Naturalmente ciò non vuol dire che non esistono mezzi per ostacolare un attacco condotto con armi guidate stand-off, ma che si deve percorrere una strada diversa da quella che ha come scopo la distruzione degli ordigni attaccanti. Infatti si potrebbe dare un decisivo impulso allo sviluppo di nuovi sistemi di contromisure (elettroniche, IR, antilaser, ecc.) agenti sul dispositivo di guida delle armi. Si può far notare che i sistemi di guida delle armi lancia e dimentica, soprattutto di quelle a breve raggio (tipo **Wasp**, HVM) sono piuttosto rudimentali (anche per contenere i costi di armi da impiegarsi a centinaia e non in singole unità) e quindi relativamente semplici da ingannare. Non è molto difficile infatti progettare una serie di artifici IR, anche molto empirici. Più complesso è ingannare i sistemi di guida ad onde

millimetriche, od illuminazione laser ed a guida televisiva. Ma a questo proposito bisogna ricordare che i sistemi televisivi presuppongono ottime condizioni atmosferiche, mentre quelli laser oltre ad essere estremamente «visibili», sono stati resi inservibili, in alcuni esperimenti, mediante speciali nebbie artificiali (3).

Per i missili da crociera, e questo varrà sicuramente anche per le prossime generazioni di armi con velocità largamente supersoniche, il discorso è diverso poiché essi presentano una vulnerabilità abbastanza accentuata. Dimensioni non proprio contenute, e paragonabili a quelle di un piccolo aereo, lunghi tempi di volo su rotte programmate, impossibilità di sottrarsi ad eventuali attacchi, questi sono i principali fattori negativi di questi mezzi, che praticamente ripongono tutte le loro speranze di sopravvivenza nella bassa quota di volo, e che una volta individuati, non dovrebbero far sorgere problemi

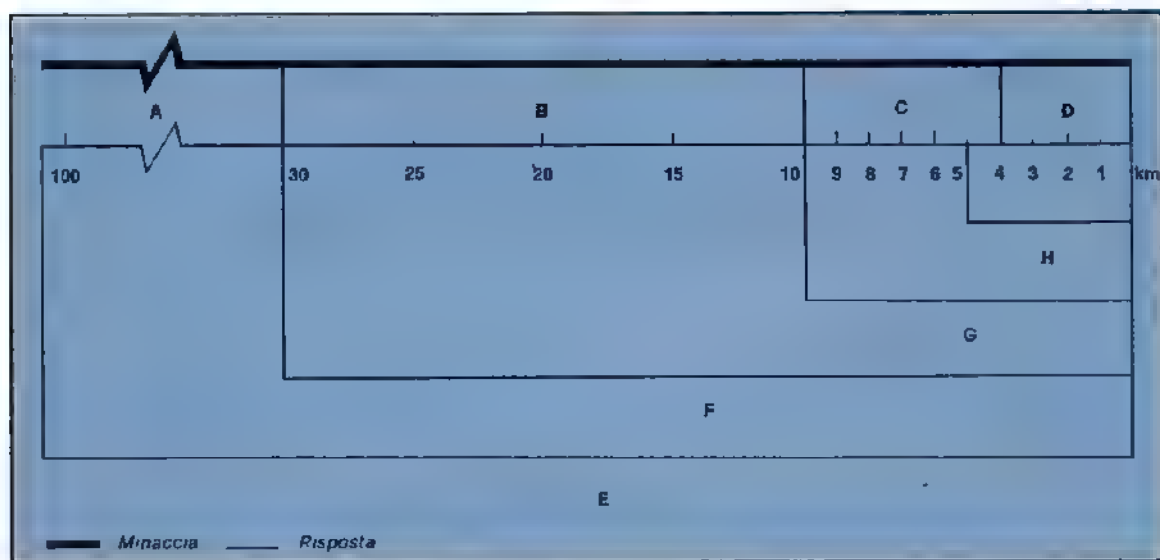
#### RAGGIO DELLA MINACCIA E DELLA RISPOSTA NEI PRINCIPALI CAMPI DELLA DIFESA CONTROAEREI

**Distanza d'impiego dei velivoli d'attacco armati con:**

- missili a lungo raggio e da crociera: oltre 100 km (A);
- missili a medio raggio: 10-30 km (B);
- missili a breve raggio: 4-10 km (C);
- distanza di impiego di aerei con armamento tradizionale e di elicotteri d'attacco: 0-4 km (D).

**Raggio d'azione efficace per i seguenti sistemi controaerei:**

- sistema missilistico per la difesa di zona: oltre 100 km (E);
- sistema missilistico (eventuale) a medio raggio: 20-30 km (F);
- sistema missilistico per la difesa di punto: 8-10 km (G);
- sistema missilistico di autodifesa: 3-5 km (H);
- sistema cannoniero: 2-4 km (I).



sulla loro neutralizzazione, questo almeno teoricamente.

Passando all'esame della parte propriamente attiva della difesa controaerei, cioè le armi, missilistiche e non, destinate all'intercettazione degli incursori avversari, incominciamo coll'attuare una arbitraria suddivisione in tre categorie, e cioè in sistemi per la difesa di zona (oltre i 100 km), per la difesa di punto (intorno ai 10 km) e infine di autodifesa (2-5 km) (vds. grafico e tabella in alto). Da notare che questa classificazione, come le seguenti, sono dettate soltanto dall'analisi della minaccia, intendendo con ciò soprattutto le distanze alle quali un attacco può essere portato con le moderne armi stand-off.



Sistema missilistico «Rapier».

Nell'ambito della difesa di zona, il sistema americano **Patriot** dimostra di possedere eccezionali prestazioni operative, che conserverà certamente per moltissimi anni. Non è il caso di ricordare le sue caratteristiche, tra le quali il sistema di controllo TVM, perché ben note. Unico difetto sembra essere la sua scarsa mobilità, alla quale si potrà in futuro porre rimedio rendendo l'intero complesso più compatto. Da ricordare che dalla normale versione superficie-aria di questo missile sta per essere estrapolata un'arma superficie-superficie con gittata di 200 km: l'**Assault-Breaker**.

Per quanto riguarda i sistemi per la difesa di punto, avremo qui l'introduzione di un concetto nuovo, il missile polivalente: adatto cioè sia al contrasto antiaereo che alla lotta controcarri. Non è questa un'idea del tutto originale, poiché sin dalla comparsa delle armi missilistiche si è tentato di porre rimedio ad

una delle loro caratteristiche più limitative: la monovalenza. Attualmente a parte il **Patriot Assault-Breaker** ed alcune rare esperienze (4), l'unico esempio di questo genere nel campo terrestre è il sistema elvetico-americano **ADATS** impiegabile indifferentemente contro bersagli aerei e terrestri. Questo sistema missilistico è perfettamente adatto ad esemplificare le future esigenze per un sistema da difesa di punto, con le sue doti ognitempo, la sua gittata e l'elevata velocità del missile. Naturalmente il vantaggio di possedere un sistema adatto alla difesa delle forze terrestri, contro ogni tipo di minaccia, è evidente e non ha bisogno di ulteriori precisazioni.

Siamo arrivati così all'ultimo gradino della difesa controaerei e cioè l'autodifesa. Questa dovrebbe essere attuata da due sistemi, così come d'altra parte avviene oggi, e cioè un missile portatile ed un complesso di cannoni

#### SISTEMA PATRIOT

Sistema missilistico controaerei a lungo raggio  
Unità di fuoco articolata su:

- una unità radar;
- una centrale di controllo;
- da una ad otto unità di lancio;
- un gruppo elettrogeno.

(Tutti i singoli componenti della batteria sono montati su autocarri tattici 6x6).

**Caratteristiche del missile:**

- peso 1.000 kg;
- lunghezza 5.190 mm; diametro 410 mm; apertura alare 870 mm;
- velocità mach 2/5, con punta di mach 7;
- gittata oltre 100 km;
- tangenza operativa da zero a 3.000 km;
- teste di guerra ad alto esplosivo di 75 kg;
- sistema di guida ad homing semiativo con procedimento TVM (Track Via Missile);
- killing probability 82,93%.

**Unità radar.**

Costituita da un complesso radar riunente in sé le funzioni di scoperta, inseguimento, illuminazione ed attività ECM ed ECCM. Questo gruppo radar, con la sua antenna funzionante a scansione di fase, assicura la copertura istantanea di un arco di territorio compreso tra i 90° ed i 120°.

**Unità di lancio.**

Essa è basata su un semirimorchio a due assi, trainato da un autocarro 6x6, su cui è posizionata la rampa di lancio. Quest'ultima è formata da quattro contenitori-lanciatori, pesanti al completo 1.695 kg, oltre che per il lancio, sono utilizzati anche per lo stoccaggio del missile.

**Sistema di guida.**

Il sistema Patriot, dopo aver scoperto un velivolo non identificato, lo insegue o, se necessario, gli lancia contro uno o più missili. Questi ultimi in prossimità del loro obiettivo attivano il loro sistema di guida ad homing semiativo, che li indirizza verso il bersaglio «illuminato» dal radar della postazione terrestre. Ed è qui che interviene il sistema TVM, che permette ai missili di non utilizzare immediatamente i dati ricavati dal loro sistema di guida, e di trasmetterli a terra, da dove, dopo essere stati filtrati da eventuali errori indotti dalle ECM avversarie, vengono comunicati ai missili, che di conseguenza possono modificare la loro rotta di intercettazione.

#### SISTEMA ADATS (Air Defence Anti-Tank System)

Sistema missilistico terrestre polivalente, in grado di impegnare indifferentemente bersagli aerei e terrestri.

Il sistema totalmente integrato viene montato sullo scafo di un M-113 (o di un mezzo similare) e comprende:

- un radar di ricerca con portata di 20 km;
- sistemi di inseguimento ottici ogni tempo;
- un designatore laser per la guida dei missili;
- un telemetro laser;
- computer di tiro e sistema di presentazione dati;
- otto missili nei loro contenitori.

**Caratteristiche del missile:**

- gittata 8.000 m, tangenza 5.000 m;
- peso 51 kg;
- lunghezza 205 mm; diametro 152 mm;
- testa di guerra pesante 12 kg con capacità di penetrazione di 900 mm di acciaio;
- velocità mach 3.

**Caratteristiche del contenitore:**

- lunghezza 2.200 mm; diametro 240 mm;
- peso (a vuoto) 13 kg.

a tiro rapido.

Parlando dei sistemi portatili, o, come si suol dire, spalleggiabili, dobbiamo notare che i sistemi della seconda generazione sono stati resi realmente efficaci, anche se essi non hanno una micidialità paragonabile a quella dei sistemi di classe superiore, i loro effettivi punti di forza stanno in un peso minimo (uno **Stinger** tocca appena i 13,5 kg) ed in una certa economicità che porta ad una loro larga distribuzione ai reparti; inoltre non bisogna dimenticare che essi, almeno quelli a guida IR, sono sinora gli unici missili antiaerei «lancia e dimentica». Decisamente questi sistemi avranno un futuro assicurato.

Anche per i sistemi basati su cannoni di piccolo calibro possiamo prevedere un certo avvenire, poiché rispetto alle armi missilistiche hanno molti vantaggi tra cui una maggiore economicità, la possibilità di impiego a distanze

# SISTEMI CONTROAEREI CANNONIERI MODERNI

| <i>Tipo</i>              | <i>Peso<br/>del<br/>sistema<br/>in t</i> | <i>Trono<br/>di<br/>rotolamento</i> | <i>Armamento</i> | <i>Sistema<br/>di<br/>sorveglianza</i> | <i>Condotta<br/>di tiro</i> |
|--------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------|------------------|----------------------------------------|-----------------------------|
| AMX-13 DCA (FR)          | 17,2                                     | Cingolato                           | 2x30 mm          | Radar                                  | Ottico                      |
| AMX-30 Sitube (FR)       | 40                                       | Cingolato                           | 2x30 mm          | Radar                                  | Ottico                      |
| Gepard (RFT)             | 45                                       | Cingolato                           | 2x35 mm          | Radar                                  | Radar                       |
| DIVAD (USA)              | 50                                       | Cingolato                           | 2x40 mm          | Radar                                  | Radar                       |
| ZSU-23-4 Shilka (URSS)   | 14                                       | Cingolato                           | 4x23 mm          | Radar                                  | Ottico                      |
| Quadrinato da 25 mm (IT) | 15                                       | Cingolato                           | 4x25 mm          | Ottico                                 | Ottico                      |
| AAAT Wildcat (RFT)       | 15                                       | Ruotato 6x6                         | 2x30 mm          | Radar                                  | Radar                       |
| Dragon (SVIZ. - FR)      | 30                                       | Cingolato                           | 2x30 mm          | Radar                                  | Ottico                      |
| AMX-10 RAA (FR)          | 15                                       | Ruotato 6x6                         | 2x30 mm          | Radar                                  | Ottico                      |
| GDF-CO2 (SVIZ.)          | 15                                       | Cingolato                           | 2x35 mm          | Radar                                  | Ottico                      |



# CANNONI AUTOMATICI DA 25-35 mm UTILIZZABILI NEL TIRO ARIA-ARIA

| Tipo                    | Peso dell'arma in kg | Cadenza colpi al minuto | Gittata in metri | Velocità iniziale m/sec. | Munizionamento |
|-------------------------|----------------------|-------------------------|------------------|--------------------------|----------------|
| KBA da 25 mm            | 108                  | 570                     | 2000             | 1100                     | 25x137 mm      |
| KBB da 25 mm            |                      | 850                     | 2000             | 1100                     | 25x137 mm      |
| Mausser Mod. E da 25 mm | 130                  | 1000                    | 2000             | 1100                     | 25x137 mm      |
| GAU-12U Gatling 5x25 mm |                      | 2400                    | 2000             | 1100                     | 25x137 mm      |
| Mausser Mod. F da 30 mm |                      | 800                     | 3000             | 1052                     | 30x173 mm      |
| KCB da 30 mm            | 136                  | 650                     | 3000             | 1080                     | 30x170 mm      |
| Rh 303 da 30 mm         | 170                  | 700                     | 3000             | 1052                     | 30x173 mm      |
| GAU-8A 7x30 mm          | 366                  | 4200                    | 3000             | 1052                     | 30x173 mm      |
| KDC da 35 mm            | 430                  | 550                     | 4000             | 1175                     | 35 mm          |
| Gatling 6x35 mm         | 1220                 | 3000                    | 4000             | 1175                     | 35 mm          |

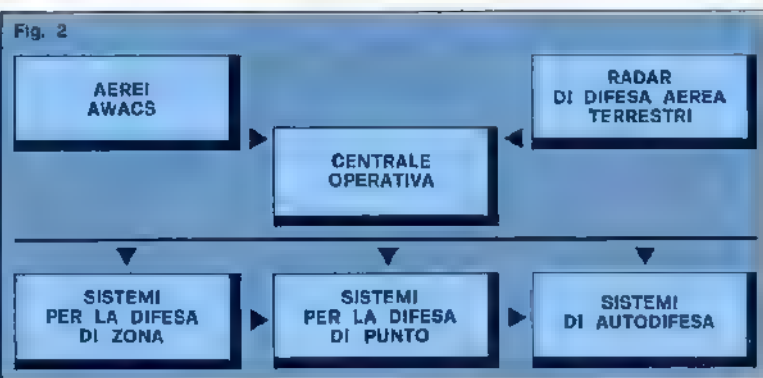
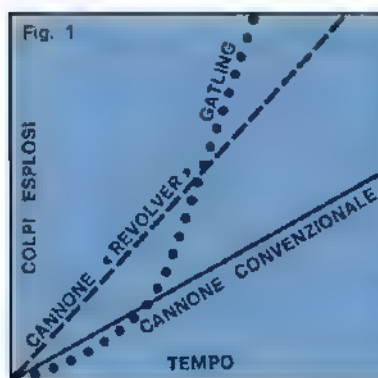
# MUNIZIONAMENTO DA 25, 30 E 35 mm PER CANNONI AUTOMATICI

| Tipo di munizione     | 25x137 mm |        |      | 30x170 mm |      | 30x173 mm |     | 35 mm |      |
|-----------------------|-----------|--------|------|-----------|------|-----------|-----|-------|------|
|                       | APDS      | SAPHEI | HEI  | APDS      | HEI  | HEI       | API | APDS  | HEI  |
| Lunghezza totale mm   | 223       | 223    | 223  | 285       | 285  | 290       | 290 | 387   | 387  |
| Peso totale g         | 450       | 502    | 502  |           | 670  | 694       | 748 | 1552  | 1567 |
| Peso carica di lancio | 98        | 91     | 91   |           |      | 148       | 150 | 330   | 333  |
| Peso proiettile g     | 128       | 180    | 180  |           | 360  | 369       | 428 | 380   | 550  |
| Velocità iniziale m/s | 1380      | 1100   | 1100 | 1200      | 1080 | 1052      | 988 | 1385  | 1175 |
| Durata del volo a:    |           |        |      |           |      |           |     |       |      |
| • 1000 m sec.         |           |        |      |           | 1,08 |           |     | 0,75  | 0,96 |
| • 2000 m sec.         |           | 3,4    | 3,4  |           | 2,58 |           |     | 1,58  | 2,18 |
| • 3000 m sec.         | 3         |        |      |           | 4,7  |           |     |       | 3,80 |

ravvicinatissime e un minimo tempo di reazione. Naturalmente per il futuro si dovrebbe evitare la costruzione di mezzi sofisticati, come il **Gepard**, per il cui equipaggio occorre un livello di addestramento pari a quello di un pilota di un caccia-bombardiere. Una soluzione potrebbe essere la costruzione di una torretta modulare impiegabile su piattaforme diverse, con una dotazione elettronica variabile a seconda delle esigenze. Un sistema componibile del genere, in cui l'unico elemento fisso è l'armamento, sarebbe adatto a pressoché ogni situazione, dalla difesa delle colonne corazzate (su scafo cingolato), a quella di unità motorizzate (su scafo ruotato), per arrivare infine alla protezione di impianti fissi di notevole importanza (su shelter). Per quanto riguarda l'armamento il calibro dovrebbe essere compreso tra i 25 e i 35 mm, e la cadenza la più elevata possibile, per garantire una erogazione di fuoco sufficiente anche in seguito

AS-30 lanciato da un «Jaguar».

ad una ridotta esposizione dell'attaccante (vedi elicottero da combattimento). Per garantire una cadenza di fuoco più elevata di quella sviluppabile dal cannone automatico ad otturatore convenzionale, sono stati elaborati due sistemi, entrambi largamente adottati dall'aviazione, e cioè il **Gatling**, a canne rotanti e il **Revolver**, monocanna ad otturatori multipli. Quest'ultimo in verità è poco adatto per impieghi terrestri, data la breve vita del canna (5). Quindi la scelta si restringe a due sistemi, quello convenzionale e quello a canne rotanti. Entrambi hanno i loro pregi e difetti: il primo non richiede energia esterna per il suo funzionamento, ha dimensioni contenute, ma presenta una bassa cadenza di tiro; il secondo eroga una quantità di fuoco superiore di tante volte quant'è il numero delle canne rispetto all'arma convenzionale, ma presenta dimensioni non proprio contenute, richiede energia esterna per il funzionamento ed infine occorre un certo lasso di tempo perché esso raggiunga la massima celerità di tiro (fig. 1).



Aereo svedese d'attacco « Vigger »

Sistema missilistico « Ro and »

Sistema binato controaerei semovente tedesco « Gepard ».

# DIFESA CONTROAEREI

Con questo abbiamo ottenuto un ombrello difensivo antiaereo composto da quattro sistemi d'arma, di cui tre missilistici, un numero relativamente ridotto se lo si paragona allo standard sovietico. Questi quattro elementi quindi potranno in futuro garantire un'efficace protezione controaerea sia del campo di battaglia sia delle retrovie. Unico appunto che si potrebbe fare a questa mix è la mancanza di un'arma a medio raggio (20-30 km), che in caso di minaccia aerea piuttosto consistente potrebbe far ricadere troppi compiti sul sistema per la difesa di zona. Eventualmente, se si dovesse sentire la necessità di questo sistema si potrebbe utilizzare a tale scopo una versione campalizzata dei missili aria-aria (vedi **Aspide**). Compensando in tal caso l'introduzione di un quinto anello alla catena controaerei, con una accentuata standardizzazione dei componenti il sistema potrebbe comporsi di due mezzi base, l'unità di acquisizione e quella di tiro. Le batterie complete sarebbero formate da una unità di acquisizione e 2-4 unità di tiro, e dovrebbero essere collegate attivamente tra loro per garantire la copertura totale di una determinata area ed evitare duplicazione di sforzi contro uno stesso bersaglio. Il sistema potrebbe essere montato su mezzi cingolati, ruotati ed anche su shelter per la difesa di obiettivi fissi.

Un ultimo discorso va fatto per i sistemi radar di avvistamento da cui dipende l'efficienza della difesa controaerei nella sua interezza. Satelliti, aerei Awacs, postazioni radar terrestri, tutti questi elementi devono cooperare ed integrarsi a vicenda per creare un quadro della situazione il più chiaro possibile e dare così modo ai singoli sistemi d'arma di agire al meglio delle loro possibilità (fig. 2).

Con quest'ultima considerazione abbiamo così concluso uno studio, che potrebbe essere definito elementare, su di un problema la cui importanza, oggi come nel passato, non è mai stata messa in discussione. Si è potuto notare che le « soluzioni » proposte rispecchiano praticamente, almeno per l'aspetto generale, l'impostazione che le Forze Armate occidentali (per lo meno quelle con maggiori disponibilità finanziarie) stanno dando oggi alla difesa controaerei. Ciò sta a significare che questa struttura difensiva, allo stato attuale della tecnica è quella in grado di offrire il maggior rapporto

costo-efficacia. Da notare che un elemento è stato il filo conduttore di questa trattazione, e cioè la ricerca di una certa economicità nell'ambito dei vari sistemi d'arma. Economicità non perseguita, a differenza di quanto avviene normalmente, intaccando il livello qualitativo o quello quantitativo, ma attraverso lo sfruttamento di un particolare fattore: la polivalenza. Polivalenza ottenuta sia direttamente, ottimizzando un sistema d'arma contro più bersagli (esempio evidente nel **Patriot Assault-Breaker** e nell'**Adats**), sia indirettamente, impiegando mezzi già in uso in altri ruoli (**Aspide** in versione sia aria-aria che superficie-aria).

A conclusione di questa carrellata panoramica diciamo subito che quanto detto non vuole essere nulla di più che l'esposizione di un semplice punto di vista, e quindi senza particolari ambizioni, su di un tema attualmente al vertice degli interessi. E non potrebbe essere diversamente data la compressità dell'intero argomento sottostante ad innumerevoli incognite, ognuna delle quali potrebbe eventualmente modificare le linee fondamentali del problema.

Giovanni Avelli



(1) Intendendo nell'interdizione anche l'attività di controaviazione, che tra l'altro negli ultimi tempi ha perso gran parte della sua importanza.

(2) Il discorso cambia se si parla della specialità dei CAS venisse introdotto un aereo leggero a turbopropulsore con peso massimo di 4.000-5.000 kg a un costo pari al 20-25% di quello di un Fairchild A-10. Un'arma a mezzo realmente economico e spendibile, potrebbe avere un altissimo rapporto costo-efficacia e portare quindi di nuovo in auge il vecchio pilotato nella missione CAS. Ecco potrebbe essere considerato il vero e proprio discendente dell'Ilyushin Il-2 Sturmovik e del Douglas A-1 Skyraider, che tanta efficacia hanno mostrato nella seconda guerra mondiale e nel conflitto vietnamita. A questo riguardo rimandiamo a — Günther Staffesser « Valido » del cacciabombardiere economico, *Parabellum*, n. 1.

— Sergio Coniglio: « Lineamenti per un aereo ideale di appoggio tattico ravvicinato », *Rivista Italiana di Difesa*, n. 1.

(3) *Esercito e Armia*, n. 37; « *Notiziario* », pag. 32.

(4) Da ricordare a questo proposito missili TOW impiegati contro elicotteri e missili aria-aria a guida IR Sidewinder lanciati da aerei contro dei mezzi corazzati.

(5) Infatti quest'arma progettata espressamente per aerei da combattimento è concepita per spazze brevi rettilinee e non per il fuoco prolungato tipico dell'impiego terrestre.



DIFENDIAMO

LA PACE

La conclusione che si trae leggendo molte delle cose che vengono scritte sul tema « come assicurare la pace » è che questo obiettivo potrebbe essere conseguito in modo abbastanza semplice eliminando o riducendo gli armamenti, a cominciare da quelli nucleari. Di fronte a questo disegno, il lettore è dapprima sollevato dai timori di essere vittima di un eventuale conflitto nucleare. Pensa infatti che un provvedimento così facile sarà certamente attuato prima o poi.

Subito dopo, però, è assalito da forti dubbi circa l'efficacia del provvedimento.

Rammenta infatti che i Paesi vincitori hanno sempre disarmato i vinti e che, tuttavia, dopo qualche tempo, se li sono ritrovati di fronte, pronti per una seconda guerra.

A questo punto, il lettore è naturalmente portato a ritenere che il problema della pace sia più complesso di come viene presentato ed è preso dal desiderio di approfondirlo, non trascurando anche di ritornare a riflettere sulla soluzione « eliminazione o riduzione degli armamenti ».

Per approfondire il problema, ritiene necessario: definire preliminarmente il concetto di pace, per mettere bene a fuoco l'oggetto da approfondire; esaminare poi criticamente in quali modi la pace potrebbe e dovrebbe essere assicurata secondo il pensiero corrente; tirare infine qualche conclusione per farsi una propria idea in merito alla soluzione più idonea.

## CHE COSA E' LA PACE

Tutti noi abbiamo, o crediamo di avere, un'idea di cosa sia la pace. Se ci viene chiesto però di esprimere questa idea, generalmente incontriamo difficoltà, o quanto meno, non riusciamo ad esprimerla con precisione.

D'altra parte, non sempre le definizioni che ci vengono proposte sono chiare.

Una prima definizione dice: « La pace è la situazione di uno Stato che non è in guerra ».

E' una definizione non completamente soddisfacente, perché da una parte mette bene in luce che la pace di cui parliamo riguarda lo Stato, e cioè una collettività dotata di un territorio e di una organizzazione politica, dall'altra presuppone che si conosca il significato del termine guerra.

Una seconda definizione la traggo dal sociologo Gaston Bouthoul. Scrive il sociologo: « La pace è lo stato di un gruppo umano, sovrano, cioè dotato di autonomia politica, nel quale la mortalità non comporta omicidi collettivi organizzati e diretti ».

E' una definizione piuttosto lugubre e poco precisa. Un gruppo umano sovrano può infatti essere in una situazione di pace ed avere però organizzato e diretto omicidi collettivi, quali furono le purghe di Stalin degli anni '30 e gli eccidi degli ebrei, degli anni '40, che non avevano niente a che vedere con i conflitti in corso in quei periodi.

E' anche dispregiativa nei confronti della guerra, che sarebbe, per contrapposizione alla pace, un omicidio organizzato e diretto dallo Stato.

Mi sembra proprio eccessivo, perché se la guerra è un modo di agire dello Stato talvolta contrario ad una civile visione della vita, è tuttavia un modo di agire ammesso da diritto internazionale, che nessuno è ancora riuscito ad eliminare e per mezzo del quale l'umanità ha compiuto importanti passi sulla via della civiltà.

Non è certamente confortante constatare che l'uomo ha conquistato i diritti civili, politici, religiosi e tante altre ottime cose con la forza delle armi, ma ciò corrisponde ad una inoppugnabile verità storica.

Con queste considerazioni non

voglio fare l'apologia della guerra, ma più semplicemente voglio porre in termini il più possibile esatti il problema della pace.

Quando si parla della pace si rischia infatti spesso di incorrere in gravi errori di impostazione del problema, come è quello di considerare che tutto il male sia insito nella guerra e tutto il bene nella pace.

C'è male nella guerra, ma ce ne può essere ancora di più nella pace. Per questo motivo ritengo che la definizione della pace del Bouthoul, che, oltre ad essere imprecisa, sottintende un giudizio negativo nei confronti della guerra, non sia accettabile.

Mi sembra invece soddisfacente e completa questa definizione: « La pace è la situazione in cui una collettività dotata di un territorio e di una organizzazione politica — uno Stato — non è in lotta armata — non è in guerra — con altra o altre collettività ».

La definizione evidenzia i due tratti che caratterizzano la pace di cui parliamo e cioè il fatto che si tratta di una situazione che riguarda i rapporti interna-

zionali fra gli Stati ed il fatto che si tratta di una situazione di assenza di guerra.

La pace di cui parliamo è così bene distinta da una qualche situazione con la quale potrebbe essere confusa, quali la pace a l'interno degli Stati e la pace interiore dell'uomo.

Ma è questa pace generica — l'assenza di guerra — che vogliamo difendere?

Non credo.

La pace non è un bene assoluto. Esistono troppe ingiustizie e troppe situazioni insoddisfacenti nell'attuale situazione politica, sociale ed economica del mondo. Dire soltanto difendiamo la pace potrebbe essere tradotto in difendiamo lo statu quo e ciò sarebbe una posizione sbagliata, accettabile soltanto dai Paesi, e dai popoli che sono soddisfatti. Una frase del genere non è verosimilmente accettabile per i palestinesi che non hanno Patria, non è accettabile per gli argentini che rivendicano le Falklands, non è accettabile per i popoli che vivono sotto regimi corrotti, o inefficienti, o che non rispet-



tano i fondamentali diritti umani. Possiamo forse pensare che tutti i tedeschi e tutti i coreani, costretti a vivere in due Stati artificialmente separati, considerino l'attuale pace un bene assoluto?

Ritengo proprio di no.

E allora penso che il come difendere la pace debba essere corretto in come difendere la pace giusta.

Intendo per pace giusta una situazione di assenza di guerra nella quale esista la possibilità di modificare le cose che non soddisfano tutti, o la maggioranza.

### COME DIFENDERE LA PACE GIUSTA

Sulla base del pensiero corrente esistono quattro principali comportamenti politici per ottenere questo scopo:

- Il disarmo unilaterale;
- Il trasferimento del compito di provvedere a la sicurezza ad un governo sovranazionale dotato di proprie Forze Armate;
- la neutralità permanente armata;
- le alleanze

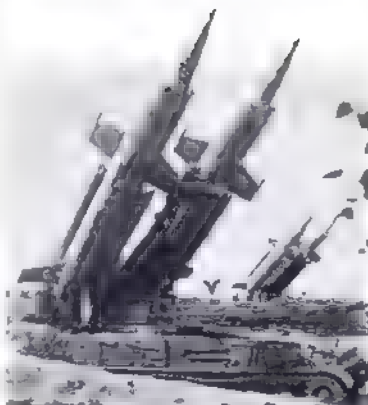
Sono comportamenti politici che possono essere seguiti a sé stanti, oppure che possono essere combinati fra di loro. Li esamino singolarmente per semplicità di trattazione.

#### Disarmo unilaterale

E' una teoria che si è venuta affermando soprattutto negli ultimi anni e che, a fronte della possibilità della distruzione completa dell'umanità con l'impiego degli ordigni nucleari, postula il disarmo totale ed unilaterale da parte di una delle due superpotenze - Stati Uniti o Unione Sovietica - cui seguirebbero naturalmente il disarmo dell'altra superpotenza e degli altri Stati. Gli assertori di questa teoria pensano anche, è interessante metterlo in evidenza, che la guerra nucleare, continuando l'attuale corsa agli armamenti, sia inevitabile; che la resistenza ad una eventuale invasione, a causa della possibilità di essere annientati, non ha alcun valore e che, per lo stesso motivo, non esistono più guerre giustificate. Cosa possiamo osservare a questa teoria?

Innanzitutto che è una teoria che non è stata adottata da alcun governo. E' una corrente di pensiero e basta, che già per questa caratteristica fa dubitare della sua validità. Se fosse infatti una buona teoria avrebbe certamente avuto maggiori adesioni.

Non offre alcuna garanzia di assicurare la pace, ma anzi fa aumentare i rischi di una guerra, perché la storia insegna che i conflitti avvengono soprattutto quando esistono squilibri fra i potenziali militari degli Stati che hanno fra di loro dei contenziosi e che hanno la volontà di risolverli con le armi. Il disarmo unilaterale creerebbe appunto squi-



libri incontrollabili ed enormi, senza eliminare i contenziosi. Non contiene convincenti dimostrazioni che un conflitto nucleare avverrà necessariamente in forma catastrofica. Afferma infatti che l'impiego indiscriminato degli ordigni potrebbe avvenire per un errore di valutazione della situazione operativa, o per un errore tecnico nel maneggio delle armi, ma queste eventualità sono da escludere, in relazione alle complesse norme che regolano l'impiego degli ordigni nucleari. Bisogna dire, invece, che l'impiego indiscriminato degli ordigni è previsto dalle strategie di tutti i Paesi che dispongono

che non sono gli armamenti la causa delle guerre. La causa delle guerre è piuttosto da individuare nella volontà di potenza degli Stati, negli squilibri sociali ed economici, nelle situazioni politiche anomale, nelle ideologie destabilizzanti, ecc.. Sono questi i fattori che turbano i rapporti internazionali e che vanno eliminati per avere la pace, creando i meccanismi che possano far evolvere la società internazionale senza bisogno di ricorrere alla guerra. Anche se gli armamenti fossero una delle cause delle guerre, è evidente che la loro sola eliminazione non garantirebbe la pace, perché l'elevata

capacità industriale di cui dispongono gli Stati consentirebbe di ricostruirli nell'arco di poco tempo.

Reputa che la resistenza all'invasione, di fronte alla eventualità della distruzione totale sia inutile. Con questa affermazione cancella il principio primo del vivere sociale: l'obbligo da parte dei singoli individui di sacrificarsi per la collettività, se necessario, e cancella anche ogni possibilità di vita sociale. L'assurdità di tale posizione è anche denunciata dal fatto che viene introdotta una fittizia distinzione fra la morte dovuta all'arma convenzionale e a morte per effetto dell'ordigno nucleare. La prima sarebbe accettabile, la seconda no.

Afferma che l'uso dell'arma nucleare provocherà la distruzione totale dell'umanità, ma ciò non è scientificamente dimostrabile anche perché non è possibile definire a priori quanti e quali ordigni sarebbero effettivamente impegnati in un eventuale conflitto.

Nega infine che possano esistere guerre giuste dopo l'avvento dell'arma nucleare, introducendo ancora una volta un'artificiosa distinzione fra le guerre ante ordigni nucleari, che potevano essere giuste, e quelle dell'epoca nucleare, tutte da condannare. E questo negli anni in cui dobbiamo constatare l'esistenza di tante guerre, tutte senza l'impiego di armi nucleari.

Dicevo che il disarmo unilaterale è un'espressione recente del pensiero, ma già nel 1925 Gandhi, nell'illustrare la sua teoria della non violenza, scriveva

« Si comprenderebbe in tal modo che prima dell'inizio in Europa di un disarmo generale, che prima o poi dovrà essere realizzato, se l'Europa non vuole andare incontro al suicidio, qualche nazione dovrà avere il coraggio di provvedere autonomamente al proprio disarmo, accettando i gravi rischi che ciò comporta ».

Gandhi scrisse anche: « Io approvo la completa non violenza e la considero possibile nei rapporti fra uomo e uomo e fra nazione e nazione ». Pur professando queste convinzioni, partecipò durante la sua esistenza a tre guerre, contro i boeri nel 1889, contro gli zulu nel 1906, alla prima guerra mondiale. La pratica



di potere nucleare, ma soltanto in risposta ad offese altrettanto violente, oppure come estrema ratio per respingere un attacco convenzionale. La possibilità che si verifichino queste situazioni è comunque anche essa poco probabile.

Ritiene che l'eliminazione degli armamenti nucleari e convenzionali garantirà automaticamente la pace. Dimentica così che l'uomo ha fatto la guerra anche con i bastoni e con le pietre e



della vita lo indusse a scrivere che un non violento può in talune circostanze essere costretto a partecipare alla lotta violenta. I suoi programmi per una organizzazione non violenta dell'India indipendente non hanno trovato applicazione.

L'India è oggi organizzata come un normale Stato, dispone dell'ordine nucleare e ha partecipato a più di un conflitto militare. Il disarmo unilaterale non sembra proprio una politica che possa risolvere il problema della pace. Fra l'altro, e non è di poco conto, è una politica che non contiene alcun elemento positivo ai fini della costruzione della

La Persia, la Macedonia di Alessandro Magno, Cartagine, Roma, i Paesi che hanno posseduto imperi coloniali: tutti questi Stati hanno perseguito in diversa maniera progetti di governo mondiale.

E' l'idea di Emanuele Kant nel saggio «Per la pace perpetua» del 1795.

E' l'idea di Bertrand Russell.

E' l'idea che era nello Statuto della Società delle Nazioni e che è nello Statuto dell'ONU.

E' il disegno che è nella filosofia della storia del marxismo, quando prefigura la futura società senza classi.

E' l'idea del fisico del dissenso

luzione dei problemi della povertà nel mondo; nella quarta fase, entro l'anno 2000, realizzazione del governo mondiale. E' la politica auspicata anche dalla Chiesa Cattolica, quale risulta dagli atti del Concilio Vaticano II.

La Chiesa Cattolica considera legittime le guerre difensive; condanna gli atti di guerra che mirino indiscriminatamente alla distruzione di intere civiltà e di vaste regioni e dei loro abitanti; ritiene necessario, per salvaguardare la pace, l'istituzione di una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta e dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli la sicurezza, la giustizia e il rispetto dei diritti. Sul piano delle pratiche realizzazioni questa politica che ha affascinato ed affascina la mente e il cuore di tanti uomini e di tanti governi non ha dato i risultati sperati.

La maggior parte degli Stati sovranazionali si è dissolta, la Società delle Nazioni e l'ONU non hanno realizzato molto, gli accordi SALT fra Stati Uniti e Unione Sovietica per la limitazione delle armi strategiche nucleari e le trattative in corso a Vienna fra Est ed Ovest per la riduzione delle forze convenzionali non hanno prodotto risultati apprezzabili.

Anche il dialogo fra Est ed Ovest di questi giorni per la limitazione delle armi nucleari di teatro non sta procedendo positivamente.

Il fatto è che il disarmo non è un provvedimento semplice da attuare, perché comporta la risoluzione di problemi delicati: quali armi ridurre, con quali tempi, con quali controlli, ecc..

Ancora più difficile è la costituzione di un governo mondiale da tutti riconosciuto ed efficiente, in grado di risolvere i problemi politici, sociali ed economici del mondo: l'amministrazione dell'intero consesso umano, la ripartizione delle materie prime e dei redditi, l'equilibrata distribuzione della popolazione sul territorio, ecc.

Dobbiamo però dire che la costituzione di un governo mondiale, ai fini della conquista di una pace giusta, è politica che potrebbe consentire di risolvere più di un problema.



pace giusta: si dovrebbe infatti disarmare, e basta.

#### **Trasferimento del compito di provvedere alla sicurezza ad un governo sovranazionale**

E' un programma che è sempre esistito ed al quale è stato spesso abbinato il programma di attuare una certa riduzione degli armamenti.

E' il programma di tutti gli Stati che hanno svolto una politica di egemonia mondiale.

Andrej Sacharov, che ha addirittura schematizzato in quattro tempi il processo attraverso il quale il governo sovranazionale dovrebbe essere realizzato: in una prima fase, formazione di un sistema politico pluripartitico nell'ambito dei Paesi socialisti; nella seconda fase, attuazione da parte dei Paesi capitalisti di programmi politici analoghi a quelli socialisti; nella terza fase, disarmo da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, e riso-

### Neutralità permanente armata

E' praticata da numerosi Stati, fra i quali la Svizzera, la Svezia, l'Austria, la Finlandia e la Jugoslavia.

Sono Paesi che rinunciano alla guerra e a qualsiasi alleanza militare, ma che mantengono Forze Armate per difendersi, se aggrediti.

E' una soluzione pericolosa e costosa, che non ha dato buoni risultati quando è stata messa alla prova.

Pericolosa e costosa perché da soli, senza aiuti e alleati, ci si difende male e con maggiore dispendio di risorse. Avara di buoni risultati, perché i Paesi neutrali, quando sono stati attaccati, sono stati facilmente e rapidamente sopraffatti: Venezia nel 1797, la Svizzera nel 1798 ad opera dei francesi e nel 1813 ad opera degli alleati che marciavano contro Napoleone, il Belgio nel corso della prima e della seconda guerra mondiale, l'Olanda, la Danimarca e la Norvegia nel corso della seconda guerra mondiale.

E' inoltre un comportamento passivo non in grado da solo di affrontare e risolvere i problemi di una pace giusta.

E' utile ricordare, fra l'altro, che questo tipo di politica è stato rinnegato da alcuni dei suoi più convinti assertori nel momento della prova, il Belgio, nel corso della seconda guerra mondiale, e la Svizzera, qualche tempo prima dello scoppio della prima e della seconda guerra mondiale, hanno infatti tentato di uscire dalla situazione di isolamento in cui si trovavano, ricercando — e trovando il Belgio — accordi militari con altre potenze.

### Politica delle alleanze

E' la tradizionale politica degli Stati di tutti i tempi, che si armano e stringono patti fra di loro per garantire la propria sicurezza. Non sempre le alleanze e le armi sono servite per mantenere la pace, ma anzi, e spesso, sono stati gli strumenti per fare guerre di aggressione.

Noi li esaminiamo comunque quali strumenti della politica di pace e delle guerre giuste (anche se è difficile stabilire quali guerre siano giuste). Come tali, essi sono strumenti economici ed efficaci.

Economici perché, se un Paese è animato da sincera volontà di pace, impiegherà le armi soltanto per scopi difensivi, o comunque per finalità giustificate. Inoltre, il Paese interessato potrà evitare di costruire talune armi più costose — le armi nucleari, ad esempio — già in possesso degli alleati che si sarà scelto. Il governo sovranazionale e la neutralità permanente armata, al confronto, sono modi di assicurare la pace più costosi: il primo perché impone l'obbligo ai vari Paesi di fornire un contributo militare per garantire la pace ovunque e in tutte le situazioni, la seconda perché richiede che ciascuno Stato provveda da solo a tutte le esigenze della sicurezza. Un confronto con il disarmo unilaterale non è proponibile, in quanto questa politica, non fornendo alcuna garanzia di reale sicurezza, crea i presupposti, fra l'altro, per autentici disastri economici. Le armi e le alleanze sono anche strumenti di pace efficaci, perché, se un Paese è ben armato e se dispone di validi alleati, è in grado di dissuadere chi volesse aggredirlo, o almeno di difendersi e limitare i danni nel caso in cui l'aggressione fosse comunque avvenuta. Il governo sovranazionale è meno efficace. Difficilmente, infatti, sarà in grado di intervenire tempestivamente in tutte le aree nelle quali dovrà essere difesa, o dovrà essere reintegrata la pace.

Non sempre, inoltre, il governo mondiale interverrà in modo da rispettare gli interessi di tutti. La neutralità permanente armata ed il disarmo unilaterale sono anche esse politiche meno efficaci. La prima comporta la disponibilità di una organizzazione militare generalmente di limitata possibilità e la seconda non dispone di alcun potenziale militare e quindi di nessuna capacità di fare fronte ad eventuali conflitti.

Purtroppo dobbiamo subito aggiungere che anche la politica delle alleanze, al pari del governo mondiale e della neutralità, non è riuscita spesso ad assicurare una pace durevole. E' indubbio però che l'uomo si è affidato a questa linea di condotta nella grande maggioranza

dei casi in cui si è trovato in pericolo.

Forse il vero problema di fronte al quale ci troviamo non è soltanto quello di difendere la pace, ma anche quello di ricercare le condizioni per sopravvivere nella eventualità di una guerra. Circa la possibilità che la situazione cambi, fino ad arrivare alla pace perpetua, è almeno azzardato fare delle previsioni.

### Ma ritorniamo all'argomento alleanze

Le alleanze più note della nostra età sono la NATO ed il Patto di Varsavia, che si dice, e con fondamento, hanno scongiurato lo scoppio di una terza guerra mondiale ed hanno assicurato all'Europa più di trenta anni di pace.

La NATO rappresenta per l'Occidente la migliore via per difendere la pace nell'attuale situazione politica internazionale, in relazione alle spinte espansionistiche che provengono da est. L'Unione Sovietica promuove campagne di pace, professa la coesistenza pacifica, ma esporta rivoluzioni per l'affermazione del comunismo — parlo del comunismo orientale e non di quello nostrano — che non è accettabile, perché non ammette il pluralismo delle idee e delle soluzioni, e perché non è reversibile.

Soltanto chi è comunista ha diritto di cittadinanza nei Paesi orientali e nessun Paese comunista ha potuto modificare il suo regime: l'Unione Sovietica ed i suoi alleati fanno buona guardia affinché questo non avvenga.

Non può non preoccupare poi il fatto che il Patto di Varsavia disponga attualmente nei confronti della NATO della superiorità nel campo degli armamenti strategici nucleari (comprese i missili di teatro) e degli armamenti convenzionali ed almeno della parità nel campo degli armamenti nucleari tattici. Esiste una situazione di squilibrio negli armamenti a favore del blocco orientale, che è pericolosa per l'Occidente e che deve essere eliminata con il riarmo, o con accordi sul disarmo bilanciato.

E poi c'è l'invasione e l'occupazione dell'Afghanistan da par-



te dell'Unione Sovietica che testimonia un'indubbia volontà di espansione. E come non preoccuparsi del comunismo che si è affermato in alcuni Paesi dell'Asia, dell'Africa e del Centro America? A questo punto alcuni potrebbero osservare che anche l'Occidente esporta la propria ideologia liberale e democratica. Ciò può anche essere vero, ma tra ideologia comunista e quella liberale e democratica c'è una grande differenza: la prima, come ho già detto, non è pluralista e non ammette ritorni, la seconda è aperta a tutte le soluzioni e accetta le modifiche. In relazione a questo complesso di elementi, la salvaguardia della pace è in definitiva ancora affidata alle armi ed alle alleanze, e più convinceremo gli altri che siamo forti, più saremo sicuri e liberi.

## DIFENDIAMO LA PACE

### RIASSUNTO E CONCLUDO

La pace è la situazione in cui uno Stato non è in lotta armata con altro o altri Stati.

Non dobbiamo parlare di difesa della pace, ma più correttamente di difesa della pace giusta, di una pace cioè che garantisca i modi e i mezzi per risolvere i problemi politici, sociali ed economici. Sotto questo punto di vista la pace è più da ricercare che da difendere.

La difesa e la ricerca della pace giusta è bene continuo ad essere affidate alle alleanze ed alle armi, che offrono le migliori garanzie di risultati positivi.

Ferma restando questa primaria linea di condotta, perseguiamo pure con cautela l'istituzione di un governo mondiale e qualche forma di disarmo parziale se possono essere utili. Rifiutiamo invece il disarmo unilate-

rale e la neutralità quali comportamenti politici costosi, pericolosi e non risolutivi dei veri problemi connessi al mantenimento ed alla ricerca della pace giusta. Per convincere gli ateniesi a difendersi dalle mire espansionistiche del Re Filippo di Macedonia, Demostene scriveva più di 2000 anni fa « Quando il discorso tocca i rapporti con Filippo, subito uno si alza e dice: bisogna rispettare la pace, non si può mantenere un grande esercito; c'è qualcuno che vuole dissipare il nostro denaro; ed altri discorsi del genere, con cui voi siete paralizzati e lui può fare ciò che vuole... Io penso invece che del rispetto della pace non bisogna convincere voi, che ne siete già persuasi, ma colui che si comporta da belligerante; che non è un peso ciò che si spende per la propria salvezza, ma semmai quello che ci toccherà di subire se non vogliamo far nulla di tutto ciò, che si impedisce che venga dilapidato il nostro denaro suggerendo una adeguata difesa per proteggerlo e non abbandonando i nostri interessi ». Sono parole che si attagliano bene alla situazione dei nostri tempi e che meritano grande considerazione sia per l'autorità di chi le ha scritte, sia per le verità che contengono. Non contengono un invito ad armarsi per realizzare programmi di potenza, ma un invito ad armarsi per garantire la propria sicurezza in un contesto internazionale che non trovava allora e non trova oggi modi più efficaci per ottenere tale risultato.

Giovanni Ravenna



Il Generale di Divisione Giovanni Ravenna proviene dai Corsi generali dell'Accademia Militare. Ha frequentato l'87° Corso della Scuola di Guerra ed il 12° Corso Stati Maggiori Interforze. Ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: Comandante il 131° reggimento artiglieria corazzata « Canauro » Capo Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore Esercito; Comandante della 3ª Brigata missili « Aquileia », Comandante del Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra. Attualmente è Comandante della 19ª Zona Militare.

Granni Crovato

Risponde



## IL GAZZETTINO



### PRIMA DOMANDA

1

OGGI IN ITALIA IL CITTADINO  
E' ADEGUATAMENTE  
INFORMATO  
SUI PROBLEMI DELLA DIFESA?

La stragrande maggioranza dei cittadini italiani sa poco o nulla, oggi, sui problemi della difesa. Vi è anzi, in molti, l'errata convinzione che la materia militare sia in massima parte coperta da segreto. Un errore la cui responsabilità può essere ripartita in parti eguali fra l'istituzione militare e la cosiddetta « società civile ». La prima, fino a qualche anno fa, preferiva condurre una esistenza distaccata dal resto della comunità nazionale, chiusa nelle sue caserme e nei suoi circoli. I suoi quadri, anche a livello elevato, avevano la consegna di tacere con i civili su qualsiasi argomento connesso con il servizio prestato, per cui persino un banale incidente stradale, nel quale fossero coinvolti soldati, diventava segreto di Stato.

La « società civile », dal canto suo, per oltre un trentennio dalla fine della guerra ha rifiutato di occuparsi di cose militari: forse per una sorta di reazione al militarismo che aveva caratterizzato il regime fascista.

Da alcuni mesi si è registrato un netto cambiamento di rotta. Da parte militare sono cadute molte barriere che in passato avevano impedito ogni sorta di dialogo (lo prova, tra l'altro, questa stessa iniziativa della « Rivista Militare » che da quest'anno è diffusa anche attraverso le edicole) e si sono incentivate le iniziative che potremmo definire di relazioni pubbliche, mentre anche da parte dell'opinione pubblica si è manifestato un crescente interesse per i temi della difesa: lo prova la presenza sempre più frequente di servizi di

contenuto militare nella stampa anche non specializzata, come i quotidiani, e il fiorire di molte riviste di carattere militare, non soltanto tecnico, ma anche politico.

### SECONDA DOMANDA

2

QUALE RUOLO  
DOVREBBE SVOLGERE L'ITALIA  
NELL'ALLEANZA ATLANTICA  
E NELL'AREA MEDITERRANEA?

Spesso il nostro Paese è stato accusato (da alcune forze politiche italiane) di svolgere un ruolo subalterno nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, un ruolo di sudditanza nei confronti degli Stati Uniti. Questa accusa non tiene conto di una considerazione abbastanza semplice, al punto di apparire banale: un Paese come l'Italia, che spende proporzionalmente meno di tutti gli altri per la difesa, non può permettersi il lusso di insegnare agli altri ciò che devono fare o non può farlo senza sfiorare il ridicolo.

Il ruolo dell'Italia nella NATO, dunque, è strettamente connesso con il contributo da essa fornito alla difesa comune. Una difesa che, sia ben chiaro, al di fuori dell'Alleanza Atlantica sarebbe certamente più onerosa: la Jugoslavia e la Svizzera, spesso citate da questi paladini di un'Italia neutrale, spendono per le proprie Forze Armate rispettivamente il 50 e il 19 per cento del loro bilancio (contro il 5,6 dell'Italia).

Quanto al ruolo dell'Italia nell'area mediterranea, esso va definito alla luce della mutata situazione strategica, determinata dalla crescente presenza navale sovietica e dall'allarmante corsa agli armamenti di alcuni Stati rivieraschi. Fedele al dettato costituzionale, l'Italia può svolgere un ruolo di pace, inteso quale

**SEMPRE  
CINQUE  
DOMANDE  
PER ALTRE  
CINQUE  
RISPOSTE**



contributo attivo (all'occorrenza anche militare, come sta accadendo oggi in Libano) alla soluzione delle controversie.

#### TERZA DOMANDA

3

QUALE COLLOCAZIONE  
E SIGNIFICATO ASSUME OGGI  
LA PRESENZA MILITARE  
NELL'A SOCIETÀ ITALIANA?

Nel passaggio dalle società aristocratico-agricole alle società industriali a economia avanzata, l'istituzione militare ha perduto il suo smalto e il suo prestigio. A questa sorte non si sono sottratte le Forze Armate italiane, soprattutto l'esercito. La carriera militare non costituisce più oggi un traguardo ambito. L'Accademia di Modena fatica a reclutare allievi.

A questa situazione preoccupante, che rischia di compromettere l'efficienza dello strumento militare e gli scopi per cui esso esiste (la sicurezza nazionale), contribuisce in maniera essenziale la cosiddetta « crisi di identità » del militare di oggi, una « crisi » che non si vince certo con gli aumenti di stipendio.

#### QUARTA DOMANDA

4

IL SERVIZIO MILITARE  
VOLONTARIO FEMMINILE,  
PREVISTO DAL DISEGNO DI LEGGE  
DEL SETTEMBRE 1981,  
E' OPPORTUNO E CONVENIENTE  
IN ITALIA?

Sul servizio militare femminile si è molto discusso in Italia, anche prima del disegno di legge del 1981. Al di là degli atteggiamenti estremi di chi si oppone alle donne con le stellette in nome di un generico pacifismo o di chi lo fa per ragioni opposte (perché cioè vorrebbe un servizio militare femminile obbligato-

rio, in tutto e per tutto identico a quello maschile), ritengo che il nuovo istituto, proprio perché basato sul volontariato, possa giovare allo strumento militare. Potrà giovare soprattutto per le acune esistenti in alcuni servizi per i quali si richiede personale a lunga ferma. In prospettiva, inoltre, va tenuto presente che il calo demografico italiano porrà in tempi abbastanza brevi problemi di reclutamento: già oggi le classi di leva bastano a malapena a soddisfare le esigenze degli organici.

#### QUINTA DOMANDA

5

QUALE SOLDATO  
QUALE ESERCITO, QUALE DIFESA  
VORREBBE SUGGERIRE PER L'ITALIA?

Quale soldato? Naturalmente un soldato meglio addestrato e meglio armato, perché possa assolvere con più credibilità il suo compito. Meglio armato e addestrato significa maggiori spese per armi e addestramento. Ma un soldato come quello italiano che spara, nei poligoni, meno di tutti gli altri soldati degli eserciti occidentali (e, ovviamente, meno ancora di quelli del Patto di Varsavia) non è un risparmio, ma uno spreco.

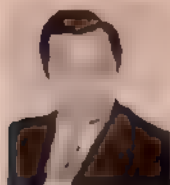
Quale esercito? Non c'è dubbio: un esercito di leva, non solo perché la Costituzione definisce « sacro dovere » del cittadino la difesa della Patria, ma anche perché in un Paese come l'Italia in un esercito di mestiere entrerebbero a far parte soltanto gli elementi meno validi della società, l'esercito diventerebbe l'« ultima spiaggia » per quanti non riescono in altre branche dello Stato e dell'industria privata.

Naturalmente, esercito di leva non esclude una aliquota di soldati di mestiere, per alcuni corpi più specializzati.

Quale difesa? La risposta non può prescindere dalla collocazione internazionale dell'Italia e dalle sue alleanze. E' chiaro che l'appartenenza alla NATO impone l'adesione a una determinata dottrina: difesa avanzata, cioè a ridosso dei confini; risposta flessibile (cioè proporzionata all'offesa subita e flessibile dell'« escalation » dalla guerra convenzionale, a quella nucleare tattica, fino alla risposta nucleare totale). Questa è la dottrina attuale della NATO. Ma nell'ambito dell'alleanza nordatlantica è possibile aspirare a un modello diverso che, senza escludere il deterrente nucleare (il solo - piaccia o non piaccia - che ha assicurato all'Europa un periodo di pace come mai aveva conosciuto nella sua storia), privilegi la difesa convenzionale. E' importante che l'Italia e gli altri Paesi occidentali siano in grado di difendersi soprattutto con le armi convenzionali. Un cedimento in questo campo significherebbe un abbassamento della soglia nucleare e un avvicinamento dell'olocausto nucleare.

Mario Garano

Risponde



## Messaggero Veneto



### PRIMA DOMANDA

1

OGGI IN ITALIA IL CITTADINO  
E' ADEGUATAMENTE INFORMATO  
SUI PROBLEMI DELLA DIFESA?

Non si può ancora sostenere che oggi in Italia il cittadino sia adeguatamente informato sui problemi della difesa. E' vero che progressi sono stati fatti in questo campo, ed anche notevoli, dovuti però a drammatici avvenimenti succedutisi negli ultimi tempi sullo scenario internazionale ed interno. Progressi riguardanti, del resto, non soltanto il mondo della stampa, ma anche quello politico e, di conseguenza, la stessa pubblica opinione. Ma l'informazione vera e propria sui problemi della difesa non c'è o comunque è assai limitata. Spesso è frutto di pochi appassionati giornalisti che, fra tante difficoltà, riescono a farsi riservare sui propri fogli d'informazione un qualche modesto spazio. I problemi della difesa, le « cose militari », quello che fanno le Forze Armate generalmente « non interessano » la grossa stampa nazionale oppure la interessano marginalmente.

Diverso è il caso della « notizia-scandalo »: questa trova sì spazio ed ampio risalto. Non che la si debba ignorare, ma c'è da chiedersi perché altrettanto spazio non debba avere l'argomento militare inteso non come cronaca di una delle tante manifestazioni (giuramenti, sfilate, manovre, cerimonie rievocative, ecc.) ma come approfondimento di una problematica vitale per il Paese. C'è da aggiungere che, in effetti, da un lato forse il cittadino non chiede né vuole essere informato sui problemi della difesa ed in questo la stampa, che tiene conto dell'andamento del mercato diffusionale, non può che assecondarlo; dall'altro, anche volendo e

potendo, l'impreparazione ad affrontare questi problemi, ed a trasferirli convenientemente sul mass-media perché vengano diffusi a tutti con opera anche di sensibilizzazione, è assai manifesta. Non esiste infatti la figura del giornalista specializzato in « problemi della difesa » o comunque si tratta di poche unità, mentre si avverte la necessità di promuoverla o di promuovere soprattutto la preparazione di giornalisti specializzati attraverso corsi, seminari, visite informative.

Non è sufficiente limitare questa attività alle « grandi occasioni » o legarla alla sensibilità di questo o quel dirigente militare, ma è necessario istituzionalizzarla. Se è vero che bisogna diffondere la « cultura militare », altrettanto vero è che si deve diffondere la « cultura » tra chi di « cose militari » è portato ad interessarsi evitando che questa problematica sia lasciata a presapochismo, alla superficialità o, peggio, alle veline di parte. E, per finire, non sarà mai sufficiente l'opera di sensibilizzazione che, partendo dalla base (dal cittadino cioè che deve sapere e convincersi del perché di una istituzione militare difensiva), raggiunga i vertici, coloro che hanno responsabilità a qualsiasi livello. Per restare nel campo della stampa, questo significa che non basta che qualche giornalista più o meno appassionato ed informato si periti di scrivere sulle Forze Armate, ma è indispensabile che questa sua attività sia condivisa, appoggiata e stimolata da chi ha responsabilità nella conduzione dell'impresa editoriale, altrimenti lo sforzo del singolo giornalista sarà destinato a vanificarsi.

### SECONDA DOMANDA

2

QUALE RUOLO  
DOVREBBE SVOLGERE L'ITALIA  
NELL'ALLEANZA ATLANTICA  
E NELL'AREA MEDITERRANEA?

Il ruolo dell'Italia nell'Alleanza Atlantica e nell'area mediterranea non può non essere che quello previsto dall'indirizzo politico-militare democraticamente approvato dal Parlamento e portato avanti dal Governo espresso. E la linea dei Governi che si sono succeduti sino ad oggi vede il nostro Paese in posizione preminente nell'Alleanza ed ancor più, per la posizione strategica che occupa, nell'area mediterranea. Ferme restando le difficoltà che si frappongono ad un eventuale ampliamento, dopo oltre trent'anni, delle aree coperte dal Trattato, l'Italia oggi deve battersi per una interpretazione evolutiva del Trattato stesso, cioè per la ricerca di formule che agevolino le consultazioni e l'unità di indirizzi politici e strategici tra gli Alleati. Un efficace ruolo dell'Italia non può d'altro canto prescindere da una effettiva « volontà di difesa ». L'adesione alla NATO, cioè, oggi come oggi, ha bisogno di una verifica circa la consapevolezza dei principi e degli scopi che sono alla base dell'Alleanza. Nei Paesi soprattutto occidentali è oggi diffusa una tendenza, riguardo le « cose militari » e quindi le Alleanze, che va dal « difensivismo cosciente » al « pacifismo ad ogni costo » attraverso vari livelli intermedi. Occorre sapere quale posizione reale intende occupare il nostro Paese e di conseguenza fissarne il ruolo più rispondente.

Peraltro l'Italia oggi ha degli impegni operativi in campo internazionale (Libano, S'nal, ecc.), al di fuori di quelli tradizionalmente previsti in campo NATO, che da soli comportano una spesa di ol-

tre 160 miliardi all'anno, che finora gravano sul bilancio ordinario della Difesa, a detrimento quindi dei normali impegni di difesa nazionale ed alleata. Calza allora l'interrogativo circa i compiti istituzionali delle Forze Armate, quello cioè della compatibilità fra compiti e risorse. Insomma adeguare le risorse o modificare i compiti delle nostre Forze Armate è ancor oggi un'alternativa, con ripercussioni all'interno ed all'esterno, cioè nell'ambito nazionale ed in quello dell'Alleanza, cui si imporrebbe una risposta. Resta il fatto che obiettivo dell'Italia non può non essere il consolidamento dell'Alleanza Atlantica e delle relazioni che intercorrono tra i suoi membri, in quanto elemento essenziale di sicurezza e di stabilizzazione in una delle aree più nevralgiche del mondo. L'Italia, per posizione geografica e storica, per la sua duplice identità europea e mediterranea, non può non adoperarsi per contribuire alla stabilità ed alla distensione non solo nell'ambito atlantico ma anche in quello mediterraneo, dove oggi i focolai d'attenzione (o di tensione) non sono affatto irrilevanti.

### TERZA DOMANDA

## 3

QUALE COLLOCAZIONE  
E SIGNIFICATO ASSUME OGGI  
LA PRESENZA MILITARE  
NELLA SOCIETÀ ITALIANA?

La presenza militare nella società italiana registra oggi un qualche miglioramento rispetto al passato. Devesi riconoscere che non è facile rendere partecipe il militare della società di cui pur è parte a pieno titolo. Incomprensioni, equivoci, disadattamenti, spirito anche di casta ed isolazionismo, ed altri motivi ancora pur validi nel passato non lo sono più oggi. Infatti, per merito

soprattutto di dirigenti avveduti, è stata portata avanti quella politica della cultura, all'insegna del «dobbiamo farci conoscere per quello che vallamo», sì da meritare «un giusto posto ed un giusto peso nella vita del Paese». Progressi, in questo campo, da giganti! Se si pensa ai tempi del top-secret in ogni dove e per ogni ragione, non c'è che da rallegrarsi. L'ufficiale di oggi, insomma, ha caratteristiche di vero e proprio manager che nulla ha da invidiare, per preparazione e serietà, al collega civile. Questo lo si deve all'alto grado di efficienza raggiunto dagli enti scollastici militari che, a differenza di quelli civili, non hanno tra l'altro dovuto subire scossoni del tipo sessantottesco.

Ma non è solo questione di cultura. La presenza militare nella società civile non può prescindere dalla «condizione» del militare incentrata su quattro obiettivi principali: trattamento economico, casa, profili di carriera, pensioni. Senza che si soddisfino adeguatamente questi obiettivi, si corre il rischio di «frustrazioni» di ordine materiale, alimentate dallo scetticismo, e di ordine morale, queste peggiori delle prime in quanto inducono il militare a chiudersi «in difesa» convinto d'essere «tollerato» se non addirittura additato con ostilità perché ritenuto «inutile e parassitario». Al soddisfacimento delle esigenze di ordine economico, non è seconda la presa di coscienza della funzione delle Forze Armate nella vita del Paese, coscienza poco diffusa e che quindi osta la presenza militare nella società italiana, l'integrazione Forze Armate-Società. Ai bei principi enunciati, infatti, devono corrispondere fatti concreti, spesso risolvendosi nella presentazione deviante dell'immagine delle Forze Armate, il cui per

sistere senza una valida opera di controinformazione può determinare un orientamento sostanzialmente negativo anche nel pubblico più maturo. Oggi si parla sempre più di pacifismo, di neutralismo, di antinuclearismo e di antimilitarismo; la contestazione delle «strategie militari», non solo in Italia ma in tutto l'Occidente, non è più solo di natura tecnica e militare, o politica e funzionale, bensì culturale, filosofica, etico religiosa. In questa situazione si comprende quanto difficile sia trovare la giusta collocazione alla presenza militare nella società. Da qui l'urgenza di un atteggiamento costruttivo da parte degli organi capaci di «informare» e «formare», idonei a «fare opinione pubblica», a influenzare le «coscienze». Se da un lato si è registrato un miglioramento nella capacità di integrare la presenza militare nella società civile, dall'altro è indispensabile reagire al disarmo psicologico che induce il militare a disaffezionarsi alla sua professione ed a generare carenza di «vocazioni». La società civile deve quindi conoscere il militare per quello che vale, non soltanto nelle occasioni calamitose in cui il suo intervento è agli occhi di tutti indispensabile, e convincersi che è profondamente diverso dallo stereotipo disegnato e radicato da ambienti interessati, e soprattutto deve discostare nettamente l'idea della Difesa e delle Forze Armate dalle immagini della guerra, della repressione, della vocazione al «golpe», dell'autoritarismo, della grettezza culturale e della chiusura al progresso.

#### QUARTA DOMANDA

4

IL SERVIZIO MILITARE  
VOLONTARIO FEMMINILE,  
PREVISTO DAL DISEGNO DI LEGGE  
DEL SETTEMBRE 1981,  
E' OPPORTUNO E CONVENIENTE  
IN ITALIA?

Il servizio militare volontario femminile è per molti Paesi frutto di un processo evolutivo iniziato con le esperienze maturate nell'ultimo conflitto mondiale. La tendenza è di inserire le donne nei ruoli maschili preesistenti senza preclusione di diritti e doveri. Dal punto di vista fisiologico non esistono differenze notevoli e sul piano attitudinale la donna può considerarsi uguale all'uomo. Però appare opportuno e conveniente anche per combattere la mancanza di personale dovuta alla diminuzione delle nascite. Per questo motivo nella Germania federale venticinquemila volontarie potranno entrare a far parte dei reparti combattenti, agguerriti a cuochi, dattilografe, segretarie, guardiarobiere, infermiere, vivandiere. Ma non solo per deficienza della leva maschile; la Costituzione sancisce la parità tra i due sessi che deve essere quindi garantita anche in ambito militare.

Per il nostro ordinamento il servizio militare femminile appare compatibile, sia pure nei settori sanitari, amministrativi, logistici, dei trasporti e delle telecomunicazioni, almeno inizialmente. Il principio di uguaglianza nel trattamento tra uomini e donne è accolto anche nella direttiva comunitaria del 9 febbraio 1976. Il problema è di garantire parità effettiva alle donne, cioè di non farne «ausiliarie» degli uomini. Non è secondario poi pensare all'allestimento delle necessarie sistemazioni logistiche. All'art. 2 del d.d.l. Istitutivo del servizio femminile, si fa divieto di imple-

gare le donne negli incarichi e nelle unità di combattimento, il che può sembrare una contraddizione con il principio di eguaglianza fra i sessi. Il problema è stato superato dalla Gran Bretagna le cui donne - militari si sono ben distinte nella guerra delle Falkland, soprattutto nei settori dell'intendenza e delle comunicazioni, e una, la «capitana di gruppo» Joan Hopkins, è stata promossa brigadier (prima donna generale di brigata dell'aviazione inglese) al comando della base radar di Neatishead. «L'essenziale — qui dicono — è che sappia comandare e sia competente!».

#### QUINTA DOMANDA

5

QUALE SOLDATO  
QUALE ESERCITO, QUALE DIFESA  
VORREBBE SUGGERIRE PER L'ITALIA?

Il soldato, l'esercito e la difesa che il popolo intende avere e darsi, e quindi, per il popolo, il Parlamento. La scelta in materia non è problema del singolo, ma della collettività, posto che è già sanzionata dalla Costituzione. C'è da discutere sulla validità o meno di questo tipo di soldato, di questo tipo di esercito, di questo tipo di difesa, piuttosto che di un altro. Data per scontata la «volontà di difesa» ma solo per semplificare la risposta a quest'ultimo quesito (perché si è già detto quanto fondamentale e determinante sia verificare la sussistenza di questa «volontà»), è necessario si ponga termine a rigurgitanti aneliti di «ristrutturazione», di «revisione organizzativa» o di «riordinamento» come vengono eufemisticamente chiamati ora il ridimensionamento ora lo scioglimento di unità. E' indispensabile cioè che chi ha competenza e potere decida se adeguare lo strumento militare ai

compiti ed alla «minaccia», dai tecnici del rita sempre crescente, od invece all'esigenza di dovere spendere meno, come appare dalla diminuzione costante delle spese per la Difesa rispetto a quelle generali dello Stato ed al prodotto interno lordo. Risolto questo interrogativo con una scelta politicamente chiara, si potrà anche risolvere il problema di «quale soldato, quale esercito, quale difesa» convenienti per l'Italia. Ma non basta. Occorre tener presente che facciamo parte della NATO per libera scelta e che di conseguenza abbiamo degli obblighi internazionali. Non è sufficiente allora mantenere una certa «facciata» senza molto preoccuparsi di quel che effettivamente c'è dietro, cioè dell'autentica volontà di mantenere efficaci difese contro i «pericoli» potenziali. Il 1975 ha segnato con la ristrutturazione dell'esercito un limite al di sotto del quale, secondo i tecnici, è impossibile scendere senza relegare il problema difensivo italiano al di fuori di ogni realtà. Posto che la «minaccia» è aumentata tanto nell'area settentrionale quanto in quella meridionale, considerata l'attuale impossibilità economica di dotarsi di nuovi strumenti difensivi in aggiunta a quelli esistenti, non rimane che ricavare il massimo dalle forze di cui si dispone. Qualche ritocco può non guastare soprattutto se ad esserne interessati saranno non già prevalentemente i reparti operativi bensì quei «rami secchi» che pure esistono, e sono tanti, e che mai sono stati toccati da riduzioni. Insomma, sciogliere unità operative è facile, e così facendo si contribuisce a mantenere la «facciata», ma questo zelo sarà bene applicarlo nella scelta di nuovi obiettivi, anche se «di maggiore resistenza», non corrispondenti agli interessi



## La Provincia



### PRIMA DOMANDA

1

OGGI IN ITALIA IL CITTADINO  
E' ADEGLIATAMENTE INFORMATO  
SUI PROBLEMI DELLA DIFESA?

Assolutamente no; direi anzi  
che la disinformazione sia ca-  
ratterizzante del delicato settore.

### SECONDA DOMANDA

2

QUALE RUOLO  
DOVREBBE SVOLGERE L'ITALIA  
NELL'ALLEANZA ATLANTICA  
E NELL'AREA MEDITERRANEA?

Credo che se si è in una al-  
leanza, come in qualsiasi consor-  
zio civile, si debbano lealmente  
adempiere gli obblighi che ne de-  
rivano, senza riserve mentali. Ri-  
spetto (pur non condividendo  
l'idea) chi dice che l'Italia do-  
vrebbe uscire dalla NATO: ma la  
scelta deve essere chiara; o den-  
tro, con i conseguenti diritti e  
doveri, o fuori. Il piede in due  
scarpe non mi piace.

### TERZA DOMANDA

3

QUALE COLLOCAZIONE  
E SIGNIFICATO ASSUME OGGI  
LA PRESENZA MILITARE  
NELLA SOCIETA' ITALIANA?

Mi pare che sia, purtroppo,  
ancora una situazione di « corpo  
estraneo »; nella gente c'è sicu-  
ramente affetto per le Forze Ar-  
mate, ma mancano quasi total-  
mente occasioni di vero collega-  
mento.

### QUARTA DOMANDA

4

IL SERVIZIO MILITARE  
VOLONTARIO FEMMINILE,  
PREVISTO DAL DISEGNO DI LEGGE  
DEL SETTEMBRE 1981,  
E' OPPORTUNO E CONVENIENTE  
IN ITALIA?

No. Sarò all'antica, ma riten-  
go che le donne abbiano altri

ruoli da svolgere nella società,  
senza che con questo possa es-  
sere minimamente sminuito il sa-  
cro e tanto principio dell'eguaglian-  
za tra i sessi.

### QUINTA DOMANDA

5

QUALE SOLDATO  
QUALE ESERCITO, QUALE DIFESA  
VORREBBE SUGGERIRE PER L'ITALIA?

Risposta troppo complicata,  
che implicherebbe moltissime ri-  
flessioni e considerazioni. In ogni  
caso, per sommi capi, direi un  
esercito che ruoti intorno ad un  
nucleo di professionisti, formato  
da soldati che siano innanzitutto  
cittadini, in grado di apprestare  
(toccando ferro) una difesa « ra-  
zionata » e « consapevole », e  
non solo comandata.



**Quotidiano**  
di Lecce



**PRIMA DOMANDA**

**1**

**OGGI IN ITALIA IL CITTADINO  
E' ADEGUATAMENTE INFORMATO  
SUI PROBLEMI DELLA DIFESA?**

Adeguatamente forse no, meglio rispetto a qualche anno addietro direi proprio di sì. Mancano gli specialisti e spesso, nei giornali e nelle caserme, permangono antiche diffidenze. Da qualche tempo si nota una certa ripresa del dialogo, ma si è ancora negli ambiti della difficile comunicabilità.

**SECONDA DOMANDA**

**2**

**QUALE RUOLO  
DOVREBBE SVOLGERE L'ITALIA  
NELL'ALLEANZA ATLANTICA  
E NELL'AREA MEDITERRANEA?**

Un ruolo di pace, ovviamente, così come indica la Carta Costituzionale. Ma la Costituzione dice anche che il Paese va difeso. Di qui la necessità che le Forze Armate svolgano (e possano svolgere) sino in fondo il loro ruolo in maniera moderna ed efficiente, nel rispetto dei patti internazionali — quando non contrastino con i nostri dettami costituzionali — e prendendo atto di ciò che cambia nella geografia politica e militare dell'area in cui il nostro Paese è collocato.

**TERZA DOMANDA**

**3**

**QUALE COLLOCAZIONE  
E SIGNIFICATO ASSUME OGGI  
LA PRESENZA MILITARE  
NELLA SOCIETA' ITALIANA?**

Un significato diverso rispetto al passato. Ieri si pensava al prestigio delle tradizioni (scarse, per la verità); oggi — dopo gli anni della rabbia e delle frustrazioni — anche le Forze Armate si sono adeguate al ruolo che è loro as-

segnato dalla Costituzione. Nella misura in cui questo processo si evolverà ulteriormente, dipenderà il tipo di collocazione che le Forze Armate avranno nella società civile. Per essere più espliciti: quanto più le Forze Armate non saranno un corpo separato, non solo dallo Stato, ma addirittura dalla società con cui ogni giorno ci misuriamo, tanto più saranno accettate, capite e sostenute.

**QUARTA DOMANDA**

**4**

**IL SERVIZIO MILITARE  
VOLONTARIO FEMMINILE,  
PREVISTO DAL DISEGNO DI LEGGE  
DEL SETTEMBRE 1981,  
E' OPPORTUNO E CONVENIENTE  
IN ITALIA?**

E' opportuno, senz'altro. Ci avviciniamo al Duemila, agli anni di una profonda ed ancora, per certi versi, imprevedibile rivoluzione tecnologica. Come sarà il militare di domani? Si può prevederlo. Il computer, certamente, sostituirà parecchi moschetti, il camice bianco, molte divise: ed al computer le donne siedono già da anni nella vita civile. E dove è scritto, poi, che l'uomo sia più bravo della donna nel fare la guerra dal momento che oggi, e ancora di più domani, combattere non è più l'assalto all'arma bianca?

**QUINTA DOMANDA**

**5**

**QUALE SOLDATO  
QUALE ESERCITO, QUALE DIFESA  
VORREBBE SUGGERIRE PER L'ITALIA?**

Un soldato che sia un cittadino perfetto, conscio dei propri diritti, ma anche consapevole dei suoi doveri. In più la consapevolezza — per quanto riguarda il soldato — della grossa e delicata responsabilità che gli deriva nel

momento in cui è chiamato a tutelare la difesa del Paese. Come dicevo prima, se l'evoluzione nei rapporti tra società civile e Forze Armate raggiungerà livelli sempre più ottimali, e il cittadino sarà sempre più consapevole che « difendere la patria » non è pura retorica, inutile ed anacronistica perdita di tempo, ma una grossa prova di responsabilità per la difesa dello Stato democratico, allora crescerà la tensione ideale, l'impegno, l'interesse, la partecipazione. E sarà così perfettamente inutile parlare di esercito di professionisti.

Ci vogliono però gli specialisti, questi sì e non è detto che debbano essere per forza militari di professione. Penso, ad esempio, a professioni della vita civile assimilabili nelle attività di difesa, oppure a specialisti « militarizzabili » in caso di necessità.

Quale difesa? Implicitamente penso di avere già risposto, ma sarò più chiaro. A mio avviso il Paese deve disporre di Forze Armate in grado di difendere per davvero i confini nazionali, di qui l'esigenza che siano adeguatamente attrezzate ed addestrate. Non si è in grado di farlo? Esistono ripensamenti rispetto a questo dettame costituzionale? Bene parliamone con chiarezza al Paese e non è da escludere una terza via, ma fuori da ogni contraddizione e, peggio ancora, ambiguità.

Giorgio Fattori

Risponde



## LA STAMPA



### PRIMA DOMANDA

1

OGGI IN ITALIA IL CITTADINO  
E' ADEGLIATAMENTE INFORMATO  
SUI PROBLEMI DELLA DIFESA?

C'è stato un indubbio miglioramento negli ultimi anni. Anche nei giornali italiani si è formata una specializzazione sui problemi della difesa, come già esisteva da tempo nei maggiori giornali degli altri Paesi.

E questi specialisti hanno certamente contribuito al miglioramento dell'informazione sui problemi della difesa, tanto più in quest'era missilistica, dove i problemi tecnici sono sempre più complessi e difficili da spiegare.

### SECONDA DOMANDA

2

QUALE RUOLO  
DOVREBBE SVOLGERE L'ITALIA  
NELL'ALLEANZA ATLANTICA  
E NELL'AREA MEDITERRANEA?

Mi pare che il ruolo dell'Italia nella NATO e nel Mediterraneo sia già sufficientemente definito e non richieda modifiche semmai il peso del nostro Paese in questi due quadri può aumentare ma, credo, più sul piano politico che strettamente militare.

### TERZA DOMANDA

3

QUALE COLLOCAZIONE  
E' LA PRESENZA ASSUME OGGI  
NELLA SOCIETA' ITALIANA?

Nell'evoluzione tecnologica e nella tendenza alle specializzazioni che sono due caratteristiche dominanti della società italiana, come di tutte le società sviluppate, la presenza militare può assumere un ruolo di punta e di spinta, perché specializzazione e attenzione alle novità tecnologiche sono due caratteristi-

che precipue delle Forze Armate. Ciò a condizione, però, che anche in Italia si realizzi quella osmosi tra società militare e società civile che esiste, ad esempio, negli Stati Uniti. E cioè che si superi una mentalità, ancora assai diffusa, secondo la quale le Forze Armate rappresentano una sorta di isola a sé, spesso guardata con un certo distacco, nella società italiana.

### QUARTA DOMANDA

4

IL SERVIZIO MILITARE  
VOLONTARIO FEMMINILE,  
PREVISTO DAL DISEGNO DI LEGGE  
DEL SETTEMBRE 1981,  
E' OPPORTUNO E CONVENIENTE  
IN ITALIA?

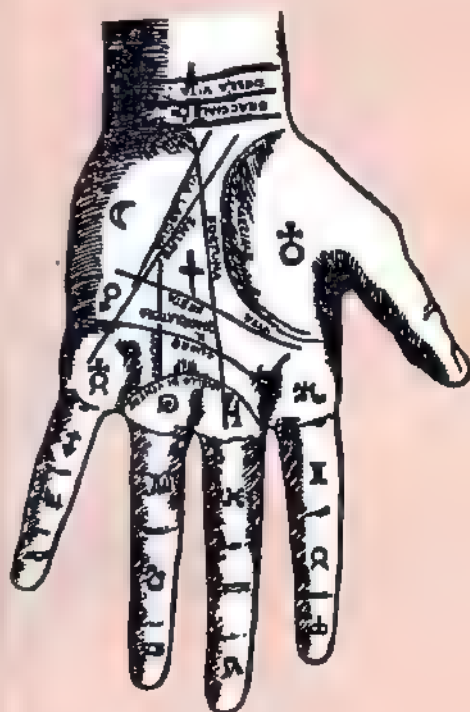
Sì, anche perché, oltre a realizzare il dettato costituzionale sulla eguaglianza dei cittadini, corrisponde a una tendenza all'egualitarismo dei sessi che esiste di fatto nella società italiana come in tante altre società europee. E' chiaro che vi sono delle limitazioni inevitabili, come insegnano gli altri Paesi.

### QUINTA DOMANDA

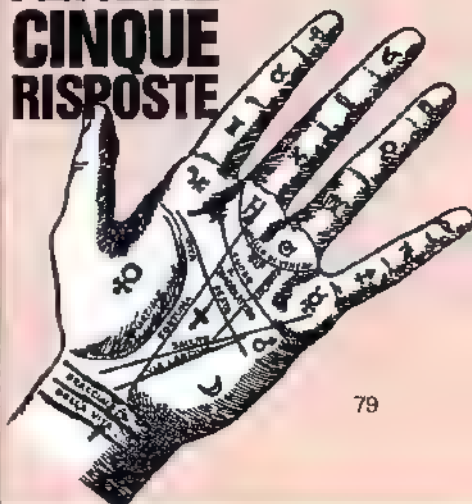
5

QUALE SOLDATO  
QUALE ESERCITO, QUALE DIFESA  
VORREBBE SUGGERIRE PER L'ITALIA?

La risposta mi sembra già implicita in quanto ho già detto precedentemente. Un soldato, un esercito e, dunque, una difesa che uniscano all'efficienza tecnica uno sviluppato senso di responsabilità e quindi di partecipazione nei confronti della società civile.



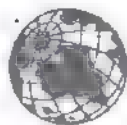
**SEMPRE  
CINQUE  
DOMANDE  
PER ALTRE  
CINQUE  
RISPOSTE**



---

# CONFLITTI E QUADRO STRATEGICO

---



---

## Il metodo nell'analisi dei conflitti

La maniera di fare la guerra è radicalmente mutata dopo il secondo conflitto. E' quindi naturale che abbiano subito un cambiamento altrettanto profondo i presupposti delle strategie « possibili » degli Stati.

Fino alla seconda guerra mondiale le strategie « possibili » erano, di massima, concentrate nella fascia della guerra convenzionale e solo successivamente al di sopra di questo tipo di guerra si è andata sviluppando dal nulla la strategia nucleare. Parallelamente nella fascia della guerra convenzionale i rapporti di potenza fra le parti sono totalmente cambiati, mentre al di sotto della guerra convenzionale è esploso il fenomeno della guerriglia, della violenza sociale e del terrorismo, per lo più contemporaneamente all'affermarsi del carattere « asimmetrico » e « interiorizzato » dei conflitti.

Le strategie « possibili » dipendono anche, per ogni Stato, dal fatto che si tratti di una superpotenza o grande potenza, o invece di una potenza me-

dia o piccola ». In misura altrettanto importante, dalla sua localizzazione in regioni politiche, in aree di conflittualità o in « scacchieri » operativi diversi. Le strategie « possibili » dipendono infine dalle trasformazioni subite dalla società internazionale per effetto dei fenomeni profondi quali l'accesso all'indipendenza della metà della popolazione mondiale o la « globalizzazione » delle strutture delle relazioni internazionali.

Questa realtà ha imposto nuovi obiettivi all'analisi dei conflitti. Primo: è necessario riprendere in esame, uno per uno, tutti i 400 e più conflitti verificatisi dal 1945 ad oggi per conoscerli e per elaborare un appropriato metodo di indagine. Secondo: l'analisi dei conflitti deve evolvere da descrittiva in operativa, nel senso che deve suggerire le modifiche da apportare alle strategie « possibili » come conseguenza dei cambiamenti intervenuti nella maniera di fare la guerra, nel mondo e per regioni. Terzo: l'analisi dei conflitti deve approfondire la conoscenza

del quadro strategico, inteso come seconda componente, assieme alla conflittualità mondiale, del mondo con il quale ogni strategia « possibile » deve confrontarsi.

L'obiettivo fondamentale dell'analisi dei conflitti — rispetto al quale i tre obiettivi ora ora illustrati non rappresentano se non dei presupposti o delle condizioni — diventa pertanto quello di raggiungere una effettiva capacità di controllo dei conflitti e di gestione delle crisi. Il ruolo e la figura del mediatore assumono, pertanto, un profilo non meno incisivo, a seconda delle circostanze, di quello dello stratega. L'azione per prevenire o risolvere i conflitti prevede, dal punto di vista logico, la pretesa, peraltro ben legittima, di vincenti qualora vi si sia coinvolti.

In tale contesto l'impostazione concettuale e metodologica di questa ricerca è coerente anche con le grandi scelte politiche che un Paese come il nostro, felicemente, ha compiuto.

## Natura dei conflitti attuali

1. L'aspetto più evidente della conflittualità verificatasi dopo la seconda guerra mondiale è rappresentato dal **gran numero di conflitti**, di tutti i tipi, internazionali e interni, colpi di stato, situazioni di violenza sociale diffusa (1).

Conflitti e tensioni si sono raggruppati su due piani fra loro molto diversi, uno dei quali individua la cosiddetta gestione degli **equilibri mondiali di potenza**, mentre sull'altro proliferano centinaia di conflitti limitati, minori o periferici. Inoltre, mentre in epoche storiche precedenti la conflittualità di talune aree si era sviluppata indipendentemente dai conflitti sorti in altre, vicine o lontane, dalle prime, ora, sulla intera dimensione mondiale, la tensione incentrata sulle due grandi potenze o da esse gestita si sovrappone al formarsi di conflittualità di tutti i paesi del mondo.

L'analisi dei conflitti ha, pertanto, adottato come proprio campo di indagine due realtà strategiche sostanzialmente diverse. Innanzi tutto si è proposta di definire, misurare e descrivere la cosiddetta **globalità** dell'attuale assetto strategico mondiale. Le due principali potenze, infatti, sono coinvolte da qualsiasi forma o situazione di emergenza o di destabilizzazione che si produca, ovunque, nel mondo. Ogni situazione del genere può ripercuotersi, ovunque e contagiarla o compromettere la stabilità di qualunque altro paese, per lontano che sia. La tensione fra le due grandi potenze e il relativo complesso sistema di equilibri mondiali - e in primo luogo il modello che regge gli equilibri nucleari - rispondono, peraltro, ad una loro logica.

Tale logica non è assolutamente applicabile ai criteri, alle regole ed ai modelli che servono per capire le singole situazioni conflittuali e, cioè, alla seconda delle due realtà strategiche che l'analisi dei conflitti ha il compito di definire, misurare e descrivere. Il punto di contatto fra le due realtà va piuttosto ricercato nel fatto che ogni situazione conflittuale è immersa in un

**quadro strategico** la cui dimensione è talvolta limitata ad una area o ad uno scacchiere, ma molto spesso coincide col quadro strategico globale.



2. Delle 400 e più situazioni conflittuali che la nostra analisi ha rilevato, pochissime sono dei veri conflitti internazionali che oppongono fra loro due o più Stati o gruppi strutturati. La maggior parte dei conflitti è avvenuta **dentro** una determinata società. Ne consegue che bisogna verificare se le strategie messe a punto nelle guerre fra Stati non debbano essere adattate alle condizioni tipiche di una conflittualità sostanzialmente «interiorizzata».

In questa seconda categoria di conflitti muta innanzi tutto la **localizzazione della linea di frattura**, che passa normalmente dentro i gruppi e non già lungo le frontiere di separazione fra un gruppo e l'altro. Ciò è, nello stesso tempo, causa ed effetto del fatto sempre più frequente che il conflitto contrappone soggetti o entità diverse dagli Stati, come gruppi etnici, razziali, religiosi, linguistici, oppure classi economiche o addirittura classi di età, centri di potere, singoli individui. E' quindi cambiata anche la **natura dei soggetti**.

Circa le **cause**, va rilevato che molti conflitti traggono origine dall'interno della società e, soprattutto, dalla maniera con la quale è avvenuta la sua trasformazione nonché della conseguente violenza che i repentini mutamenti hanno scatenato. Né è stato possibile a queste società «mediare» la violenza interna come invece accade nelle società stabili. Per quanto attiene alle **conseguenze**, è noto che il conflitto all'interno di una società scatena un grande «alone di sofferenza» sicuramente superiore a quello che si verifica di regola nella guerra fra due Stati. Il tessuto sociale infatti viene lacerato, la sofferenza colpisce le popolazioni civili e indifese e, col tempo, l'iniqua ripar-

tizione delle sofferenze fra i membri delle società provoca un solco invalicabile fra i gruppi.

3. Se le guerre fra Stati rappresentano il tipico conflitto simmetrico, quasi tutti i conflitti attuali sono invece **asimmetrici**, in quanto oppongono fra loro due soggetti non equivalenti per natura e non confrontabili per i mezzi che l'uno e l'altro possono impiegare. Un gruppo etnico o un movimento politico che, rivoltandosi contro lo Stato, gli fanno guerra, non sono infatti sullo stesso piano dello Stato. Il conflitto più asimmetrico che si conosca è quello di tipo terroristico, nel quale un individuo, apparentemente più debole, entra in guerra con la società, decidendo di «punirla» sfruttandone la vulnerabilità.

In particolare, l'impiego della guerriglia di campagna e della guerriglia urbana, della violenza sociale diffusa e, appunto, del terrorismo è la diretta conseguenza del carattere asimmetrico che i conflitti hanno assunto. A farsi la guerra, non sono più ora soltanto gli Stati ma tante altre e diverse categorie di soggetti. Non solo, ma l'impiego dei mezzi e dei metodi della guerriglia e del terrorismo tipici dei conflitti asimmetrici somma i propri effetti a quelli derivanti dai conflitti interiorizzati. Come questi ultimi, i conflitti asimmetrici vengono combattuti dentro il tessuto sociale e adottano lo **spazio sociale** come campo delle loro operazioni. Guerriglia e terrorismo, più di altri mezzi e metodi di guerra hanno effetti **disumanizzanti** e le società riescono difficilmente a far valere le loro strutture ed i loro strumenti costituzionali per riassorbire e risolvere questo tipo di conflittualità che, oltretutto, sfugge anche alla competenza delle organizzazioni internazionali preposte alla soluzione dei conflitti e al mantenimento della pace.

(1) Una prima trattazione organica nella materia era stata sviluppata a suo tempo da Franco A. Casadio, «La conflittualità - Analisi descrittiva dei conflitti internazionali e dei conflitti interni nel periodo 1945-1977» - Numero unico, Scuole di Guerra, Civiltàvecchia, 1977, pp. 255.

Il volume faceva tesoro anche delle esortazioni applicative di strategia globale del 97°, 98° e 99° Corso Superiore di Stato Maggiore.

## Il quadro strategico, globale e regionale

4. La maniera di fare la guerra non è la sola cosa che è cambiata nella realtà internazionale creatasi dopo il secondo conflitto mondiale. E' cambiata la stessa **società internazionale**, che è diventata di anno in anno più complessa. Ora si tratta di sapere se essa è più o meno adat-

tipi di Stato, tante dottrine politiche e tante forme di governo quante non ce ne sono mai state. Sono aumentate di conseguenza le reciproche incompatibilità, tanto da creare l'impressione che si sia raggiunto lo stadio di una totale saturazione delle possibili cause di tensione.



ta e più o meno capace di prevenire e risolvere i conflitti rispetto alla società internazionale del periodo precedente al primo conflitto mondiale o del periodo compreso fra il primo e il secondo conflitto mondiale.

Sulla società internazionale attuale ha influito innanzi tutto l'incredibile aumento dei soggetti che la costituiscono e, in maniera ancora più grave, l'accentuazione della loro eterogeneità e diversificazione.

L'aumento aritmetico degli Stati e degli altri attori della società internazionale ha provocato una progressione geometrica nelle relazioni che intercorrono fra di essi. La società internazionale comprende oggi fra i suoi membri tutti i possibili tipi di organizzazione politica, tanti

La stessa eterogeneità degli attori del sistema delle relazioni internazionali presenta inoltre molteplici sfaccettature. Essi sono diversi, spesso, nella maggior parte delle loro componenti: sociale, culturale, ideologica. Le differenze sono inoltre esaltate dal confronto tra attori che è tanto più inevitabile in quanto, in un mondo sempre più ristretto, la comunicazione diventa via via più densa e fulminea. Si pensi alla tensione fra sud e nord del mondo, all'affacciarsi del terzo mondo e all'affermazione dei paesi emergenti, il tutto basato sul confronto fra paesi poveri e paesi ricchi. La eterogeneità fra attori della società internazionale si trasforma — quindi — in eterogeneità dei soggetti strategici. Non sono più soltanto gli Stati

gli unici attori delle tensioni e dei conflitti, perché ad essi subentrano movimenti di liberazione nazionale, gruppi etnici, razziali, religiosi e linguistici o imprese transnazionali.

5. La complessità della società internazionale è inversamente proporzionale alla sua **governabilità** e, questa, a sua volta, è dipendente dalla minore o maggiore capacità degli Stati di prendere parte alla vita della società internazionale.

Tale capacità dipende tanto da fattori a loro interni, quanto da fattori esterni. Bisogna innanzi tutto che lo Stato poggi la sua struttura istituzionale su una stabile base sociale. Molti degli Stati africani che hanno raggiunto l'indipendenza nel perio-

do 1954-1963, ad esempio, non presentano una base etnica omogenea, né la sottostante struttura sociale ha dato prova di adattarsi alla forma di Stato moderno che questi Paesi hanno assunto nell'intento di prendere parte al sistema delle relazioni internazionali. Bisogna inoltre che lo Stato si sia dotato di strutture rispondenti ad una reale capacità di trasformazione e di una effettiva potenzialità di sviluppo.

Accanto a fattori interni agli Stati, operano anche fattori esterni. Così, di ogni Stato vanno innanzi tutto determinate le **coppie di complementarità** o le **coppie di antagonismo** nelle quali esso può venirsi naturalmente a trovare e vanno studiate l'**interdipendenza** esistente fra gli Stati e la contagiosità, positiva o negativa, delle rispettive situazioni.

Inoltre, il quadro va completato con la determinazione del ruolo mediatore delle strutture internazionali. Si può esaminare, ad esempio, l'ordine internazionale che dipende dalla corretta applicazione del modello bipolare. E può essere utile ricercare se, in una data area, potenze regionali creano attorno a loro un ordine, certo limitato, ma non per questo meno efficace. E' indispensabile, infine, descrivere con precisione qual'è il contributo che le Nazioni Unite e altre grandi organizzazioni a base universale possono effettivamente dare al mantenimento dell'ordine internazionale.

6. Per determinare il posto che ciascuno dei diversi conflitti in esame occupa nella scena internazionale si possono adoperare due metodi, distinti per tempi di applicazione. Bisogna in un primo momento analizzare il conflitto e scomporlo negli elementi che lo costituiscono come se le circostanze esterne non esistessero. Si determinano così i soggetti e l'oggetto del conflitto, l'obiettivo strategico e l'obiettivo reale delle parti, la giustificazione e la motivazione del loro comportamento, le origini e le cause, i mezzi, metodi e strumenti impiegati, la conclusione e le conseguenze.

In un secondo momento è necessario analizzare il conflitto

come se esso dipendesse soprattutto dalle circostanze esterne nelle quali è venuto a trovarsi immerso.

Diventa così possibile discernere le cause interne dei conflitti e le cause, i fattori e le condizioni di natura esterna, in quanto: non c'è situazione conflittuale che non abbia alla sua radice l'una e l'altra categoria di cause, in diversa proporzione; non uno dei diversi conflitti a base etnica si è sottratto a influenze o interferenze esterne, non una fra le parti di questi conflitti si è trattenuta dal ricercare all'esterno alleanze o connivenze.

A questo proposito potrà essere utile guardarsi dalla tentazione di mettere a carico delle grandi potenze il sorgere di qualsiasi conflitto, anche di quello più remoto. Anche se è vero che esse sono attente a qualsiasi situazione di tensione, di crisi o di conflitto che può accadere nel mondo, le due grandi potenze preferiscono riservare la loro preoccupazione soprattutto agli eventi dai quali l'altra parte potrebbe trarre profitto. E' quindi relativamente molto più probabile che il conflitto abbia cause endogene piuttosto che sia provocato dalle grandi potenze.

La conoscenza dei meccanismi dell'interazione fra le cause interne e le cause esterne dei conflitti come pure dei meccanismi che regolano lo scambio di violenza fra il piano conflittuale e il quadro strategico è indispensabile per l'applicazione corretta delle tecniche di mediazione e dei metodi per la risoluzione dei conflitti.

Presupposto di ogni funzione mediatrice è, infatti, l'accer-

tamento della dimensione del conflitto, e se cioè il conflitto risulta effettivamente limitato oppure se ci si trova coinvolti in giochi molto più ampi, capaci di chiamare in causa fattori da cui dipendono i delicati equilibri mondiali di potenza.



## Aree di conflittualità e linee strategiche

7. Più ancora che nell'aumento del loro numero, è possibile riscontrare il tratto caratteristico della conflittualità mondiale nella diversa distribuzione dei conflitti regione per regione.

Una prima sommaria suddivisione distingue cinque principali aree di conflittualità: Europa, Medio Oriente, Asia ed Estremo Oriente, Africa ed America Latina. Per alcuni periodi, inoltre, si rende necessario articolare queste grandi aree di conflittualità in aree più circoscritte. Quasi sempre si rivela opportuno suddividere l'area di conflittualità dell'Asia e dell'Estremo Oriente in tre aree: Asia centro-meridionale e occidentale, Asia sud-orientale ed Asia centro-orientale. Nell'esame del terzo periodo della conflittualità attuale (1964-1973), è stato necessario suddividere l'Africa in cinque aree di conflittualità ben identificabili: orientale, australe, occidentale, centrale e settentrionale. Nello stesso periodo è stato necessario ordinare la conflittualità del Medio Oriente in cinque aree: quella incentrata su Israele, quella comprendente l'arco di Paesi a nord e ad oriente di Israele, quella centrata sull'Iraq ed estesa alle coste settentrionali del Golfo Persico, quella della zona sud-orientale della penisola arabica gravitante su Ormuz e infine quella della zona sud-sud-ovest della penisola arabica gravitante su Bab-el-Mendeb e a contatto col Corno d'Africa.

La suddivisione in aree è una operazione che va fatta per successive approssimazioni, così



che, per un periodo dato, i conflitti rientranti in quella determinata area dipendano sicuramente da un gruppo ristretto ed omogeneo di cause (2).

Per descrivere la conflittualità mondiale bisogna dunque collocarla in aree diverse. Ogni area presenta un dato tipo di conflitti dipendenti da un limitato gruppo di cause specifiche, talché in essa i fenomeni conflittuali sono fra loro abbastanza omogenei.

Esiste invece un tipo di area dove dominano elementi e fattori essenzialmente esterni. Sono le **aree di tensione** rese sensibili dagli equilibri di potenza, dall'incrociarsi di linee strategiche e dallo scontro di Stati più grandi. Diverse aree di tensione sono venute a sovrapporsi ad un'area di conflittualità. Si è così determinata un'area di crisi dove la violenza endogena si è combinata con le tensioni esterne.

8. Per costruire la mappa della conflittualità mondiale, oltre alle aree di conflittualità, di tensione e di crisi, conviene avvalersi anche del concetto di **aree di convergenza**. Sono le zone, per lo più marittime, sulle quali convergono e gravitano Paesi ed altri soggetti strategici appartenenti a zone diverse di conflittualità. Qui i tipi di conflitto sono più numerosi e diversi che non nelle aree di conflittualità. Il fatto che un numero spesso elevato di Paesi graviti sull'area fa sì che l'area stessa costituisca per ognuno di essi una importante **condizione ambientale**. L'area di convergenza più importante per noi è il Mediterraneo e ad essa vale la pena di attribuire una speciale attenzione.

Secondo noi gravitano sul Mare Mediterraneo, inteso come area di convergenza, otto diverse aree di conflittualità, entro le quali si sono verificate, dal 1945 ad oggi, 138 situazioni conflittuali, di cui 93 conflitti internazionali e interni e 45 colpi di stato.

Le otto aree di conflittualità sono dunque le seguenti:

a. la **regione dei Balcani** comprendente, fra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, Jugoslavia e

## CONFLITTI E COLPI DI STATO DELL'AREA MEDITERRANEA RIPARTITI PER AREE DI CONFLITTUALITÀ GRAVITANTI SULL'AREA DAL 1945 AD OGGI

|                        | Conflitti | Colpi di Stato | Totale |
|------------------------|-----------|----------------|--------|
| 1. Balcani             | 7         | —              | 7      |
| 2. Mar Egeo            | 6         | 5              | 11     |
| 3. Mashrak             | 16        | 10             | 26     |
| 4. Golfo Persico       | 26        | 9              | 35     |
| 5. Mar Rosso           | 16        | 12             | 28     |
| 6. Nord Africa         | 9         | 4              | 13     |
| 7. Maghreb             | 11        | 3              | 14     |
| 8. Portogallo e Spagna | 2         | 2              | 4      |
|                        | 93        | 45             | 138    |

Albania. Si estende dall'Adriatico al Mar Nero;

b. la **regione attorno al Mar Egeo** fino al Mar di Levante, comprendente Grecia, Turchia e Cipro;

c. la **regione del Mashrak, o dei Paesi arabi di oriente**, che comprende nei suoi limiti materiali Israele e che si estende dalla costa mediterranea dell'Asia occidentale fino all'Irak;

d. la **regione attorno al Golfo Persico**;

e. un'altra regione, gravitante per molti aspetti sul Mediterraneo: quella collocata **attorno al Mar Rosso** e comprendente il Corno d'Africa, il Golfo d'Aden e che si spinge fino alle coste occidentali de l'Oceano Indiano (l'Egitto viene a costituire il perno attorno al quale ruotano la regione del Mashrak, la regione del Corno d'Africa e, lo vedremo fra poco, la regione costituita dall'Egitto e dalla Libia);

f. la **regione che comprende l'Egitto e la Libia**, nonché, per certi aspetti, taluni Paesi confinanti, come l'Algeria a ovest e, a sud, il Niger e il Ciad;

g. la **regione con la quale si conclude, a ovest, la costa settentrionale dell'Africa**, è quella del **Maghreb o dei Paesi arabi di oc-**

**cidente**; comprende la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, nonché, sulla costa atlantica, oltre al Marocco, il Sahara spagnolo, diventato poi Sahara occidentale, la Mauritania e il Mali;

h. infine, salendo la costa occidentale del Mediterraneo verso settentrione, un'ultima regione comprende la **Spagna, il Portogallo**, nonché Gibilterra.

Le 138 situazioni conflittuali dell'area mediterranea sono distribuite per aree nella maniera in cui appare nella tabella sopra riportata.

(2). Ad una analisi dei conflitti distribuiti per area è stato dedicato l'articolo su «La conflittualità nel mondo» in Rivista Militare n. 5/1979, pp. 3-12, in apertura di una serie di quattro articoli posti sotto la rubrica comune rituale «Aree di tensione e politica militare». Riportiamo alcuni passi della considerazione introduttiva di quell'articolo che contribuiscono a illustrare le ragioni di questo metodo.

«Una ragione essenzialmente pratica — vi si precisava — suggerisce di raggruppare i conflitti per "aree" e per "epoca". Essa deriva dalla complessità del fenomeno conflittuale e cioè dal gran numero e dalle grandi diversità dei conflitti, delle situazioni conflittuali, dei colpi di stato e delle altre manifestazioni e forme di violenza collettiva. Nuove considerazioni e nuovi risultati diventano possibili quando prendiamo in esame dieci o venti conflitti per volta e cioè quando si trovano così ridotti anche il gruppo delle variabili ed il gruppo dei fattori che intervengono in quell'insieme di conflitti.

In un dato momento storico ed in una data regione del mondo i fattori dominanti dei conflitti non possono poi essere tanti, né dovrebbe diventare incontrollabile il numero delle variabili, e così esista forma che questi fattori assumono. Quando il gruppo di fenomeni conflittuali che stiamo studiando presenta una certa omogeneità diventa abbastanza facile dire tanto quello che i conflitti hanno in comune, quanto quello che hanno di diverso e di caratteristico».

9. L'altro elemento costitutivo del quadro strategico mondiale, oltre a quello delle aree, è rappresentato dalle linee di diversa natura che hanno avvolto il mondo e che nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale hanno subito le più profonde alterazioni. Basti osservare l'andamento, la dislocazione e la localizzazione delle linee strategiche delle grandi potenze o potenze globali, delle grandi linee di comunicazione e in particolare delle grandi rotte internazionali e, infine, delle linee di conflittualità o fronti di aggressività collettiva.

Per linea strategica intendiamo la congiungente dei punti sui quali ciascuna delle grandi potenze appoggia i rispettivi fattori di potenza con una precisa funzione offensiva o difensiva. Ogni linea strategica è intesa normalmente a fronteggiare o possibilmente ad aggirare l'antagonista; essa è paragonabile ad una catena dagli anelli più o meno resistenti che tende progressivamente ad assumere profondità e spessore.

Con l'inevitabile spostamento delle linee strategiche e con la modifica dei loro relativi rapporti cambia anche l'importanza che nel tempo ogni potenza attribuisce ai diversi scacchieri operativi.

Ogni singolo scacchiere viene così ad assumere un valore multiplo, dipendente dalle diverse categorie e dalle varie ipotesi di conflitto di volta in volta ritenute possibili.

Sono così mutate nel senso dell'intensità e, qualche volta, nel senso della direzione le grandi rotte internazionali intese, per il tempo di pace, come le grandi rotte commerciali, e, in vista dei periodi di emergenza e in specie per il tempo di guerra, come le arterie vitali dei rifornimenti. Per l'Occidente le grandi rotte internazionali hanno molti tratti in comune con le sue principali linee strategiche.

L'Unione Sovietica invece ha dislocato le proprie linee strategiche in modo da farle intersecare con le linee strategiche dell'Occidente e soprattutto con le grandi rotte marittime internazionali.



## Il fenomeno guerra e la definizione di conflitto

10. Il mutamento della natura dei conflitti e le trasformazioni subite dal quadro strategico nel quale i conflitti stessi si trovano immersi ci hanno costretti a modificare la definizione stessa di conflitto.

Specialmente nell'epoca degli Stati nazionali, il fenomeno guerra è stato di preferenza assimilato allo scontro fra potenze, soprattutto nel caso di conflitto sviluppatosi lungo le rispettive frontiere ed avente, pertanto, un chiaro carattere territoriale. Definito col metodo induttivo, invece, e cioè dopo avere rilevato e descritto le centinaia di situazioni conflittuali effettivamente emerse dalla ricerca, il campo dei fenomeni conflittuali ha dovuto essere sensibilmente allargato (3).



Pertanto, è stato necessario fare posto, nella definizione generale di conflitto, ai conflitti interni, molto più numerosi di quelli internazionali, ai colpi di stato, indissolubili dalla conflittualità interna e internazionale, ed alle situazioni di violenza sociale diffusa e di terrorismo, diventati metodi abituali di guerra nonché terreno di coltura della violenza in cui affondano le loro radici tutte le altre situazioni conflittuali. Rimane comunque il fatto che il campo di fenomeni che va sotto a definizione di conflittualità mondiale dal 1945 ad oggi, è, pur nella sua amplissima diversità interna, qualcosa di unitario, tanto da potersi dire che esso è profondamente dissimile dal campo di fenomeni rappresentato invece dalle 14.800 guerre che sembra siano da registrare nella storia dell'umanità.

11. Sono dunque conflitti tutte quelle situazioni nelle quali due o più soggetti collettivi o gruppi o Stati, abbastanza somiglianti ed omogenei fra loro da entrare in rapporti di antagonismo reciproco, giudicano, a torto o a ragione, di essere portatori di interessi, motivazioni od obiettivi contrapposti e reciprocamente incompatibili.

Perché nasca un conflitto vero e proprio occorrono due altre condizioni. Occorre che una o più delle parti giudichi l'incompatibilità degli obiettivi così grave da giustificare la risoluzione col sacrificio degli obiettivi della parte antagonista, ottenuto con l'impiego della forza o almeno con una forte minaccia di ricorso alla violenza; è necessario, inoltre, che la parte aggredita faccia resistenza.

C'è evidentemente una certa predisposizione delle parti a scatenare fra loro un conflitto; i conflitti nascono infatti fra certi soggetti, per coppie di incompatibilità e la situazione conflittuale che ne deriva non è altro se non un momento ed un modo di essere delle relazioni che si stabiliscono all'interno di un gruppo.

(3) Al tema della definizione dei conflitti abbiamo dedicato - su Rivista Militare, n. 1-1979, pp. 6-11 - un articolo su « La conflittualità internazionale » al quale rinviamo.

## Analisi operativa dei conflitti: fattori di potenza e condizioni di vulnerabilità



12. Mentre la conoscenza del conflitto costituisce l'oggetto dell'analisi descrittiva dei conflitti, il controllo e la gestione dei conflitti presuppone l'analisi operativa. I metodi appropriati dell'analisi descrittiva e dell'analisi operativa dei conflitti possono essere costituiti soltanto con procedimento induttivo, e cioè prendendo in concreto le mosse dalla realtà storica delle diverse centinaia di conflitti accaduti dal 1945 ad oggi. Nell'epoca in cui dominavano i conflitti simmetrici, non vi era nulla di più giusto del considerare e addirittura talvolta del prevedere i comportamenti delle parti in guerra sulla base del confronto dei rispettivi fattori di potenza. A meno a meno però che divengono dominanti i conflitti di tipo asimmetrico, anziché misurare i fattori di potenza, diventa relativamente più utile rilevare e ponderare le condizioni di vulnerabilità dei diversi protagonisti senza, ovviamente, dimenticarsi dei primi.

Definiamo come fattori di **potenza** tutti quegli elementi, quei fatti e quelle situazioni che, impiegati razionalmente, mettono un soggetto strategico in grado di affermare il proprio obiettivo. Fattore di potenza è dunque tutto ciò che permette ad un soggetto strategico di prevalere su un altro soggetto strategico.

Se però un dato soggetto, venuto a conflitto con un altro, rivela nei suoi confronti specifiche condizioni di debolezza che poi lo fanno o lo potrebbero fare soccombere, diciamo che esso presenta condizioni di vulnerabilità. Sono **condizioni di vulnerabilità** di un soggetto strategico — quindi — quegli elementi, quei fatti e quelle situazioni che si risolvono a beneficio dell'avversario e che aumentano le possibilità per quest'ultimo di prevalere.

13. I fattori di potenza possono essere raggruppati in fattori diretti e in fattori indiretti.

I **fattori diretti di potenza** sono i mezzi disponibili e pronti per essere impiegati, in funzione di un obiettivo e, in ordine di priorità, le risorse disponibili per l'approntamento e l'impiego dei mezzi stessi, siano essi già attuati oppure solo potenziali. I **fattori indiretti di potenza** sono rappresentati dalla capacità di messa in valore delle risorse disponibili, e, ancora a monte, dai presupposti mediati o indiretti dell'impiego efficace dei mezzi in funzione di un obiettivo.

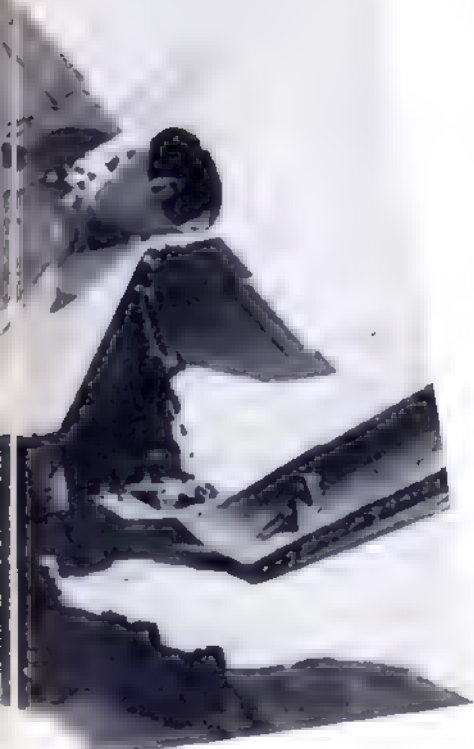
Per quanto attiene alle condizioni di vulnerabilità, esse sono misurabili se si scompongono negli elementi esterni e negli elementi interni. Gli **elementi esterni della vulnerabilità** sono rappresentati dal fattore esterno vero e proprio che agisce sul

soggetto strategico, nonché dalle condizioni e dal grado di permeabilità che il soggetto strategico oppone al fattore esterno (e inversamente dalla capacità di opporre ad esso una potenzialità difensiva).

Gli **elementi interni della vulnerabilità** sono rappresentati dalle condizioni e dal grado di permeabilità indiretta, nonché dell'incidenza interna o grado di importanza (detta anche essenzialità) degli effetti che il fattore esterno provoca nel soggetto strategico, dato un certo grado di sua permeabilità. Fattori di potenza e condizioni di vulnerabilità sono, di regola, anche quantificabili.

14. La capacità di tenere un conflitto sotto controllo, detta





15. Il metodo presenta un difetto: il numero eccessivo di variabili che sono teoricamente elencate come fattori di potenza e come condizioni di vulnerabilità. L'esperienza ha però dimostrato che per ognuno dei possibili « scenari » della conflittualità, i fattori e le condizioni significative sono soltanto tre o quattro, e cioè un numero perfettamente controllabile. Abbiamo pertanto individuato e definito dieci **scenari**, raggruppati in cinque **ambienti conflittuali**.

Il primo ambiente comprende le situazioni conflittuali con impiego di **armi di distruzione di massa**. Tali situazioni, a loro volta, comprendono sia tensione o conflitto nucleare, sia tensione o conflitto con altre armi di distruzione di massa, e in specie con armi batteriologiche o chimiche.

Un altro gruppo di ipotesi comprende le situazioni conflittuali con impiego di **metodi convenzionali**, che conviene suddividere ulteriormente in conflitti convenzionali di estensione generale e conflitti convenzionali limitati.

Seguono le situazioni conflittuali caratterizzate da **guerriglia di campagna**, tanto che essa sia in funzione integrativa del conflitto convenzionale, tanto che la guerriglia comporti un impiego a sé stante.

Accanto ad esse si collocano le situazioni conflittuali caratterizzate da **guerriglia urbana**, in funzione integrativa del conflitto convenzionale o della guerriglia di campagna, oppure con impiego esclusivo.

Un quinto ambiente conflittuale è riconoscibile nella **violenza sociale**. Essa può prendere la forma di terrorismo come uso sistematico della intimidazione a scopi politici, oppure la forma di tensioni sociali conflittuali.

### **I soggetti dei conflitti: obiettivi e cause**

16. Naturalmente gli Stati sono rimasti i soggetti tipici dei conflitti internazionali, ma non sono i soli né i più frequenti, specie nelle situazioni interne e infrastrutturali. Oltretutto, è raro che uno Stato abbia preso

parte a un conflitto senza che, per capirne il comportamento, si sia reso necessario « scomporlo » nei reali soggetti strategici, come i politici, i militari, in alcuni casi, addirittura, l'opinione pubblica, così difficile da definire e da circoscrivere.

Pertanto, sulla base della loro dimensione, abbiamo classificato i soggetti strategici in quelli analoghi o minori dello Stato e in soggetti ad estensione maggiore dello Stato. E' stato così possibile classificare anche i movimenti di liberazione nazionale, le entità etniche, razziali, religiose e linguistiche, le classi economiche e sociali, altri gruppi intermedi, organizzazioni e movimenti che hanno rivendicato azioni terroristiche, così come nello stesso tempo si è potuto inserire fra gli attori di situazioni conflittuali le organizzazioni internazionali, le imprese transnazionali o le grandi comunità religiose.

Inoltre si è proceduto alla elaborazione di una dottrina a sé per i soggetti dei conflitti caratterizzati da violenza sociale diffusa, da terrorismo e, più in generale, da violenza verticale. E' stato infatti utile identificare la categoria dei **soggetti attivi**, attori veri e propri della violenza, e la coordinata categoria dei **soggetti - quadro**, che individuano gli ambienti della società dai quali i soggetti attivi provengono od entro i quali si collocano.

17. La struttura di un conflitto non appare del tutto evidente con la sola individuazione, fra le migliaia di soggetti della conflittualità più recente, di quelli che prendono effettivamente parte al conflitto. Per ogni conflitto e per ognuna delle fasi del conflitto, bisogna riuscire ad identificare la posizione che ogni soggetto vi occupa o, in altri termini, il suo diverso **grado di partecipazione**, di coinvolgimento nel conflitto o di prossimità ad esso. In tal modo i soggetti possono essere classificati in protagonisti diretti, protagonisti indiretti, non protagonisti non indifferenti e non protagonisti indifferenti.

Così collocate le parti in un conflitto, rimane da determinare per ognuna di esse l'**obiettivo**,

anche **capacità di gestione** di un conflitto, dipende proprio dal doppio confronto, incrociato, di fattori e di condizioni. Analizzati infatti i fattori di potenza del primo soggetto strategico, essi vanno posti a confronto con le specifiche condizioni di vulnerabilità dell'altro soggetto. Inversamente, bisogna mettere a confronto i fattori di potenza del secondo soggetto strategico con le condizioni di vulnerabilità del primo.

Dato per noto l'**obiettivo strategico** delle parti, il metodo dell'analisi operativa è così in grado di suggerire verso quale direzione il conflitto può essere orientato oppure a quali condizioni il conflitto può essere controllato, o gestito o, se questo è il caso, vinto.

che distinguiamo fra **obiettivo strategico**, tale considerato dalle parti, e **obiettivo reale**, punto d'idea e verso il quale gli attori di un conflitto si muovono, spesso, inconsciamente. Tant'è che lo studioso dei conflitti sa ormai che obiettivo strategico e obiettivo reale non coincidono mai e che anzi tanto più si discostano l'uno dall'altro quanto più intervengono, nel loro comportamento, componenti irrazionali.

Uno studio serio dei conflitti richiede, inoltre, che vengano messe a confronto la **spiegazione** e la **giustificazione** che le parti enunciano, e che spesso usano come strumenti di guerra, con la reale **motivazione** che spinge le parti — ancora una volta e sempre più frequentemente in maniera inconscia o irrazionale — ad entrare nel conflitto e poi a proseguirlo anche al di là della più ovvia convenienza ad uscirne. L'analisi del comportamento delle parti quando entrano in conflitto, delle diverse funzioni cui assolve l'obiettivo di ognuna delle parti, della sua misurabilità, del confronto e della combinazione degli obiettivi delle diverse parti, della « posta in gioco », del suo valore e del suo costo, dell'**oggetto** del conflitto, è indubbiamente molto più raffinata di quanto non appaia da questi rapidi cenni metodologici. Comunque, questo tipo di ricerca si è ormai affermato e, quel che più conta, ha trovato numerose verifiche.

18. Un capitolo a sé — e nel quale la ricerca è stata condotta in profondità — è quello delle **cause** dei conflitti. Le scuole classiche preferivano privilegiare una o due cause dominanti e fare pertanto risalire ad esse le responsabilità dell'insorgere di ogni tipo di conflitti, spesso molto diversi fra loro. La ricerca su base induttiva ha — invece — imposto l'adozione di un metodo alquanto diverso, fondato su un certo numero di principi metodologici.

Rifiutare il principio di una causa unica o dominante equivale a far ritrovare, per ogni conflitto, una molteplicità di cause. Una volta ricercate e classificate le **cause oggettive** dei conflitti, è risultata evidente la necessità

## Mezzi di impiego nella strategia diretta

E CIOE' VIOLENZA CON USO DI STRUMENTI MILITARI E TIPICAMENTE DEGLI ARMAMENTI

### 1 - I MEZZI.

#### 1.1 - Armamenti o altri elementi di forza:

- mezzi pronti per l'impiego;
- mezzi in funzione offensiva;
- mezzi in funzione difensiva;
- condizioni immediate per l'impiego dei mezzi;
- condizioni connesse allo spazio;
- condizioni connesse al tempo.

#### 1.2 - Le risorse disponibili:

- risorse umane:
- aspetti quantitativi;
- aspetti qualitativi;
- risorse materiali:
- disponibilità generali;
- disponibilità specifiche.

### 2 - GLI STRUMENTI ED I PRESUPPOSTI PER L'IMPIEGO DEI MEZZI.

#### 2.1 - Struttura di supporto

- moltiplicatore tecnologico:
- ricerca scientifica;
- innovazione tecnologica e relative applicazioni;
- moltiplicatore sociologico:
- integrazione degli individui nel gruppo;
- coerenza dinamica fra società e struttura.

#### 2.2 - Struttura istituzionale:

- efficacia decisionale;
- ampiezza della libertà di decisione;
- capacità di decisione efficace;
- stabilità del sistema politico;
- stabilità interna;
- ambiente sociale esterno (+) o (-).

di attribuire alle **cause soggettive** un'importanza decisamente maggiore delle prime. Non un solo conflitto — infatti — potrebbe scoppiare se le sue cause oggettive non fossero « filtrate » dal giudizio individuale e dagli errori di percezione o di elaborazione dell'immagine che viene percepita dall'avversario. Abbiamo — quindi — tenuto nettamente distinte le **cause** dei conflitti, che individuano **perché** un conflitto è scoppiato, dalle **origini**, che indicano **come** esso è potuto insorgere.

Questa dottrina, che già aveva consentito di ottenere positivi risultati nell'analisi dei conflitti

infrastrutturali, è stata poi superata da ulteriori approfondimenti della materia. Sono stati così messi a punto i cosiddetti **modelli di diffusione della violenza**. Essi si fondano sulla determinazione di tre elementi quali sono, per ogni soggetto, le rispettive pulsioni alla violenza, quand'è che si verificano le cosiddette coppie di incompatibilità, fra due o più soggetti; e, infine, quanto incida sul sorgere dei conflitti l'**ambiente** circostante, sia esso rappresentato — per un gruppo minore — dalla **società patologica**, oppure — per uno Stato — dal **quadro strategico** carico di tensioni più forti di lui.

## Mezzi di impiego nella strategia indiretta

E CIOE' VIOLENZA CON USO DI MEZZI DIVERSI DA QUELLI MILITARI E TIPICAMENTE GLI ARMAMENTI.

### 3 - VIOLENZA POLITICA (AGISCE SUL POTERE AVVERSAIO, RIDUCENDOLO O ANNIENTANDOLO).

#### 3.1 - Dal di fuori della struttura colpita:

— pressioni esercitate senza giungere a intaccare, la struttura dello Stato avversario:  
politiche, specialmente con la minaccia dell'uso della forza (no alternative sopportabili);  
ideologiche, specialmente da parte di un paese-guida che pretende coerenza e ortodossia da quelli minori.

— pressioni che vengono esercitate impegnando la struttura politica, che risulta intaccata o indebolita:  
suscitando rivolte, ribellioni,  
dando appoggio, isilgazione finanziaria e favoraggimento al terrorismo od alla violenza sociale interna.

#### 3.2 - Dal di dentro della struttura colpita

— intesi a colpire o a far cadere il potere:  
rivoluzione;  
cospirazione di stato;

— intesi a colpire la società:  
eversione, terrorismo;  
altre forme di violenza sociale verticale (es. mobilitazione dello scontento a fini eversivi).

### 4 - VIOLENZA ECONOMICA (AGISCE SUL BENESSERE O SULLE RISORSE DELL'AVVERSAIO RIDUCENDOLE O COMPROMETTENDOLE).

#### 4.1 - Con manovra diretta (impoverisce il sistema economico dell'avversario colpendo taluni elementi o fattori del sistema stesso)

— manovra che tocca le nostre forniture (approvvigionamenti):  
per beni importanti (es. grano o, in tempi di pace, petrolio, ...);  
per beni strategici (metalli rari o, in tempo di guerra, petrolio, ...);

— manovra che colpisce le forniture (approvvigionamenti) provenienti da altre fonti:  
mezzi (es. embargo, blocco, ...);  
valutazione della natura e importanza dei beni (v. argomenti su gasdotto siberiano).

#### 4.2 - Con manovra indiretta (impoverisce il sistema economico dell'avversario col rendere più ostile l'ambiente entro il quale opera).

— manovra a mezzo di strumenti monetari;  
finanziari.

— manovra portata su altri elementi dello sviluppo:  
meccanismi degli scambi,  
dottrine dello sviluppo.

## Mezzi e metodi dei conflitti

19. In comune fra l'analisi descrittiva e l'analisi operativa dei conflitti — nei paragrafi precedenti, abbiamo illustrato dieci scenari di conflittualità, raggruppati in cinque ambienti conflittuali — il capitolo dei mezzi e dei metodi dei conflitti è praticamente senza limiti.

Fra i mezzi adoperati nello svolgimento dei conflitti, vanno tenuti distinti gli strumenti e i metodi della violenza dalla combinazione con la quale tali strumenti vengono impiegati nonché dalle relazioni che si instaurano fra essi. I mezzi e metodi classificati in base ai destinatari della violenza hanno ispirato il campo di indagine definito come « **alone di sofferenza** » che presenta profonde analogie con il campo di indagine tipico della dottrina della vulnerabilità. Interessante anche il campo delle relazioni fra mezzi e metodi dei conflitti, il loro impiego complementare e contemporaneo, l'andamento lineare o ad « escalation », la trasmissione lineare o gli effetti di risonanza fra conflitti.

Probabilmente la classificazione dei mezzi e dei metodi più rispondente alla maniera di fare la guerra oggi nel mondo, è quella che distingue i mezzi e i metodi impiegati nelle manovre di **strategia diretta**, e cioè mediante una violenza che comporta l'uso di strumenti militari ed armamenti, da quelli impiegati nelle manovre di **strategia indiretta**, e cioè mediante strumenti diversi. La materia, molto complessa, si presta — peraltro — a semplificazioni del genere di quelle riportate nelle due tabelle qui unite.

## Dinamica dei conflitti

20. Per **origini dei conflitti** — che corrispondono alle fasi ascendenti della conflittualità — si intende la maniera con la quale i diversi eventi causali si sono combinati in sequenze temporali oppure in sequenze logiche. Nella fase della **tensione** le parti sono in realtà discordi ed anzi percepiscono la incompatibilità dei rispettivi interessi ed obiettivi. Essi però non compiono ancora

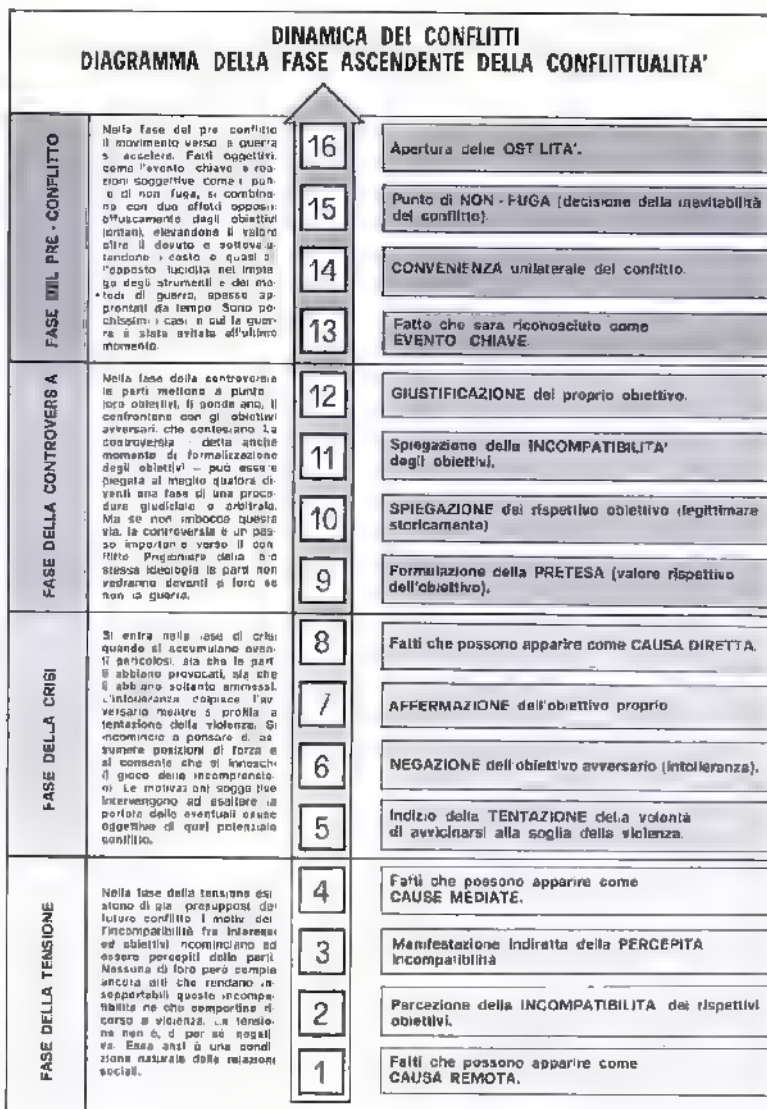


nessun atto inteso a risolvere in modo univoco, a proprio favore e attraverso il ricorso alla violenza, questa potenziale situazione conflittuale.

Si passa alla fase della **crisi** quando si è lasciato che fra le parti si accumulasse una serie di eventi pericolosi, tanto nel caso in cui le parti li abbiano permessi o addirittura li abbiano provocati, quanto nel caso in cui le parti abbiano assistito passivamente al loro insorgere. Iniziatasi con l'indizio che almeno una delle parti intende avvicinarsi alla soglia della violenza, la fase si conclude con eventi che possono apparire come la causa diretta del conflitto.

Prima di giungere alla fase del pre-conflitto le parti passano, ma non necessariamente, attraverso la fase della **controversia** nella quale esse, portatrici di obiettivi fra loro incompatibili, non solo li riconoscono, ma li formalizzano. Ora, questa formalizzazione degli obiettivi — che vengono affermati, spiegati e giustificati — qualora rispondesse alla procedura di tipo giudiziale o almeno arbitrale, potrebbe portare a una soluzione della crisi. Ma in tutti gli altri casi, e sono i più numerosi, non si tratta che di una ulteriore serie di gradini verso il conflitto.

**21. La fase del pre-conflitto** si apre con l'«evento-chiave», e cioè con un fatto o un avvenimento che sarà riconosciuto come responsabile dell'apertura delle ostilità. In realtà, il «punto di non-fuga», ultimo atto prima dell'apertura delle ostilità, è la conseguenza del momento precedente, quello della «convenienza unilaterale al conflitto» che diventa così il momento decisivo della cosiddetta propensione al conflitto. Si ha questa situazione quando una o più delle parti ritengono che il valore (V) dell'obiettivo (O) da conseguire sia superiore al costo (C) che si pensa che possa derivare dal conflitto o, detto con un ideogramma, quando  $V/C$  è maggiore di 1. Nella maggior parte dei casi è proprio a questo punto che una delle parti (spesso entrambe) commette un errore di valutazione.



**22. La fase dell'armistizio** è la prima delle fasi discendenti della conflittualità e presenta, con segno opposto, una evidente corrispondenza con i momenti della fase immediatamente pre-conflittuale. Anche in questa fase il momento decisivo è quello della «convenzione unilaterale» alla sospensione del conflitto. Una (o più) delle parti ritiene che il valore (V) dell'obiettivo sia diventato troppo basso quando addirittura non sia diventato di segno opposto, che il costo (C) si sia fatto troppo alto,

se non addirittura insostenibile, o che comunque essi si siano combinati in modo tale da far diventare il rapporto  $V/C$  inferiore a 1.

Mentre nella fase dell'armistizio si ha una mera sospensione delle ostilità, nella successiva **fase della soluzione** le parti tornano a formalizzare i loro obiettivi nell'intento di accertarne la compatibilità e quindi pongono in essere una prima serie di misure dalle quali potrebbe derivare, per lo più attraverso il negoziato, una futura intesa fra le parti.

## DINAMICA DEI CONFLITTI DIAGRAMMA DELLA FASE DECRESCENTE DELLA CONFLITTUALITA'

|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |    |                                                                                                                                            |
|----------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| FASE DELL'ARMISTIZIO       | La fase dell'armistizio è della convenienza almeno antelata alla soppressione della conflittualità capogiovane per molte delle parti in conflitto. Il giudizio di valore sulla guerra e la soppressione del suo costo. Ad agire a questo punto può essere il peso delle distinzioni della guerra o della «dilettante» guerra ma può anche essere il calcolo o cioè una causa soggettiva di pace. In questa fase la funzione del mediatore è di regola, di meno cambiata tra le parti ancora in guerra. | 16 | Percezione della possibile ASSURDITA' del conflitto (scomparsa di V).                                                                      |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 15 | Punto di POSSIBILE USCITA dal conflitto ("uscita non è, di per sé, peggiore della continuazione).                                          |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 14 | CONVENIENZA almeno unilaterale alla sospensione del conflitto V/C = 1. Comunque maggiore rilevanza di C.                                   |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 13 | Accettata SOSPENSIONE delle ostilità (altre forme, oltre alle ostilità sembrano possibili).                                                |
| FASE DELLA SOLUZIONE       | La fase decrescente della conflittualità ha punti di somiglianza con la fase crescente della controversia. Riconoscibili propri obiettivi originari, penetrali di loro valore, ora sopprimibili o il loro costo sempre solvoluto. Le parti, con aiuto del mediatore, si riformano, ricercano i propri obiettivi, si cercano i compatibili possibili e avviene il delicato processo interno di consenso, quello di pace, quello di guerra e quello di pace.                                             | 12 | Accettazione del controllo del DISIMPEGNO, (implica riformazione degli O nuovi). Amministrazione del rapporto attuale V/C dell'avversario. |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 11 | Ammissione di una possibile COMPATIBILITA' degli obiettivi o attuali V/C di A e B).                                                        |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 10 | Spiegazione della LEGITTIMITA' della propria necessità di uscire dal conflitto.                                                            |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 9  | Accettazione del NEGOZIATO e sua apertura (ripresenziazione della spiegazione e della giustificazione).                                    |
| FASE DELL'ACCORDO          | Nella fase dell'accordo le parti pongono in essere una serie di eventi disonari. Si dimostrarono provando sulla base di altre concordie che i rispettivi interessi sono fra loro compatibili che possono coesistere, si armonizzano e si riducono in un vantaggio per le parti. La funzione del mediatore o delle parti quando è assunta in propria e quella di annunciare l'accordo in modo così chiaro da poterne far derivare una serie di misure di consolidamento, mantenimento e conferma.       | 8  | Formulazione delle linee dell'INTESA (ricerca e accettazione di una nuova compatibilità tra gli O).                                        |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 7  | Accettazione della TESI AVVERSARIA.                                                                                                        |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 6  | Conferma della TESI PROPRIA.                                                                                                               |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 5  | Accettazione delle misure di MANTENIMENTO della pace.                                                                                      |
| FASE DELLA STABILIZZAZIONE | La fase della stabilizzazione vede gli interessi e gli obiettivi delle parti, non più soltanto armonizzati tra loro, ma complementari. Gli obiettivi della parte vengono a trovarsi raggiunti proprio grazie a le nuove condizioni derivanti dagli accordi di pace e dal consolidato funzionamento delle garanzie. Quando si riconoscono tali di tempo, ad esempio nell'attuazione dell'accordo di pace, appaiono meccanismi di conciliazione potranno automaticamente in funzione.                    | 4  | Fatti che possono apparire come accettazione dell'ACCORDO di pace.                                                                         |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 3  | Realizzazione delle CONCESSIONI e dei benefici dell'accordo di pace.                                                                       |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 2  | Costatato funzionamento delle GARANZIE.                                                                                                    |
|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 1  | Fatti che possono confermare lo stato di PACE.                                                                                             |

24. La dinamica discendente dei conflitti è il frutto della gestione che ne è fatta dalle parti oppure dal mediatore o da una altra parte terza. E questo è, forse, il risultato più significativo dell'analisi della dinamica conflittuale. Infine, mentre nelle fasi ascendenti la propensione al conflitto e il cammino verso la guerra possono avere - e di fatto hanno quasi sempre - una loro intrinseca fatalità, non altrettanto accade nelle fasi della dinamica discendente, dove il fenomeno guerra sembra poter tornare ad essere controllato dagli esseri umani. Purtroppo ciò che spinge questi ultimi è, spesso tragicamente, la somma di errori e di sofferenze che la guerra ha provocato e non già, com'è dovrebbe essere, il frutto della coscienza e della conoscenza.

Prof. Franco A. Casadio

23. Le fasi discendenti del conflitto passano ora attraverso la fase dell'accordo, che trova corrispondenza, nella dinamica ascendente, nella fase della crisi.

La serie di eventi che vengono posti in essere, anziché essere pericolosi e quindi aggravanti, sono distensivi e portano non solo alla compatibilità ma alla armonizzazione degli obiettivi e degli interessi delle parti.

Infine, nella fase della stabilizzazione le parti constatano che gli obiettivi, da compatibili ed armonizzati, diventano com-

plementari, nel senso che entrambi sono portatori di un parallelo e positivo interesse a mantenimento della pace.

E' molto probabile che la condizione naturale delle relazioni internazionali, o per lo meno quella che si riscontra più frequentemente, sia quella che si colloca nella fascia di eventi compresi, nella dinamica ascendente, fra la fase della tensione e quella della crisi e, nella fase discendente, fra la fase dell'accordo e quella della stabilizzazione.



# Il metodo nell'analisi dei conflitti



## PER UNA «CULTURA DELLA DIFESA CIVILE»



MOLTE AUTOREVOLI VOCI HANNO PROPLEGNATO LA VITALE NECESSITA' DI CREARE NEL PAESE UNA CULTURA CHE, OLTRE ALLA «PROTEZIONE CIVILE» NEL SENSO STRETTO, CONTEMPLI LA FILOSOFIA DELL'AUTO-PROTEZIONE E DELLA DIFESA GLOBALE DEL TERRITORIO DA QUALSIASI TIPO DI OFFESA, SIA ESSA NATURALE, SIA ESSA PROVOCATA DA CHI ABBAIA VELLEITA' DI ATTENTARE ALLA NOSTRA LIBERTA' E ALLA NOSTRA INDIPENDENZA

GLI STUDI PER CREARE QUESTA «CULTURA DELLA DIFESA CIVILE» RAPPRESENTANO UN MODO DI SOSTANZIARE ULTERIORMENTE IL SIGNIFICATO DEL SERVIZIO CHE LA COSTITUZIONE RICHIEDE AI CITTADINI - A TUTTI I CITTADINI - A DIFESA DELLA PATRIA

IN QUEST'OTTICA LA RIVISTA MILITARE PRESENTA I DUE ARTICOLI SEGUENTI DEL GEN. PAOLO FENELLO E DEL TEN COL. FERRUCCIO BOTTI, CHE AMPIANO LA PANORAMICA GIA' PRESENTATA CON I SEGUENTI STUDI:

- «IL SOCCORSO SANITARIO NEL DISASTRO ATOMICO», DEL COL. MARIO PULCINELLI, R.M. N. 5/75;
- «IL PROBLEMA DELLA DIFESA CIVILE», DEL GEN. D. PASQUALE D. MARCO, R.M. N. 4/78;
- «SANITA' MILITARE E DIFESA NAZIONALE», DEL TEN. GEN. TOMMASO LISAI, R.M. N. 1/79;
- «TRENO OSPEDALE: UNA UNITA' SANITARIA MOBILE», DEL MAGG. GEN. ELVIO MELORIO, R.M. N. 4/79;
- «OBIEZIONE DI COSCIENZA E DIFESA CIVILE», DEL MAGG. FILIPPO SALVATI, R.M. N. 3/80;
- «UNA NUOVA UNITA' SANITARIA ELI-PORTATA», DEL MAGG. GEN. MARCO ORSINI, R.M. N. 5/80;
- «L'ESPERIENZA DEL SUD COME CONTRIBUTO PER LA PROTEZIONE

CIVILE», DEL PROF. LUCIANO DI SOPRA, R.M. N. 2/81;

— «IL PROBLEMA DELLA DIFESA DAI TERREMOTI IN ITALIA», DEL PROF. FRANCO BARBERI E DEL PROF. GIUSEPPE GRANDORI, R.M. N. 2/81;

— «LA PREDISPOSIZIONE DI UNA CARTA DI BASE DELLA SITUAZIONE DEL TERRITORIO», DEL TEN. COL. FERRUCCIO BOTTI, R.M. N. 4/82;

— «UNA ESERCITAZIONE PER POSTI COMANDO IN PUBBLICHE CALAMITA'», DEL GEN. ANTONIO ASSENZA, R.M. N. 5/82;

— «IL CONVEGNO SULLA PROTEZIONE CIVILE», DEL GEN. GIORGIO DONATI, R.M. N. 8/82;

— «ASPETTI DELLA DIFESA NAZIONALE», DEL GEN. ALDO GIAMBAR-TOLOMEI, R.M. N. 2/83;

— «SOCCORSO N. MONTAGNA», DEL TEN. COL. MAURO SPREAFICO, R.M. N. 3/83;

— «IL RUOLO DELL'ESERCITO NELLA PROTEZIONE CIVILE», DEL GEN. UMBERTO CAPPUZZO, R.M. N. 4/83;

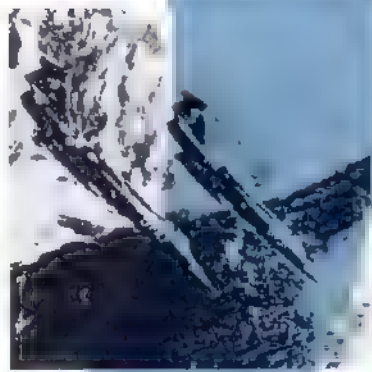
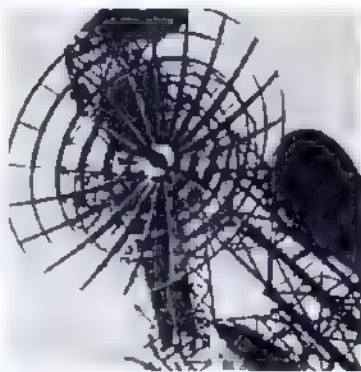
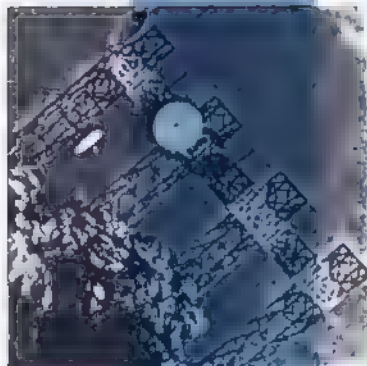
— «GLI OSPEDALI MILITARI DELL'ESERCITO», DEL TEN. GEN. ELVIO MELORIO, R.M. N. 4/83;

— «L'INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA», DEL DR. PROF. GERARDO BAGGI, R.M. N. 4/83;

— «UNA DOTAZIONE ANTIVELENI PER LE FORZE ARMATE E PER LA PROTEZIONE CIVILE», DEL TEN. COL. GIANFRANCO POLIDORI DEL MAGG. ANTONIO SANTORO E DEL S.TEN. ROBERTO BENINI, R.M. N. 4/83;

— «DIFESA NAZIONALE: ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA CIVILE E SUOI COLLEGAMENTI CON LA DIFESA MILITARE», DEL GEN. PAOLO FENELLO, R.M. N. 6/83;

— «PROTEZIONE CIVILE: ASPETTI CONCRETI DELLA COOPERAZIONE FORZE ARMATE-ISTITUZIONI CIVILI», DEL TEN. COL. FERRUCCIO BOTTI, R.M. N. 6/83.



LA FUNZIONE «DIFESA» PER UNO STATO CULTURALMENTE, SOCIALMENTE ED INDUSTRIALMENTE AVANZATO HA UNA IMPORTANZA PREMINENTE.

CIO' NONOSTANTE LA PROBLEMATICCA DELLA DIFESA NAZIONALE NEL NOSTRO PAESE - E' ASSURTA POCHÉ VOLTE AGLI ONORI DELLA PRIMA PAGINA DI UN GIORNALE SE NE PARLA IN RIVISTE SPECIALIZZATE O NELL'AMBITO DI QUALCHE «TAVOLA ROTONDA». IL CITTADINO PERALTRO NON DIMOSTRA PARTICOLARE INTERESSE ALL'ARGOMENTO PER CONTRO, LA NATURA, MENTRE HA POSTO IL NOSTRO PAESE IN UN GROCEVIA MOLTO IMPORTANTE DEL CONTINENTE EUROPEO, RENDENDOLO PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTI I PAESI CHE SVILUPPANO LA LORO CULTURA INTORNO AL MEDITERRANEO. LO HA DOTATO NEL CONTEMPO DI SCARSE RISORSE E NON LO HA PRIVILEGIATO CERTAMENTE SOTTO IL PROFILO DELLA STABILITA' GEOMORFOLOGICA. D'ONDE L'OPORTUNITA' DI TENER APERTO IL DISCORSO SULLA DIFESA NAZIONALE NELLA SUA GLOBALITA'. IN QUESTO ARTICOLO VIENE MESSA A FUOCO, IN PARTICOLARE, LA COMPONENTE CIVILE DELLA DIFESA.

## DIFESA NAZIONALE

### Organizzazione della Difesa Civile e suoi collegamenti con la Difesa Militare

La Difesa Nazionale è il complesso delle predisposizioni messe in atto dallo Stato fin dal tempo di pace o in assenza di situazioni di emergenza, per realizzare le condizioni di sicurezza esterna ed interna ritenute indispensabili per il pacifico raggiungimento dei propri obiettivi di sviluppo materiale, sociale e culturale e, in caso di aggressione e di emergenza di qualsivoglia natura, per sviluppare una efficiente difesa in rapporto alla entità e alla natura dell'offesa. Si articola in due componenti sempre strettamente coordinate: difesa militare e difesa civile.

L'oggetto della difesa è il patrimonio nazionale nel senso più ampio del termine.

Di questo patrimonio fa parte innanzitutto il cittadino, non solo come persona fisica ma anche, e soprattutto, come essere depositario di una ricca gamma di valori spirituali, morali e culturali. Valori che non sono stati acquisiti nel breve periodo di una generazione, costituendo essi il risultato dell'opera e del pensiero umano sviluppatisi nell'arco di oltre due millenni.

Contribuiscono a formare il predetto patrimonio altresì le attività, nonché i relativi mezzi di produzione e i beni materiali finalizzati alla realizzazione della persona umana, nonché il complesso delle istituzioni e degli ordinamenti che i cittadini hanno liberamente scelto, per poter — pur con le necessarie ed insopprimibili limitazioni — vivere ed operare in un clima di libertà.

La Difesa Nazionale del nostro Paese, inoltre, non può essere esaminata al di fuori del contesto internazionale nel cui ambito l'Italia ha accettato l'assunzione di precisi impegni, i quali, condizionando la politica generale, di riflesso condizionano i vari settori della vita della Nazione.

Le conseguenze di questa situazione sono avvertibili ovviamente non solo sul piano della Difesa Militare (politica militare, entità e qualità dello strumento, attribuzione di alcuni alti comandi operativi, dottrine di impiego, pianificazione operativa, ecc.) ma anche su quello della Difesa Civile, in quanto gli approvvigionamenti — ad esempio — delle scorte di materie prime, necessarie per fronteggiare le emergenze — e non solo quelle belliche — devono essere effettuati tendenzialmente presso i partners comunitari.

Infine, è opportuno porre in evidenza che la Difesa Nazionale per essere veramente efficace deve essere credibile.

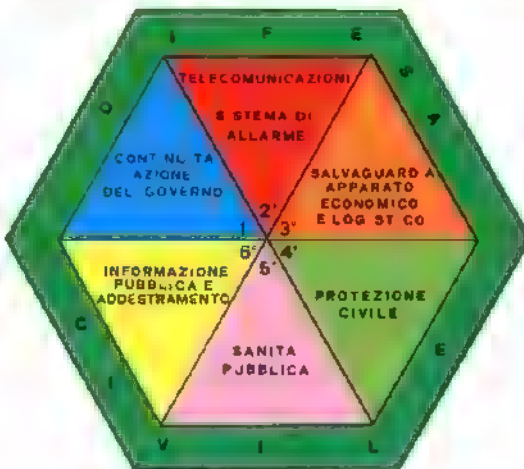
Una volta gli eserciti e le Forze Armate venivano costituiti solo per fare le guerre. Oggi vengono approntati per dissuadere

l'avversario da muovere guerra (1). Ma, per essere dissuasiva, la componente militare della difesa deve essere credibile. Ugualmente credibile deve essere la componente civile, perché essa infonda fiducia nei cittadini che saranno chiamati a lottare in situazioni di emergenza e in quelle che dovranno sostenere o superare l'avversità solo sul piano morale e materiale, anche senza avere un preciso compito da svolgere.

## LA DIFESA CIVILE E LA SUA ORGANIZZAZIONE

La definizione di Difesa Civile del nomenclatore militare appare insufficiente, perché la sua formulazione è sintonizzata esclusivamente sul fatto bellico.

Parimenti insoddisfacente appare la definizione contenuta nel glossario NATO dei termini e delle definizioni militari (2).



I settori  
della Difesa Civile



Occorre innanzitutto tener conto del fatto che la pressoché illimitata gittata dei modernissimi sistemi d'arma, unitamente al loro elevato potere distruttivo, possono avere come obiettivo altamente pagante la disarticolazione del fronte interno, ancor prima di quello interessato alle operazioni belliche condotte dagli strumenti militari.

In secondo luogo, possono verificarsi eventi di varia natura (compresi i fenomeni di inquinamento) (3), che, se particolarmente estesi, possono recare grave danno alla vita civile organizzata di uno Stato, o, se limitati nello spazio, ma virulenti, possono far sentire i loro riflessi negativi su buona parte del territorio nazionale, postulando così una organizzazione e l'attuazione di predisposizioni che dovrebbero essere già state studiate in precedenza. Ne deriva la seguente più appropriata definizione di Difesa Civile: complesso di misure da predisporre e delle attività da compiere per fronteggia-

re emergenze determinate da:

- un evento naturale, un incidente involontario e casuale, oppure da un fatto calamitoso intenzionalmente provocato dall'uomo;
- una crisi nazionale e/o internazionale;
- un conflitto bellico.

Da quanto molto sinteticamente esposto emergono i seguenti tratti della Difesa Civile:

- deve essere preparata (come mezzi e come persone che dovranno operare) prima che si verifichi l'emergenza;
- deve essere attuata con rapidità e con automaticità al verificarsi dell'evento;
- deve essere finalizzata alla salvaguardia della incolumità del cittadino e dei suoi beni, dell'apparato economico produttivo e del patrimonio culturale;
- deve essere in grado - in caso di conflitto armato - di sostenere lo sforzo bellico del Paese sia su

#### SEGRETARIATO GENERALE PER LA DIFESA CIVILE



piano materiale e sul piano morale

Si sarebbe molto vicini alla verità se si affermasse che la Difesa Civile interessa ogni Autorità ed ogni cittadino. Una cosa è certa e cioè che essa richiede uno sforzo ed un complesso di attività che non possono essere improvvisati ed una organizzazione che non deve essere frammentaria.

Finora la tematica della Difesa, nel nostro Paese, si è sviluppata con particolare riferimento alla componente militare. Da alcuni anni, ma con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi occidentali, è stata individuata anche l'importanza della Difesa Civile, riconosciuta in sede NATO come componente della strategia difensiva, ma il discorso è stato portato avanti con poca convinzione.

Sono stati costituiti organi al più alto livello di responsabilità politica, ma la connessa attività, mentre non ha avuto impulsi di rilievo da parte dell'Autorità responsabile, non ha ricevuto stimoli nemmeno da parte degli organi di informazione, salvo i casi in cui qualche pubblica calamità ha richiamato l'attenzione sulla urgenza di misure preventive nel settore della Protezione Civile (4).

L'attuale organizzazione della Difesa Civile fa capo ad alcuni organi costituiti per la maggior parte nell'arco di tempo 1954-1973. A ciascuno di essi è stata affidata la trattazione di uno dei seguenti settori: rifornimenti delle materie prime, telecomunicazioni, trasporti di superficie, coordinamento delle attività di Difesa Civile, mobilitazione industriale. Taluni di questi organi, costituiti solo per lo studio degli appositi strumenti legislativi o delle predisposizioni da attuare in specifici settori, hanno prodotto una documentazione di qualche interesse. Altri sono rimasti nell'ombra per lunghi periodi. Nel loro complesso non sono stati unitariamente coordinati.

Pertanto sembra non abbia molto significato parlare di organi la cui costituzione non ha ubbidito ad un disegno unitario e la cui vitalità si è mantenuta nel tempo ad un livello piuttosto modesto.

Da qualche anno la materia è in fermento, infatti sono stati elaborati studi e proposte di legge (5).

Il discorso dovrebbe avere origine da una legge organica sulla Difesa Nazionale, che peraltro si trova ancora nella fase iniziale del suo iter.

Così stando le cose, è opportuno riferirsi alle elaborazioni in corso - con particolare riguardo agli studi finora condotti dal Centro Militare Studi per la Difesa Civile (CMSDC) - le cui conclusioni traggono ispirazione, oltre che da quanto in precedenza evidenziato, anche dalla esperienza acquisita in sede di esercitazioni di Cooperazione Civile Militare.

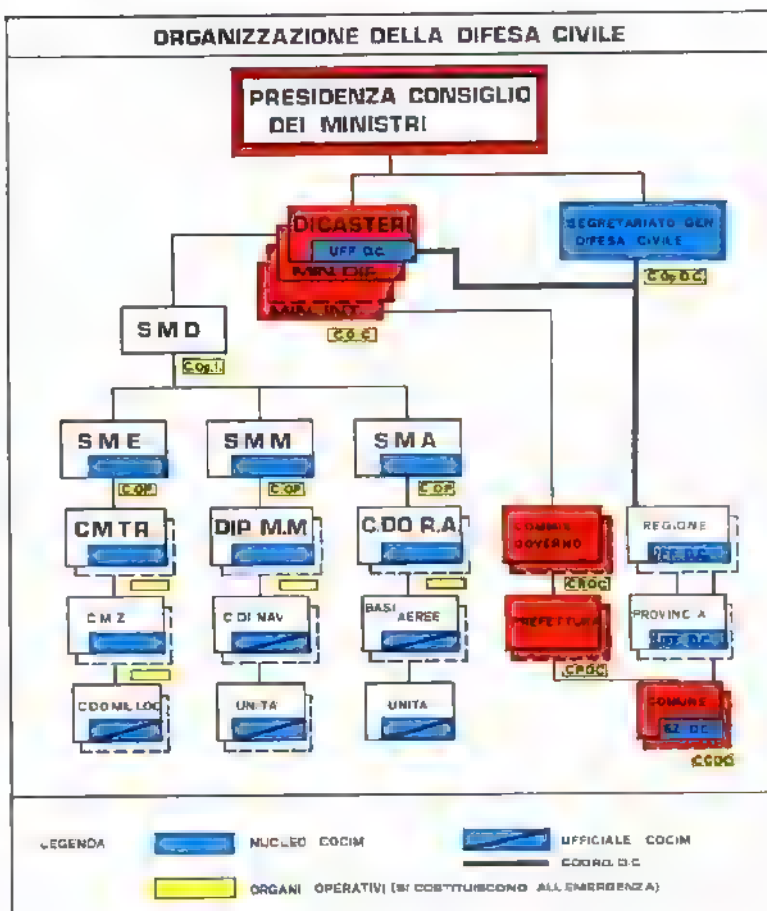
Per entrare in argomento si indicano i settori di competenza della Difesa Civile (vds. anche pubblicazione DC-2/1980 denominato CMSDC)

### Primo settore

Si occupa dei problemi relativi al mantenimento dell'azione e dell'autorità di Governo, delle funzioni istituzionali, dell'ordine pubblico, di un efficace servizio informazioni e di una corretta divulgazione delle notizie anche ai fini della solidità del « fronte interno ».

### Secondo settore

Si riferisce a quanto necessario per assicurare la funzionalità delle telecomunicazioni (intese nel suo insieme di sistemi, costituenti le reti nazionali e l'inserimento di queste nei centri nodali, delle maglie internazionali), nonché la diramazione degli atti e stati di allarme





### Terzo settore

E' molto ampio e riguarda i problemi relativi:

- alla salvaguardia dei pubblici servizi di interesse vitale;
- ai trasporti per via terrestre, marittima, fluviale e aerea;
- alla militarizzazione ed eventuale trasformazione di ditte nei settori industriale, alimentare e sanitario;
- al reperimento, approvvigionamento e conservazione delle materie prime e di quelle strategiche, alla distribuzione dei prodotti finiti, nonché all'impiego delle fonti di energia;
- alla formazione e ricostituzione delle scorte; ai lavori di ripristino di importanti infrastrutture;
- alla mobilitazione dei lavoratori

### Quarto settore

Comprende i problemi relativi alla Protezione Civile ed in particolare:

- la previsione, la prevenzione e il rilevamento dei pericoli deri-

vanti da agenti naturali e non, compresi quindi quelli a carattere radiologico, biologico e chimico,

- la protezione delle vite umane e dei beni, compresi quelli artistici e culturali;
- la diffusione degli stati di allarme per qualsiasi genere di pericolo compresi quelli derivanti da azioni belliche;
- la protezione del patrimonio industriale, agricolo e zootecnico
- il mantenimento e il ripristino dell'ambiente nel quadro di una organizzazione politica ecologica;
- la politica dei rifugi;
- i movimenti degli evacuati e rifugiati.

### Quinto settore

Concerne le attività di carattere igienico-sanitarie ed in particolare l'istituzione di centri di accertamento sanitario campale, la profilassi, il controllo degli animali, degli alimenti e delle acque, il soccorso e il ricovero, la

produzione e la distribuzione di materiale igienico-sanitario, l'analisi di animali o cose attaccate da agenti NBC e la loro decontaminazione, la divulgazione delle istruzioni di soccorso reciproco e la tumulazione delle salme

### Sesto settore

Tratta i problemi relativi alla informazione della popolazione circa i possibili pericoli e gli stati di emergenza, i modi di proteggersi dai vari tipi di pericolo, le modalità di addestramento singolo e collettivo, l'organizzazione e l'attività dei volontari e degli ausiliari di Protezione Civile.

Visti i molteplici compiti si può ora esaminare il tipo di organizzazione che può rispondere allo scopo.

Circa il vertice dell'organizzazione sono possibili, almeno sul piano teorico, più soluzioni.

La prima vedrebbe l'accenramento — nella persona di un Ministro — della responsabilità



nerale (o di un « dipartimento »), a la diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e di una organizzazione centrale e periferica permanente di Difesa Civile.

E' superfluo aggiungere che ogni soluzione ha pregi e difetti. E' certo però che il vertice della Difesa Civile, per poter svolgere una attività di coordinamento tanto complessa in sede di pianificazione e rapida all'esplosione delle emergenze, deve essere una diretta emanazione del massimo organo del Potere Esecutivo. In tale quadro si attenua la validità della prima soluzione.

Passando alla illustrazione della terza soluzione, il Segretariato Generale per la Difesa Civile avrebbe il compito di promuovere lo studio dei provvedimenti per situazioni di crisi, di emergenza o di conflitto armato, proporre la emanazione delle conseguenti direttive alle Amministrazioni dello Stato e agli organi dipendenti dal Governo (Commissari del Governo presso le Regioni, Prefetti, Enti pubblici, ecc.) coordinandone la pianificazione, assicurare la fondamentale attività di Cooperazione Civile Militare (COCIM).

L'organo in esame avrebbe contatti diretti con i costituenti Uffici di Difesa Civile dei Ministeri, corrisponderebbe in ambito NATO con l'Alto Comitato Piano Civili di Emergenza (7) e, all'emergenza, attiverebbe il costituendo Centro Operativo per la Difesa Civile con il compito, fra l'altro, di:

- fornire gli elementi necessari per valutare lo stato di preparazione civile;
- coordinare, in ambito civile la diramazione delle misure di allarme;
- emanare provvedimenti sulla base di quanto deciso dal massimo organo decisionale nazionale;
- controllare l'applicazione delle misure concernenti tutti i settori della Difesa Civile;

• disporre per la soluzione dei problemi di Cooperazione Civile Militare.

La struttura del Segretariato, articolato in senso discendente in Reparti, Uffici e Sezioni consentirebbe la trattazione delle varie materie alle quali sono riconducibili tutte le attività previste dai settori di competenza: coordinamento delle pianificazioni, operazioni, Cooperazione Civile Militare, mobilitazione civile, Protezione Civile, addestramento, regolamenti, informazione, telecomunicazioni, infrastrutture, riparazioni di emergenza, mobilitazione industriale, rifornimenti, trasporti.

Qualora costituito, il Segretariato Generale per la Difesa Civile assorbirebbe le funzioni degli Organi di Difesa Civile attualmente costituiti (8).

A livello centrale è prevista la costituzione dei seguenti organi:

• Uffici di Difesa Civile da costituire presso ciascun Dicastero.

Tali organi avrebbero il compito di:

- studiare e coordinare le attività di Difesa Civile dell'area di propria competenza;
- elaborare le relative pianificazioni, aggiornarle ed attuarle;
- trattare la Cooperazione Civile Militare;
- partecipare a esercitazioni NATO e nazionali;

• Centro Operativo Combinato (C.O.C.).

E' composto dai rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici comunque interessati alle emergenze di qualsiasi natura. La sua costituzione è prevista dall'art. 11 del regolamento esecutivo della legge n. 996/1970;

• Centri Operativi Militari.

Sono previsti presso lo Stato Maggiore della Difesa e presso gli Stati Maggiori di Forza Armata.

L'organizzazione periferica dovrebbe prevedere i seguenti organi:

• Uffici di Difesa Civile presso le Regioni con il compito di coordinare l'attività di Difesa Civile (con particolare riguardo al settore Protezione Civile), elaborare le relative pianificazioni ed attuarle, realizzare la cooperazione civile - militare.

Sempre sulla stessa linea funzionale verrebbero previsti Uffici Provinciali di Difesa Civile e, a livello locale, Sezioni di Difesa Civile;

• Comitato Regionale (e provinciale) per la Difesa Civile (CRDC, CPDC). E' l'organo collegiale di supporto all'azione del Commissario del Governo (e del Prefetto) e si costituisce all'atto dell'emergenza. Riceve la collaborazione dell'Amministrazione regionale (e provinciale) ed è costituito presso il Commissariato del Governo (e presso la Prefettura). Svolge funzioni operative coordinando di giorno in giorno i provvedimenti necessari;

• Centro Coordinamento Soccorsi. Organo Operativo costituito, per le sole calamità naturali, e se necessario, dal Commissario Straordinario (diretta emanazione del Governo) o dal Prefetto (9);

• Centro Operativo misto costituito a livello locale a cura del Centro Coordinamento Soccorsi.

Naturalmente l'architettura sopra accennata postula un raccordo armonico — da prevedere con appositi strumenti legislativi — con gli organi di governo a livello regionale, provinciale e locale, e comporta una revisione ed una unificazione delle norme contenute nell'ampia legislazione — peraltro superata — che ha qualche attinenza con la materia di Difesa Civile, nonché la ricompilazione delle norme, contenute nella legge n. 996 del 1970 e nel relativo Regolamento di esecuzione, finalizzandoli al più alto contesto della Difesa Civile anziché a quello settoriale della Protezione Civile.

La nuova legislazione peraltro non può non tener conto del fatto che tutta la materia della



Difesa Civile presenta due versanti ben distinti: quello della Protezione Civile, che proprio nel nostro Paese deve ricevere una cura particolarmente assidua considerata la frequenza con la quale si manifestano le emergenze per calamità naturali, e quello relativo al complesso delle rimanenti attività che chiaramente sono meno urgenti, ma non per questo meno importanti.

Ne discende che la nuova legislazione deve privilegiare nella giusta misura la previsione, la prevenzione e il soccorso in caso di calamità naturali, dedicando una ragionevole cura agli altri settori della Difesa Civile.

Appare quasi superfluo aggiungere che anche altri tipi di organizzazione diversi da quelli indicati possono risultare ugualmente validi, purché alla base di qualsiasi discorso si ponga la necessità di un vertice quale diretta emanazione del Governo, la volontà politica di attuare l'organizzazione ipotizzata e le conseguenti risorse finanziarie. (Vedasi

a tale proposito quanto già attuato negli altri Stati, presso i quali l'importanza della materia è stata recepita da tempo e dove i conseguenti provvedimenti sul piano pratico hanno già avuto parziale o totale attuazione).

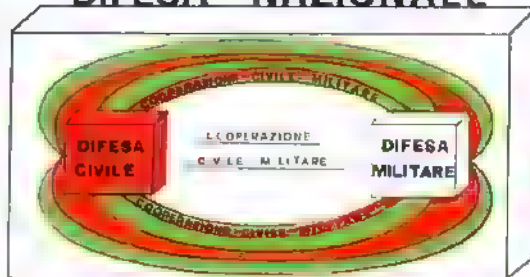
Nel frattempo l'importante settore della Protezione Civile rimarrebbe strutturato come indicato dalla legge n. 996/1970 e dal suo regolamento applicativo (D.P.R. n. 66 in data 6 febbraio 1981). Appare inutile soffermarsi sulla sua organizzazione, visto e considerato che essa è già stata sottoposta a rielaborazione, anche sulla base degli elementi acquisiti in occasione dei recenti sismi. In stretta sintesi si può dire che la legge fondamentale (n. 996/1970) non è pienamente sintonizzata sull'attuale evoluzione del problema della Protezione Civile ed il suo regolamento appli-

cativo, nel tentativo di colmare le carenze della legge, detta norme che vanno al di là dello spirito della legge stessa, ciononostante rimanendo inadeguato; inoltre, in data 5 febbraio 1982 è stato presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge n. 3140, allo scopo di ristrutturare il servizio adeguandolo alle reali esigenze e ad una moderna coscienza di Protezione Civile. Queste le finalità particolari:

- regolamentare gli aspetti della previsione e della prevenzione, ritenuti trascurati nella legge n. 996/1970;
- far partecipare responsabilmente le comunità locali all'intera gamma delle attività di Protezione Civile, abbandonando il principio della esclusività dell'azione da parte dei Vigili del Fuoco;
- spostare, in ambito regionale, la funzione di coordinamento interforze — relativa cioè alle varie componenti della Protezione Civile — dall'Ispettore regionale del servizio antincendi (già operato dagli impegni di coordinamento della propria componente) al Direttore regionale della Protezione Civile;
- potenziare l'importanza del livello di intervento regionale deprimendo quello provinciale (potenziato dal D.P.R. n. 66/1981 contrariamente allo spirito della legge n. 996/1970);
- regolamentare secondo una visione moderna il volontariato.

Il 29 aprile 1982 è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Dipartimento per la Protezione Civile con il compito di promuovere e di raccordare le iniziative e le strutture del Servizio Nazionale per la Protezione Civile.

## DIFESA NAZIONALE



## COLLEGAMENTI FRA DIFESA CIVILE E DIFESA MILITARE

Un primo collegamento si riscontra nel rapporto di reciproca dipendenza che esiste fra la Difesa Civile e quella Militare. Esse rappresentano in un certo senso le due facce di una stessa medaglia; sono ugualmente necessarie per costituire l'unitarietà della Difesa Nazionale, ma non è agevole indicare quale delle due ha maggior rilievo.

Per mantenere l'indagine entro una dimensione compatibile con l'ampiezza di un articolo, si può fare riferimento a qualcuna delle emergenze ragionevolmente ipotizzabili per il nostro Paese. Pur escludendo, in via non del tutto teorica, una guerra con scambio indiscriminato di ordigni nucleari di elevata potenza, che, distruggendo quasi tutto, farebbe invidiare ai pochi superstiti la sorte dei non sopravvissuti, rimane pur sempre la possibilità di un conflitto armato convenzionale, con o senza occupazione di una parte del territorio nazionale, eventualmente supportato dall'impiego limitato e selettivo di qualche ordigno nucleare (molto limitato e molto selettivo se non si vuol correre il rischio di avviare la nota disastrosa spiralizzazione).

Qualsiasi forma di conflitto armato assumerebbe come obiettivo — data la sua estrema vulnerabilità — la vita civile organizzata e la funzionalità di gran parte dell'apparato produttivo nazionale. Se la Nazione, mancando di una solida organizzazione di Difesa Civile, non è in grado di sostenere l'urto, con le inevitabili ripercussioni sul piano morale, e di riparare i danni, risulta assolutamente inutile avere uno strumento bellico perfetto e sofisticato, poché questo, in breve volgere di tempo, mancherà del necessario sostegno. Sotto tale ottica la Difesa Militare dipende dalla validità della Difesa Civile.

Al di là di qualsiasi definizione più o meno precisa, la Difesa



## Organizzazione della Difesa Civile e suoi collegamenti con la Difesa Militare

Nazionale è compartecipazione cosciente di tutto il potenziale umano alla funzione «Difesa». Qualora parte del territorio nazionale venisse occupata — come precedentemente ipotizzato — da un eventuale avversario, solo la ferma opposizione degli abitanti ad ogni forma di collaborazione con il nemico può rendere ardua la vita all'occupante e agevolare la riconquista del territorio; tale atteggiamento non può che derivare da una solida formazione nel campo della Difesa Civile. Siamo rimasti nell'ottica secondo la quale è la Difesa Civile che agevola l'azione dello Strumento Militare.

D'altra parte, è difficile configurarsi — in pace — l'ordinato svolgimento della vita di una Nazione, nelle sue molteplici componenti, senza una cornice di sicurezza, che, solo il complesso di predisposizioni e di misure poste in atto dalla Difesa Militare può garantire.

Il nostro Paese, in particolare, è dipendente sotto molti aspetti dalle materie prime — con

particolare riguardo al settore energetico — approvvigionate all'estero; di conseguenza, tanto per citare un esempio, i rifornimenti e i movimenti che hanno luogo per via marittima e aerea non possono prescindere dal possesso di uno strumento che renda sicure le vie d'acqua e quelle aeree. Sotto questo profilo è la vita civile che trova un sicuro punto di riferimento nello strumento militare.

Sempre in tema di apporti a favore della Difesa Civile da parte della componente militare si può ricordare — solo per citarne alcuni ed in riferimento al periodo dell'emergenza bellica — il complesso delle misure di difesa antiaerea, la difesa diretta dei siti protetti per il Governo, per gli organi Istituzionali e per quelli dell'Amministrazione Statale ai vari livelli, la difesa dei punti sensibili (porti, centri nodali, dighe, viadotti stradali e autostradali, centrali elettriche, ecc.), il concorso al mantenimento dell'ordine pubblico. Si tratta, in questo caso della Difesa Civile considerata nel suo significato oggettivo, nel senso, cioè, di provvedimenti tesi a salvaguardare il « civis » ed il complesso delle sue attività che si riassumono nella vita civile organizzata.

Inoltre, possibilità di inquinamenti estesi (10) o di calamità naturali, sono pericoli incombenti, che ormai non è più ragionevole sottovalutare, poiché a scongiurarli non è sufficiente la nostra volontà in contrario.

In tali situazioni — allo stato attuale — l'unico strumento capace di intervenire validamente, all'esplosione dell'emergenza, è rappresentato dalle Forze Armate, per la prontezza operativa che è propria delle sue unità, per l'autonomia del sistema di comando e controllo, per la disponibilità di materiali e mezzi, per la « forma mentis » operativa e per la lunga esperienza nel campo dell'organizzazione che caratterizzano i Quadri delle Forze Armate anche a livello sottufficiali.

Occorre, peraltro, fare qualche precisazione. Le Forze Armate intervengono nello spirito dell'art. 1 della legge sui Principi della Disciplina Militare (n. 382/78) e pertanto, a parte gli eventuali interventi svolti di iniziativa ed in forma autonoma per il salvataggio di vite umane, esse costituiscono una pedina — anche se la più importante — in concorso con le altre, nel quadro di una direzione unitaria dell'emergenza da parte dell'Autorità Civile responsabile. La gestione dell'emergenza, in altre parole, deve essere assunta dall'Organo di Difesa Civile.

In secondo luogo le Forze Armate sono costituite principalmente (art. 1 della legge n. 382/78) per l'emergenza bellica e rimangono disponibili « in toto » a favore delle emergenze civili solo in tempo di pace.

Per il tempo di guerra devono esistere delle strutture già adstrate ed organizzate, per l'assolvimento dei compiti finora svolti dalle unità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica militare.

Un secondo tipo di collegamento fra Difesa Civile e Difesa Militare è rappresentato dalla Cooperazione Civile-Militare (COCIM).

Essa può essere definita come « il complesso di determinazioni, di provvedimenti e di attività da svolgere di concerto tra le Autorità Militari e Civili al fine di stabilire, in vista di uno scopo comune, forze e mezzi necessari, in pace, all'emergenza, in stati di crisi, e di guerra, per integrare e compensare reciprocamente le capacità operative delle strutture civili e militari ».

Sue principali finalità sono:

- stabilire i provvedimenti e le misure da prendere, da parte di ogni organo governativo, anche in vista di un possibile conferimento di facoltà decisionali alle autorità periferiche;
- precisare compiti e responsabilità delle Autorità Civili e Militari

interessate alla soluzione di problemi tecnici e/o logistici;

- tendere ad uniformare i criteri di valutazione e apprezzamento dei vari tipi di emergenza e dei relativi livelli di pericolosità;
- far utilizzare al meglio le risorse a disposizione.

Di fatto, la COCIM investe quasi tutte le attività indicate nei settori della Difesa Civile ed è attuata a livello internazionale e a quello nazionale. A questo livello in particolare sono coinvolti tutti i Ministeri interessati alla Difesa Civile.

Presso il Ministero Difesa, con particolare riguardo all'area tecnico-operativa, questa attività ha ricevuto la dovuta considerazione, mediante l'attribuzione di specifici compiti a personale che tratta la materia sia pure a titolo non esclusivo. Gli altri Ministeri partecipano in vario modo — e non solo in occasione delle esercitazioni — a tale attività. Vediamo in stretta sintesi cosa attualmente si fa.

Già dal 1980 funzionari del Ministero dell'Interno frequentano corsi di COCIM indetti da STAMADIFESA, mentre la COCIM viene trattata anche presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. La tematica della COCIM allo stato attuale è affidata:

- presso il Ministero degli Interni: alla Direzione Generale per la Protezione Civile;
- presso il Ministero Difesa: al Centro Militare Studi per la Difesa Civile per delega del Capo di Stato Maggiore della Difesa e agli organi operativi di ciascuna Forza Armata;
- presso i rimanenti Ministeri: ad alcuni funzionari delle varie Direzioni Generali interessate alla trattazione del particolare problema.

Inoltre i Comandi Militari Territoriali, i Comandi Dipartimento Militare Marittimo e i Comandi di Regione Aerea sono interessati, in diversa misura e per i riflessi, sulla sfera militare, ai seguenti problemi:

- legislazione di emergenza, precettazione, militarizzazione, mobilitazione civile, assunzione e delega dei poteri civili, decentramento amministrativo e diradamento degli Enti governativi, regionali e provinciali;

- ordine pubblico, Protezione Civile, tenuta del morale del fronte interno;

- tematica relativa agli evacuati e ai rifugiati compresi i profughi stranieri in transito;

- salvaguardia dell'efficienza delle industrie, delle infrastrutture, delle installazioni, dei depositi e dei punti sensibili;

- riparazione di emergenza, impiego della mano d'opera e delle attrezzature civili;

- potenzialità logistica

La costituzione del vertice della Difesa Civile e degli Uffici di Difesa Civile presso i Distretti e a livello regionale e provinciale potrebbero sanare le attuali carenze e stabilire il collegamento fra gli organi responsabili del settore.

E' superfluo aggiungere che la complessa materia della CO CIM va preventivamente pianificata e che la pianificazione deve essere opportunamente coordinata ai vari livelli.

# DIFESA NAZIONALE

## CONCLUSIONI

L'Italia appartiene al novero dei Paesi che, vivendo sotto la « spada di Damocle » delle calamità naturali, rivolgono l'attenzione al suo settore della Protezione Civile (11).

Per il nostro Paese, tuttavia, tale affermazione va ulteriormente ridimensionata, considerato che la predetta attenzione si è dimostrata molto discontinua nel tempo. Infatti per giungere alla emanazione di uno strumento legislativo impreciso come la legge n. 996/70 è occorso un ventennio e sono stati necessari quattro terremoti (un altro decennio) per emanare il suo regolamento applicativo, peraltro disarmonico rispetto alla legge. Nessuna meraviglia quindi se l'organizzazione della Difesa Civile — che si riferisce anche a tipi di emergenza meno incombenti — non riesca a decollare e ad assu-

mere una sua chiara connotazione.

La Difesa Nazionale odierna investe una problematica più ampia che nel passato per la presenza di una componente civile che richiede grande attenzione ed una preparazione realizzabile — per la complessità delle predisposizioni da attuare non meno che per l'attuazione di una vera e propria forma mentis di Difesa Civile — soltanto nel lungo periodo.

A fronte di questa preoccupante realtà si riscontra un disinteresse diffuso chiaramente dimostrato — come è stato già notato — dalla inconsistenza delle realizzazioni e degli obiettivi finora raggiunti.

Il problema — noto purtroppo soltanto a pochi addetti ai lavori — è stato chiaramente configurato e tradotto in proposte concrete all'Autorità politica, ma non è riuscito a superare tale stadio iniziale.

Non vale addurre come scusante il fatto che la Difesa Civile richiede la destinazione di notevoli risorse finanziarie. Semmai tale argomento deve indurre a non frapponere indugi nell'avviare una programmazione che può essere rispettata solo se prevede tempi di attuazione molto ampi (15-20 anni).

D'altra parte anche i Paesi che hanno già realizzato una intellaiatura solida di Difesa Civile hanno incontrato gli stessi problemi di natura finanziaria. In definitiva tale argomentazione serve solo a coprire un atteggiamento di colpevole inerzia.

A chi risale la causa di questa situazione di stallo?



Non v'è dubbio che se in uno Stato democratico un problema rimane irrisolto, ciò significa che esso non è sentito (12).

Peraltro l'Autorità Politica responsabile della guida del Paese deve sentirsi obbligata ad informare la collettività nazionale e a procedere alla impostazione delle soluzioni ritenute idonee.

In altre parole, la soluzione del problema della Difesa Civile ha inizio con la sensibilizzazione del cittadino alla sua vasta tematica, pur senza creare falsi allarmismi (13) (14).

Se è concessa l'adozione di un termine ormai abusato, occorre creare innanzi tutto una cultura di Difesa Civile, poiché questa potrà trovare una valida attuazione solo basandosi sulla partecipazione consapevole e convinta del cittadino. Quando la conoscenza del problema avrà raggiunto un ragionevole livello di diffusione, sarà maturo il tempo per procedere alla creazione di idonei strumenti legislativi, che daranno l'avvio alla costituzione degli organi, alla definizione dei relativi compiti, ed infine all'adozione delle necessarie predisposizioni in un quadro unitario e coerente.

Se sarà disattesa questa linea d'azione, le Forze Armate continueranno ad essere l'unico caposaldo idoneo a resistere contro le emergenze in caso di pubblica calamità nella fase di soccorso in tempo di pace, ma in caso di emergenza bellica saranno mal ripagate, poiché varrà a mancare loro quell'indispensabile supporto che solo una consistente intelaiatura di Difesa Civile può assicurare, oltre che con l'attuazione delle predisposizioni di natura fisica, con quella saldezza morale del fronte interno frutto di una lunga preparazione psicologica.

La Difesa Nazionale nasce e si realizza innanzitutto nell'animo di ogni cittadino.

Paolo Fenello

## NOTE

(1) Nell'ottica dei Paesi occidentali avanzati.

(2) Traduzione della Pub. AAP-G. in data 1° febbraio 1974 edita dal Consiglio del Nord Atlantico, a cura di STAMADIFESA - Add. anno 1976.

(3) Un esempio recente di emergenza che può mettere in difficoltà la vita di interi Stati (Impianti di desalinizzazione, pesca, ecc.) è rappresentato dall'inquinamento del Golfo Persico dal petrolio.

(4) Di seguito si riporta «la via crucis» dell'attuale legge sulla Protezione Civile:

• il 1° disegno di legge (d.d.l.) presentato il 14 ottobre 1950 è decaduto per scioglimento del Parlamento;

• il 2° d.d.l., presentato il 20 dicembre 1956 è decaduto per lo stesso motivo;

• il 3° d.d.l. presentato il 16 luglio 1962 è decaduto per fine legislatura;

• il 4° d.d.l., presentato il 23 marzo 1967 è decaduto per scioglimento del Parlamento;

• il 5° d.d.l., presentato il 12 agosto 1968 dopo un dibattito durato due anni è diventato legge dello Stato in data 8 dicembre 1970 con il n. 998.

(5) A tutt'oggi sono state presentate alla Camera dei Deputati le seguenti proposte di legge:

• n. 2258 (VII legislatura) di iniziativa del deputato Accame (15 giugno 1978): «istituzione di una componente civile della difesa»;

• n. 53 (VIII legislatura) di iniziativa del deputato Accame ed altri (20 giugno 1979): «istituzione di una componente civile della difesa».

Il complesso delle norme da attuare durante le emergenze (stati di oneri o guerra) è stato oggetto di attento studio da parte di un gruppo di lavoro interministeriale che le ha aggiornate sulla base di direttive impartite nel 1980 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

E' stato anche elaborato e sottoposto all'approvazione della Presidenza del Consiglio un disegno di legge riguardante l'organizzazione della Difesa Nazionale, nel quale sono trattate le attribuzioni del Governo in caso di emergenza di qualsiasi tipo, nonché l'organizzazione della Difesa Civile e della cooperazione civile militare.

(6) Un eccessivo accentramento di poteri in materia, a livello di Governo sembra sia già stato oggetto di timore da parte di un largo settore del Parlamento. Vedasi l'intervento del prof. Alvaro Gomez y Paloma al convegno sulla Protezione Civile in Italia (12 aprile 1983), nel quale è stata menzionata l'ipotesi del Dittich, secondo la quale il tormentato iter della legge sulla Protezione Civile, durato un ventennio (1950-1970), fu dovuto alla «tenace e risoluta opposizione delle sinistre, che accusavano i sostenitori del provvedimento di voler fornire al Governo uno strumento che gli avrebbe potuto permettere l'assunzione di pieni poteri e la limitazione delle garanzie costituzionali».

(7) Attualmente il compito è affidato alla Commissione Interministeriale Tecnica per la Difesa Civile.

(8) Organismi esistenti, e cui funzioni sarebbero assorbite dal Segretariato Generale Difesa Civile.

• Gruppo di lavoro Interministeriale per il coordinamento delle attività di Difesa Civile (studio dei problemi di carattere

ordinativo e legislativo comuni a più settori dell'apparato statale);

• Commissione Interministeriale Tecnica per la Difesa Civile (coordinamento delle misure concernenti tutti i settori della Difesa Civile);

• Commissione Interministeriale riformamenti;

• Commissione Interministeriale per lo studio dei trasporti nazionali;

• Gruppo tecnico per il coordinamento dei piani civili di emergenza;

• Commissione Interministeriale evacuati e rifugiati;

• Commissione Centrale carburanti;

• Commissione Interministeriale telecomunicazioni;

• Commissione Interministeriale per la mobilitazione industriale;

• Commissione Interministeriale per le riparazioni di emergenza;

• Commissione Interministeriale per la destinazione dei navigli mercantili (ricerca, all'emergenza delle navi di qualunque Stato, determinandone i cambi di direzione in reazione alla natura del carico).

• Commissione Interministeriale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

(9) I vari Centri Coordinamento Soccorso eventualmente costituiti in più province verrebbero coordinati dal Commissario Straordinario o dal Comitato regionale per la Difesa Civile.

(10) In relazione alla proliferazione delle situazioni di rischio connesse allo sviluppo non sempre ordinato dell'economia del Paese ed all'impiego di tecnologie sempre più avanzate.

(11) I Paesi del Nord Europa - e non solo essi - curano l'intera gamma dei settori della Difesa Civile.

(12) L'uomo della strada non riesce a convincersi che la Difesa Nazionale riguarda ciascun cittadino. Normalmente egli immagina che a questione interessi soltanto quella entità astratta che è lo Stato, troppo spesso configurato come il depositario della indiscussa facoltà di inventare nuovi tributi aumentando nel contempo il livello di quelli esistenti.

(13) La TV di Stato dedica molto spazio a problemi assai più futuri.

(14) Anche le Amministrazioni Statali devono contribuire ciascuna nel proprio settore a questa attività, in tale quadro una lodevole iniziativa è stata intrapresa dal Ministero Difesa con la pubblicazione del «Libro bianco della Difesa» (1977). I successivi aggiornamenti - peraltro promessi in prefazione - non hanno visto la luce, disattendendo le aspettative dell'opinione pubblica.



Il Generale di Brigata Paolo Fenello è frequentatore dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione del Genio. Ha comandato reparti del genio alpino, dei pionieri d'arresto e il 2° reggimento genio pontieri. Ha svolto servizio di Stato Maggiore presso il Comando del 4° Corpo d'Armata alpino, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e presso l'ispettorato del Genio. Attualmente è Comandante del Genio del 4° Corpo d'Armata alpino.

## ASPETTI CONCRETI DELLA COOPERAZIONE FORZE ARMATE/ISTITUZIONI CIVILI



# PROTEZIONE CIVILE

DA TEMPO ORMAI QUALSIASI PROBLEMA OPERATIVO, CIOE' TALE DA COINVOLGERE L'IMPIEGO DI FORZE MILITARI, E' ANZITUTTO UN PROBLEMA DI COOPERAZIONE, QUINDI DI COORDINAMENTO E DI COLLEGAMENTO TATTICO. GIO' E' ANCOR PIU' VERO NEL CASO SPECIFICO DELLA DIFESA-PROTEZIONE CIVILE, PER LA QUALE, ALLE DIFFICOLTA' INSITE NELLA SCARSA RISPONDEZZA DEL QUADRO LEGISLATIVO ANCORA IN VIGORE (1), SI DEVONO AGGIUNGERE GLI INCONVENIENTI PRATICI - IN CERTA MISURA INEVITABILI - CHE DERIVANO, NON SOLO E NON TANTO DALLA COOPERAZIONE TRA MILITARI E CIVILI, MA DALLA NECESSITA' DI FAR LAVORARE PROFICUAMENTE INSIEME (IN UNA GRANDE EMERGENZA IMPROVVISA E DI FRONTE A PROBLEMI TECNICI ATIPICI, COMPLESSI, MA ANCHE CON RISVOLTI UMANI, TALI DA RICHIEDERE SOLUZIONI RAPIDE QUANTO EFFICACI) UOMINI CHE NON SI CONOSCONO E SOPRATTUTTO APPARTENGONO A DIVERSE « SCUOLE », NEL SENSO PIU' LATO DEL TERMINE, CON CONSEGUENTE FORTE DIVARIO DI MENTALITA', PREPARAZIONE SPECIFICA, ESPERIENZA, E DICIAMO PURE ATTITUDINE



In sostanza, quando nel 1978 si è istituzionalizzato con una legge dello Stato, tra i compiti delle Forze Armate, anche quello di «concorrere al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità» (del resto sempre svolto dalle Forze Armate), ai problemi di cooperazione interarma e interforze si è aggiunto un nodo ancor più arduo da sciogliere, quale è quello derivante dall'individuazione di un modello di cooperazione, non duale (militari-civili), ma triangolare (militari-civili tra di loro) la cui importanza è già stata sottolineata, in linea generale, oltre che sulle pagine della Rivista, anche nella normativa addestrativa dello Stato Maggiore dell'Esercito (2).

L'argomento merita dunque un più dettagliato approfondimento organico, rivolto agli aspetti concreti; lo richiedono non tanto e non solo la necessità di corrispondere ad un preciso compito istituzionale, ma anche le difficoltà (notevoli e atipiche) da superare, e soprattutto il quadro di vincoli ed esigenze derivanti da una corretta, moderna impostazione del problema della difesa nazionale, risultante da una armonica fusione tra difesa militare e difesa civile (3), della quale la protezione civile è componente essenziale. La difesa militare del territorio, per essere efficiente, non può più essere — come si è già avuto modo di osservare (4) — qualcosa di esclusivo e di riservato alle sole Forze



Armate, ma deve costituire punto di sintesi e di coagulo di vari concorsi, senza snaturamento di ruoli e senza inopportuni sconfinamenti, però con zone di sovrapposizione sempre più ampie rispetto al passato, che si innestano a l'area della difesa civile (5).

Dalle precedenti considerazioni si possono già trarre taluni elementi per una corretta impostazione teorica dell'insieme. Anzitutto, in sede legislativa non sembra razionale affrontare — come invece finora è avvenuto — un nuovo assetto della protezione civile quale problema a sè stante, senza un collegamento organico anche con la difesa civile, per la quale

Fasi del montaggio dell'Ospedale da campo.



la legislazione attuale, a sua volta, è lungi dall'essere a punto (6). Nel concreto, si tratta di individuare compiti, funzioni, organi che prevedano con chiarezza, a tutti i livelli, la fusione dei vari concorsi, cioè la cooperazione, e che siano «trivalenti» più che «bivalenti», validi cioè sia per la protezione che per la difesa civile, e nel contempo in grado anche di armonizzarsi con un moderno concetto di difesa militare del territorio. Ne consegue che il concorso in caso di calamità naturali, se per le Forze Armate rimane un carico sussidiario e subordinato alla prioritaria difesa militare propriamente detta, non può essere definito uno snaturamento, ma un completamento (importante e indispensabile) dei e funzioni tradizionali di difesa del territorio.

E questo — si badi bene — dovrebbe valere anche nel caso inverso delle istituzioni civili, le quali senza ingiustificate perplessità e diffidenze devono essere pronte a inserirsi nella problematica della difesa civile, e, quindi, in definitiva nel concorso alla difesa militare, la cui complessità ogni giorno crescente non può prescindere dal concorso — sia pur sotto varie forme — di tutti i cittadini e di tutte le istituzioni, né limitarsi allo «stato di guerra».

Per ultimo, appare evidente che la cooperazione, per essere fruttifera e soprattutto per realizzarsi senza incertezze nella fase più critica delle prime ore dell'emergenza, deve appoggiarsi a strutture permanenti (possibilmente miste) ad iniziare dal livello di provincia, e pertanto deve svolgersi — come avviene per tutti i tipi di cooperazione — tra uomini che si conoscono, si sono addestrati insieme, hanno dei comuni riferimenti metodologici ed addestrativi. Ecco che il lungo lavoro, svolto specie nel dopoguerra nell'Esercito ad esempio per portare a regime tutti gli aspetti della cooperazione arma base-artiglieria torna prezioso anche per l'occasione: la problematica è del tutto analoga, e molti dei criteri sanciti nella regolamentazione (con particolare riguardo alle circolari SME 5000 e 5100)



possono essere adattati al caso specifico quale esempio e riferimento. Un altro vantaggio è rappresentato — per l'Esercito — da un'organizzazione territoriale e capillarmente sparsa sul territorio nazionale, la quale — solo acquisendo un maggior grado di reattività e operatività — dà pieno diritto all'Esercito di assumere il ruolo (peraltro ora non consacrato da nessuna direttiva specifica) di «Forza Armata-pilota» anche per la Marina e l'Aeronautica, in relazione anche alla natura del tutto particolare del concorso che possono fornire le altre due Forze Armate (unità logistiche, trasporti).

Posto che un Comando militare che si occupa di protezione civile affronta in definitiva un problema operativo (7), si può ora rilevare anche che la problematica del concorso alla difesa dalle calamità naturali riguarda principalmente il sistema di comando e controllo, quindi i quadri e il livello organizzativo in genere.\*

Altro e opposto è il discorso per il livello esecutivo e per l'addestramento delle truppe. Per le unità di base e le minori unità, infatti, i carichi derivanti dal «concorso» previsto dall'articolo 1 della legge 382/78 non devono, né possono, tradursi in particolari predisposizioni organiche o logistiche, oppure in un addestramento ele-

Squadra anticontaminazione.



mentare polarizzato sugli specifici interventi eccezionali che verrebbero richiesti all'Esercito (8). Un reparto bene inquadrato, bene addestrato, con mezzi adeguati ed efficienti (specie di sanità, commissariato, motorizzazione, genio e trasmissioni), quindi logisticamente autonomo, è immediatamente reattivo, senza particolari predisposizioni, sia per compiti attinenti alla difesa militare che per compiti attinenti alla difesa civile; efficienza militare oggi significa anche polivalenza, o meglio efficienza senza aggettivi.

In conclusione, la capacità dell'istituzione militare di intervenire con tempestività, aderenza ed economia è soggetta a due condizioni: la prima è un sistema di comando e controllo capace di reattività immediata h-24, anche, anzitutto, nei Comandi territoriali, la seconda è il grado di « prontezza operativa » che, anche se non coincide con il massimo livello di « immediato » consenta la rapida entrata in azione di almeno una parte dell'unità e del Comando.

Non si tratta di forzature. Lo sviluppo tecnologico aumenta proporzionalmente la vulnerabilità ed i rischi della collettività, anche in tempo di pace ove i pericoli possono essere maggiori, perché le difese psicologiche sono abbassate. Una calamità naturale può essere anche volutamente provocata, in tempo di pace, magari da un sabotaggio rientrante nell'ambito di una strategia indiretta (9); oppure, in tempo di guerra, derivare da un evento bellico. Nel caso specifico della difesa NBC, quali differenze intercorrono tra i provvedimenti da adottare, in tempo di pace e nel territorio, al verificarsi di incidenti nucleari a una centrale o di una contaminazione NBC, e tra quelli resi necessari, in guerra, da attacco NBC? (10). Vi sono larghe analogie; eppure, al momento attuale, le « competenze » dal punto di vista legislativo sarebbero difformi, pure se le Forze Armate, quanto meno di fatto, in ambedue i casi sarebbero ugualmente e necessariamente protagoniste primarie, se non uniche.



Velivoli per l'impiego nelle operazioni di protezione civile.

#### PRESUPPOSTI CONCRETI PER LA COOPERAZIONE

Si è dianzi tracciato un quadro generale che ha avuto lo scopo di chiarire i presupposti teorici dai quali muovere per affrontare in modo organico lo specifico problema della cooperazione: un quadro, come si è potuto vedere, incompleto e spesso non chiaro. Ma, allora, non è meglio aspettare che gli organi istituzionali competenti emanino nuovi provvedimenti di legge per rimuovere, almeno in parte, le remore?

Non sembra opportuno, né necessario. Non è opportuno, perché in qualsiasi momento le Forze Armate — perno della sicurezza del territorio in senso

lato — possono essere ancora chiamate a grossi interventi per i quali occorre fare tutti i tentativi per trarre con prontezza frutto — non solo individuale — dalle esperienze. Non è necessario, perché molto può essere già fatto d'iniziativa, o con provvedimenti tali da non richiedere un diverso quadro legislativo, basandosi sulla collaborazione tra organi diversi, collaborazione che in vista del bene comune non solo deve essere doverosamente data, ma anche (altrettanto doverosamente) richiesta e promossa d'iniziativa, là dove essa possa occorrere, e segnatamente al livello di provincia-Comando presidio. Nell'attuale contesto, le leggi sono importanti, ma anche più importante è lo spirito d'iniziativa, la « volontà di fare ». Ciò posto, le esigenze primarie che si pongono per realizzare una concreta cooperazione possono essere così riassunte:

- individuazione di quadri « specializzati » e predisposizioni concernenti la catena di comando e controllo;
- addestramento del personale (specifico e di cooperazione);
- organi per il collegamento: compiti, personale, materiali, mezzi, procedure;
- definizione di una comune documentazione e regolamentazione di riferimento.

#### **INDIVIDUAZIONE DI QUADRI « SPECIALIZZATI » E PREDISPOSIZIONI CONCERNENTI LA CATENA DI COMANDO E CONTROLLO**

Se l'esito dell'intervento in caso di calamità naturali — come già si è visto — dipende principalmente dal grado di cooperazione tra organi diversi che si riesce a realizzare, non vi è dubbio che la scelta dei quadri da preporre alla specifica branca diventa un elemento determinante, ove si tenga anche conto che al momento attuale:

- non esistono specifici corsi per il personale militare da adibire — a livello Comando militare territoriale-Grandi Unità complesse e elementari — alla specifica branca;
- le occasioni di « vero » addestramento e di esperienza sono fortunatamente poche, a fronte delle difficoltà pratiche da superare in caso di intervento.

Si tratta inoltre di una branca nella quale, a parte l'incompletezza della regolamentazione e la difficoltà di riferimenti sicuri, sono necessarie doti molteplici, che porterebbero a richiedere esperienza specifica maturata nelle due grandi occasioni (Friuli 1976 e Italia meridionale 1980) e, inoltre, conoscenza dei luoghi (come delle istituzioni, e delle persone) ove l'unità potrà essere chiamata ad operare; conoscenza della regolamentazione, capacità di iniziativa e di rapide decisioni, capacità organizzativa; né guastano un minimo di diplomazia — nel senso migliore del termine — e anche facilità di intrecciare rapporti umani, aspetto questo sempre rilevante, dato il particolare carattere della nostra gente.

Circa a collocazione organica, in ogni Comando, a cominciare da quello di Unità di base, occorrerebbe un ufficiale preposto in modo continuativo alla branca, con incarico esclusivo a livello Grandi Unità complesse/Comiliter, ed incarico abbinato nei rimanenti casi. L'ufficiale dovrebbe far parte dell'ufficio che tratta anche le operazioni del Comando, nelle quali rientra anche la protezione civile. Con questi provvedimenti relativamente semplici, si otterrebbe già una « catena gerarchica della protezione civile » atta a realizzare, all'occorrenza, gli affiancamenti con la parallela organizzazione civile [in linea di massima: Comandante o Comando unità di base/sindaco e comune; Comandante e Comando Grande Unità (o Comando presidio)/prefetto e provincia; Comando militare di zona/regione; Comandante Grandi Unità complesse (o Comiliter)/commissario straordinario].

Per quanto attiene al sistema di allertamento delle unità, sarebbe opportuno che gli interventi nel campo della difesa civile in genere — quindi non solo della protezione civile — avvenissero con modalità analoghe a quelle riguardanti l'allertamento per esigenze connesse con la difesa militare propriamente detta. Ciò nel concreto significa che nel « sistema di allarme » delle unità (o quanto meno delle unità aventi



compiti di difesa del territorio) dovrebbero trovare collocazione organica anche misure concernenti una scala di stati di approntamento, tali da comprendere, in ordine crescente

- attivazione della catena di comando e controllo per la difesa civile, con pronta reperibilità — o presenza in caserma — dei Comandanti e del personale dei Comandi addetto, ed eventuali adeguamenti delle trasmissioni;

- inizio operazioni preliminari di approntamento dei reparti (controllo dotazioni, prelievo carburanti, approntamento automezzi, presenza nelle 24 ore di Quadri ad iniziare dal livello di compagnia);

- inizio approntamento unità in caserma;

- uscita della caserma e raggiungimento unità di impiego.

In altre parole, anche per la difesa civile dovrebbe prevalere la mentalità — o l'importanza — delle « misure prudenziali », con varie gradazioni, ora adottate solo per la difesa militare. In ambedue i casi, infatti, al fine della tempestività ed economicità degli interventi acquista grande rilievo « l'affinamento » progressivo dello strumento in relazione al delinearsi della minaccia da affrontare, la cui imprevedibilità è, nel caso specifico, ancor maggiore. La relativa pianificazione dovrebbe concentrarsi soprattutto sulla parte « approntamento », essendo la gamma dei casi d'impiego estremamente ampia e quindi non suscettibile di dare luogo a ipotesi sufficientemente probanti o tali da vincolare la struttura delle forze di possibile intervento. Da proscrivere, in questa sede — come del resto sottoinea la circolare SME n. 10600 — l'impiego di reparti di formazione.

Un altro aspetto da affrontare è quello « Informativo ». Come in operazioni, l'effettivo rendimento delle forze disponibili è legato alla disponibilità di un quadro informativo il più possibile completo, il che comporta una serie di predisposizioni, che dovrebbero tendere a:

- disporre in via permanente, in ogni provincia, di un'intellettura informativa minima iniziale (sia pure non a tempo pieno), costituita da qualche moto o autovettura da ricognizione e relativi mezzi di trasmissione, in grado di entrare in funzione con immediatezza per individuare localizzazione e por-

tata del fenomeno calamitoso. Al limite, tale organizzazione potrebbe fondersi o completarsi con la rete di osservazione e allarme NBC, la quale non può più essere ristretta solo al tempo di guerra, e deve integrarsi con gli altri mezzi informativi, anche del tempo di pace;

- far precedere ciascuna unità in avvicinamento alla zona d'impiego da gruppi « R »;

- disporre, sempre per ogni provincia, di un organismo misto al quale possano far capo tutte le informazioni, in grado anche di valutare, filtrare o utilizzare le stesse, o di richiedere interventi informativi ai livelli superiori, con mezzi speciali (ALE e/o aviazione civile) (11);

- individuare i modi (bande di frequenza per protezione civile?), i tempi e le circostanze per coordinare insieme la rete di collegamenti e trasmissioni militari, con quella che può essere messa in atto a mezzo di radioamatori volontari (12). Più attenzione deve essere rivolta al sistema delle staffette su moto, anche civili, per il raddoppio di collegamenti di emergenza la cui entrata in funzione tempestiva non appare facilmente realizzabile, stante le difficoltà di vario genere da affrontare;

- analogo coordinamento dovrebbe essere effettuato tra l'impiego della aviazione leggera dell'Esercito e quello dell'aviazione civile (aeroclub locali), mezzi assolutamente preziosi all'emergenza (ricognizioni in zone impervie ove il sistema stradale è dissestato trasporto nuclei personale specializzato o materiali pregiati), che dovrebbero fare anch'essi capo ad un unico centro-pilota, con procedure di richiesta di missione assai snelle e speditive.

#### ADDESTRAMENTO DEL PERSONALE (SPECIFICO E DI COOPERAZIONE)

Si è già visto che l'impiego per emergenze di protezione civile ha caratteristiche nettamente diverse, a seconda che si tratti di Quadri e truppa, ed anzi concerne prevalentemente l'impiego e quindi l'addestramento « di cooperazione » dei Quadri. La prima esigenza che si pone per quest'ultimi è quella di far svolgere corsi specifici ai Quadri da proporre — ad iniziare dal livello di provincia — alla difesa civile. Questi corsi dovrebbero essere possibilmente misti, cioè frequentati da personale militare e civile, così come già è avvenuto, in passato, ai « corsi di cooperazione civile e militare » organizzati — solo per dirigenti di livello elevato — a cura dello Stato Maggiore della Difesa presso la Scuola



del genio della Cecchignola, peraltro con una durata prevista che sembra assai breve (meno di dieci giorni effettivi).

Il volume dei Quadri da abilitare a tali corsi è abbastanza semplice da determinare, l'esigenza è di un ufficiale abilitato per ogni Provincia (da scegliere tra gli enti militari aventi stanza nella provincia stessa), per ogni Grande Unità (elementare o complessa), e per ogni Comando militare territoriale (di regione e di zona). Un'altra esigenza collaterale apparentemente solo militare ma con importanti riflessi sulla difesa/protezione civile è quella di disporre almeno di un ufficiale abilitato per la difesa NBC in ogni Provincia tale da poter fungere, in pace ed in guerra, da sicuro e costante punto di riferimento per una problematica assai poco conosciuta, specie nel territorio ove, particolarmente in tempo di pace, la presenza di centrali nucleari (o stabilimenti che trattano materiali radioattivi) crea invece problemi immediati (sempre più complessi) di prevenzione e sicurezza, dai quali nemmeno la difesa militare può ritenersi svincolata.

A livello Provincia, infine occorre portare maggiore attenzione, fin da ora, alla «prevenzione». Prevenzione non solo, «diretta» nel senso di prevedere o prevenire le catastrofi (13) (il che richiede tutto un complesso di predisposizioni tecniche atte a sfruttare le conoscenze alle quali la scienza è ormai pervenuta), ma principalmente «indiretta» derivante, cioè, da la sensibilizzazione sul problema del personale di tutte le Istituzioni locali e in particolare prefetture, comuni e Forze Armate (Comandi presidio), che già molto possono realizzare insieme anche nel quadro legislativo attuale purché reciprocamente animati da spirito di collaborazione. Prevenzione significa, prima di tutto, conoscenza. Conoscenza dell'esistente. Conoscenza ed affiatamento tra persone di vari enti ed amministrazioni destinato ad operare insieme in caso di calamità naturali. Conoscenza di tutti i particolari delle realtà locali, che poi si rivela più di

tutto preziosa all'emergenza. Ciò può essere ottenuto solo con frequenti contatti e riunioni miste di studio, volte ad acquisire tutti i dati di vario genere sul territorio, a prendere esatta conoscenza di possibilità e limiti delle forze e dei mezzi comunque interessati all'intervento. E' solo in tal modo che si realizzano le premesse concrete della «cooperazione».

Le esercitazioni miste con Quadri, sotto questo aspetto, sono le più produttive, e contemporaneamente le meno costose e di meno onerosa organizzazione. Esse richiedono solo immaginazione e buona volontà, ed hanno il vantaggio di approfondire la conoscenza delle vulnerabilità locali con l'esame di specifici problemi, effettuato tutti insieme dai rappresentanti delle varie istituzioni. Grande fortuna, in questo periodo, anche in ambienti civili stanno avendo i «giochi di guerra», hobby (ma fino a che punto?) che interessa molti appassionati. Anaogo sviluppo potrebbero avere «giochi di calamità» tali da simulare la sempre più ampia gamma di incidenti che il dissesto geologico accoppiato alle esigenze tecnologiche fanno pesare sulla società moderna, aumentandone, in definitiva, la vulnerabilità.

Per quanto attiene all'addestramento delle truppe, come già accennato non sussistono particolari esigenze. Bisogna peraltro tenere ben presenti vincoli e possibilità che caratterizzano le varie armi dell'Esercito. In relazione all'attuale e prevedibile struttura della ferma di leva. Fanteria meccanizzata e motorizzata e artiglieria possono essere disponibili solo per impieghi a massa e non specializzati, purché per brevi periodi. Trasmissioni e corpo automobilistico per interventi più specializzati e specifici, per così dire «di qualità». Le unità carri, date le particolari caratteristiche e le esigenze di manutenzione, sono le meno adatte per lo specifico impiego, mentre le unità di genio (specie pontieri) e le unità dei servizi sono invece quelle che meno di altre armi e specialità risultano soggette a ripercussioni negative

# PROTEZIONE CIVILE

in caso di impegni protratti nel tempo

In conclusione, ogni arma e corpo dell'Esercito ha proprie caratteristiche che ne determinano il grado di possibilità di concorso per esigenze di protezione-difesa civile. Ciò posto le esercitazioni con le truppe sono efficaci solo se concentrate nel tempo, e tali da richiedere - sul modello di taluni tipi di esercitazione di allarme - l'alertamento improvviso delle unità, l'uscita dalla caserma, e il rapido raggiungimento della zona d'impiego. Efficaci, come appare ovvio, non solo sotto lo specifico aspetto della protezione civile, ma anche come importante contributo all'elevazione della reattività operativa in senso lato delle unità, e all'abitudine del Quadro ad affrontare con elasticità e pari prontezza, anche al di fuori di schemi dottrinali, le più varie situazioni

#### **ORGANI PER IL COLLEGAMENTO: COMPITI, PERSONALE, MATERIALI, MEZZI E PROCEDURE**

Protagonista fondamentale e insostituibile della protezione civile è l'ufficiale che ha il compito di affiancarsi ai vari livelli (principalmente comune/prefettura) per tradurre in atto la cooperazione, realizzando un vero e proprio « collegamento tattico ». La circolare SME n. 10600 del 1978 prevede infatti l'invio di « ufficiali di collegamento » presso i sindaci, oltre che ulteriori collegamenti da decidere sul momento. Tale invio dovrebbe essere predisposto in sede di contatti preventivi con le Prefetture, per stabilire gli affiancamenti ai vari livelli operativi.

Tenendo conto dell'intelaiatura teorica già esistente, sembra opportuno analizzare più nel dettaglio la funzione, i mezzi e le procedure di una figura così centrale. Circa la scelta non casuale dell'ufficiale già si è detto: la citata circolare SME 10600 precisa, del resto, che deve essere « qualificato ». Ne consegue che l'ufficiale dovrebbe avere frequentato quell'apposito corso al quale prima si accen-

nava; o quanto meno avere già, in merito, un'esperienza. Dovrebbe pertanto essere tratto o da quelli che ai vari livelli si occupano di protezione civile, o dagli addetti al presidio (che meglio conoscono le realtà locali). Ma l'ufficiale di collegamento non può agire da solo. Ha bisogno di un numero sia pur ridotto di uomini e mezzi che gli consentano di espletare la sua attività. Normalmente, potrebbe trattarsi di un « nucleo di collegamento » a livello comunale e intercomunale; di un « gruppo di collegamento » a livello di prefettura e superiori. Ciò posto



### **ASPETTI CONCRETI DELLA COOPERAZIONE FORZE ARMATE ISTITUZIONI CIVILI**

I « compiti particolari » dei nuclei/gruppi di collegamento possono essere così definiti, nel caso più completo:

- al verificarsi del preallarme, raggiungere con il gruppo « R » la località di presumibile impiego, raccogliere e inviare notizie sulla situazione in atto e futura, prendere immediato contatto con le autorità civili locali per stabilire le presumibili esigenze e ricercare elementi per l'aggiornamento della pianificazione esistente;

- tenere informato con continuità l'organo civile affiancato, della situazione delle unità militari (con le quali rimane in collegamento costante) e sulle loro possibilità;

- fornire consulenza sull'impiego delle unità militari in genere, oltre a quelle disponibili nella zona di competenza;

- tenere costantemente informato l'organo militare che lo ha distaccato e/o quello superiore sulla situazione in atto nella zona di competenza, sulle presumibili esigenze di impiego e, infine, sugli interventi militari in atto e sulle necessità logistiche o di altro genere;

- fornire al Comando distaccato e a quello superiore gli elementi necessari per l'aggiornamento della pianificazione esistente;

- trasmettere all'organo militare superiore le richieste delle autorità civili affiancate, dopo una comune verifica sulla congruità delle stesse, e sulle possibilità di accoglierle;

- provvedere, previ accordi con la prefettura, alle esigenze logistiche del personale militare operante nella zona;

- predisporre le modalità di ricezione e impiego dei mezzi, impartendo ordini in tal senso ai Comandanti di reparto e agli ufficiali superiori e sottufficiali interessati.

Il « collegamento » normalmente non può realizzarsi solo con l'invio dell'ufficiale di collegamento; esso — non altrimenti dal collegamento tattico — si realizza anche con l'affiancamento, e possibilmente la convivenza, tra Comandanti militari e dirigenti civili ai vari livelli. Ogni Comandante militare, ovunque si trovi, deve essere costantemente collegato con il suo Comando e con i Comandanti dipendenti. Se questa semplice e quasi ovvia norma vale in operazioni, a maggior ragione deve valere in situazioni estremamente fluide ed imprevedibili quali quelle delle calamità naturali, ove tra l'altro aumentano le difficoltà di cooperazione e collegamento in genere, dato che le distanze sono molto dilatate, e la dislocazione delle unità è del tutto atipica. Per tutti — Comandanti, gruppi, nuclei — ancor di più vale la necessità di possedere elevata autonomia logistica.

Su la base dei criteri prima descritti, la definizione nel dettaglio di tutti gli elementi organizzativi relativi all'organizzazione per la cooperazione, se è vero quanto affermava Napoleone (per il quale non esistevano dettagli, ma tutto era importante) rappresenta una condizione essenziale per l'assolvimento del compito. Un esempio potrebbe essere il seguente:

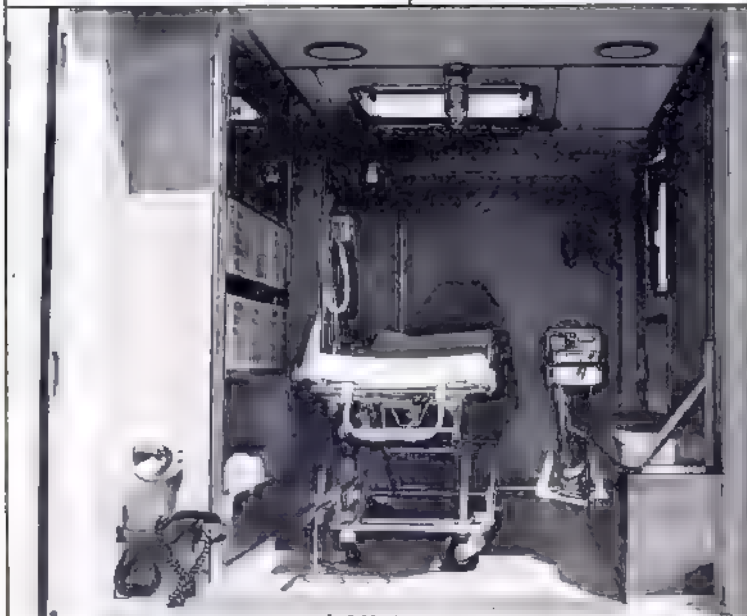
- **personale:** per i « nuclei Comandanti » di Grandi Unità e di livello superiore, un conduttore/radionista, un sottufficiale addetto, un motociclista/staffetta (14); per i « nuclei di collegamento » (distaccati da unità al livello di battaglione) un ufficiale inferiore, un motociclista/staffetta, un radionista/conduttore, un dattilografo/telefonista; per i « gruppi di collegamento » (distaccati dal livello Grande Unità) un ufficiale superiore, un sottufficiale addetto, due radionisti/conduttori, due dattilografi/telefonisti, due motociclisti/staffette;

- **uniforme:** da combattimento estiva ed invernale. Nei mesi invernali, particolarmente utile sarebbe la disponibilità delle « serie V. E. aggiuntive n. 13 per truppe non alpine, operanti al disopra del 1500 metri o dislocate in zone a clima rigido ». Un congruo numero di tale serie dovrebbe pertanto, essere accantonato al livello di Grande Unità, per essere distribuito a ragion veduta, ove si tenga conto che gran parte del terreno nazionale è montagnosa, e che la mancanza di protezione contro il freddo può ridurre drasticamente l'operatività dei reparti, anche per le esigenze di difesa militare.

- **equipaggiamento individuale:** elmetto, zainetto, attrezzo leggero, maschera anti-NBC con filtri da guerra, pacchetto di medicazione, borraccia, gavetta, gavettino, posate, 2 razioni viveri da combattimento, telo tenda sacco addiaccio, coperte da campo materassino pneumatico, borsa ricognizione ufficiali;

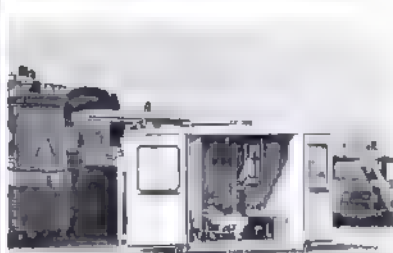
- **materiali al seguito:** una o due tende per ufficiali e marescialli, 1 tenda 4x4, cofano scrinio (completo di tavolo e 2 sedie pieghevoli) con macchina da scrivere e materiale cancelleria, lettini da campo, bidoni illuminati, lampade da campo a tubo fluorescente, candele illuminazione, documentazione cartografica e di interesse sulla zona d'impiego.

Visione d'insieme e interno di uno « shelter » attrezzato per interventi chirurgici.



- **mezzi di trasporto:** una autovettura da ricognizione con rimorchio da 1/4 di t e una moto per i nuclei collegamento; due autovetture da ricognizione con rimorchio, due moto, un ACL per i gruppi di collegamento;

- **mezzi delle trasmissioni:** per i nuclei collegamento, una radio compagnia-battaglione e due radio plotone-compagnia; per i gruppi collegamento, una o due radio battaglione-reggimento e una radio compagnia-battaglione. Scorta di batterie ed eventuale « borsa stagna per apparati radio » al seguito.



La tempestività e l'efficacia dall'intervento delle Forze Armate dipendono in larga misura dai pochissimi uomini ai quali compete realizzare un efficace collegamento. Perfettamente equipaggiati ed organizzati, essi devono essere, contemporaneamente, insonni e lucidi occhi/orecchie, consulenti, menti d'rettatrici, guida, ancoraggio e punto di riferimento per le forze chiamate ad intervenire. Essi sono infine il biglietto di presentazione di una realtà ancor oggi sconosciuta a parecchi cittadini: chi è l'ufficiale e che cosa sono le Forze Armate, che cosa pensano, come vivono e come sentono, soprattutto di che cosa, nel concreto, sono capaci. Sotto questo profilo, interventi efficaci nel quadro della protezione civile rappresentano la migliore « attività promozionale » per il superamento di secolari pregiudizi e diffidenze, e per questo solo fatto meritano di essere ritenuti in ogni caso altamente positivi.

#### LA DOCUMENTAZIONE DI RIFERIMENTO

Per intendersi si deve parlare la stessa lingua. E' perciò indispensabile che la cooperazione tra Enti tanto diversi, e tradizionalmente separati, abbia dei precisi punti di riferimento, da tutti conosciuti e accettati.

Tali punti di riferimento, sono costituiti, anzitutto, dal quadro legislativo generale in vigore. Ma, ancor più del quadro generale, acquista valore la pianificazione a livello provinciale e/o regionale e, in particolare, il « Piano provinciale della protezione civile » compilato dal prefetto, « avvalendosi della collaborazione dei rappresentanti dello Stato, della regione, degli enti locali e di altri enti pubblici tenuti a concorrere al soccorso e all'assistenza in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o catastrofi », quindi anche dei rappresentanti delle Forze Armate (15), ed i piani per gli interventi d'emergenza in caso di catastrofi provocate da specifiche situazioni locali (centrali nucleari). Per tali piani, il paragrafo 3.2 della citata circolare

del Ministero degli Interni n. 16 MI PC(81)3 del 16 aprile 1981 fissa criteri di compilazione che si possono ritenere validi per tutta la documentazione in materia, del resto analoghi a quelli definiti, per l'Esercito, dalla circolare SME n. 10600 (flessibilità, forma chiara e concisa, contenuti non tassativi, coinvolgimento di tutti gli Enti interessati, aggiornamento costante e revisione periodica, capacità di costituire « concreti strumenti di gestione dell'emergenza » e quindi di « non esaurirsi in una mera ricognizione della disponibilità e nell'elencazione di procedure di allertamento »).

La pianificazione locale se deve essere veramente « concreto strumento di gestione dell'emergenza » è di compilazione non facile e non immediata. Perché presuppone proprio quel dialogo, quella cooperazione, quei contatti e quell'affiatamento « la cui fondamentale importanza (in una fase anteriore all'emergenza) ai fini del corretto ed efficace funzionamento delle predisposizioni finalizzate all'emergenza non sembra qui neppure il caso di dover sottolineare » (16). Sotto questo profilo, anche la pianificazione interna delle Forze Armate dovrebbe avere una maggiore caratterizzazione provinciale e regionale, creando così una più stretta correlazione con la pianificazione civile di base, mentre le esigenze della difesa civile e militare, richiederebbero, in generale, che l'organizzazione di comando e controllo nel territorio stabilisse già a priori una precisa corrispondenza tra prefetto (organo autonomo, chiave della protezione civile) e Comandante militare del grado minimo di colonnello. In altre parole, ogni provincia richiederebbe per diversi aspetti un minimo di presenza fissa militare, con organi aventi nella provincia stessa competenze analoghe a quelle del prefetto: caso idea e, un Comando presidio per ogni provincia. Se, come già si è osservato, lo studio di tutti gli aspetti del territorio costituisce condizione primaria per la prevenzione, allora, oltre alla pianificazione, occorre anche un altro elemento fondamentale come



la cartografia topografica di riferimento, la stessa per tutti, con sopra già riportato il maggior numero possibile di elementi di interesse. Una « carta di base della situazione » (17) alla scala 1:25000 o 1:50000 in tabelloni già predisposti e/o in fogli staccati da portare al seguito, rappresenta un documento prezioso per fronteggiare le emergenze con sott'occhio un quadro immediato dei vincoli e delle possibilità e dei riferimenti amministrativi, logistici e infrastrutturali. Tale carta 1:25000 potrebbe essere integrata da una carta topografica scala 1:5.000 delle zone nevralgiche in ambito provinciale (principali abitati e manufatti; delle dighe, dei ponti, delle centrali elettriche e nucleari...). Anche tale carta dovrebbe essere, per così dire, « vestita » con la dislocazione degli stessi elementi di interesse riportati nella scala 1:25000. Non c'è chi non veda, ad esempio, l'estrema utilità, per una colonna di soccorso, di disporre di una pianta particolareggiata di un abitato, senza la quale la tempestività del soccorso viene diminuita.

Per tutti questi motivi, sembra opportuno proporre che nella pianificazione locale venga esattamente stabilita la documentazione di riferimento, attraverso la compilazione di apposito elenco che deve essere in possesso di tutti i Quadri interessati delle varie amministrazioni.

Per quanto attiene la documentazione e gli strumenti di lavoro dei centri operativi di Comando e controllo (COC, COS, COM), un articolo sulla Rivista Militare (18) tratta abbastanza diffusamente il tema. Si osserva solo, in merito, che il troppo è nemico del bene, e che la semplicità è requisito essenziale in casi di emergenza. Per questo si ha motivo di ritenere, che i numerosi tabelloni previsti nel citato articolo possano avere una loro utilità didattica in esercitazioni a carattere dimostrativo o scolastico, mentre in un caso operativo reale, più che sufficienti sembrano il « Diario degli avvenimenti », e carte 1:25000-50000 e 1:5000 prima citate (possibilmente su tabellone), e un tabellone (da approntare in



bianco come dotazione permanente) riportante (insieme) forze e mezzi impiegati e di riserva. I restanti dati non richiedono particolari predisposizioni per aumentarne il grado di utilizzazione immediato, ma possono essere contenuti in semplici specchi o cartelle.

Automezzi recentemente acquistati dall'Esercito per la protezione civile.



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esame condotto si è ripromesso di individuare soprattutto delle linee di tendenza organizzativa, senza con questo voler rappresentare un mero modello teorico, perché se le difficoltà pratiche non possono essere sconosciute, rimane importante avere ben chiara la mèta alla quale tendere.

Se la cooperazione è l'elemento essenziale, nessuna normativa sia pure aggiornata può sostituire lo spirito di collaborazione, la volontà e l'iniziativa dei singoli, fattori ai quali senza alcun dubbio si deve principalmente quanto è stato finora realizzato in occasione delle principali calamità.

Tuttavia nel campo legislativo e normativo quanto meno a media e lunga scadenza si pone il problema di passare dalla prevenzione e gestione delle calamità naturali (preoccupazione immediata del legislatore attuale) alla prevenzione e gestione delle crisi in senso lato, con organi misti ai vari livelli e strutture di comando e controllo il più possibile costanti e permanenti, in grado di af-



frontare con efficacia (proporzionale al o spirito unitario) uno spettro di minacce e vulnerabilità interna sempre più articolato, che ormai trascende, in parte, i tradizionali confini tra guerra e pace (e quello - geografico - tra zone interessate e non, ad operazioni militari).

In senso stretto, solo dopo la definizione di un aggiornato e organico quadro legislativo della difesa civ e potrebbe essere affrontata una (eventuale) normativa particolare della protezione civile. Parimenti, la stessa definizione di « difesa civile » (pubblicazione SME 5895) potrebbe essere aggiornata fino a renderla « bivalente », rendendo in tal modo superflua l'espressione « protezione civile » (a quale ora significa, in buona sostanza, « difesa civile del tempo di pace »).

Per « difesa civile » si potrebbe in tal modo intendere « Complesso delle predisposizio-



ni e delle attività poste in atto ai vari livelli per fronteggiare con visione unitaria le esigenze di prevenzione, di difesa passiva e/o le emergenze derivanti da calamità naturali ed eventi bellici. Comprende:

- la predisposizione e l'emanazione di misure volte ad assicurare all'emergenza, una gestione unitaria delle crisi anche attraverso l'adozione di particolari procedure amministrative;

- l'organizzazione e istruzione della popolazione civile.

Inoltre, al fine di garantire un'efficace cooperazione con le istituzioni civili nei vari settori, potrebbero essere presi in esame anche taluni provvedimenti interni tra i quali:

- l'emanazione di una specifica direttiva interforze sugli impegni di difesa/protezione civile, tale da individuare con precisione il ruolo di ciascuna

Forza Armata e le rispettive modalità di cooperazione interna, che dovrebbero sancire il «ruolo pilota» dell'Esercito, sia per la presenza capillare nel territorio, sia per la quantità e qualità degli interventi potenzialmente possibili,

- un'organizzazione territoriale operativa, con fisionomia interforza e modellata sulla ripartizione amministrativa civile.

Una problematica assai complessa e non risolvibile in un giorno, che ha il merito di far toccare con mano quanto, dal 1945 ad oggi, sia mutato il quadro delle esigenze di sicurezza in senso lato della società, e di conseguenza anche la funzione della componente militare, specie al livello di organizzazione di comando e controllo, e nei riguardi del territorio.

Ten. Col. Ferruccio Botti

# PROTEZIONE

(1) Cfr., in particolare, G. Donati: «Il Convegno sulla protezione civile», Rivista Militare, n. 6/1982, pag. 130.

(2) Cfr. tra l'altro, B. Piazza: «La cooperazione civile-militare», Rivista Militare, n. 1/1980, pag. 58; A. Assenza: «Una esercitazione per posti comando in pubbliche calamità», Rivista Militare, n. 5/1982, pag. 65. Circolare SME n. 4482/A/1: «Direttive per l'addestramento del Quadro e delle Truppe nel 1982», para. 20.

(3) Cfr. Centro Militare di Studi per la Difesa Civile: «La Difesa Civile» (Pub. DC-1), pag. 2.

(4) F. Botti: «La carta di base della situazione del territorio», Rivista Militare, n. 4/1982, pag. 62.

(5) Cfr. Centro Militare di Studi per la Difesa Civile: Pub. cit., pag. 10.

(6) Cfr. P. Di Marco: «Il problema della Difesa Civile», Rivista Militare, n. 4/1976, pag. 59.

(7) La Circ. 4480/A/1, para. 19, afferma che «Il concorso nel caso di calamità naturali si configura come una completa attività logistica che coinvolgendo organi di comando, direttivi ed esecutivi, tende ad identificarsi con il supporto delle Grandi Unità in operazioni».

Tale constatazione porta a concludere che la preparazione dell'attività in questione rientra, a buon diritto, nell'addestramento all'impiego operativo».

(8) Cfr. Circ. SME 4480/A/1, para. 20: «Per quanto riguarda l'addestramento giornaliero è necessario e sufficiente svolgere le normali attività previste dalla norma: lavori sul campo di battaglia, difesa NBC e primo soccorso, nell'ambito dell'istruzione sanitaria per tutti, addestramento tecnico di specialità per genio, trasmissioni e servizi».

(9) Gli Stati Uniti stanno organizzando un sistema (NEST = Nuclear

Emergency Search Team) per fronteggiare attacchi terroristici miranti ad acquisire il controllo di fonti d'energia nucleare e centrali. Cfr. articolo di S. Kramer su «Il Giornale» del 7 febbraio 1983.

(10) Cfr. J. Hodsoli: «La difesa civile» (conferenza 8ª Sessione CASM, 1956-1957) e articolo di M. Frankopf su «L'Europeo» del 6 dicembre 1982.

(11) Cfr. D.P.R. 6 febbraio 1981, n. 66, art. 35 (che peraltro cita solo l'impiego di aeromobili militari).

(12) La Circ. SME n. 10600 all'Al. A prescrive di «Adottare i provvedimenti necessari per attuare la rete dei collegamenti di emergenza, provvedendo alla messa in opera degli allacciamenti tra i sistemi civili e quelli militari, ed estendendoli, ove necessario sino agli organi di maggior livello».

(13) Cfr. M. Roubault: «Le catastrofi naturali sono prevedibili», Einaudi, Torino, 1973; F. Barbieri, G. Grandori: «Il problema della difesa dai terremoti in Italia», Rivista Militare, n. 2/1981.

(14) Nelle recenti emergenze non è stata sufficientemente sfruttata. In campo militare, la moto, mezzo da ricognizione e collegamento per eccellenza che è prezioso proprio quando il sistema stradale è dissestato o intasato, mezzo, inoltre, leggero e poco impegnativo. Particolarmente utile sarebbe la disponibilità di moto con radio come avviene per polizia e vigili urbani.

(15) Artt. 14 e 20 del D.P.R. 6 febbraio 1981, n. 66.

(16) Para. 23 della Circolare del Ministero dell'Interno n. 16 MI PC (81) 3 del 16 aprile 1981.

(17) Per maggiori dettagli cfr. F. Botti: articolo citato.

(18) Cfr. articolo di A. Assenza: Rivista Militare, n. 5/1982.

# CIVILE

# LA COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA MILITARE

## ARTICOLI PERVENUTI DAL 1° GIUGNO AL 15 OTTOBRE 1983

169. «Le spese militari fra contrasti e consensi».
170. «Perché la guerra?».
171. «Il servizio militare femminile».
172. «La cultura dell'Ufficiale: guerriero o manager?».
173. «Analisi costi-efficacia di una Grande Unità elementare».
174. «Armi biologiche».
175. «La crittografia attraverso i secoli».
176. «L'organizzazione di comando e controllo: una pausa di riflessione».
177. «Corpo Tecnico dell'Esercito - Attività della componente Genio».
178. «Politica e strategia nel bacino del Mediterraneo durante il 2° conflitto mondiale».
179. «Da Clausewitz a Marx».
180. «Forza Armata e società».
181. «Difendiamo la pace».
182. «Il proprio valore intrinseco colloca le Forze Armate tra le istituzioni formative dello spirito del cittadino».
183. «Le portatrici carniche».
184. «Il futuro e la qualità del personale».
185. «Emissioni monetarie militari».
186. «La sicurezza nazionale».
187. «EM - SBR. Storia di una gomma sintetica di importanza mondiale».
188. «Esercito e Protezione Civile».
189. «La tecnologia militare e lo sviluppo industriale in Italia».
190. «Difesa nazionale: organizzazione della Difesa Civile e suoi collegamenti con la difesa militare».
191. «Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia».
192. «Aspetti e problemi della sicurezza e della condizione militare in uno Stato africano in rapporto alla situazione italiana».
193. «Il rapporto politico-militare».
194. «Il PASFA di tutta Italia in convegno a Roma».
195. «Il principio dell'affidabilità alla base delle attività del rifornimento delle parti di ricambio della Motorizzazione».
196. «L'aspetto economico dell'attività militare».
197. «Rapporti tra Inquisizione e milizie nella fortezza di Palma».
198. «L'opzione "O" in Europa».
199. «L'energia nucleare: le promesse, i rischi, i pericoli».
200. «I concorsi nazionali per la stampa, la pubblicistica e la figuristica militare».
201. «Le Forze Armate e l'arte».
202. «La scienza della condizione militare, ovvero la sociologia della istituzione militare».
203. «La NATO di fronte alle grandi sfide della nostra epoca. Quale strategia per il futuro?».
204. «L'incrociatore G. Garibaldi».
205. «Un esercito nuovo per una società che si trasforma».
206. «La guerra di liberazione: una testimonianza 40 anni dopo».
207. «I poligoni di tiro chiusi: Un nuovo mezzo addestrativo per la formazione del combattente».
208. «Disarmo o controllo degli armamenti. Luci ed ombre del dopoguerra. Prospettive».
209. «Cultura militare e "nazione guerriera"».
210. «Questionario sul "problemi della difesa"».
211. «Gli Appennini e la Difesa Territoriale».
212. «La strategia della dissuasione. La difesa avanzata e la difesa in profondità durante l'impero romano».
213. «Palingenesi culturale».
214. «La simulazione operativa e la preparazione dei futuri ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito».
215. «Memorie sull'impiego delle Grandi Unità - Le operazioni offensive».
216. «Est-Ovest: l'inizio del confronto».
217. «Esperienza formativa psico-pedagogica della pratica equestre».
218. «L'Esercito ed i giovani».
219. «Alcune note sulla sicurezza e la condizione militare in Italia».
220. «Sicurezza sul lavoro: una esigenza moderna».
221. «Un'analisi storica: Il sistema di difesa dell'Italia nell'impero Romano (I-V sec. d.C.) ed oggi».
222. «I giovani ed il futuro della pubblicistica militare».
223. «La difesa civile in Italia».
224. «Psicologia e dinamica dell'istituzione militare».
225. «Trovare le origini».
226. «Coerenza tra mezzi e dottrina operative».
227. «Sta riforendo un consenso intorno al ruolo delle Forze Armate per l'Italia? Riflessioni e considerazioni su mutamenti di tendenza della pubblica opinione».
228. «La cultura militare nazionale e l'esigenza di un suo rilancio per l'efficienza delle Forze Armate: un altro punto di vista».
229. «Cultura universitaria e cultura nazionale».
230. «La condizione militare in Italia».
231. «La sicurezza nazionale. Aspetti politico-militari».
232. «Il ruolo dell'Italia nella NATO nell'attuale situazione strategica».
233. «La sicurezza e la condizione militare in Italia».
234. «Operatività in condizioni ambientali sfavorevoli: il colpo di calore».
235. «Alcune riflessioni sulla Difesa Territoriale».
236. «Le Associazioni d'Arma: tramite naturale tra cittadino e cittadino in armi».
237. «Le Forze Armate e la pubblica informazione».
238. «La zona dei servizi di Gruppo Tattico: attualità e prospettive».
239. «La protezione civile».
240. «L'8 settembre 1943: un ricordo ed un auspicio».
241. «La Scuola dei Trasporti e Materiali: una esigenza per l'Esercito».
242. «Gli SS-20 e le forze nucleari di teatro a lungo raggio».
243. «Una spia diversa: Richard Sorge».
244. «Locomotive da guerra».
245. «La difesa di Verona. 9 sett. 1943-1983».
246. «Prime impressioni sulla logistica mod. 80 nel settore dei trasporti e materiali».
247. «Una proposta per l'addestramento dei Quadri: i wargames».
248. «La sicurezza nazionale. Possibili soluzioni».
249. «L'evoluzione della condizione militare italiana dall'unità al periodo attuale».
250. «La mancanza di una vera cultura sociale, politica e militare alla base di molte tragedie del 1943».
251. «La classe militare italiana dall'antico regime alla 1ª guerra mondiale».
252. «La professionalità militare in Italia».

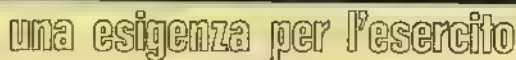
## CONCORSO A PREMI

### ARTICOLI PERVENUTI NEL PERIODO 11 LUGLIO - 30 SETTEMBRE 1983

253. « Condizione militare e difesa nazionale: dirigenti in uniforme quali educatori di giovani in un momento difficile ».
254. « Pacifismo giovanile in Italia. Un esempio: Pisa ».
255. « Il contributo italiano per la pace ».
256. « Quale difesa, quale Esercito, quale futuro? ».
257. « Per un rilancio della cultura del Comando: problemi e prospettive ».
258. « Interazione al sistema d'arma ».
259. « Attacco e difesa nella guerra del Sahara ».
260. « La professione militare in Italia dall'Ottocento alla 2ª guerra mondiale ».
261. « L'ufficiale dietro il tavolo ».
262. « A-129. Un elicottero controcarro per l'Esercito Italiano ».
263. « Le Forze Armate dal trattato di pace al Patto Atlantico ».
139. « Analisi dei metodi di interrogazione di indottrinamento e resistenza agli interrogatori ».
140. « Quale società? Quale Esercito? ».
141. « La visione strategica dell'Artico, Mar Mediterraneo: un presupposto per un quesito ».
142. « Un'alternativa per l'interdizione lontana ».
143. « L'equilibrio Est-Ovest ».
144. « Attualità e limiti del pensiero militare di Charles De Gaulle ».
145. « Dalla piazza di Catania al teatro dell'Opera di Roma ».
146. « Ricerche storiche ed episodi inediti della battaglia di El Alamein nei ricordi di un combattente ».
147. « La componente verticale nella cavalleria degli anni 80 ».
148. « L'attraversamento del Rapido ».
149. « Cultura Militare, dibattito e dottrine in Italia tra le 2 guerre mondiali (1919-1940) ».
150. « Area di frizione politica del Sud America ».
151. « Cronistoria dei servizi segreti e satelliti militari ».
152. « Rapporti USA - Giappone: un'analisi ».
153. « Vietnam oggi ».
154. « L'energia è un'arma strategica ».
155. « Ipotesi, scientifica sulla causa dei terremoti ».
156. « Uno storico precedente alla missione di pace italiana in Libano: Creta 1897 ».
157. « Homo militaris. Etologia della marzialità ».
158. « Note sugli interventi dei gruppi parlamentari in materia di difesa ».
159. « Un carabiniere, un eroe ».
160. « La 2ª Guerra Mondiale: apertura del 2º fronte in Europa ».
161. « La traversata del Monte Bianco del Comandante partigiano Sandro ».
162. « L'arma corazzata nella formazione del pensiero militare dal 1918 al 1939 ».
163. « Guerriglia e controguerriglia ».
164. « La meteorologia in tempo di guerra ».
165. « Le istituzioni militari e la società del benessere. Problemi di consenso, di legittimità e di accettabilità ».
166. « Prontezza operativa e dimensioni dell'Esercito ».
167. « La bomba al neutrone: caratteristiche tecniche e suo impiego tattico ».
168. « Rievocazione storica del combattimento del 19-4-1945 a Grizzano ».
169. « La guerra nel pensiero politico di Marx ed Engels ».
170. « Riflessioni e qualche proposta sulla condizione militare italiana ».
171. « Guerra e letteratura: gli americani in Vietnam ».

### ARTICOLI PUBBLICATI SUL N. 6/1983

1. « Il cielo non ci è amico », del Gen B. Lucio Innecco.
2. « Difesa controaerea. Possibili linee di tendenza », del Dr. Giovanni Avelli.
3. « I 50 anni della Scuola Militare Alpina », del Ten Col Umberto Pelazza.
4. « La professione militare in Svizzera », del Gen Giovanni Bucciol.



Con la ristrutturazione dell'organizzazione logistica se-  
condo il modello 80 è stato  
istituito, come è noto, il  
settore dei servizi dei tra-  
sporti e materiali, nel quale  
sono confluiti, i preesistenti  
servizi logistici delle armi e  
munizioni, dei materiali del  
genio, dei materiali delle tra-  
smissioni, della motorizza-  
zione e dei trasporti per  
via ordinaria.

A questo settore, nel fatto già pienamente funzionante, verrà data sanzione giuridica con la prevista legge di avanzamento che contempla fra i vari ruoli, l'istituzione del nuovo ruolo del corpo dei trasporti e materiali, in sostituzione del ruolo del corpo automobilistico.

Nell'attività del provvedimento formale va profilandosi l'esigenza di apprestare sin da ora gli strumenti necessari per l'aggiornamento professionale del personale che già opera nel settore e per la formazione del personale destinato ad operarvi. In questo quadro è in corso di costituzione la Scuola dei trasporti e materiali dell'Esercito.

Nell'articolo che segue il generale Paolo Carlini, attuale Capo dei servizi trasporti e materiali dell'esercito, illustra le ragioni di fondo che sono a base della costituzione della Scuola, una Scuola che oltre ai ben definiti compiti didattici istituzionali, dovrà avere la funzione di indispensabile supporto culturale dell'intero settore dei servizi trasporti e materiali, specie per quanto attiene alla razionalizzazione dei principi e criteri gestionali.

## IL SETTORE DEI SERVIZI DEI TRASPORTI E MATERIALI

La ristrutturazione logistica secondo il modello '80 ha configurato e già posto in essere il settore dei servizi dei trasporti e materiali al quale, in attesa della costituzione del futuro corpo dei trasporti e materiali, oggi provvede, con tutte le sue risorse di mezzi, il corpo automobilistico con il rievante e indispensabile concorso e contributo di personale delle armi di artiglieria, del genio e del e trasmissioni.

Questo nuovo blocco o settore logistico ha assunto unitariamente i compiti e le funzioni di quelli che nell'organizzazione logistica per materia erano il servizio armi e munizioni, il servizio materiali del genio, il servizio materiali delle trasmissioni, il servizio della motorizzazione e il servizio trasporti.

## COMPLETAMENTO DI UN PROCESSO EVOLUTIVO...

L'accorpamento delle funzioni relative ai materiali dei servizi logistici di campagna (1) e il parallelo abbinamento del servizio dei trasporti per via ordinaria, rispondenti l'uno e l'altro ad una pressante esigenza di modernizzazione, segnano la fase di completamento di un processo evolutivo che ha avuto inizio nel secondo dopoguerra e si è sviluppato attraverso la graduale trasformazione dell'apparato logistico di campagna (1° e 2° anello della catena logistica). La trasformazione è consistita, come è noto, nella sostituzione delle vecchie strutture organizzate per materia, plurime e perciò dispersive, con strutture a completa concentrazione, e perciò unitarie, organizzate per fun-

zione. Il processo è stato ora completato con la estensione dell'organizzazione per funzione all'intera area dell'organizzazione logistica territoriale.

## ... CONNESSO AI METODI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Il processo evolutivo qui sommariamente ricordato si caratterizza per le sue strette connessioni ai moderni criteri e metodi della produzione industriale, in riferimento alla quale hanno assunto precipuo rilievo due ordini di fatti. Da una parte il progressivo incremento di produttività, conseguito attraverso i sistemi automatici e le economie di scala, incremento che ha consentito di allargare i mercati, contenendo i prezzi unitari in moneta reale dei prodotti serializzati e abbassando in corrispondenza a soglia di convenienza economica delle ripara-

zioni eseguite artigianalmente da una mano d'opera rarefatta e di costi progressivamente crescenti. Dall'altra parte una progettazione nella quale è venuta a trovare posto sempre più ampio l'armonizzazione dei valori di affidabilità delle singole componenti e parti così da limitare le esigenze di mantenimento a semplici operazioni periodiche di manutenzione programmata.

## UNITARIETÀ' DELLE REGOLE DEL PRODURRE

E' da tenere presente che il fenomeno nei suoi due aspetti qui messi in risalto (perché, a ben guardare, si tratta di due aspetti del medesimo fenomeno socio-economico-industriale) non riguarda la produzione di questo o di quel materiale, ma coinvolge e caratterizza, a fattore comune, la produzione di tutti i materiali o, forse meglio, attiene alla produzione in sé, indipen-



Carrelli automotori in un impianto robotizzato per la saldatura di scocche complete di auto. Le operazioni di saldatura, movimentazione, carico e scarico sono completamente automatizzate.

(1) Con il termine generico di « materiali » ci si riferisce in questo articolo ai materiali d'armamento, ossia a tutto quanto serve per il movimento e il combattimento terrestri (complessi d'arma, armi e munizioni, mezzi di trasporto, apparati, attrezzature parti di ricambio, ecc.).

dentemente dalla varietà e diversità dei prodotti. Basti pensare all'automazione, alla robotizzazione, ai controlli di qualità, alla standardizzazione, al « gioco della competitività, processi e aspetti, tutti, che interessano e investono la generalità delle produzioni. In altri termini, il « modo » di produrre, pur adattato ai singoli e differenti settori produttivi, non può contravvenire a principi e postulati comuni, ai quali è strettamente legato il destino delle imprese.

## UNITARIETÀ' DELLE REGOLE DEL GESTIRE

Ed ecco che all'unitarietà delle regole che caratterizzano i processi produttivi deve corrispondere l'unitarietà della gestione dei materiali prodotti, unitarietà che ruota essenzialmente intorno ad una sintesi armonica dei concetti di affidabilità, di manutenzione preventiva programmata e di durata ottimale dei materiali, tale da poter esprimere al livello di più alta razionalità ed economicità l'essenza

del processo tecnico e della conseguente evoluzione della realtà socio-economica-industriale.

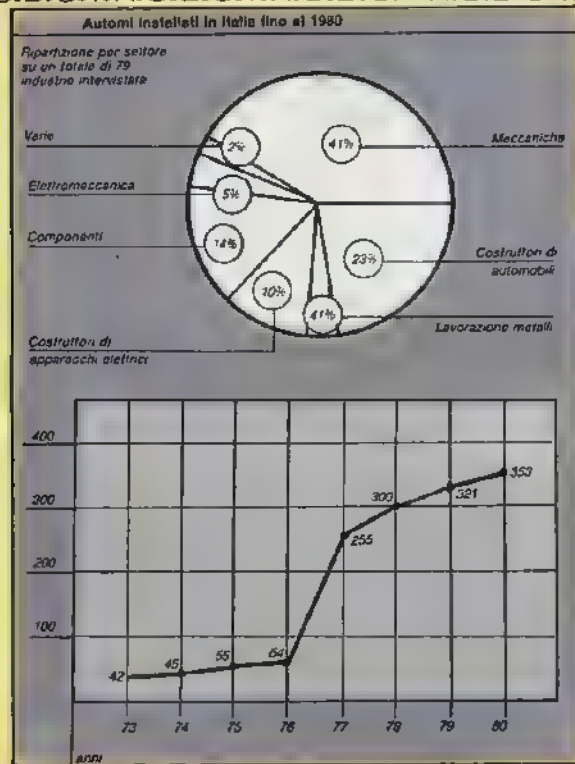
## CONSEGUENZE DEI MUTAMENTI PRODUTTIVI IN CAMPO GESTIONALE

Fra le conseguenze di così profondi mutamenti e innovazioni nel campo della produzione sono da sottolineare, rapportate al campo della gestione dei prodotti, quelle di seguito riportate.

### Superamento del criterio del riparare ad oltranza

Il decadimento fino ad invalidità del criterio del riparare ad oltranza e, in particolare, l'antieconomicità delle grosse riparazioni, in funzione delle quali erano stati apprestati, in epoca ormai lontana, stabilimenti e officine specializzati per materia, dotati di attrezzature pesanti e di personale capace di dirigere e di eseguire gli interventi sulle

R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.



Automi installati in Italia fino al 1980.

La tabella offre un quadro dimostrativo dell'impiego dei robots nel mondo.



| Ripartizione degli automi secondo gli impieghi | IMPIEGO   |              |          |                                    |         |       |
|------------------------------------------------|-----------|--------------|----------|------------------------------------|---------|-------|
|                                                | saldatura | verniciatura | mon-aggi | carico e scarico macchina utensili | londana | altro |
| Giappone                                       | 4 500     | 481          | 9 602    | 14 003                             | 2 300   | —     |
| U.S.A.                                         | 1 500     | 540          | 40       | 850                                | 840     | 400   |
| Repubblica Federale Tedesca                    | 600       | 170          | 55       | 250                                | 5       | —     |
| J.R.S.S.                                       | —         | —            | —        | —                                  | —       | —     |
| Svizzera                                       | 5         | 5            | 10       | 25                                 | 5       | —     |
| Italia                                         | 330       | 70           | 80       | 100                                | 50      | 50    |
| Cecoslovacchia                                 | —         | —            | —        | —                                  | —       | —     |
| Inghilterra                                    | 107       | 69           | 5        | 147                                | —       | 43    |
| Polonia                                        | 40        | 10           | 150      | 160                                | —       | —     |
| Francia                                        | 100       | 80           | 18       | 30                                 | 40      | 30    |
| Danimarca                                      | 5         | 11           | 8        | 130                                | 20      | —     |
| Finlandia                                      | 11        | 19           | 4        | 61                                 | 15      | 58    |
| Belgio                                         | 18        | 8            | 2        | 14                                 | —       | —     |
| Olanda                                         | 20        | 20           | —        | 10                                 | —       | 30    |
| Jugoslavia                                     | —         | 2            | —        | 1                                  | 7       | 15    |

R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.

single categorie di materiali e quindi anch'esso rigorosamente specializzato per materia.

### Ringiovanimento dei parchi materiali

Un generale ringiovanimento (e ammodernamento) dei parchi materiali, dai quali per esigenze di economicità devono essere radiati gli esemplari vetusti e quelli che via via raggiungono e superano i limiti di vita ottimale.

R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.

## **Sviluppo della manutenzione programmata**

La concentrazione dell'attività di mantenimento nella accurata esecuzione delle operazioni di manutenzione preventiva programmata

## **Interesse per i criteri di progettazione**

Dal punto precedente consegue lo spostamento dell'interesse degli organi di rifornimento e di mantenimento dalla minuta conoscenza della morfologia e del funzionamento del materiale e delle sue componenti alla conoscenza approfondita dei criteri tecnico-economici posti a base della progettazione del materiale in ordine alla definizione della vita ottimale, delle ipotesi di durata delle singole componenti, dei programmi di manutenzione preventiva, della validità tecnico-economica degli interventi correttivi.

In breve, si deve da tutto questo dedurre che occorre spostare l'ottica dell'interesse dal comportamento dei materiali, loro vita durante, alla fase della loro concezione e progettazione perché è qui che si gioca il loro destino, inteso come economicità gestionale, ed è qui che vanno perciò ricercati i criteri e le forme di una saggia gestione, cioè la maniera più efficiente ed economica di impiegare le risorse a disposizione.

## **INSCINDIBILITA' DEI MATERIALI DAI TRASPORTI**

Sul versante dei trasporti per via ordinaria (v.o.) è da ritenere felice l'intuizione di trasportare nel binomio trasporti-materiali l'intimo nesso che congiunge i materiali ai trasporti,

**Magazzino automatico «Alti Scaffali» completamente gestito da un calcolatore di processo.**

facendo dell'insieme uno strumento unitario per il movimento e il combattimento, quasi un'unica medaglia, della quale i materiali rappresentano la faccia statica e i trasporti la faccia dinamica. Fra trasporti per v.o. e materiali, più che parallelismo, esiste infatti integrazione nel senso che, nella dinamica delle operazioni militari, per mezzo dei trasporti i materiali possono essere e sono trasferiti là dove si rende necessario od opportuno il loro impiego

## **DOSATURA DEI MEZZI MECCANICI PER LA MOVIMENTAZIONE DEI CARICHI**

Piuttosto che spendere parole per ricordare le fasi dell'evoluzione dei mezzi di trasporto per v.o. e del loro impiego e gestione, varrà la pena di sottolineare l'importanza che oggi riveste tutta quella serie di

operazioni che riguardano la costituzione e la movimentazione dei carichi. Dovrebbe essere chiaro che tali operazioni non possono essere più affidate a persona e di manovanza, richiedono bensì un'accorta predisposizione di mezzi meccanici. Basta accennare al problema della containerizzazione o palettizzazione dei carichi e definizione dei punti di «rottura» così nella situazione reale come nelle varie ipotesi di schieramento all'emergenza, per rendersi conto delle necessità di dare avvio a specifici studi volti a definire le relative minute predisposizioni. Non è ammissibile che carichi palettizzati (cosa che nel fatto talvolta si verifica) debbano essere disfatti non per esigenze distributive, ma solo perché nei punti di temporanea sosta il loro scarico dagli automezzi deve essere eseguito, per mancanza di mezzi meccanici, con le sole braccia del mano-



vali. E non è a dire che la carenza dipenda da scarsità di risorse finanziarie in quanto presso altri punti d'immagazzinamento i mezzi di sollevamento sovrabbondano. Il problema, più che di disponibilità finanziarie, è dunque un problema di dosatura: dosatura nella distribuzione e dosatura nella scelta dei mezzi più appropriati alle particolari operazioni da eseguire. Una dosatura che non può essere frutto di illuminazione improvvisa, ma che richiede un paziente accurato approfondimento delle varie esigenze (anche le più minute) in una con lo studio, la sperimentazione e le verifiche delle forme più convenienti per soddarle.

#### NECESSITA' DELLA REVISIONE DELLE FIGURE PROFESSIONALI

In parallelo deve sottoporre a severa riflessione critica l'attuale topografia delle figure

professionali, cristallizzatasi permanentemente su un modello che, nel quadro dei cambiamenti strutturali della produzione, sta assai stretto alle nuove forme di attività. Per esempio, una serie di specializzazioni che vengono tuttora mantenute, come quelle del falegname-scoccaio, del fabbro-fuciniere, del radiatorista, del tappezziere, del vulcanizzatore, suggerisce l'immagine di rami secchi, che è tempo ormai di recidere. Ciò mentre si è sino ad ora trascurato di individuare e definire nelle loro precise caratteristiche le nuove emergenti figure professionali e non si sono ben recepite l'importanza funzionale e la remuneratività del loro dosato inserimento nelle varie fasi dell'attività logistica nel settore dei trasporti e materiali. Le cause del ritardo non sono dissimili da quelle che hanno determinato la crisi di sovrapproduzione dell'acciaio, che affligge al presente il mercato euro-

peo. In entrambi i casi si è trascurato di trarre tempestivamente le debite conseguenze dalla elementare osservazione delle differenze costruttive tra prodotti a larga diffusione (per esempio autoveicoli) costruiti negli anni '70 e gli analoghi materiali fabbricati trent'anni prima.

#### NECESSITA' DI SVILUPPO DELLE CAPACITA' MANAGERIALI

Da quanto esposto balza evidente la necessità che il personale dei servizi dei trasporti e materiali, e in particolare gli ufficiali, affinino la preparazione professionale sviluppando la capacità di «management» onde porsi in grado di assolvere compiti che vedono esaltata la componente manageriale. Questa componente, per la quale si è fatto fin qui assegnamento sulle capacità innate e sull'iniziativa dei singoli, richiede al presente una particolare considerazione sul piano collettivo e scientifico. I costi di gestione degli armamenti sono oggi così elevati che l'efficienza operativa delle unità può essere assicurata soltanto attraverso più avanzati livelli di economicità degli atti gestionali così da eliminare o quanto meno ridurre gli sprechi e realizzare più accettabili valori del rapporto costo-efficacia.

All'uopo è necessaria una visione acuta e lungimirante della economicità decisionale, la quale va valutata non soltanto secondo i parametri della situazione istantanea, bensì proiettandone gli effetti nel tempo in un quadro complesso e completo, ove s'impone il fondamentale concetto di **svolgimento**, in virtù del quale l'astratta immobilità de-



Operatori addetti al controllo di una linea di lavorazione automatizzata.

presente si riversa e trasfonde nella concreta e dinamica realtà del divenire.

E' proprio questo, in fondo, il medesimo concetto applicato alla tecnica moderna di progettazione dei materiali, come più sopra si è avuto occasione di ricordare. Ma per l'acquisizione della capacità manageriale non basta il solo buon senso; occorre una seria preparazione scientifica in campo economico, finalizzata a conferire valore alle conoscenze tecniche, a renderle cioè economicamente produttive e redditizie al massimo grado possibile. La razionalizzazione delle decisioni e, in genere, dei singoli comportamenti che ricadono sotto il controllo di qualità del manager risponde, del resto, ad un intimo bisogno individuale e ha potente benefica influenza sul morale giacché la ragionata consapevolezza dell'utilità di un'opera costituisce essenziale appagamento morale per chi vi attende.

#### **DAL TECNICISMO SETTORIALE AL TECNO-ECONOMICISMO ONNICOMPENSIVO**

Il personale dei servizi trasporti e materiali deve, dunque, aggiornare e perfezionare la propria preparazione professionale per renderla consona e aderente alla nuova realtà in cui è chiamato ad operare. Se si dovesse condensare in una sola battuta quanto è stato sin qui esposto (già, per altro, in forma necessariamente sintetica), si potrebbe dire che per trovare la maniera più efficiente di utilizzare le risorse disponibili quel personale deve passare da un mero tecnicismo, rigorosamente settoriale, ad un tecno-economico-

simo onnicomprensivo, rivolto e aperto, cioè, alla generalità dei materiali.

#### **PRESUPPOSTI CULTURALI DELLO SVILUPPO PROFESSIONALE**

Esiste, pertanto, l'esigenza di procedere all'aggiornamento professionale del personale già operante nei servizi dei trasporti e materiali in una con l'esigenza di fornire alle nuove leve di personale, e in particolare agli elementi che saranno iscritti nel ruolo del futuro corpo dei trasporti e materiali, una preparazione ben calibrata, in sintonia coi tempi e immune perciò da condizionamenti ieri ancor validi, oggi obsoleti. Il personale vecchio e nuovo dovrà precipuamente essere messo in grado di accedere alla perfetta conoscenza tecnico-economica del disegno progettuale dei materiali quale presupposto per un'attività manageriale di evidente rilevanza. Siffatto processo di formazione e di aggiornamento abbisogna di validi capisaldi culturali, da erigere e acquisire attraverso un costante lavoro di applicazione nel campo della ricerca e della sperimentazione, attraverso sforzi singoli e collettivi di analisi e di elaborazione critica e attraverso una attenzione vigile e continua all'evoluzione della tecnica e della tecnologia nonché alle soluzioni e applicazioni introdotte negli apparati logistici dei più moderni eserciti stranieri.

#### **LA «SCUOLA DEI TRASPORTI E MATERIALI» E LA SUA FUNZIONE**

Per il settore dei trasporti e materiali è perciò necessaria la costituzione di un centro culturale a livello universitario, di una «Scuola dei trasporti e materiali», con compiti di attività didattica, di ricerca e di consulenza.

La vastità e complessità della problematica relativa a trasporti e materiali; l'importanza determinante di tali servizi in ordine all'efficienza operativa delle unità; la necessità di disporre di personale adeguatamente preparato e interscambiabile nei vari incarichi; l'indispensabilità di un organo idoneo, sul piano degli studi e della ricerca, a seguire costantemente i portati pratici dell'evoluzione tecnologica nel campo dei trasporti e materiali e a fornire orientamento sicuro per l'evoluzione dei criteri gestionali, oltre che per il coordinamento dell'attività addestrativa degli enti preposti all'addestramento specialistico per materia; tutto ciò delinea di per sé la insostituibile funzione che la «Scuola dei trasporti e materiali» dovrà avere. Essa va, cioè, concepita come vivo ed essenziale supporto culturale dell'intera organizzazione dei servizi dei trasporti e materiali, oltre che come indispensabile centro di formazione e di aggiornamento del personale pluriservizio destinato ad operarvi o che già vi opera.



R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.O.B.O.T.R.

## **OGGETTO E OBIETTIVI DELLA RICERCA NEL SETTORE TRASPORTI V.O.**

Può non essere superfluo aggiungere che nell'ambito della costituenda Scuola dei trasporti e materiali particolare rilievo dovrà assumere l'attività di studio e di ricerca sul servizio dei trasporti per v.o., ove è necessario spingersi più innanzi e più addentro assicurandone un armonico inserimento nel quadro generale del trasporto aereo-terrestre-marittimo. La vitale funzione cui assolvono i trasporti per v.o. all'emergenza richiede che in questo campo si escal dall'astratto e si restringano viepiù i limiti dell'area lasciata all'improvvisazione e al caso per calarsi nel vivo della realtà ipotizzabili con accurate predisposizioni o, almeno, con una più concreta consapevolezza delle esigenze e dei modi possibili e migliori per soddisfarle. La standardizzazione e la movimentazione dei carichi, il raccordo dei trasporti v.o. con gli altri sistemi di trasporto, i trasporti intermodali, la funzione dei trasporti containerizzati e l'organizzazione dei terminali, la ripartizione dei compiti ai vari livelli, l'organizzazione del movimento e degli itinerari, il movimento in tempo di pace e all'emergenza, la costituzione e l'impiego delle unità movieri: sono solo alcuni dei problemi che richiedono di essere presi in attenta considerazione alla luce delle nuove condizioni venutesi a creare e dei nuovi mezzi e tecniche disponibili.

## **OGGETTO E OBIETTIVI DELLA RICERCA NEL SETTORE DEI MATERIALI**

Dell'attività di studio e di ricerca sui materiali si è già discusso. Basti qui aggiungere che essa, in sintesi, dovrà portare alla definizione e al periodico aggiornamento dei limiti di vita ottimale dei materiali, dei limiti di convenienza economica delle riparazioni, dei tassi di usura e di consumo, della dinamica dei prezzi e dei costi.

## **SOMMARIO DELL'ATTIVITA' DIDATTICA**

Per quanto infine riguarda la formazione e l'aggiornamento del personale da impiegare nei servizi dei trasporti e materiali, la Scuola provvederà allo svolgimento dei corsi per ufficiali e per sottufficiali, rinnovando i programmi e adeguandoli al carattere pluriservizio dell'attività a cui tale personale sarà pre-

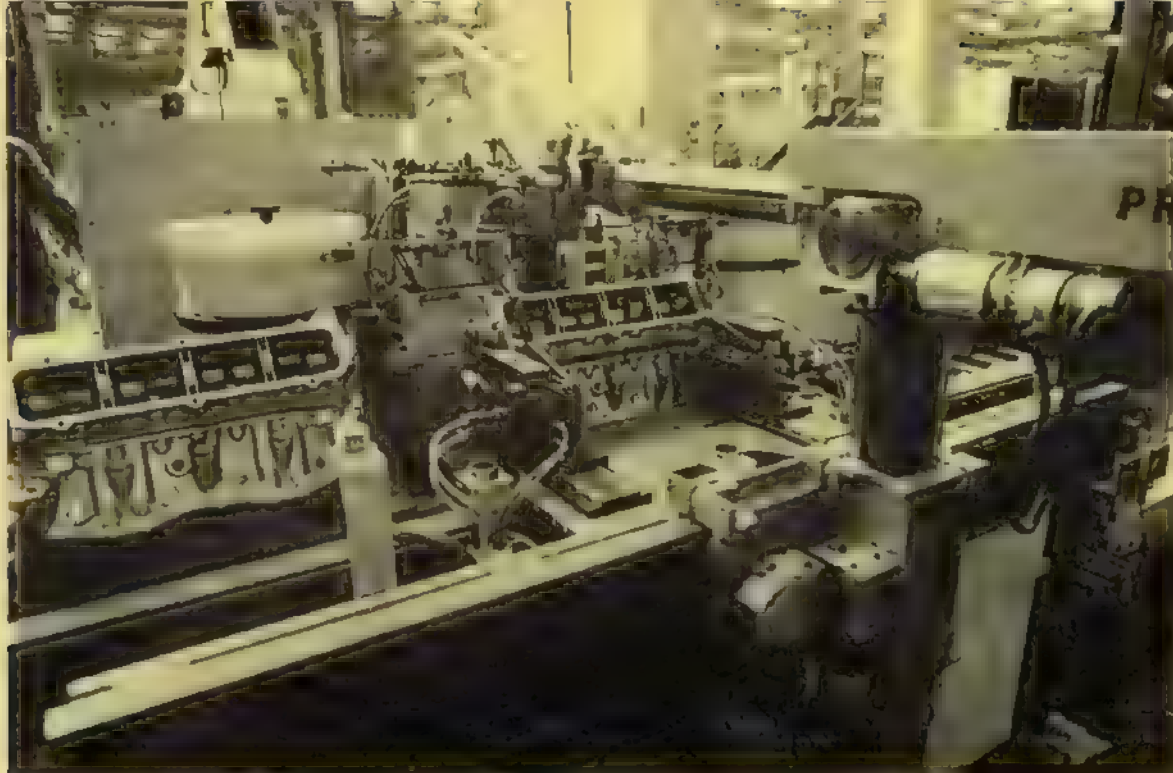
posto. Specificamente, oltre a corsi di specializzazione gestionale a base manageriale da istituire in futuro, vi si dovranno svolgere, per l'istante, gli attuali corsi di formazione e aggiornamento per ufficiali in servizio permanente effettivo e di complemento del corpo automobilistico, successivamente quelli per ufficiali in servizio permanente effettivo e di complemento del corpo trasporti e materiali, nonché i corsi di formazione per sottufficiali capi meccanici e capi officina (che svolgono entrambi, come noto, attività pluriservizio).

## **PIANO PLURIENNALE DI RICERCA**

Nell'attività della Scuola sarà opportunamente inserito un piano pluriennale di ricerca volto a colmare il distacco culturale che oggi esiste e si allunga tra i metodi della produzione e i metodi della gestione del pro-



**Robote industriali equipaggiati  
per la saldatura a punti**



Robot in una linea di montaggio completamente automatizzata.

dotti. I primi, infatti, continuano a correre sbrigliati mentre i secondi restano pressoché immobili al palo di partenza. Non si intende con ciò sostenere che il progresso tecnologico debba essere inseguito da un affannoso rinnovamento dei materiali, per altro irrealizzabile; si vuole bensì affermare che l'evoluzione tecnologica deve essere seguita e nelle sue implicazioni capita dall'utenza dei beni strumentali allo scopo di individuarne le linee di tendenza influenti sul processo gestionale.

L'accennato distacco riguarda non solo le Forze Armate, ma l'intero corpo della società nazionale onde il sorgere e l'affermarsi della Scuola trasporti e materiali serviranno a porre l'Esercito, che è fra i massimi fruitori di prodotti industriali, alla testa di quelle forze d'avanguardia che avvertono la necessità d'inseguire da vicino, nella gestione logistica, la corsa e lo sviluppo dei metodi produttivi così da ottenere che il progresso incessante che questi realizzano abbia efficace e abbondante ricaduta sul momento gestionale. Perché è soprattutto dal momento gestionale, e in particolare dalla qualità e diffusione dei nuovi metodi manutentivi, che oggi si tende giustamente a misurare l'avanzamento non appa-

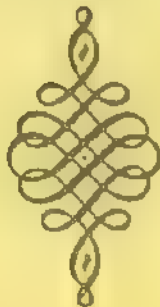
rente ed effimero, ma sostanziale e durevole, di una società industriale.

#### IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA DEGLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA TECNOLOGIA PRODUTTIVA

Il progresso tecnologico negli ultimi trent'anni ha veramente cambiato il mondo e ancor più lo cambierà nei pochi anni che restano per arrivare al compimento del secondo millennio. In vista non c'è nessun Giove capace di far precipitare giù dall'Olimpo il maneggiatore del fuoco e dei metalli, lo zoppo Efesto, dio della tecnologia. Non resta allora che rimboccarsi le maniche per appropriarsi saldamente a tutti i livelli della conoscenza degli elementi costitutivi della tecnologia produttiva moderna e per seguirne l'incalzante sviluppo così da poterla utilizzare non solo per le grandi realizzazioni, bensì anche per risolvere problemi che interessano più direttamente e più da vicino la vita della gente.

#### CONTRADDIZIONI APPARENTI

Spesso, infatti, la gente si domanda come mai la tecnologia è stata capace di far arriva-





re l'uomo sulla luna mentre non riesce a risolvere il problema della distribuzione della posta. Analogamente il viaggiatore chiede a sua volta perché, dopo il volo di un'ora che lo ha spostato di 800 km, egli debba all'arrivo aspettare un'ora e più la riconsegna del bagaglio. Noi stessi ci troviamo di fronte all'assurdo di un'apparecchiatura tecnica, assemblata in una frazione di ora, che richiede per essere riparata giorni e mesi.



Centro di movimentazione per trasporti intermodali presso la stazione ferroviaria di Verona.

## UN PROBLEMA CULTURALE

Eppure codesti problemi, che sembrano e vengono detti ma non sono «minori», possono anch'essi avere soluzioni ottimali, ma occorre in primo luogo che le mentalità di coloro che si cimentano nell'affrontarli siano culturalmente e psicologicamente strutturate in modo da percepire con chiarezza le implicazioni gestionali che via via comporta l'evoluzione delle tecnologie produttive. Nel mantenimento dei materiali, ad esempio, è antieconomico oggi applicare i criteri di cinquant'anni fa, quando le tecniche produttive erano completamente differenti da quelle odierne. Per rispondere al requisito della razionalità, il mantenimento dei materiali deve oggi seguire le indicazioni che si traggono dal disegno progettuale perché l'intero ciclo di vita del prodotto è stato già studiato in sede di progetto. Se non si ristudia il progetto, se lo si

ignora continuando ad agire secondo i postulati di una cultura propria degli stadi iniziali del processo d'industrializzazione, allora è chiaro che i problemi cosiddetti minori non potranno mai trovare soddisfacente soluzione; si continuerà allora ad illudersi di marciare con i tempi mentre si marcia con i luoghi comuni e sarà il tempo a gratificarci prima o poi di amare, meritate smentite

## SQUILIBRIO TRA MODI DEL PRODURRE E MODI DEL GESTIRE

Com'è convinzione generale, il nostro è nel fatto un Paese ad industrializzazione avanzata; è un Paese, tuttavia, che stenta a darsi una cultura industriale avanzata per cui esiste e si manifesta ben evidente uno squilibrio tra i modi del produrre, consoni all'evoluzione della tecnologia, e i modi del gestire i prodotti, rimasti in gran parte quelli dell'epoca preindustriale.

## SUE CAUSE

Si è determinato tale squilibrio in quanto la celerità e il ritmo tumultuoso con cui si è sviluppato in Italia il processo di industrializzazione hanno ristretto i tempi necessari al formarsi di una cultura industriale solida e tale da incidere profondamente sulle tendenze mentali ponendo in crisi posizioni dogmatiche e abitudini consolidate. Spazio insufficiente è stato dato allo sviluppo di quella problematicità che è insita e viva nel reale. Del vuoto di conoscenza, che è causa del o squilibrio e che solo una attenta e continua riflessione

sulla realtà della produzione può riuscire a riempire, finisce per pagare le spese il trattamento gestionale; ne è cioè penalizzato non il produttore dei materiali, ma l'utilizzatore e, in primo luogo, il grosso utilizzatore.

## LA SCUOLA DEI TRASPORTI E MATERIALI COME STRUMENTO DI RIEQUILIBRIO

Maturazione culturale e progresso gestionale nella razionalità sono esigenze ormai diffusamente avvertite come strumenti atti ad eliminare o quanto meno a restringere le persistenti aree di arretratezza. In questo preciso quadro si colloca la funzione della Scuola dei trasporti e materiali, il cui obiettivo fondamentale sarà appunto quello di contribuire, attraverso una costruzione organica, caratterizzata da una significativa sensibilità critica, alla formazione in ambito nazionale di una cultura industriale avanzata. Un obiettivo, questo, forse troppo ambizioso, ma da non riguardare con eccessivo scetticismo in quanto l'organizzazione dei servizi dei trasporti e materiali è già da oggi in grado di esprimere e di concentrare nella Scuola un nucleo di ufficiali di primissimo piano i quali, per intelligenza, preparazione scientifica, fervore d'opera e rigore morale, fan ritenere che il successo sia alla loro portata.

## VERSO LA COSTITUZIONE DI UNA «SCIENZA GESTIONALE»

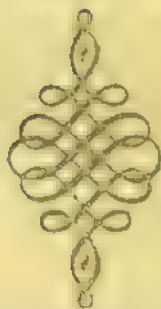
Ben s'intende che questo nucleo di pionieri non si chiuderà in se stesso come in un

bozzolo culturale, ma tenderà ad espandersi in ogni possibile direzione. Si avvarrà, per esempio, della cooperazione culturale e scientifica dei docenti universitari chiamati a tenere cattedra nella Scuola. Promuoverà contatti diretti, in Italia e all'estero, con industrie, atenei, istituti di studio e di ricerca, aziende pubbliche e private di trasporto. Sostituirà e manterrà contatti e scambi culturali con le omologhe organizzazioni di eserciti stranieri e con i più qualificati esponenti della stampa tecnica specializzata. Sceglierà i testi scientifici da adottare o, se stranieri, da tradurre e impiegare per lo svolgimento dei programmi dei vari corsi di studio. Coinvolgerà al massimo gli stessi discenti negli studi e nelle discussioni dei temi di maggiore interesse. Il tutto sarà finalizzato, con quella costante apertura che è indispensabile all'attività del pensiero, alla educazione e alla definizione dei principi e criteri gestionali, alla costituzione, cioè, di una «scienza gestionale» atta a vincere le persistenti remore psico-culturali.

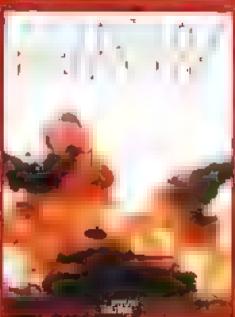
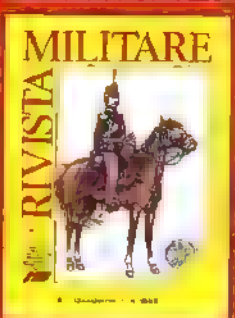
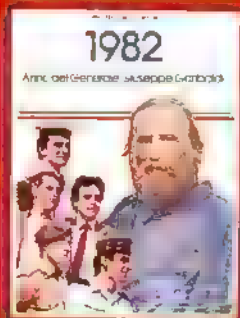
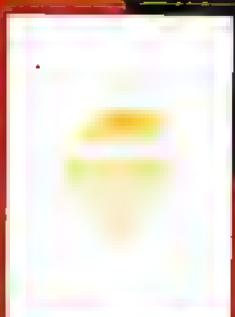
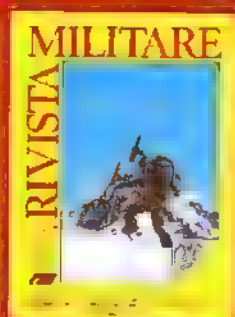
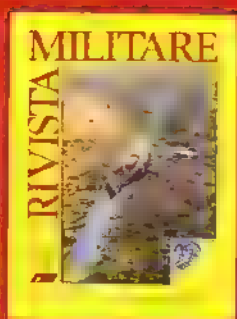
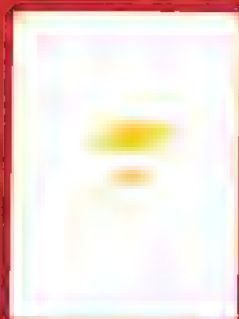
E se la scienza è, come Leibniz diceva, «quo magis speculativa, magis practica», la teorizzazione di quei principi e criteri sarà tutt'altro che sterile di risultati pratici, essendo essa e solo essa in grado d'intessere l'accordo fra l'empirico e il razionale così da fornire sicuro orientamento e guida per l'impiego e la gestione razionale di quegli strumenti indispensabili che sono per un esercito le dotazioni dei materiali.

Ten. Gen. Paolo Carlini

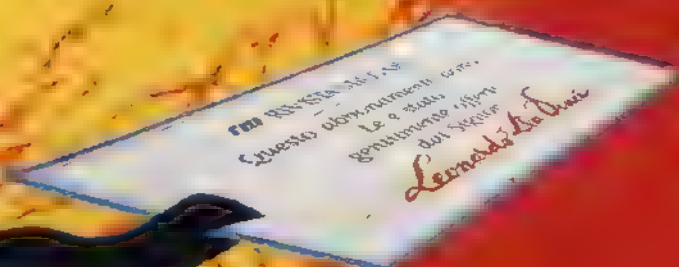
# LA SCUOLA DEI TRASPORTI E MATERIALI



una esigenza per l'esercito



**UN ABBONAMENTO-DONO  
CHE NON SI DIMENTICA  
PERCHE' ACCOMPAGNATO  
DA UN BIGLIETTINO  
PERSONALIZZATO  
NELLA CONSEGNA**



**RIVISTA MILITARE**



Piero Ostellino  
Luigi Caligaris

## i nuovi militari

una radiografia  
delle forze  
armate italiane

ARNOLDO  
MONDADORI  
EDITORE

Qual'è il vero « perché » dell'assistenza delle Forze Armate? Quali sono i problemi concernenti il vertice politico-militare della Difesa? E quali gli « ostacoli » che si frappongono al raggiungimento di un più elevato standard operativo-funzionale? Qual'è il significato della « crisi di identità » che sembra affliggere i Quadri? Esiste ancora una chiusura tra la componente militare della società ed il resto del Paese?

A questi e ad altri interrogativi rispondono Piero Ostellino e Luigi Caligaris con « i nuovi militari », nell'intento di « radiografare » le nostre Forze Armate — come esplicitamente indica il sottotitolo — e mostrarne le « lastre » alla cultura civile, al grande pubblico dei « non addetti ai lavori », nel presupposto incontestabile che nel nostro Paese « di cose militari si è sempre parlato e scritto poco ».

Il testo — spigliato nel suo « taglio » giornalistico e, perciò, di facile lettura anche per chi non è « addetto alle

segrete cose » (che, poi, segrete non sono affatto!) — ha senza dubbio il merito di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sull'esistenza ed il reale stato delle Forze Armate. Se è vero che, sinora, le « cose » militari hanno rappresentato appena un corollario della cultura nazionale, spesso ignorato se non di proposito accantonato, l'opera degli Autori — che hanno aperto a tutti questo « mondo » sconosciuto e ne hanno analizzato tutte le componenti con una visione certamente critica ma pacata e, in definitiva, obiettiva — è certamente meritoria.

I problemi delineati esistono, come esiste un certo stato di disagio dei Quadri (ma non si tratta di « malinconia ») per non sentir debitamente riconosciuta la propria opera ed il proprio « servizio », come esistono certe carenze o lacune legislative certe anomalie tecnico-funzionali, certe crisi di « assetramento ». Benvenuti siano, dunque, Ostellino e Cali-

# R

## RECENSIONE

garis, che hanno aperto a tutti i cittadini lo scrigno dei problemi che, dopo tutto, non sono problemi « dei militari », ma di tutto il Paese! Occorre, tuttavia, sottolineare — ed è bene farlo subito — che la radiografia degli Autori non è quella che si effettua sul corpo di un malato, bensì essa fa parte di un opportuno check-up di un organismo sano e vitale, alla ricerca di un qualche « balsamo » che ne aumenti la vigoria.

I « balsami » prescritti nel volume vengono, però, presentati come ricette che sembrano essere « l'ultimo ritrovato della scienza ».

Ai fini della pubblica informazione questa prospettiva può avere una certa utilità, ed in tal senso trova giustificazione, ma, in realtà, sono balsami ben noti ai professionisti militari.

Sono soluzioni che hanno già impegnato lo studio, il lavoro, non di rado il travaglio, di persone che hanno dedicato la vita allo scopo specifico. Sono « rimedi » dei quali è peraltro difficile

reperire i componenti essenziali in termini di provvedimenti legislativi, di fondi e, più in generale, di consenso. Eppure, e qui sarebbe stato opportuno un maggior approfondimento da parte degli Autori, nonostante le enormi difficoltà, qualcosa è stato fatto per risolvere i problemi così analiticamente esposti nel libro. Ed a ciò hanno contribuito tutti i militari — vecchi e nuovi — che hanno sempre creduto nel perseguimento degli interessi del Paese attraverso una diluita, appassinata, consapevole opera.

Se esistono carenze o ritardi nel conseguimento di determinati obiettivi, il Paese non può addossare a questi militari — o almeno soltanto a loro — il peso di « ciò che non va ».

Le ragioni sono ben altre, e gli Autori hanno indicato di saperlo.

La verità è che i problemi militari si inseriscono in un contesto politico-sociale in cui interagiscono altri problemi — ben altri problemi! — che rendono estremamente difficile non la soluzione, ma addirittura il pur timido approccio alla loro soluzione.

Analizzare è relativamente facile, presentare diagnosi attendibili è ancora più facile, ma rimuovere gli ostacoli — storici, culturali, economico-finanziari — che si incontrano nell'arduo cammino per razionalizzare, semplificare, migliorare e rendere più produttivo il sistema non è altrettanto facile.

La questione non è, quindi, di confronto fra vecchi e nuovi militari. Gli Autori sanno che, all'interno dell'istituzione, ci sono tanti militari... se vogliamo, ancora più nuovi... che non dismano e lottano per superare i condizionamenti esterni

(che sono molti) mantenendo intatta la loro fede in un organismo che, nonostante tutto, è degno del massimo rispetto nella misura in cui ha il coraggio di mettere a nudo disfunzioni e carenze.

« E' importante conoscere — dice la recensione editoriale — quest'Esercito che cambia ». Sotto questo fondamentale aspetto (il lavoro di Ostellino e Caligaris non può che definirsi altamente meritorio. E' un contributo sincero alla conoscenza di un mondo del quale spesso tanti parlano, ma che pochi comprendono. Tuttavia, perché la chiave di lettura del libro renda giustizia alla realtà delle istituzioni militari e, se ne è certo, all'intima convinzione degli Autori, è necessario sia posta presente che « tra il dire e il fare... ».



# I CINQUANT'ANNI della scuola militare alpina

Castello « Cantore » sulla collina di Aoste. Facciata liberty ampio parco, scogliera sommersa di rose: lo sguardo coglie lontano il ventaglio di torrenti rotolanti, dai ghiacciai del Gran Paradiso, del Rutor, del Monte Bianco. A sud la piramide dell'Emilius, a nord la bianca silhouette de Grand Combin.

Su retro dell'edificio un dosso roccioso; tondeggiante ne '34 anno di nascita della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, squarciato in seguito a colpi di mina e ora ottima palestra alpina.

Uniforme da montagna, pedule da roccia, casco bianco, moschettoni tintinnanti, corde: occhio alla parete, la squadra ascolta ancora una volta dall'istruttore il « decalogo dell'alpinista ». Si formano le cordate e si controllano i nodi; ultimi suggerimenti, qualche pensosa occhiata in verticale, poi tante mani afferrano nervosamente l'appiglio.

Sono gli allievi ufficiali di complemento, gli AUC. Provengono in buona parte da zone di reclutamento alpino, titolo di scuola media superiore o laurea,

e sono arruolati a domanda. Passione per la montagna, tradizione familiare, richiamo della penna nera, forse qualcos'altro: le domande sono sempre superiori al gettito di ogni corso che oscilla su 130 all'ev.

Fino a 1961 gli AUC alpini erano addestrati nelle scuole di fanteria. Unica prerogativa un po' di pratica d'uso dei materiali alpinistici essenziali e qualche breve arrampicata sul parapetto di tufo della campagna romana.

Ad Aosta li attendono lezioni in aula, interrogazioni e compiti in classe, esercitazioni esterne, pratica d'armi, tiri al poligono, attività sportiva: fin qui nulla di nuovo si fa così in tutte le scuole militari. Poi addestramento scilistico e alpinistico con marce diurne e notturne e, se capita, con la pioggia e la neve (quando escono dalla caserma in fila indiana, ritma ancora l'andatura il sonoro calpestio dei muli, tenuti alla briglia dagli «sconci» e guardati dai passanti con un po' di sufficienza e un po' di tenerezza) e sempre con l'immane zaino, perché le campagnole sui sentieri stretti non ci passano e l'elicottero col brutto tempo non s'alza; si può intercalare il diverso di un'esercitazione di pattuglia e si pernotta in ricoveri di fortuna (d'inverno nella trincea, come buche scavate nella neve, il gloo sarebbe più signorile, ma è troppo visibile e costruirlo richiede più tempo).

Il corso finisce in bellezza con l'ascensione al Gran Paradiso o alla Testa del Rutor.

Il processo di adattamento è rapido: gli allievi trovano un ambiente più duro e selettivo di quello dell'alpino di eva e si accorgono subito che in montagna si comanda con l'esempio e che l'ascendente è strettamente legato alle doti di carattere. Diventa naturale un certo atteggiamento di sana competizione e i pochi che devono lasciare il corso lo fanno con rimpianto.

«Sono nato e cresciuto in pianura» Vincenzo Santillo, pugliese, è uno dei pochi allievi provenienti dal sud «per questo forse mi piace la montagna e ho chiesto di venire ad Aosta. I miei amici mi dicevano che ero un po' matto: oggi direbbero che lo sono del tutto se sapessero che in luglio, mentre loro se ne stavano a crogiolarsi sulla spiaggia di San

Cataldo, io scavavo buche nella neve dove tra l'altro avrei dormito come un ghio. Mi sono scorricato le mani e spellato il viso, ma lo rifarei, anche perché mi sono divertito».

Dopo cinque mesi i neo sottotenenti «passano la stecca» al corso giovane, mettono la stelletta sulle spalline e si distribuiscono fra le cinque Brigate alpine: dopo i dieci mesi del servizio di complemento qualcuno chiede la rafferma per diventare effettivo.

Alla palestra del castello si trovano a tu per tu con la tecnica dell'arrampicata.

«Il primo con tatto con la roccia è come il primo lancio del paracadutista e il primo volo isolato del pilota» megafono a tracolla.

Il capitano non perde d'occhio i primi passi delle cordate «si smette di pensare con i piedi per terra e sopravviene il momento dell'incertezza: è inevitabile, anche se presentiamo i movimenti come estremamente naturali e in una cornice di assoluta sicurezza».

Osservazioni sobrie, alleggerite dalla battuta: si avverte visivamente che l'apprensione si sta attenuando e dopo qualche sommessa imprecazione tutto comincia a fluire.

Sta nascendo un rapporto di fiducia con le minuscole sporgenze della roccia e a metà parete si nota già una certa disinvoltura: il maneggio dei moschettoni è meno impacciato. Una cordata interrompe la salita per un passaggio di cengia (cornice larga pochi centimetri che attraversa orizzontalmente la parete). Un'altra s'introduce in un colatoio verticale (camino, rettifico il capitano) mentre le altre stanno già uscendo lassù in alto. Infine discesa a corda doppia con un certo effetto di spettacolarità.

Un breve commento, si rivolgono le corde e già si fa sotto un'altra squadra.

Ma gli AUC costituiscono una sola delle branche addestrative, anzi l'ultima in ordine di tempo

La Scuola è nata infatti cinquant'anni fa per risolvere molti problemi di carattere tecnico e logistico legati all'ambiente montano e all'impiego delle truppe nel particolare settore.

Già verso la fine del secolo, una ventina d'anni dopo la fondazione del Corpo, alcuni appassionati avevano introdotto in Italia le ultime novità dello sport alpino; così, durante alcune fredde mattine invernali, i rari abitanti della colonia torinese si erano fermati sorpresi ad osservare sui prati bianchi di neve dei robusti

giovannotti in montura turchina ricca di fregi, ghettoni bianchi, cappello rigido piumato, i quali, sprizzando l'aria attornita e radiosa dei pionieri,



cercavano affannosamente di manovrare, con l'aiuto di un lungo bastone chiodato, quei lunghi patini di legno che da tempo, col nome di «ski», facevano parte dell'equipaggiamento militare presso i popoli nordici: erano stati fabbricati per l'occasione dall'armaiolo del 3° reggimento alpini.

I «pattinatori» ondeggiavano in un precario equilibrio, ridendo a fior di labbra quando cadevano tra candidi spruzzi e l'ilarità dei curiosi: più in là vecchi ufficiali, chiusi nei loro pesanti pastrani, guardavano alla vivace esibizione con intensa e sofferta perplessità.

Ma questi tentativi e altri consimili rimasero isolati e non si provvide a codificare l'esperienza che intanto si andava estendendo anche in campo alpinistico soprattutto grazie ai contatti con le scuole centroeuropee.

Qualche anno dopo in Trentino, in Cadore, in Friuli, tutti sappiamo come lo spirito d'iniziativa e la capacità di adattamento tennero abbarbicati a difesa nelle zone più aspre quei reparti che sarebbero poi di agiti oltre Vittorio Veneto, ma senza riuscire a nascondere né a giustificare le carenze di equipaggiamento, di armamento, di specifico addestramento.

Solamente verso il termine del conflitto gli italiani riuscirono a colmare in parte il «gap» tecnico, ma dovettero riconoscere che i nostri avversari, specialmente gli austriaci, erano stati molto più lungimiranti.

«Non basta mettersi un elmo in testa per sapere andare a cavallo e non basta mettersi una penna in testa per sapere andare in montagna» così Umberto Ballestreri, maggiore degli alpini e accademico del C.A.I., dava voce nel 1924 a un sentimento diffuso, e il sapore della battuta non nascondeva l'amarrezza di fondo «... il pensare oggi ancora, dopo l'insegnamento che ci è venuto dalla guerra recente, che gli alpini possano esimersi, dall'obbligo di essere anche alpinisti, è un voler chiudere gli occhi in faccia alla realtà, è un preparare un triste avvenire alla nostra Specialità».



Nel primo dopoguerra il «boom» dell'alpinismo e dello sci coinvolse anche l'Italia: si affermavano le tecniche introdotte dai tedeschi e nascevano le prime scuole di roccia: fu il periodo del grande Comici.

La strada per la costituzione di una Scuola Militare di Alpinismo era aperta: sul'onda delle istanze provenienti da ogni parte, il capitano degli alpini Giorgio Fino, accademico del C.A.I. e olimpionico di sci, validamente sostenuto dal generale Bes, ispettore delle truppe alpine, nell'estate del 1933 presentò all'Autorità Centrale una dettagliata memoria, dove così sintetizzava i compiti fondamentali da assegnare al nuovo organismo:

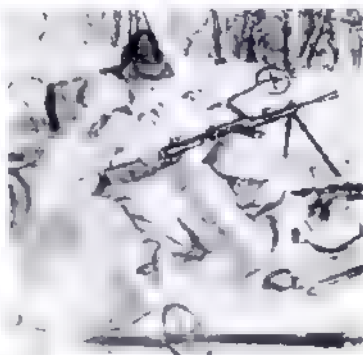
- perfezionare la tecnica sci-alpinistica di un certo numero di ufficiali e sottufficiali destinati a

diventare istruttori presso i Corpi;

- costituire un centro di studi sulla montagna;

- creare reparti specializzati per imprese di eccezionali difficoltà;

- fornire gli elementi necessari per una nuova regolamentazione dell'addestramento a pino.



Lo Stato Maggiore dell'Esercito approvò la proposta e il Re Vittorio Emanuele III, il 22 dicembre 1933, firmò a Napoli il provvedimento che istituiva la Scuola Centrale Militare di Alpinismo con sede in Aosta.

Fu inaugurata il 9 gennaio 1934 nel salone ducale del municipio e i convenuti subito dopo raggiungevano sulla collina da poco innervata i gruppi di istruzione impegnati nella prima lezione di addestramento sciistico: gli istruttori erano rientrati alcuni giorni prima dal Sestriere, a termine del corso speciale nel nuovo centro di sport invernali voluto da Giovanni Agnelli.

Nel mese di maggio il Comando ebbe la sua sede definitiva nel castello di Beauregard, che fu chiamato «Duca degli Abruzzi» in memoria del grande



Da destra

«Manovrano con un lungo bastone chiodato quei lunghi pattern di legno...»

Arrivo della pattuglia militare italiana, prima classificata alle Olimpiadi Invernali di Garmisch del 1936.

Da sinistra

Una tavola di Baltrame sulla «Domenica del Corriere» del 1° agosto 1937, dedicata alla Scuola di Alpinismo sul Monte Bianco.

1941, pattuglia del battaglione «Monte Cervino».

alpinista ed esploratore scomparso l'anno precedente in Somalia.

Al tenente colonnello Masini primo comandante e futuro capo delle «Fiamme Verdi» partigiane, il Papa Pio XI inviò una fotografia con dedica «Grande maestra è la montagna: insegna il prudente coraggio, sorregge l'intelligente sforzo al raggiungimento di altissime mete, avvicina a Dio e ne rivela, come poche altre creature, la maestà, la bellezza, la provvida potenza».

Fra le righe del pontefice alpinista traspare il ricordo e la nostalgia delle giovanili ascensioni sul Monte Bianco, scenario, poco tempo dopo, di una cerimonia inconsueta: all'inizio dell'estate 1935, duecento alpini della Scuola per itinerari diversi raggiungevano i 4810 metri della vetta, dove le reclute giuravano fedeltà alla Patria e al Re.

L'anno successivo fu assegnato alla Scuola il battaglione «Duca degli Abruzzi» formato di alpini, allievi sottufficiali e alperi (guide e capi cordata) e seicento uomini addestratissimi svolsero una complessa esercitazione di alta montagna che culminò nella traversata del Grande Murailles per concludersi nella conca di Cervinia, che stava allora nascendo al turismo invernale.

Dal Bianco al Cervino, dal Cervino al Rosa e infine fuori dal-

le montagne valdostane: In Grigna, sulle Dolomiti, sull'Ortles-Cevedale. Sci d'inverno, roccia e ghiaccio nella bella stagione. Gli istruttori si chiameranno prima Comici, Gervasutti, Chabod, Cassin, Ratti, Soldà, poi Lacedelli e Compagnoni, che nel 1954 con una memorabile impresa conquisteranno il K2. Maestri, Bonatti e altri, guide insuperabili e preziosi contatti con le grandi scuole di alpinismo per scambi di conoscenze sulla tecnica e sull'evoluzione dell'attrezzatura.

L'attrezzatura: il giovane alpino addetto al museo dei materiali definisce benevolmente i cimeli che ha in custodia «com-moventi anticaglie»: l'eggendario e intramontabile alpenstock, le gigantesche racchette da neve che richiamano le sterminate distese scandinave, i lunghi e pesanti sci di frassino (il più vecchio è del 1890: attacchi di legno e tela, punta che fa tanto prua di nave vichinga!), i primi sci pieghevoli con cerniere di cuoio (1910) e ancora tozze corde di canapa e scarponi chiodati accanto al ruvido grigioverde del Carso e del Grappa.

Oggi parlare di plastica e fibre sintetiche non fa più notizia neanche fra gli alpini: calzature e indumenti, di linea sobria, nulla invidiano ai migliori prodotti di mercato, col merito di evitarne le stravaganze.

«L'alpino deve diventare alpinista e sciatore» dice il generale Cappelletti, comandante della Scuola, «ma non come un prodotto fine a se stesso; non è tenuto né a scodinzolare sulle piste, né a conquistare da solo vette lontane. Questo può farlo la domenica per conto suo, ma quando si trova alla testa di una squadra, di un plotone di una compagnia, deve essere una guida, deve essere il migliore, perché si va dove la neve non è battuta e lisciata, dove non esiste segnaletica, dove la roccia non ha ancoraggi fissi, e molte volte col tempo inclemente.

In questo ambiente comanda chi è più bravo e chi è capace ad andare avanti e fare strada.

Deve quindi imparare ad attrezzare una via per i meno preparati, a costruire ricoveri di fortuna, a far fronte al pericolo di valanghe, a recuperare un ferito in parete o in crepaccio, a usare

mezzi di pronto soccorso, a cooperare con l'elicottero.

Ritornato al proprio reparto, il nuovo istruttore formerà altri alpini alla conoscenza e alla pratica della montagna.

E queste cose insegniamo anche ai paracadutisti della «Folgore», agli incursori della Marina Militare, ai marines statunitensi, agli andini sudamericani e ai marinai della Royal Navy, sì, anche agli inglesi, gli inventori dell'alpinismo, che più di cent'anni fa arrivarono primi sul «nostro» Cervino. E da qualche anno le imparano anche gli allievi dell'Accademia di Modena, che per la durata di un mese svolgono presso la Scuola Alpina una campagna tattica, che li mette in grado di acquisire le conoscenze di base per il combattimento in montagna e, fra parentesi, di ri-



La Scuola Militare Alpina vinse il Trofeo Mezzalama nel 1971 e nel 1973.

cevere il «battesimo dei quattromila metri sulla vetta del Gran Paradiso».

A Courmayeur esiste un fecondo vivaio di istruttori. È il plotone atleti. Fondisti, discelisti, biathleti si preparano per le competizioni programmate dalla Federazione Italiana Sport Invernali (F.I.S.I.) nella linda caserma in un angolo ancora tranquillo del centro di sport invernali. Le stelletto e gli obblighi che comportano sono mediazione efficace — e se ne convincono rapidamente — di serietà negli allenamenti e di rendimento agonistico.

Palestra nuova di zecca, sauna finlandese, filari di sci a perdita d'occhio, sale e corridoi let-

teralmente tappezzati di coppe e trofei; targhette dai nomi sbiaditi che ricordano il quasi «eggendario» «Nucleo Pattuglie Veloci Sci-alpine» nato all'indomani di un avvenimento memorabile nella storia degli sport invernali, la vittoria della pattuglia italiana ai Giochi Olimpici Invernali del 1936 a Garmisch.

Caricati di approntare la squadra nazionale italiana, gli ufficiali della nuova Scuola volero dimenticare che fino allora la gara, di fondo e tiro, era stata di esclusivo dominio dei fuoriclasse nordici. Un puntiglio estremo nell'impegno e una cura minuziosa nella scelta dei materiali: sci giunti dal Svezia, armi con cartucce speciali, vestiario ed equipaggiamento leggeri e funzionali; il tracciato fu studiato metro per metro anche durante la notte precedente la gara.

Il 14 febbraio 1936 l'assurda speranza degli alpini si trasformò in trionfo: la nostra pattuglia, composta dal capitano Silvestri, dal sergente Perenni, dagli alpini Sertorelli e Scilligo, tagliò per primi il traguardo, precedendo di soli 14" i finlandesi e di ben 7' gli svedesi; seguivano le altre squadre europee. Stupore degli stranieri e indescrivibile entusiasmo degli italiani: era la prima medaglia d'oro dell'Italia in una Olimpiade Invernale.

L'anno precedente lo stesso Silvestri e due alpini in cordata erano giunti primi in Val di Gressoney, dopo aver percorso, sul filo dei 4000 m di quota, tra il Cervino e il Monte Rosa, i quasi 40 chilometri del Trofeo Mezzalama, vero campionato del mondo di sci-alpinismo. Gli alpini vinceranno ancora nel '36 e nel '37, conquistando definitivamente il trofeo e affermandosi come i migliori dello sci d'alta quota.

Pochi spettatori invece per le imprese alpinistiche: i resoconti della stampa specializzata, diretti a una cerchia ristretta di appassionati, erano molto laconici se non si trattava di cime note al grosso pubblico. Fra il 1935 e il 1940 quattordici «prime» nella catena del Monte Bianco, del Gran Paradiso e del Cervino s'intrecciarono allo svolgimento dei corsi alpinistici e s'interruppero soltanto all'inizio del '40 per operazioni militari.



*Verso la vetta  
nella spedizione « Everest 73 ».*

La Scuola Centrale Militare di Alpinismo si scioglie con l'armistizio del '43 e si ricostituisce col nome di Scuola Militare Alpina il 1° luglio 1948. A piedi della palestra di roccia i vecchi istruttori s'incontrano con le giovani leve dell'alpinismo militare e si abbozzano i nuovi programmi di istruzione.

Scarseggiano i soldi e i trasferimenti costano. Non mancano però né carpentieri né legname: nasce così, a quota 650, una « palestra di ghiaccio » permanente, in assi di larice, serve per imparare il maneggio della piccozza e l'uso dei ramponi.

Gli allievi ricominciano con l'abc della montagna e gli istruttori, anche durante la brutta sta-



gione, vengono sovente a « farsi le mani ».

Riprendono le visite: dalla capitale i generali del Centro, reparti di arma diversa, delegazioni civili e militari straniere; ma soprattutto scolari e studenti, che vogliono vedere gli alpini « arrampicare », chiedono, s'informano e qualcuno si cimenta con i primi metri di parete, solleticato dallo sguardo divertito delle compagne di scuola.

Non si chiama ancora attività promozionale, ma è un efficace veicolo di conoscenze e di fiducia: a loro volta gli alpini partono verso le valli più remote portando sci e scarponi ai ragazzi perché imparino a sciare. Qualche anno più tardi quasi certamente se li ritroveranno con a penna sul cappello!

Si rinnova l'afflusso degli ufficiali stranieri e coll'allenarsi dei nodi imposti al cordone della spesa i compiti della Scuola si estendono, dapprima con i corsi per gli allievi sergenti di complemento, e nel 1961 con la fase di specializzazione degli AUC: questi dal 1964 svolgeranno ad Aosta l'intero ciclo addestrativo.

Giungono anche i paracadutisti delle Brigate alpine concludendo il corso con una spettacolare esibizione di lancio collettivo sul ghiacciaio del Rutor e ai piedi del Cervino.

Anche il battaglione « Aosta », del 4° reggimento alpini, sarà assorbito: oltre a svolgere addestramento di base per gli alpini di leva, sperimenta materiali ed equipaggiamento, dottrina tattica e procedimenti d'impiego.

Aveva intanto ripreso vita il nucleo sportivo e si ricreò l'atmosfera indimenticabile di Garmisch quando nel 1958 i Campionati Internazionali Militari di fondo e tiro videro la vittoria individuale e di pattuglia degli italiani (Stuffer e Mismetti); non era ancora esploso il « boom » del fondo e gli atleti della Scuola ne furono gli alfieri in patria e all'estero: si affermarono nei Campionati Italiani, la fecero da padroni nei Campionati Statunitensi, del 1967, parteciparono alle Olimpiadi Invernali di Sapporo e coronarono la loro attività stravinendo nel 1971 e nel 1973 il rinato Trofeo Mezzalama (fratelli Stella e Serafini).

Nello sci alpino, al nome di Zeno Colò e dei suoi comprimari

Compagnoni, Rodeghiero, Tassotti, Alverà, Lacedelli, seguirono quelli di Burrini, Piazzalunga, Poncet e dei bravissimi quanto sfortunati David e Troyer.

Nel frattempo gli istruttori di alpinismo aprivano la direttissima sud al Sassongher (Epis e Perin), la « Zucchi » sulla nord del Clarforon nel Gran Paradiso (Epis, Perin, Ragazzi), la nord del Petit Clocher al Monte Bianco (Stuffer e Perrod), la sud-ovest alla Punta Margherita nelle Grandes Jorasses (Stuffer e Troyer), la « Giorgio Viale » nel gruppo del Sella (Menardi e Bol).

Nel settembre 1967 Minuzzo e Mauro tracciavano la direttissima nord alla Grande di Lavaredo.

Nel maggio 1973, Minuzzo, Epis, Benedetti e Carrel commemoravano i 40 anni della Scuola raggiungendo a cima dell'Everest.

La montagna si anima ma i suoi abitanti se ne vanno. Se ne accorgono gli alpini quando aggirano i nuovi comprensori turistici e vedono spuntare come funghi le « seconde case », ristrutturare in ampie radure depauperate di alberi, mentre le baite lontane dalle carrozzabili si sgretolano lentamente e non si taglia più il fieno: una pacchia per frane e valanghe.

Si incrociano comitive varieopinte e distratte ed è ormai collaudata necessità quella di avere al seguito almeno i mezzi essenziali per un pronto intervento: a fondo valle le squadre di soccorso sono sempre in stato di allerta.

Una « trupa »

#### AOSTA E GLI ALPINI

Ad Aosta l'alpino fa parte del paesaggio.

Il nome appare per la prima volta duemila anni fa con le « cohortes alpinorum » (compagnie alpine) volute dall'imperatore Augusto: a reclutamento locale, erano arcieri cacciatori, agili e leggermente armati, che contro lavano i passi montani mentre la più pesante III Legio Julia Alpina stanziava a fondo valle e nella pianura canavesana.

Stessi compiti avevano nel medioevo le milizie paesane, fedelissime al Savoia, quando il rintocco delle campane chiamava alla difesa dei valichi: nelle valli del Piccolo e Gran San Bernardo nascevano nel frattempo singolari corporazioni di guide e portatori, i « soldati de la neige », che rimasero militarizzati fino al 1915: saranno i battistrada di Napoleone durante la sua discesa in Italia nel maggio del 1800.

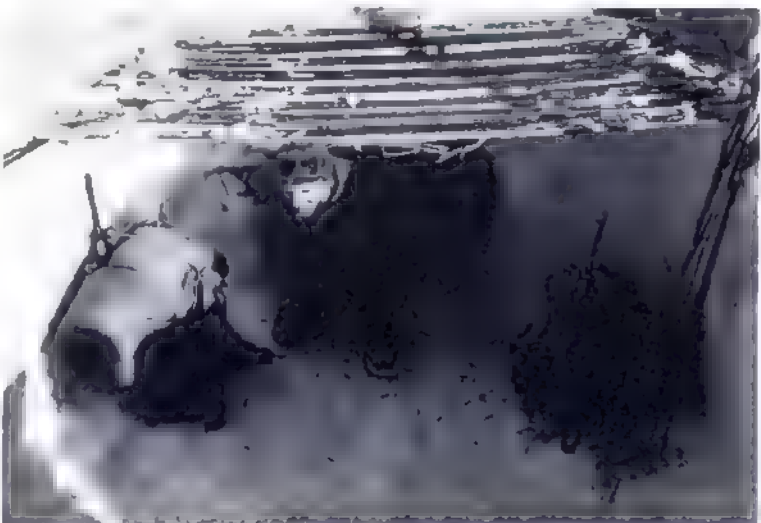
Vero e proprio addestramento alpino ebbero invece « miliciens » e « chasseurs » che durante la rivoluzione francese difesero tenacemente i confini dello Stato sabaud e ne ridisero imbattuti.

Durante la prima guerra mondiale il battaglione « Aosta » fu l'unico reparto decorato di medaglia d'oro.

Senza contare, in campo civile, una scuola da cui sono uscite guide alpine note in tutti i continenti, formatesi sulle palestre naturali del Monte Bianco, del Cervino, del Gran Paradiso, del Monte Rosa e favorite dalla vicinanza delle grandi scuole alpine francesi e svizzere con ampie possibilità di scambi ed esperienze.

#### DALLA VAL GARDENIA ALLA VAL D'AOSTA

Nel 1937 il tenente Inaudi, istruttore di alpinismo si era accorto che a tutti i suoi alpini gardenesi trascorrevano il loro tempo libero intagliando quelle statue per cui vanno celebri gli abitanti della valle ladina. Fu così che la Scuola si arricchì della sezione scultori in legno.



ta e l'impiego dell'elicottero per cordate in difficoltà e sciatori sfortunati quasi non fa più notizia se ne parla soltanto in occasione di valanghe rovinose e di incendi estesi.

Soccorso e concorso: un binomio che è diventato ormai routine, ma a dire il vero era già così prima che allo Stato Maggiore lo codificassero. L'uniformità di abitudini che nei tempi passati ha sempre legato inconsapevolmente gli abitanti della montagna instilla in modo spontaneo quel spirito di solidarietà che costituisce valido presupposto per l'addestramento del soldato di montagna.

La formazione degli istruttori di sci-alpinismo viene infatti completata con un corso che conferisce a un numero elevato di frequentatori la qualifica di « conoscitore di neve e valanghe »: questi poi, presso le Brigate, trasformano annualmente centinaia di alpini in operatori del soccorso in montagna. Senza contare che a tutto il personale di leva vengono impartite le cognizioni teorico-pratiche e un addestramento tecnico di base che lo mette in grado di partecipare attivamente a un intervento di soccorso guidato.

La squadra che scandaglia la valanga alla ricerca dei travolti, l'elicottero che recupera l'alpinista infortunato costituiscono la fase più appariscente delle attività di soccorso: meno noto è l'apporto di studio, consulenza, prevenzione e previsione.

Un gruppo si dedicò alla figura a grandezza naturale, ancor oggi ammirata nella Rotonda del Castello: di singolare finezza e intensità l'immagine di Jean Antoine Carrel, detto il bersagliere, combattente delle guerre del Risorgimento e nel 1865 conquistatore del Cervino.

Altri riprodussero su pannelli raffiguranti pareti rocciose e pendii ghiacciati, aspetti e momenti della tecnica alpinistica: salite in cammino e spigolo, sistemi di assicurazione, uso delle corde e dei chiodi, discesa a corda doppia, trasporto di feriti, gradinate del ghiaccio, uso dei ramponi e della piccozza. Magnifica una sequenza di quattro pezzi che illustra il superamento di un « tetto » in artificiale, con l'aiuto di corde stappe e chiodi impiegati con tanta maestria: esatissima la descrizione tecnica, raffinata il gusto del dettaglio.

I bozzetti sono oggi esposti nel padiglione dei materiali, che raccoglie equipaggiamenti ed attrezzature in dotazione e in sperimentazione presso i reparti alpini e dove si può anche ricostruire l'evoluzione storica delle uniformi, degli sci, delle racchette da neve. All'ingresso, esatto e completo in ogni particolare, un campo base data quota, con gli stessi materiali della vittoriosa salita all'Everest del 1973.

#### LE STRANIERE E LA SCUOLA ALPINA

Il prestigio della Scuola fin dai suoi primi anni di vita, unito al fascino delle vette più alte d'Europa e portata di mano attirò ben presto l'attenzione di Paesi interessati ai problemi delle truppe di montagna.

Una missione militare cinese fu la prima a visitare la Scuola e già nel 1935 alcuni ufficiali ungheresi e cinesi erano presenti ai corsi sci-alpinistici.

Negli anni successivi gli allievi affluirono da ogni parte del mondo, dai Paesi scandinavi come dal centro Europa, dalla Francia, dalla Spagna e persino dall'Iran, dall'India, dal Nepal. Dal Giappone giunse in visita nel 1939 lo stesso imperatore Hirohito.

Puntualissimi ogni anno tedeschi e inglesi: in primavera i primi, per una

serie di escursioni tattiche in alta montagna; nell'estate i secondi, per l'esercitazione « Monte Bianco » che si conclude sul « Tetto d'Europa », mai gratificato come quel giorno di entusiastici « Wonderful ».

Particolarmente cordiali i rapporti e frequenti gli scambi con i Paesi sudamericani, in special modo Cile e Argentina, che presero a modello la Scuola Alpina italiana quando crearono rispettivamente « L'Escuela de Montaña » nel 1954 e il « Centro de Instrucción Andina » a S. Carlo di Bariloche nel 1964.

#### L'ALPINO DI NOME ZENO COL

Nel 1941 la Scuola di Aosta fu chiamata a collaborare coi CONI e la FIS per l'allestimento del Campionato Mondiale di Sci a Cortina d'Ampezzo. Fra gli alpini di leva c'era un certo Zeno Colò, riserva della squadra di discesa libera. Quando seppe di essere stato escluso dalla rosa dei partenti, Colò chiese ed ottenne dal colonnello Baudino, Comandante della Scuola e Presidente del Comitato organizzatore, di partire come apripista.

Scese a valle come una folgore e stabilì il secondo tempo assoluto. Lo stesso anno, ai Campionati Nazionali disputati a Sella di Val Gardena, l'alpino Zeno Colò vinceva discesa libera, slalom speciale e combinata.

#### LA SCUOLA ALPINA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel giugno del '40 il battaglione « Duca degli Abruzzi » passa alle dipendenze della Divisione « Tridentina », mentre guide e portatori valligiani costituiscono il « Reparto Autonomo Monte Bianco », che presidia tutto il massiccio.

Dopo l'armistizio con la Francia, inizia un corso d'istruzione per due battaglioni di universitari e per un gruppo di artiglieria alpina; viene addestrato da specialisti un nucleo di cani portatori e si studiano i mezzi di trasporto e gli equipaggiamenti invernali per la steppa russa. Nell'autunno del 1942, in vista di uno sbarco a Malta, si svolge un corso per le unità di fanteria che dovranno attrezzare le scogliere rocciose dell'isola.

Ma il figlio più illustre della Scuola è il leggendario battaglione « Monte Cervino », due volte formato (1940 e 1941) e due volte distrutto (Albania e Russia). La sua storia è stata definita la più incredibile e commovente dell'ultima guerra.

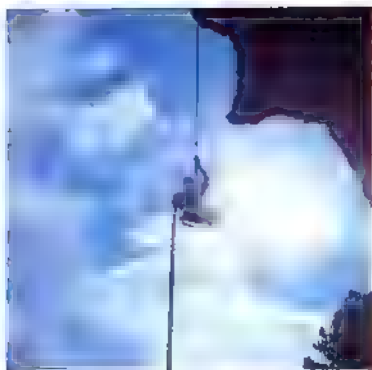
I suoi componenti erano tutti volontari, tutti scapoli, tutti abilissimi sciatori e rocciatori, compresi il medico e il cappellano; l'equipaggiamento e l'armamento fuori d'ogni norma per quel tempo scarpe wibram, giubba con pelliccia, tende polari, maglie isotermitiche, moschetti automatici.

Aggregato ora a questa ora a quella Divisione, senza conoscere cambi, turni di riposo, rancio caldo, combattimenti davanti e alle spalle del nemico, operando al completo o suddiviso in pattuglie, senza inviare relazioni, comunicare le perdite, segnalare gli atti di eroismo.

Dall'Albania rientrò con 60 superstiti (erano partiti in 340); dei 600 inviati in Russia, ritornarono 75, come dice la motivazione della Medaglia

Una compagna AUC verso il Gran Paradiso.





d'Oro «...in un'altreola di vittoria uguale a quella delle più alte tradizioni alpine...»

NE LA SCUOLA MILITARE ALPINA

Il tenente colonnello Peron, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, aveva fatto parte del gruppo di militari inviati dallo Stato argentino in Italia per frequentare i corsi della Scuola di Aosta e per visitare Brigate alpine e altre unità militari.

Parecchi anni dopo, già Capo di Stato, in occasione di una visita in Argentina dell'Onorevole Andreotti, ricordò al nostro parlamentare alcuni episodi del suo soggiorno italiano, cercando invano di richiamare alla mente una canzone che aveva imparato dagli alpini.

Inutilmente Andreotti gli suggerì alcuni titoli come «La Montanara» o «Qual mazzolin di fiori». Il dittatore non riusciva a mettere a fuoco il motivo.

Il giorno seguente, in piena seduta di Consiglio, Peron interruppe all'improvviso il discorso di uno dei suoi collaboratori e rivolto ad Andreotti esclamò: «Ecco, ecco la canzone degli alpini!» e di fronte agli astanti sbalorditi, cominciò: «Osteria numero uno...»

#### I PAESI ALPINI

Due anni prima della nascita della Scuola Alpina Italiana di là del Monte Bianco i francesi avevano creato la Scuola Militare di Alta Montagna di Chamonix, dove oggi sbocca il tunnel che unisce Italia e Francia: identiche le istanze e le finalità.

I rapporti con i transalpini sono sempre rimasti cordiali, anche dopo le vicende belliche sul fronte occidentale che nel giugno del 1940 videro guide e portatori valigianti, addestrati militarmente presso la due scuole, fronteggiarsi in armi sulle più alte cime d'Europa durante la «guerra dimenticata».

Oggi i rappresentanti delle Scuole Alpine di Francia, Svizzera, Germania,

Austria e Italia si ritrovano a scadenze annuali ai piedi di quelle Alpi ove si affacciano i cinque Paesi, per parlare delle novità tecniche dell'alpinismo, di scutere sui materiali e assistere ad esercitazioni di alta quota; ma soprattutto per mantenere sempre vivi i legami che già nelle antiche età avevano accomunato le genti degli opposti versanti e che oggi, nella generale aspirazione unitaria del vecchio continente, riacquistano la loro concretezza.

Le Alpi: trampolino per la proiezione delle unità statali oltre i confini, solida linea per l'irradiazione dell'idea dell'Europa unita.

#### QUARANTA ALPINI E UNA STATUA

«Che ragazzi quegli alpini! Non riesco ancora a rendermi conto come abbiano potuto trasportare in così poco tempo e lottando contro la tormenta tutta quella serie di carichi».

Questo il commento dello scultore Bai, già comandante partigiano alpino, autore del «Cristo delle Vette» che ora troneggia sul ghiacciaio del Monte Rosa, a pochi metri dal punto dove nel 1884, diretto alla Punta Dufour, aveva bivaccato un giovane sacerdote alpinista che nel 1922 sarebbe diventato Papa Pio XI.

Nel primi giorni dell'agosto '55, 40 alpini, guidati dal capitano Picco, istruttore della Scuola Alpina, traghettavano sul lago del Gabiet (alta valle di Gressoney, quota 2367) il pesante simulacro di bronzo suddiviso in 11 blocchi, unitamente all'attrezzatura per la ricomposizione (20 quintali complessivi). Affidati alla groppa dei muli, i carichi pervenivano, dopo paziente spola, al margine inferiore del ghiacciaio del Lys.

Trasferita dai basti dei quadripedi sulle spalle degli alpini (50 chilogrammi la sola testa del «Cristo»), la statua ascese lentamente giorno dopo giorno tra neva e ghiacciai, fece sosta alla capanna «Gnifetti» (quota 3611) e infine raggiunse la punta Balmenhorn, sullo spartiacque italo-svizzero a quota 4167.

Alto quasi 5 metri, sovente ammantato di neve anche durante l'esta-

Da sinistra

Addestramento alla salita alla discesa a corda doppia e al soccorso

Addestramento su roccia e ghiaccio

50



Già nel 1935 si era iniziato l'approntamento di una carta delle valanghe per Alpi e Appennini. Oggi l'Ufficio studi, esperienze e valanghe, oltre alla ricerca e sperimentazione dei materiali, studia i fenomeni reattivi alla neve, aggiorna le tecniche e i mezzi di soccorso e si tiene in stretto contatto con analoghi enti civili italiani e stranieri.

E' inserito inoltre nel servizio Meteoromont, grazie al quale dalle stazioni di rilevamento militari e civili sparse sull'arco alpino, affluiscono all'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica i dati relativi a neve e valanghe: ritornano elaborati quelli riguardanti il settore occidentale e l'Ufficio è in grado di emanare un proprio bollettino giornaliero.

Non basta: la Scuola Alpina si batte anche per un intervento a carattere informativo-educativo nelle scuole pubbliche. Lo stesso principio adottato per impartire nozioni sull'educazione stradale dovrebbe essere applicato per predispone i giovani a un rapporto più corretto con la montagna e garantire in definitiva maggior sicurezza per tutti.

Anni trenta e anni ottanta: cos'è cambiato in mezzo secolo?

Gli alpini che nel luglio del '35 dovevano scalare il Monte Bianco, da Aosta arrivavano in treno merci a Pré-Saint-Dier («a l'é l'alpini a la stassion...») raggiungevano a piedi Courmayeur, priva di traforo e funivia, e risalivano a lunga mulattiera della Val Veny: pochi turisti, niente elicotteri, niente impianti di risalita, solo teleferiche per la legna. Anche i muli si fermavano ai primi nevai.

Oggi invece... pensandoci, non è che sia cambiato gran che. Invece dei carri bestiame gli autocarri, ma poi sempre a piedi, sempre con lo zaino, sempre col fucile, e a qualcuno rincresce che il cappello con la penna sia rimasto in caserma sostituito dal «berretto da stupido».

Hanno il sacco da bivacco, tendine isotermitiche, indumenti più leggeri e funzionali, non mangiano più «pan e panorama»; le corde non sono di canapa ma di nylon, gli sci hanno sacrificato il frassino sull'altare della plastica. Benissimo.

Ma dov'è questa grand differenza quando si trovano davanti a una montagna che è sempre

te, il «Cristo delle Vette», ora vigila sulle lunghe cordate e sugli alpinisti solitari che dalla Valsesia e dalla Val d'Aosta s'avventurano lungo le bianche immense distese. Ai suoi piedi una scritta: «Se qualcuno ti vuole prenda per guida il sole e s'innalzi quassù».

#### LA SCUOLA ALPINA E L'EVEREST

Conquistato vent'anni prima dalla spedizione inglese di Edmund Hillary, nel 1973 l'Everest non è più il simbolo delle forze della natura contro l'assalto dell'uomo. Alla spinta sentimentale che accompagna sempre le grandi «prime» succede l'impulso ragionato, la programmazione motivata.

Gli alpini Epia, Benedetti, Minuzzo, Carrel e il carabiniere innamorati che nel maggio 1973 portano il tricolore sul culmine del mondo, chiudono brillantemente un capitolo aperto quarant'anni prima quando, con l'ascensione di massa al Monte Bianco, la Scuola Militare Alpina aveva stabilito il primo contatto con la montagna.

La spedizione organizzata presso la Scuola e diretta da Guido Monzino ha collaudato la validità di un metodo addestrativo, di un lavoro di squadra che ha investito tutte le Forze Armate: l'esecuzione del piano operativo, cui per la prima volta era interessata una componente elicotteristica, ha consentito di sperimentare uomini e mezzi in tempi e situazioni irripetibili.

#### BASCHI AZZURRI E PENNE NERE

La sede del 545° squadrone elicotteri si trova a Pollein, pochi chilometri da Aosta, ai piedi del Gruppo Emilius-Becca di Nona.

Per i suoi compiti operativi, addestrativi e di soccorso, il Reparto impiega gli Agusta-Bell 205. Capacità di trasporto: 13 uomini e 6 barelle, per un carico utile di 1.000 chilogrammi. Quota di tangenza: 5.000 metri. Si sono già posati sui 4.810 metri del Monte Bianco e durante la spedizione dell'Everest è stata raggiunta la quota record di 6.450 metri.

Il soccorso viene svolto anche a favore della popolazione civile e pertanto un'equipaggio, compreso il medico, è sempre di pronto intervento. Il Reparto è stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Civile per le azioni di soccorso in montagna. Come opera?

Al primo allarme l'elicottero si alza in volo, dirigendosi, secondo i casi, o direttamente sul luogo dell'incidente o a prelevare la squadra di soccorso preavvertita da terra; effettuata la ricognizione aerea, si stabiliscono le modalità d'intervento. Frequentemente si tratta di recuperare feriti in parete, in fondo a canali o in crepacci e l'abilità del pilota sta nel posarsi o quasi, su un esile appoggio, con la pale rotanti che sfiorano la roccia il più vicino possibile alla vittima. A volte il soccorritore deve calarsi con fune unitamente alla barella e farsi recuperare sempre con l'elicottero in volo.

I tempi morti sono ridotti al minimo e il mezzo aereo può raggiungere l'ospedale più vicino in breve tempo. Centinaia di alpinisti sono stati salvati in questo modo e il più delle volte un «Bravi, grazie!» è l'unica ricompensa.

Qualche giorno dopo, a volte, una cartolina.

E i piloti si accontentano.

#### ATTREZZATURA ALPINISTICA FONDAMENTALE

**CORDA DA ROCCIA:** mezzo principale per la sicurezza. Di lunghezza varia (30-40 metri), oggi è fabbricata in materiale sintetico; ancora in uso quella di canapa.

**CORDINO:** a spezzoni di varia lunghezza, col diametro di 8 mm. Usi molteplici: autosiccurazione, anello di ancoraggio, imbracatura per discesa a corda doppia o per trasporto feriti, ecc.

**CHIODO DA ROCCIA:** è formato da un gambo e un anello di ferro dolce. Viene infisso nella roccia per assicurare la corda (esistono tipi per fissure orizzontali e per verticali), per fornire presa supplementare in punti difficili, per sistemare corde doppie e corde fisse. Può essere a pressione

Esercitazione di soccorso a travolti da valanga con sonde e ricercatori Forster.





quella, con tutte le sue difficoltà, i suoi rischi e i suoi imprevisti e deve essere affrontata con lo stesso spirito e con le sole risorse personali anche se lassù, ma solo se fa bello, volteggia un elicottero?

« Nel tirocinio imposto dalla montagna non c'è posto né per metizzazioni né per piccoli bluff con se stessi o con gli altri » prosegue il generale Cappelletti « Il giovane è messo nelle migliori condizioni per essere se stesso e i rapporti a ogni livello si svolgono in assoluta trasparenza: oggi come cinquant'anni fa. Le tecniche e i materiali sono migliorati, ma non avvertiamo soluzione di continuità: ecco perché coltivare la tradizione è per noi di estrema naturalezza.

La Scuola del dopoguerra ha perso il carattere della centralità cioè la possibilità di avvalersi in esclusiva degli elementi migliori in campo scistico e alpinistico, ma ciò le ha consentito di sviluppare le sue componenti interne in maniera più armonica ed equilibrata, valorizzando la parte didattico-formativa, sia nella preparazione tecnica dei quadri delle truppe alpine, sia nella formazione spirituale e del carattere in quel settore più delicato e qualificante rappresentato dai corsi AUC.

Questi ultimi, sottoposti a un ritmo che per cinque mesi li impegna totalmente sul piano fisico e intellettuale, ne ricevono, a breve scadenza, un beneficio che investe direttamente le qualità fondamentali del Comandante: fiducia nei propri mezzi, rapidità di decisione, resistenza allo sforzo, prerogative che ritengo altrettanto valide e gratificanti quando ritorneranno alle loro professioni in campo civile.

Non solo: gli AJC che affrontano le prime marce, gli alpini che svolgono un'esercitazione a fuoco in montagna, gli aievi dei corsi sci-alpinistici di fronte a una parete di ghiaccio, assorbono gradualmente spirito di collaborazione, capacità di adattamento, volontà di oltrepassare l'ostacolo: questo solo giustificerebbe il nostro lavoro.

Basta vedere l'orgoglio negli occhi dell'aievo, dell'alpino, dell'intero reparto, al termine di una ascensione impegnativa o all'ar-

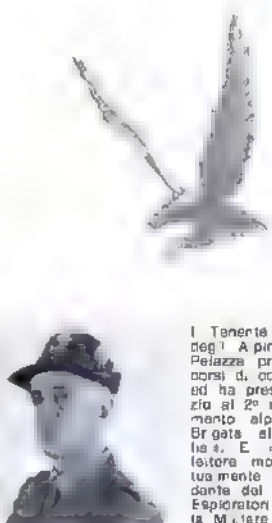


A sinistra in alto e sopra  
Soccorso in montagna con elicotteri.

rivo di una gara di pattuglia: hanno sofferto insieme la fatica, hanno collaborato quando la sola difesa contro il terreno e il tempo era la coesione e il rapporto umano.

Di là da ogni deformazione retorica, credo sia questo il vero fascino della « penna nera ».

Umberto Pelazza



Il Tenente Colonnello degli Alpini Umberto Pelazza proviene dai corsi di complemento ed ha prestato servizio al 2° e 4° reggimento alpini e alla Brigata alpina « Julia ». È laureato in lettere moderne. Attualmente è Comandante del battaglione Esploratori della Scuola Militare Alpina.

(più comune) e a espansione (per l'azione di un cuneo inteso nel gambo).

**CHIODO DA GHIACCIO:** più lungo del precedente, si usa in salita su ghiaccio con la stessa funzione. E' di acciaio e la forma è molto varia, a lama dentata, scanalata, a vite.

**MOSCHETTONE:** anello di acciaio di forma varia, apribile verso l'interno con leva a molla. Serve per collegare la corda ai chiodi, nelle discese a corda doppia, nel recupero feriti e per altri usi.

**MARTELLO DA ROCCIA:** serve per piantare i chiodi nelle fessure, per schiodare, per smussare spigoli vivi. E' munito di una cordicella di metri 2 circa per l'assicurazione a tracolla.

**MARTELLO DA GHIACCIO:** d'effrice dal precedente per la punta lunga e tagliente. Serve per piantare e togliere chiodi e per creare appigli nel ghiaccio (acquasantiera).

**PICCOZZA:** serve esclusivamente su ghiaccio e neve. E' composta da un manico di frassino, da una testa di acciaio con becca (punta) e paletta (a spatola) e da un puntale. Si usa nella marcia come appoggio, come appiglio nelle salite a forte pendenza, per intaglio di gradini nel ghiaccio, per frenaggio a raspa.

**RAMPONI:** metallici, formati da due parti collegate a snodo e munite di 10-12 punte fissate con cinghiette agli scarponi, assicurano la stabilità sulle superfici ghiacciate o neve dura.

**RACCHETTE DA NEVE:** sono costituite da una striscia di legno di frassino piegata a forma di rene, attraverso la quale è tesa una corda di canapa a rete. Applicate sotto le scarpe con nastro di canapa, permettono lo spostamento su neve profonda e non portante.

**FUNICELLA DA VALANGA:** legata alla vita e trascinata lungo i pendii pericolosi, rende più agevole l'individuazione e il recupero di chi è travolto dalla valanga. Lunga 16-20 metri, di colore rosso, sottile e resistente, è munita di piccole laccche metalliche indicanti direzione e distanze dal punto di origine.

#### SINTESI DELLE ATTIVITÀ PIÙ IMPORTANTI SVOLTE DALLA SCUOLA MILITARE ALPINA

- Corsi sci-alpinistici per ufficiali e sottufficiali delle truppe alpine, di altre specialità dell'Esercito e per Eserciti stranieri.
- Formazione dei sottotenenti di complemento destinati al servizio di prima nomina nei vari reparti alpini.
- Istruzioni ed addestramenti prescritti per gli alpini di leva inquadrati nel battaglione « Aosta ».
- Partecipazione a competizioni nazionali ed internazionali con il plotone atleti di Courmayeur, che fa parte del Centro Sportivo Esercito per la parte scistica.
- Interventi a favore di enti militari e civili con il 645° squadrone elicotteri ma tiruolo.
- Collaborazione con Enti nazionali e locali per lo studio della neve e la previsione delle valanghe.
- Cura della propaganda scistica valligiana.

I veicoli militari Iveco sono il risultato di una tecnologia vincente e di un know-how specifico nel settore. Quelle stesse caratteristiche che hanno permesso all'Iveco di conquistare i mercati di oltre 90 Paesi. E di conoscerne a fondo strade, climi e abitudini. Per questo gli automezzi militari Iveco resistono alle prove e alle sollecitazioni più dure. Iveco, inoltre, stravincede nella gamma: 14 veicoli base da 0,75 a 25 tonnellate di portata, disponibili nei più diversi allestimenti. Questo fa della gamma Iveco, prodotta in Francia, Germania e Italia, la più vasta del mondo. Ma il vero segreto dei primati Iveco consiste nella standardizzazione delle componenti meccaniche: solo quattro motori per l'intera gamma, raffreddati ad acqua o aria e con potenze variabili da 80 a 450 cavalli. Tutto ciò significa semplicità ed economia nell'acquisto, nella logistica e nell'addestramento. E se volete saperne di più, siamo a vostra disposizione. Iveco - Defence Vehicles Division - Via Puglia, 35 - 10156 Torino - Telex: Fiat VI 221660.

**FIAT**

**UNIC**

**MAGIRUS**



# **PALMARIA: IL SEMOVENTE DA 155/41**



Sistema di caricamento automatico del proietto.  
Elevato ritmo di fuoco.  
Elevazione da  $-5^{\circ}$  a  $+70^{\circ}$ .  
Munizioni di tipo HE, RAP, illuminante, e fumogeno.

Peso in ordine di combattimento: 46 t  
Potenza del motore: 750 cv  
Equipaggio: 5 persone  
Autonomia: 400 km



OTO MELARA Via Valdilocchi, 15 - La Spezia (Italy) - Tel. (0187) 530.111 - Telex 270368-211101 OTO I



Rivista Militare. Oggi anche in edizione inglese.

Sì, la Rivista Militare continua la sua corsa,  
crescono rapidamente i suoi lettori  
e si diffonde in tutto il mondo. Abbonati anche tu.



